

G F M

A M G

L A S

O N D

Rendiconti
Cuneo 2022



Rendiconti *Cuneo* 2022

a cura di
Stefania Chiavero
Dora Damiano
Roberto Martelli
Tiziano Tani

Nerosubianco

Progettazione grafica e copertina: Nerosubianco

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
© NEROSUBIANCO EDIZIONI, 2022
Via Torino 29 bis - 12100 Cuneo
www.nerosubianco-cn.com

Premesse

Un anno complesso su scala internazionale, un anno denso nella dimensione locale.

Il 2022 ci ha regalato nuovi spazi cittadini (Parco Parri su tutti), eventi internazionali che hanno colorato la città e l'hanno riempita dei visi stupiti di bambini e ragazzi arrivati da tutta Europa per suonare insieme, progetti che cambieranno ancora il volto della città (dal PINQuA a Palazzo Santa Croce) grazie alle risorse che nascono dalla crisi pandemica e dalla risposta, corale e grandiosa, data dall'Europa ai bisogni sottesi alla ripartenza. Un anno dotato di un'anima profonda, intrisa di emozioni, portatore, anche, di perdite importanti, come quella dell'ex Sindaco Bonino.

Un anno di dibattito cittadino intenso e spesso interessante, su temi che riguardano la città di oggi ma ancor più di domani: le infrastrutture, il futuro ospedale, gli obiettivi dell'agenda ONU 2030 letti "sulla città", ma anche il tema demografico, il rapporto tra la nostra città, il territorio, l'Europa, le grandi sfide, e le connesse domande, cui siamo chiamati, anche e forse soprattutto in un contesto geograficamente periferico. Un anno in cui si è tornati ad affollare le piazze, per diletto o per protesta.

Dodici mesi di Cuneo, un quadro vivace, a molte mani, che tratteggia una Città che non ama lo sfarzo, rifugge la vanagloria, non è mai troppo appagata di sé, è in costante cammino e trasformazione e sa, a dispetto di ogni luogo comune, divertirsi e, quando occorre, non prendersi troppo sul serio.

La Sindaca
Patrizia Manassero

L'Assessora per la Cultura
Cristina Clerico

Rendiconti 2022, ancora una volta, vuole essere uno sguardo a 360° sulla vita di una città che si dimostra, nonostante i luoghi comuni, vivace e brillante.

Cuneo vive di sport, di allestimenti teatrali e musicali, di mostre, di incontri letterari e non, di manifestazioni che talvolta possono sfuggire. *Rendiconti* permette di recuperarli, attraverso la lettura.

Tra il 2022 e il 2023 la nostra Biblioteca compie 220 anni: ecco allora spiegata la scelta delle fotografie che aprono ogni mese.

Vogliamo citare, tra i vari articoli, la pietra d'inciampo dedicata ad Alessandro Schiffer, l'Adunata dei Bersaglieri, l'inaugurazione di Parco Parri, la creazione del Rondò dei Talenti, le elezioni comunali e il compleanno della corale "La Baita".

E ricordare Gianni Coccoluto, Beppe Sajevo, Sergio Giraud, Vincenzo Ravaschietto e Guido Bonino, nonché il generale Piero Arnol e Cino Rossi, ai quali sono stati intitolati due angoli suggestivi della città.

È un resoconto di quanto si è vissuto, mantenendo sempre la fondamentale caratteristica che i protagonisti sono gli autori degli articoli, che ringraziamo per la disponibilità e la pazienza nel sopportarci quando i tempi stringono e si fa pressante la chiusura del volume.

È doveroso esprimere la nostra gratitudine a Sabrina Ferrero di Nerosubianco che, anche quest'anno, ha fatto i salti mortali affinché *Rendiconti 2022* fosse pubblicato in tempo per poterlo presentare a scrittorincittà.

Grazie anche ai fotografi e a tutti coloro che, come si è soliti dire, hanno lavorato dietro le quinte per questo progetto.

In questa edizione è presente una novità. Il lettore troverà, in ogni mese, un racconto che è stato selezionato tramite un concorso organizzato da www.bitta.blue. Si tratta di un sito dove si gioca a raccontare e si racconta giocando. Ogni storia è ancorata ad una bitta, l'ormeggio al quale vengono avvolti i cavi delle imbarcazioni, che sta a rappresentare il punto di partenza; sciolto il legame, si procede nel campo di regata, ovvero l'ambito in cui si muove la vicenda, contornato da alcune boe, ossia suggerimenti da inserire nella narrazione. La collaborazione con scrittorincittà ha consentito di proporre come bitta il tema della manifestazione di quest'anno, ovvero *Aria*; come campo di regata la *Città* e come boe una citazione di Tonino Guerra, la locandina dell'edizione 2022 di scrittorincittà e un passaggio di musica jazz.

Stefania Chiavero, Dora Damiano, Roberto Martelli, Tiziano Tani

g
gennaio
S



Sliding doors sulle Alpi Marittime

PIERO DADONE

Nonostante l'amore e l'orgoglio che ci legano allo stivale del Belpaese, ogni tanto a noi cuneesi vien da riflettere sulle nostre attuali condizioni se a suo tempo alcuni episodi storici si fossero sviluppati diversamente. Il metodo usato dal noto film americano "Sliding doors" con Gwyneth Paltrow. Se a metà Ottocento Napoleone III avesse insistito per annettere alla Francia, oltre al Nizzardo, anche la Val Vermenagna e magari tutta la Granda, se De Gaulle nel 1946 avesse preteso di avere anche Limone oltre a Briga e Tenda, lunedì 10 gennaio il presidente francese Emmanuel Macron sarebbe approdato pure su questo versante delle Alpi dopo la visita ufficiale in Val Roya. Vabbè, Macron va dappertutto perché è in campagna elettorale e Limone al massimo ci guadagnerebbe l'asfaltatura della strada, come quando passa nella Granda un presidente della Repubblica.

In realtà è più di così. Emmanuel Macron si precipitò in Val Roya già subito dopo l'alluvione dell'ottobre 2020, stanziando all'istante 500 milioni di euro per i soccorsi e i risultati positivi si vedono con il procedere dei lavori. In Val Vermenagna e a Limone quello stesso giorno di ottobre arrivarono una ministra, un sottosegretario, alcuni parlamentari, il capo della protezione civile, in seguito il presidente della Regione e altri sopralluoganti. La statale è stata risistemata, le corse del treno stanno ripartendo, ma la valle è in agonia economica: l'anno scorso c'era la neve ma il governo bloccò gli impianti per il Covid, quest'anno gli skilift funzionano ma non c'è neve. Intanto i cugini d'Oltralpe ci ripropongono un paio di tappe del Tour de France: va a finire che ci innamoreremo della maglia gialla più che di quella rosa e sogneremo un'eventuale prossima occasione di annessione alla Francia. Magari negli Stati Uniti d'Europa.

Le Vie del Profumo

DOMENICO SANINO



Organizzata da Pro Natura Cuneo, con il patrocinio del Comune di Cuneo, si è svolta dal 6 al 30 gennaio la mostra *Le Vie del Profumo*. L'esposizione, allestita presso Palazzo Samone, ha proposto opere provenienti da importanti collezioni del territorio piemontese con la collaborazione di numerosi artisti, tra Torino, Milano, Padova e Venezia.

Nell'immaginario comune *Le Vie del Profumo* partono da lontano e richiamano mondi esotici e fantasiosi. Tutte le culture hanno fatto uso di essenze profumate a scopo religioso, per onorare i defunti, per la cura del corpo, per profumare abiti ed ambienti. Sono sostanze preziose, ottenute dai vegetali, soprattutto dai fiori che hanno escogitato le fragranze per attirare gli insetti pronubi. La mostra aveva lo scopo di ricordare le essenze che hanno caratterizzato la storia del profumo, ma anche di evidenziare le specie locali da sempre utilizzate nel nostro territorio.

Partendo dalle antiche civiltà del bacino del Mediterraneo che hanno fatto ampio uso di essenze profumate, è stato possibile, passando da una sala all'altra di Palazzo Samone, seguire le varie tappe evolutive dal Medioevo al Rinascimento, fino all'Ottocento e al Novecento, secoli in cui si svilupparono le grandi *Maison* del profumo.

In mostra sono stati esposti oggetti che hanno

segnato le tappe della profumeria, come incensieri, vasi da farmacia, *nécessaires* da viaggio, celebri bottiglie per profumi, ceramiche, opere di artisti del passato e importanti nomi dell'arte contemporanea, tra cui ricordiamo Ezio Gribaudo, già presidente dell'Accademia Albertina di Torino. In particolare è stata presentata per la prima volta una collezione di oltre 250 bottiglie per profumi raccolti dalla contessa cuneese Maria Gondolo della Riva e gentilmente imprestata dal figlio Piero.

Particolare attenzione è stata dedicata alla Sindone di Torino (è stata esposta la prima foto del sacro lenzuolo realizzata nel 1898, il metro con cui Gerolamo Oldofredi Tadini prese le misure dell'Uomo della Sindone e tanti "ricordi" delle Ostensioni del passato) e agli unguenti con cui è stato cosparso il corpo di Cristo. È stato allestito il negozio ottocentesco di un profumiere con annesso laboratorio chimico e sono stati ricreati gli spazi domestici usati dalle signore per la toeletta quotidiana. La mostra è stata curata dalla dott.ssa Silvana Cincotti, egittologa e storico dell'arte, impegnata da anni nello studio della storia dell'olfatto.

Nello scopo di Pro Natura, questa mostra, affrontando un tema molto particolare qual è quello dei profumi, voleva sottolineare l'importanza della tutela del mondo vegetale e portare il visitatore in una sfera di bellezza e

piacere olfattivo che aiuta a vivere meglio, tanto più nel triste momento che stavamo vivendo a causa della pandemia da Covid 19. Il messaggio è stato accolto: la mostra, pur nel breve tempo di esposizione, è stata visitata da oltre 2000 persone, molte provenienti anche da fuori Provincia e da altre Regioni. Un successo che ha ripagato i notevoli sforzi, anche economici, per realizzarla.

L'esposizione, come già ricordato, aveva lo scopo di richiamare le tante specie usate fin dall'antichità per il profumo che emanavano e per la possibilità di essere utilizzate per la cura del corpo.

I fiori hanno inventato, insieme con i colori, le fragranze profumate per richiamare gli insetti pronubi e farsi in questo modo fecondare, garantendo la variabilità genetica. Non tutti i fiori emanano odori piacevoli al nostro olfatto. Alcuni liberano sostanze che ricordano la carne in putrefazione, proprio perché richiamano quegli insetti, come i Ditteri ai quali appartengono le mosche, che cercano il letame per deporle le uova. Ma, a parte queste poche eccezioni, nella maggior parte dei casi i fiori producono fragranze profumate che attraggono anche noi.

L'uso dei profumi per il corpo e per gli oggetti della vita quotidiana risale alla notte dei tempi. Molte essenze venivano importate dall'Oriente; altre erano prodotte localmente. Gli egizi ne facevano un grande uso soprattutto nei processi di imbalsamazione dei morti. Ma anche presso gli ebrei essenze preziose erano utilizzate per lavare il corpo dei defunti. Ne parla il Vangelo che ricorda come un gruppo di donne, la domenica di Pasqua, si era avviato verso la tomba di Cristo per terminare l'unzione del corpo, interrotta bruscamente la sera del venerdì a causa dell'approssimarsi del sabato, giorno di riposo per gli ebrei.

Il significato sacro delle piante

I greci, all'inizio della loro storia, credevano nell'esistenza di esseri divini collegati alle specie e ai profumi; ecco perché i profumi diven-

tarono ingredienti essenziali nella celebrazione dei culti. Durante le cerimonie, già allora, si bruciavano sostanze profumate, come la mirra e l'incenso: tradizione passata al mondo romano e successivamente a quello cristiano, fino ai giorni nostri. L'uso di incensare il corpo dei defunti, come ancora si fa oggi durante i nostri funerali religiosi, era legato al ruolo purificatore delle essenze odorose e, soprattutto, alla credenza che l'incenso favorisse il passaggio nell'Aldilà.

Tante erano le specie che greci e romani usavano per profumarsi: i testi ricordano il mirto, la ginestra, il labdano, il pino. Si usavano materie prime come l'olio di olivo e di mandorla, al quale si aggiungevano gli oli essenziali ricavati dalle piante. In epoca imperiale il repertorio degli aromi era molto ampio, anche se a dominare era il profumo delle rose, insieme con la cannella, lo zafferano, il nardo, il narciso e il cogotino.

È questo il periodo in cui medici come Galeno (129-201 d.C.) scrivono opere che trattano le proprietà curative delle piante. Erbe e radici divennero così elementi cardine della medicina dell'epoca, determinando una progressiva diminuzione dell'uso dei profumi in campo religioso.

Il Rinascimento fu un periodo particolarmente significativo per la storia della profumeria. Si pensava che l'acqua fosse veicolo di malattie per cui le persone si lavavano molto poco. Pertanto, i profumi venivano usati principalmente per camuffare gli odori corporei. Così il profumo diventò intenso, con note importanti adatte a coprire gli eventuali cattivi effluvi. I profumi contenevano ingredienti come ambra, muschio, gelsomino e tuberosa, e venivano riversati ovunque: sul corpo, sui mobili, sugli oggetti di uso quotidiano, sui vestiti.

Alcune specie locali usate in profumeria

Tra le più note c'è la lavanda (*Lavandula angustifolia*), dal bel fiore di color violaceo. Il nome deriva dal latino *lavare* perché questo fiore era usato dai lavandai per profumare la

biancheria o per creare “l’acqua delle abluzioni”, *l’acqua di San Giovanni*, che si vendeva a Roma in piazza San Giovanni alla vigilia della festa del santo. Il suo profumo ed il colore dei fiori irradiano serenità e freschezza. È simbolo di Purezza dell’anima, e quindi del Batteesimo. Ma nel linguaggio dei fiori vuol anche dire “diffidenza” perché occorre raccogliere le spighe con attenzione per la presenza sui suoi fiori di vespe e calabroni.

La lavanda è ricca di oli essenziali. Il distillato crea un’essenza aromatica, leggermente amara e solubile in alcool, che si usa come sedativo della tosse, spasmolitico e digestivo.

È anche un buon disinfettante della pelle e delle mucose orali, favorisce la cicatrizzazione di piaghe ed escoriazioni ed ha proprietà antireumatiche.

La lavanda è stata uno dei più importanti profumi utilizzati nel nostro territorio, tant’è che la raccolta dei fiori era regolamentata da norme comunali piuttosto rigide. Ad esempio, a Valdieri, in valle Gesso, la lavanda, probabilmente importata dalla vicina Provenza, cresceva spontaneamente sulle pendici assolate dei massicci calcarei, dalla frazione di Andonno fino a Desertetto. A partire dalla seconda metà dell’Ottocento fino agli anni Sessanta del Novecento, ogni anno veniva stabilito con ordinanza comunale il giorno di inizio della raccolta del prezioso fiore, dall’alba fino al tramonto. Tutta la popolazione, compresi i bambini, raggiungeva le pendici montuose e iniziava, a mano, la raccolta. A sera, poi, il prodotto era venduto ad un mediatore, che aveva vinto l’appalto indetto dal Comune, pesato e pagato immediatamente, e, quindi, portato alle distillerie, presenti anche in valle. Una delle più attive si trovava proprio a Valdieri. Apposite guardie locali controllavano la raccolta per evitare il danneggiamento delle preziose piante.

I fiori non venduti o raccolti successivamente venivano anche distillati in casa, con alambicchi rudimentali, per garantirsi un po’ di profumo da usare durante le feste.

Oggi, la coltivazione di lavanda continua a

Demonte, in valle Stura, e a Sale San Giovanni, nel Cebano, dove viene coltivata con le tecniche dell’agricoltura biodinamica. In entrambi i posti il paesaggio ricorda la Provenza.

La spiga, nella tradizione locale, è considerata un amuleto che protegge da disgrazie, ossessioni, demoni e streghe. Ma è anche un portafortuna che, grazie alle sue numerosissime punte terminali, favorisce la prosperità e la fecondità. Un sacchetto di fiori di lavanda portato al collo assicura felicità, amore e pace, oltre ad emanare una piacevole fragranza.

Anche la viola mammola (*Viola odorata*), era molto utilizzata localmente per creare profumi. Verso la fine del 1800 e per buona parte del Novecento, la coltivazione della viola si diffuse in tutto il Sud della Francia, in particolare nella zona di Hyères, dove erano molti i Cuneesi delle nostre montagne addetti alla coltivazione e alla raccolta di questo fiore. In parte i fiori erano spediti a Parigi per decorare le case e le persone; in parte erano destinati alla distillazione. Nacque così anche da noi, prima della seconda guerra mondiale, l’uso di coltivare la viola mammola, ma soprattutto il piacere di usare il profumo di viola.

Ancora oggi l’essenza di viola mammola serve per produrre creme per il corpo e per le mani, oli da massaggio, bagnoschiuma, saponi, profumi e candele per profumare gli ambienti. I fiori hanno proprietà antiossidanti; le creme con l’essenza di viola hanno, quindi, una funzione di protezione dell’epidermide e riducono l’invecchiamento della pelle.

Furono gli Arabi i primi a distillare le viole. L’olio essenziale ottenuto dalle foglie ha un colore verde, con un profumo intenso; quello ottenuto per distillazione dei fiori è di color giallo-verde, con un aroma floreale più dolce. In passato, la viola mammola fu uno dei principali fiori usati in profumeria, in Francia, in Italia, ma anche in Gran Bretagna. Si racconta che la Regina Vittoria avesse migliaia di vasi di viole nei suoi giardini e amasse, a primavera, indossare sugli abiti piccoli mazzetti di viole fresche, profumatissime.

Le cose che rimangono

OSVALDO BECCARIA
LIVIO BIANCO
ILARIO TEALDI



Ilario Tealdi, Osvaldo Beccaria e Livio Bianco in cima alla Rocca Castello

Osvaldo Beccaria ha terminato, a fine 2021, l'incarico come Delegato del Soccorso Alpino della "XV delegazione Alpi Marittime", dopo aver raggiunto il numero massimo di quattro mandati, come previsto dal regolamento del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico. Sono stati anni di grandi trasformazioni all'interno del Corpo e con un incremento del numero d'interventi in montagna che, nell'area di competenza della Delegazione, dall'anno dell'insediamento (2009) ha superato il migliaio.

La montagna per noi cuneesi è quasi una seconda casa. In tanti, fin da ragazzi, abbiamo conosciuto la montagna attraverso i campeggi parrocchiali, campi scuola, gite scolastiche o con la famiglia. Le montagne così vicine alla città, conservano lo spazio in cui ci si può ritagliare un'avventura, confrontarci con noi stessi, provare il senso della fatica, sperimentare, a volte, il senso del nostro limite e cercare di superarlo la volta successiva. Ogni cima, dalla più arrotondata ed erbosa, fino a quella più aguzza e difficile da raggiungere, diventa un invito a salire, anche solo per vedere cosa c'è "dall'altra parte" o per osservare dall'alto quello che sta attorno. A poca distanza da casa abbiamo la possibilità di aprire finestre diverse sul mondo, abbandonare i rumori, vedere piante, fiori, animali, sentire le nuvole più vicine.

Le nostre montagne sono molto frequentate, sia nelle aree protette dei parchi, sia nelle altre

vallate. Da anni sono molti anche gli stranieri che hanno scoperto la bellezza di questi luoghi: l'afflusso di escursionisti, alpinisti, scialpinisti, ciclisti è in costante aumento. La pandemia che ci ha costretto per lunghi tempi a casa, ci ha fatto osservare ancora di più le montagne che, forse proprio perché non potevano essere raggiunte, ci sono sembrate ancora più piene di luce, limpide, bianchissime con la neve, accrescendo il desiderio di raggiungerle. L'aumento dei frequentatori ha portato un incremento degli incidenti e delle richieste di aiuto per risolvere anche casi più semplici, come uno smarrimento o la perdita del sentiero.

Nella nostra zona ci sono quattro stazioni del Soccorso Alpino: una in val Vermenagna, con sede a Limone Piemonte, la squadra di Cuneo opera in valle Gesso e valle Colla (per il versante della Bisalta rivolto verso la pianura), una in valle Stura, con sede a Demonte e una in valle Maira, con sede a Dronero. Tutte queste squadre sono riunite nella "XV Delegazione-Alpi Marittime" e sono seguite, nel loro lavoro, da un Delegato che svolge il compito di coordinare l'attività delle Stazioni, di sovrintendere all'organizzazione generale del soccorso e di amministrare i beni, oltre a mantenere corretti rapporti con Enti e Istituzioni nell'ambito del territorio di pertinenza e i contatti con gli organi d'informazione e di stampa.

Per far fronte a tutte le incombenze dell'incarico, è stato creato un gruppo di lavoro con Osvaldo Beccaria Delegato mentre Livio Bianco e Ilario Tealdi come vice, hanno seguito la parte più specifica dei materiali e della comunicazione.

Nella nostra Delegazione operano un centinaio di persone, tutti volontari, ai quali è chiesto, prima di tutto, di essere amanti della montagna, di conoscerla e di frequentarla in tutte le stagioni. Il percorso per diventare volontari del soccorso alpino è impegnativo e richiede capacità, tempo ed energia. Per entrare a far parte del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico



Elicottero del Servizio Sanitario di Emergenza Regionale

(CNSAS) bisogna affiancare per un certo periodo la squadra, in modo da capire l'impegno che è richiesto, si devono superare prove selettive di arrampicata su roccia e ghiaccio e di scialpinismo al fine di poter accedere ai corsi formativi.

Questi sono molto completi e riguardano sia la parte più tecnica di movimentazione (calate e manovre per operare negli interventi, anche in sinergia con l'elicottero del servizio sanitario di emergenza regionale) sia la parte sanitaria, per essere abilitati ad operare sui feriti in modo corretto. Il Soccorso Alpino è l'unico, tra i diversi enti che possono intervenire in montagna, ad avere persone preparate per intervento sanitario, oltre a medici e infermieri. La filosofia è di portare le prime cure già sul posto dell'incidente, che sia in parete o al fondo di un dirupo o nella neve, in modo da alleviare il più possibile le sofferenze, per poi procedere al trasporto a valle di un "paziente" già stabilizzato. Ogni volontario che entra in squadra ha poi la possibilità di frequentare successivi corsi di formazione e diventare una delle numerose figure specializzate: tecnico, conduttore per unità cinofila, tecnico di elisoccorso, coordinatore di ricerca...

In tutti questi anni sono stati compiuti grandi passi avanti dal punto di vista organizzativo, nello sviluppo dei materiali tecnici, nella formazione, nella comunicazione. Dobbiamo essere sempre pronti a intervenire il più tempestivamente possibile, senza commettere errori che potrebbero allungare i tempi dell'azione. Questo richiede continue esercitazioni per aumentare il livello tecnico e di collaborazione, dobbiamo sapere come muoverci in massima efficienza e sicurezza, preservando anche l'incolumità dei volontari stessi. È anche cresciuta molto la consapevolezza della responsabilità sociale che è richiesta a ogni volontario.

L'avvento dell'elicottero del servizio sanitario regionale è un grande aiuto, prima di tutto per i feriti che in tempi rapidi possono essere raggiunti, recuperati e trasportati in ospedale e anche per i soccorritori, risparmiando loro fatiche e rischi che fanno parte dell'intervento.

Tuttavia il lavoro delle squadre a terra, che si muovono con ogni condizione ambientale, rimane insostituibile.

I dati riguardanti le azioni effettuate nella nostra Delegazione nel 2021 possono aiutare a capire meglio l'importanza delle squadre a terra: gli interventi sono stati 160 (127 per soccorso sanitario in ambiente ostile e montano); sono state soccorse un totale di 129 persone, con un numero elevato di deceduti (15).

Di tutti questi interventi, più del 50% sono stati portati a termine dalle squadre a terra, in autonomia, senza supporto dell'elisoccorso.

Anche per questo motivo, la prima cosa che rimane nella mente, ripensando non solamente al 2021 ma a tutti questi dodici anni, è il grande impegno con il quale i volontari hanno affrontato il loro compito.

A tutti loro va un sentimento di profonda gratitudine per il tempo e la professionalità con le quali hanno affrontato ogni situazione, senza mai tirarsi indietro. La richiesta di soccorso può arrivare a qualunque ora del giorno o della notte, con qualsiasi condizione meteorologica. Ogni richiesta ha sempre trovato una squadra pronta a partire, anche nel cuore della notte o sotto una pioggia battente, per raggiungere chi si trovava in difficoltà, con un altruismo che non fa i conti con la fatica da affrontare.

Un'operazione di soccorso è un'azione corale: si devono raccogliere i dati disponibili, allertare i soccorritori, formare le squadre, dare un punto di ritrovo, scegliere il materiale da portarsi sulle spalle, partire.

Spesso non si è in possesso di dati precisi su quale potrebbe essere il punto da raggiungere, specialmente quando non si ha la possibilità di avere un contatto telefonico diretto con il disperso e l'allarme è lanciato dai famigliari a seguito del mancato rientro.

Quando scatta l'allarme, quasi sempre, non si conosce la persona che si va a cercare. Sappiamo

però che è uno che, come noi, ama la montagna. È uno sconosciuto che però ha la nostra stessa passione e diventa, nella mente, “uno di noi” da trovare, curare, confortare, portare a casa.

La conoscenza del territorio diventa fondamentale per muoversi verso i punti che potrebbero essere più critici. Al punto di partenza, quello che noi chiamiamo la “base”, si fermano solitamente un paio di persone, con il compito di fare da collegamento con le squadre che saliranno in quota e di raccogliere informazioni che arrivano da famigliari e/o conoscenti, sulle abitudini del disperso.

Le squadre dei tecnici salgono, seguendo tutte le attenzioni acquisite in anni di esperienza e di esercitazioni, cercando di individuare ogni segnale che possa essere di aiuto alla ricerca.

Quando, magari dopo ore di cammino, si sente una voce rispondere alle grida di richiamo o si avvista una piccola luce di una pila nella notte, l'emozione è forte, la fatica sembra svanire, si raggiunge il più velocemente possibile quel punto. L'incontro è sempre un momento delicato e particolare, s'incrociano gli sguardi, si scambiano le prime parole, si cerca di capire l'entità dell'infortunio, si portano le prime cure e poi si scende a valle, sovente con la barella trasportata a spalle.

Un'altra cosa che rimane nella memoria di tutti questi anni di attività, sono i volti e gli sguardi delle persone incontrate, non solamente degli infortunati, ma anche dei loro famigliari o amici. Sono quasi sempre persone sconosciute ma la particolarità del momento, fa cadere le barriere. La speranza di ritrovare presto la persona diventa un legante che unisce. Ogni volontario parte sempre con l'idea di portare presto a casa chi non è tornato; ogni famigliare o amico, vede nei soccorritori quelle persone che, a breve, riporteranno il loro caro per abbracciarlo. Quando la fila di giacche rosse ritorna alla “base”, c'è l'incontro con chi aspetta: è sempre un momento di grande commozione e gioia profonda. A volte ci sono anche dei rimproveri immediati, che lasciano però subito spazio alla serenità per una vicenda finita bene. La gratitudine che si riceve in questi momenti dà un valore a tutte le fatiche affrontate, a tutto il tempo e alle energie spese per questo servizio di volontariato.

Ma non sempre è così.

Qualcuno purtroppo perde la vita in montagna. Le cause sono diverse: una scivolata, un malore, un appiglio che viene via, una valanga...

Sono situazioni difficili e delicate da gestire, la speranza svanisce e lascia posto alla disperazione. Il compito dei soccorritori è quello di aspettare le autorizzazioni necessarie e poi di comporre il corpo, che sarà trasportato a valle, per essere consegnato alle autorità competenti per le procedure del caso e poi ai famigliari.

Al ritorno s'incrociano gli sguardi di chi stava da tempo in attesa. Sguardi gonfi e rossi. A volte ci si abbraccia senza nemmeno parlare. Sono momenti in cui le parole non servono, il dolore grande sta in silenzio.

Anche questi sguardi sono tra le cose che rimangono nei pensieri, come ricordo indelebile, di questa esperienza di soccorritori che hanno avuto l'impegno, ma anche l'onore, di guidare la Delegazione di Cuneo per tanti anni.

Al nuovo Delegato Cristiano Bastonero e ai suoi collaboratori che hanno preso in carico questo servizio da gennaio 2022, l'augurio di vivere una bella esperienza, che sarà sicuramente impegnativa, ma anche gratificante.



Wecho: l'eco delle donne di montagna

SERENA ANASTASI E BEATRICE VERRI

La Fondazione Nuto Revelli di Cuneo ha portato a termine nel giugno 2022 *Wecho: l'eco delle donne di montagna*, un progetto che mette al centro le comunità femminili, le loro idee e la loro visione di cambiamento. Il progetto nasce dal filo rosso che ci lega al lavoro di ricerca che Nuto Revelli ha svolto con le donne che negli anni 60-80 dello scorso secolo abitavano le montagne del cuneese in via di spopolamento: le registrazioni delle interviste con le testimoni sono conservate nell'archivio storico della Fondazione e sono state pubblicate nel 1985 da Einaudi nel libro intitolato *L'anello forte: la donna, storie di vita contadina*, di recente ripubblicato in una nuova edizione a cura di Antonella Tarpino.

La Fondazione già nel 2012 ha creato nella Borgata Paraloup di Rittana (CN) il presidio *Laboratorio Anello forte per la memoria delle donne di montagna*, con l'intento di ricordare e dare valore alle donne che sono state pilastro del mondo contadino, e della più recente storia partigiana cuneese, attraverso uno spazio a loro dedicato. Questa volta sono state messe in campo nuove energie per guardare al futuro delle donne in montagna.

In una recente intervista per la serie web Rai Cultura *Ricordati di non dimenticare* dedicata a Nuto Revelli, Carlo Petrini, il fondatore di Slowfood, ha messo in evidenza come egli praticasse "l'ascolto quale atto politico" per dare rilievo alle vite, alle memorie e alle tradizioni di chi, vivendo in territori difficili, disabitati e remoti, veniva dimenticato dalla politica. Ebbene, da questa eredità la Fondazione è partita per mettersi in ascolto di ciò che le donne chiedono oggi per poter andare o restare in montagna, per dare rilievo al tema di genere nella strategia di riabitazione delle aree interne.

Il progetto *Wecho* (W di women + Echo ovvero

l'eco delle donne di montagna) nasce con questa ambizione: interpellare le donne delle terre alte chiedendo loro di che cosa hanno bisogno per essere davvero le protagoniste del proprio futuro in montagna. Lo scopo è proprio quello di innescare una presa di coscienza collettiva, e più in generale un processo di empowerment politico femminile.

Alla base vi è anche il riconoscimento della grande forza e dell'immenso potenziale trasformativo che le donne preservano, e l'identificazione della montagna come luogo di possibilità, dove le donne possono sprigionare la propria creatività, anche attraverso grandi sofferenze: la segregazione familiare nella società patriarcale, la crisi personale testimoniata da molte donne di ieri e di oggi che segue il primo insediamento in montagna o gli effetti inaspettati dei lockdown di una pandemia globale.

Il progetto è stato condotto nella prima parte con l'uso della pratica filosofica della Philosophy for Community, con la collaborazione di Silvia Bevilacqua dell'Associazione Propositi di Filosofia: con questo metodo abbiamo individuato le 4 domande chiave che poi sono state poste alla comunità internazionale di donne di montagna. Le 151 interviste raccolte (video, audio, testi) sono state processate con l'algoritmo Nuvolar e sono diventate parte di un database online interattivo che speriamo davvero possa continuare ad alimentarsi nel tempo.

Il progetto è stato realizzato in collaborazione con il Coordinamento Donne di Montagna e con l'YWCA-UCDG Onlus. Con il sostegno della European Cultural Foundation, con il contributo di Fondazione CRC e Fondazione CRT, nell'ambito delle iniziative volte a promuovere la cultura della solidarietà.

Per consultare il database online di *Wecho* vai su www.wecho.eu

In memoria di Alessandro Schiffer

GIGI GARELLI

Da quest'anno anche Cuneo ha una sua Pietra d'inciampo, una di quelle mattonelle di ottone incastonate nei marciapiedi e nelle strade di decine di città europee che intendono richiamare l'attenzione dei passanti sul nome di un personaggio accompagnato da alcune date che hanno segnato la sua esistenza. È stata posata il 28 gennaio scorso davanti all'abitazione di Alessandro Schiffer, membro della comunità ebraica cuneese morto il 10 gennaio del 1945 nel Lager di Auschwitz, dove era stato deportato. Alla cerimonia di inaugurazione erano presenti, oltre a numerosi parenti della famiglia Schiffer, le autorità cittadine, il sindaco Federico Borgna, la vicesindaco Patrizia Manassero, il presidente del consiglio comunale, Alessandro Spedale, l'assessora Cristina Clerico e numerosi rappresentanti di enti e associazioni culturali cuneesi. Nate nel 2015 da un'idea dell'artista tedesco Gunter Demnig, le Pietre di inciampo intendono ricordare le persone vittime della deportazione nei campi di concentramento e di sterminio nazifascisti; ad oggi ne sono state collocate più di 70mila in oltre 2.000 città di una ventina di stati europei. In Italia, le prime Pietre sono state posate a Roma nel 2010 e attualmente se ne trovano a Bolzano, Genova, L'Aquila, Livorno, Milano, Reggio Emilia, Siena, Torino, Venezia oltre ad altri numerosi centri minori.

Per spiegare la propria idea, Gunter Demnig – che per anni ha provveduto personalmente alla posa delle singole Pietre – ha preso spunto da



Pietra d'inciampo dedicata ad Alessandro Schiffer

un passo del Talmud che recita «Una persona viene dimenticata soltanto quando viene dimenticato il suo nome», spiegando come il suo obiettivo sia quello di creare una sorta di inciampo emotivo e mentale per mantenere viva la memoria delle vittime dell'ideologia nazifascista nel luogo simbolo della vita quotidiana – la loro casa – invitando allo stesso tempo chi passa a riflettere su quanto accaduto in quel luogo e in quella data, per non dimenticare. Una Pietra d'inciampo è un cubetto di cemento della misura di circa 10 centimetri di lato, la cui faccia superiore viene ricoperta con una lamina di ottone sulla quale vengono incise a mano le parole “QUI ABITAVA” seguite dai dati della persona commemorata e da quelli della sua tragedia, se conosciuti, ossia luogo e data dell'arresto, della deportazione e dell'uccisione. Laddove possibile, la Pietra viene infissa nel terreno o nel marciapiede di fronte all'ultimo domicilio liberamente scelto dalla vittima in modo che l'iscrizione rimanga visibile a chiunque passi nelle vicinanze; l'indirizzo e il numero civico della posa vengono poi inseriti in un apposito registro regolarmente aggiornato

dalla Fondazione, perché ogni Pietra possa essere facilmente individuata.

Per quanto riguarda la Pietra d'inciampo posata a Madonna dell'Olmo, l'iniziativa è stata promossa dal Comune di Cuneo con l'Ordine del giorno n. 60 del 23.09.2019, documento nel quale si impegnava l'Amministrazione comunale ad avviare in collaborazione con l'Istituto storico della Resistenza, la Comunità ebraica di Cuneo e le associazioni culturali più rappresentative della Città un percorso condiviso volto ad aderire all'iniziativa delle Pietre d'inciampo e a inserirne alcuni esemplari nel territorio comunale, previa verifiche storiche sulla loro esatta collocazione.

Qualche mese dopo, il Settore Cultura avviava i contatti con la fondazione *Stiftung – Spuren – Gunter Demnig* (Fondazione – Impronte – Gunter Demnig) incaricata di organizzare e gestire in esclusiva il progetto artistico *Stolpersteine*, ottenendo l'autorizzazione alla posa della prima Pietra d'inciampo in Città.

La cerimonia di inaugurazione è stata fissata per il 28 gennaio, in occasione della Giornata della Memoria, davanti all'abitazione di Alessandro Schiffer in frazione Madonna dell'Olmo, proprio lì, in via Madonna della Riva 102, dove Alessandro venne prelevato il 6 febbraio del 1944 per essere condotto nel Campo di concentramento di Borgo San Dalmazzo in attesa della destinazione definitiva, nel campo di Auschwitz.

È stato compito dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo ripercorrere la vita e i tragici momenti che colpirono la famiglia Schiffer in quei giorni terribili: «Il 3 di dicembre del 1943 iniziò in tutta la Provincia, ad opera dei fascisti, un rastrellamento alla ricerca degli ebrei da internare. Da Cuneo, Saluzzo e Mondovì 27 persone vennero portate al campo di concentramento di Borgo San Dalmazzo. Tra questi ci fu anche Alessandro, ebreo di origini ungheresi impiegato nello stabilimento della CELDIT di Madonna dell'Olmo, arrestato e prelevato dai carabinieri in casa sua il 6 febbraio 1944 e portato al campo di Borgo. I particolari dell'arresto dicono di quanto alcune persone fossero ligie e diligentissime nell'applicazione dei provvedimenti ostili messi in atto contro gli ebrei: la moglie di Alessandro, Firmina, nel tentativo di farlo liberare si mette in contatto con tutti quelli che possono intervenire nella questione. Si precipita anche a chiedere l'intervento del mare-

sciallo dei carabinieri, tal De Magistris, padre di un compagno di scuola dei suoi figli, il quale telefona in Prefettura per avere informazioni sul caso. Essendogli stato risposto che Schiffer può essere rilasciato, si insospettisce per l'incorruenza tra l'ordine ricevuto e quanto gli viene detto per telefono. Anziché approfittare dell'equivoco e liberare il prigioniero, De Magistris procede a un ulteriore controllo e scopre che in realtà non è stato diramato alcun ordine di rilascio. Schiffer rimane così nel campo di Borgo, e dieci giorni più tardi parte su un carro bestiame alla volta del campo di raccolta di Fossoli, dove rimarrà per quasi sei mesi. Il 1° agosto del '44 viene trasferito al campo di transito di Gries, nei pressi di Bolzano, e di qui il 24 ottobre 1944 viene deportato nel campo di concentramento di Auschwitz con il convoglio numero 18, e lì morirà il 10 gennaio 1945».

Adriana Muncinelli, ricercatrice dell'Istituto Storico della Resistenza, nel suo libro *Even, pietruzza della memoria* racconta la sorte della moglie e dei quattro figli di Alessandro dopo il suo arresto: la milizia fascista di Cuneo inizia a prendere di mira con sempre maggiore insistenza la casa dove sono rimasti. Il figlio maggiore, Edmondo, prossimo ai diciotto anni, viene avvertito da un funzionario della Prefettura che gli conviene allontanarsi per non correre il rischio di essere arrestato come suo padre: raggiunge allora i partigiani in val Maira, e dopo qualche tempo ridiscende a Madonna dell'Olmo per prendere Davide, secondogenito, e portarlo con sé. Firmina Schiffer rimane così da sola con i due figli più piccoli a sopportare le sparatorie sempre più preoccupanti che la milizia inscena davanti a casa sua finché il proprietario dell'abitazione, il geometra Novara, li trasporta di nascosto in una cascina dove la donna e i due bimbi restano poco tempo, perché ben presto raggiungeranno gli altri due ragazzi e vivranno collaborando con i partigiani fino alla fine della guerra, quando torneranno in città per ricostruirsi una nuova vita ma portando sempre con sé la ferita indelebile della tragica fine di Alessandro.

La Pietra d'inciampo collocata a gennaio di fronte alla sua abitazione, con la sua piccola facciata quadrata ricoperta di ottone, d'ora in avanti sarà un'ulteriore testimonianza per non dimenticare Schiffer e con lui il dramma e la tragedia vissuta dai milioni di altri deportati nei campi di sterminio.

Per un ricordo di Giovanni Coccoluto

ROBERTO OLIVERO

Alcune persone lasciano un segno, una traccia che si scorge nitidamente solo quando non sono più tra noi. Scorrendo l'ampia bibliografia pubblicata sul *Bollettino della Società per gli Studi Storici della Provincia di Cuneo* del I semestre 2022 (n. 166) si dipana la lunga serie di ricerche che ci ha lasciato Giovanni Coccoluto, scomparso, dopo un improvviso aggravarsi delle sue condizioni di salute e un lungo ricovero, il 30 gennaio 2022. Sulle pagine di *Rendiconti* del 2019, si dava notizia della presentazione, il 21 giugno dello stesso anno, del primo volume che raccoglieva gli articoli e le ricerche pubblicati su diverse riviste (in particolare il *Bollettino* e le collane della Società Studi Storici) intitolato: *40 anni per la Granda: Cuneo e dintorni*. A quel volume, di ampio successo (infatti è pressoché andato esaurito), seguirono poi un secondo (*Il Monregalese e il Cebano*) e un terzo (*Saluzzo, Fossano e la Langa*). Mancava ancora un ultimo tassello al compimento delle sue fatiche, un volume dedicato alle ricerche epigrafiche, anche questa fatica ha visto, in extremis il suo compimento. Il presidente della Società Studi Storici, professor Rinaldo Comba, ha potuto infatti annunciare, il giorno del funerale di Gianni, che "per una beffarda casualità, l'epilogo del suo lavoro, ha coinciso con la sua dipartita". Infatti l'amico Coccoluto ha fatto appena in tempo a comporre l'ultima sua fatica prima che la morte ce lo strappasse e, grazie alla sensibilità degli eredi dell'autore, in particolare la signora Anna Despini, questa opera giunge ora alla sua edizione con il titolo, quasi profetico: *Sulle pietre e sui muri. L'uomo che scrive, Cuneo, Alba e Fossano. Il Marchesato di Saluzzo e Mondovì*. Savonese di nascita, classe 1945, di origini liguri e toscane, egli è stato «un marinaio con il pallino della Storia», come aveva confidato, raccontando il suo percorso esistenziale, a Piero Dadone che presentò appunto il primo tomo di *40 anni per la Granda*. Infatti Coccoluto aveva iniziato la sua carriera lavorativa a bordo di navi che lo avevano condotto a solcare mari vicini e lontani per conto di importanti compagnie commerciali. Giovanni Coccoluto si era formato presso la Società savonese di storia patria e si era laureato, mentre già era impegnato nel mondo del lavoro, presso l'Università degli Studi di Genova nel 1982 con una tesi *sui primi insediamenti monastici sui versanti liguri-piemontesi delle Alpi Marittime (San Dalmazzo di Pedona e San Pietro di Varatella)*. Un estratto della tesi costituì il primo articolo comparso sul *Bollettino della Società Studi Storici di Cuneo* nel 1978: *Il castello di Morozzo. Ipotesi sulle difese tardoromane nel Piemonte sud-occidentale*. Il titolo stesso della tesi denuncia i suoi interessi a cavallo tra la Liguria e il Piemonte, alla costante ricerca degli intrecci e dei legami che hanno unito, nel corso

dei secoli passati, queste contrade che tanto ha amato e studiato. Un legame che divenne più forte e duraturo all'inizio degli anni settanta perché, come ricordava ancora Piero Dadone nel commosso articolo di commiato su "La Stampa" "noi cuneesi dobbiamo ringraziare la dea bendata. Perché se alle domande d'impiego di Gianni avessero risposto con offerte allettanti da altre parti d'Italia, lui si sarebbe trasferito colà e quei territori avrebbe indagato come storico, diventando una colonna della locale Società di studi storici a Bergamo, Vicenza, Modena o chissà dove lungo lo Stivale. Privando la Granda del contributo dei suoi preziosi studi. Invece venne assunto alla Michelin di Cuneo come esperto di motoristica". Sposato con Marisa Di Stefano (scomparsa nel 2018 e alla quale Coccoluto aveva dedicato *40 anni per la Granda*), apprezzata insegnante di Scuola superiore che lo accompagnò nelle sue escursioni sul territorio e sostenne le sue ricerche e le sue pubblicazioni, Giovanni si guadagnò, nel corso degli anni, una stima meritata presso studiosi ed autori di ricerca storica legata ad orizzonti cuneesi ma anche di caratura nazionale ed internazionale. Intanto nella Società per gli Studi Storici divenne un punto di riferimento essenziale rivestendo a rotazione le cariche di consigliere, segretario e direttore del Bollettino associativo. Mantenne costanti interessi e ricerche anche con le sue contrade d'origine, tornando spesso a Savona e in Liguria e quindi non è mancato, in occasione dei suoi funerali, il commosso omaggio dei tanti amici e studiosi che lo avevano avuto come collega di ricerche, da Furio Ciciliot, a Giovanni Mennella, Giovanni Murialdo, a Marco Ricchebono per non citarne che alcuni. Ricorda ancora Rinaldo Comba che le pagine delle ricerche di Giovanni Coccoluto ci restituiscono visivamente il profilo dello studioso sempre basato su precise fonti documentarie, storiografiche e materiali, attento a dar conto nelle cartine, nelle rielaborazioni grafiche, nelle fotografie, per lo più scattate da lui stesso, dei riscontri su cui si basavano le sue conclusioni. Era il suo metodo di lavoro che procedeva talora in collaborazione con altri studiosi: penso per esempio al volume curato con Giancarlo Comino, Igor Ferraro e Livio Franchino sulla pieve di Santa Maria a Beinette (*Beinette, la pieve e il territorio. Pagine per una storia della comunità*, Società Studi Storici, Cuneo 2004, "Storia e storiografia", XXXIX). Si può concludere, questo piccolo ricordo omaggio con quanto disse don Gian Michele Gazzola nell'omelia della messa funebre di commiato: "Motivo di riconoscenza da parte di molte persone verso l'amico Gianni è stato il suo stile di umile disponibilità alla collaborazione con quanti potevano essere interessati a tali ricerche. Egli ha collaborato a dare voce a tracce umili (nascoste nell'*humus* della storia) di persone e comunità sepolte nel silenzio dei secoli, riportandole alla luce come anelli di una storia e fili di una trama su cui tessere e raccontare la memoria che può sottendere ed illuminare il cammino delle nostre comunità. In certo modo egli cercava di decifrare l'eredità immateriale lasciata da resti ormai nascosti di presenze umane lontane nel tempo".



Giovanni Coccoluto, Convegno "San Francesco in Cuneo: un cantiere per la storia, la memoria, l'arte", 2004

(Archivio Museo Civico Cuneo)

In ricordo di Sergio Giraudò

BRUNO GIRAUDO

È il 31 dicembre 2021 e sono a casa con la famiglia.

Alle 22,22 ricevo un messaggio: *“Ora il mio papà è accanto alla mia mamma in cielo. Festeggiate come avrebbe fatto e voluto lui ...”*.

Così Domenico mi ha avvisato che era mancato suo papà.

Avendo conosciuto e lavorato con il Professor Giraudò, così l’ho sempre chiamato, mi sono permesso di rispondere, con un messaggio di vicinanza, a Domenico e a sua sorella Sara, che lo avrei fatto.

Quarant’anni prima, il 1° dicembre 1981, venivo assunto dal Comune di Cuneo come vigile urbano: in quell’occasione ho avuto modo di conoscere il Professore, che nel mandato amministrativo 1980/1985, Sindaco Guido Bonino, anche lui recentemente scomparso e



Sergio Giraudò incontra Oscar Luigi Scalfaro in visita a Cuneo

ricordato in questo numero di Rendiconti, era assessore del Comune di Cuneo con delega, tra le altre, alla polizia locale.

Non spetta a me, e non sarebbe comunque questa la sede opportuna, ripercorrere la vita e gli impegni professionali, politici e sociali del Professor Giraudo. Per chi fosse interessato, consiglio la lettura del libro *Sergio Giraudo, scelte e sfide – mezzo secolo di impegno tra politica, amministrazione e volontariato nel cuneese*.

Desidero invece ricordare alcuni dei momenti più significativi che mi hanno coinvolto in prima persona e che mi hanno consentito di apprezzarne le capacità di amministratore portato alla ricerca della soluzione migliore senza imporre il proprio pensiero ma con il dialogo, il confronto, la collaborazione.

Un amministratore con le idee chiare che ha accettato sfide che avrebbero spaventato molti, magari anche lui, ma questo non lo ha mai fatto trasparire. Un amministratore determinato ma che ha saputo adattarsi alle circostanze privilegiando ogni volta il lavoro di squadra rispetto alle esigenze del singolo.

Una persona che ha sempre considerato l'ascolto imprescindibile, il confronto necessario, la soluzione un dovere per chi è stato eletto a rappresentare i cittadini nelle "Istituzioni".

Dal 1980 al 1995, anni nei quali Giraudo ha ricoperto ininterrottamente il ruolo di Assessore con tre diversi Sindaci, Bonino, Viano e Menardi, sono state fatte scelte importanti che ancora oggi dimostrano la lungimiranza dell'Amministratore nei confronti della città.

È da un'idea di Sergio Giraudo, nel quinquennio 1990-1995 assessore ai lavori pubblici, consigliere provinciale e presidente del Consorzio per la pedancola, che nasce il progetto del passante Est-Ovest, 5 km di strada che hanno migliorato significativamente la viabilità di Cuneo e dell'hinterland e ridotto i tempi di accesso alla città. Un'idea progettuale condivisa dalle istituzioni, realizzata grazie alla professionalità degli ingegneri capo di Comune e Provincia, Monaco e Obertino, e gestita,

per l'epoca, in modo innovativo, tramite la procedura dell'appalto concorso su scala europea. L'opera viene inaugurata nell'estate del 2007 ma utilizzata in anticipo, a maggio, per l'Adunata Nazionale degli Alpini.

Allora, ero Comandante della Polizia Municipale e posso garantire che, senza questa arteria, la logistica dell'Adunata sarebbe stata molto più problematica.

È su impulso di Sergio Giraudo che il Comune di Cuneo ritenne necessario individuare una nuova area dove allocare il mercato bestiame a causa dell'alta affluenza di capi (anche 2.000 a settimana): Cuneo, era, sia per numeri sia per volume d'affari, il terzo mercato a livello italiano, dopo Modena e Montichiari. Nei primi anni '80, mi è capitato di sostituire, al controllo delle operazioni mercatali, colleghi assenti. E ricordo bene l'Assessore che si confrontava sia con i componenti della commissione del mercato sia con gli operatori per comprendere meglio quali potessero essere i punti di forza e di debolezza di un nuovo mercato fuori città, condividendo con loro gli esiti degli incontri dell'Associazione europea dei mercati all'ingrosso di Bruxelles che seguiva con puntualità. Si è occupato personalmente della ricerca dei terreni, di creare i presupposti per la costituzione di una società pubblico-privata che si occupasse della costruzione e della gestione di quello che diventerà il MIAC, mercato ingrosso agro alimentare del cuneese.

E chi scrive, nell'autunno 1997, data di inaugurazione del nuovo mercato, svolgeva anche la funzione di direttore del mercato.

In ambito sportivo, prima con delega allo sport e poi con quella ai lavori pubblici, Sergio Giraudo segue con attenzione sia gli aspetti della promozione dello sport dilettantistico sia di quello professionistico. Contribuisce alla creazione di strutture e impianti, non solo sull'altopiano ma anche nelle frazioni, per rendere possibile l'attività sportiva su tutto il territorio. Si occupa dello sport agonistico con la ristrutturazione dello stadio Fratelli Paschiero, dopo

la promozione in serie C del Cuneo Calcio, e con la costruzione di un nuovo palazzo dello sport a San Rocco Castagnaretta, per anni conosciuto come "PalaUbiBanca" in grado di ospitare 5000 persone, progettato e realizzato in pochissimo tempo. Ma, da amministratore concreto e da tifoso, trova pure la soluzione per permettere agli appassionati di seguire in città le partite casalinghe dell'Alpitour, neo promossa nella massima serie del campionato italiano di pallavolo: il noleggio di un tendone da circo, quello che per i cuneesi è diventato il "palatenda" in Piazza d'Armi.

E vorrei citare un episodio, tutt'altro che secondario, legato al palatenda: Sergio Giraudo si occupa in prima persona della sistemazione del custode Signor Ali mettendogli a disposi-

zione una roulotte posizionata a fianco del tendone e garantendogli le necessarie attrezzature.

Ma oltre al calcio ed alla pallavolo, il gioco del "balloon" (la palla a pugno) e soprattutto il ruolo determinante di Giraudo che con la Promocuneo è stato uno degli artefici di quella che poi è diventata una gran fondo di eccellenza del ciclismo: la Fausto Coppi.

E il destino ha voluto che anche per queste vicende le nostre strade, la sua di Amministratore e la mia di dipendente del Comune di Cuneo, si incrociassero così da percorrerne un tratto assieme.

Quell'ultima sera del 2021, ho sollevato il calice ricordando il Professore.



L'Assessore Giraudo in prima fila, tra il Comandante Scarlata e il Vice Comandante Riccomagno, in occasione del giorno di San Sebastiano, anni 1989-1993



Bitta 'Bjue

Che ci racconti?

Ricordi di città

TERESA COSTA

23

Aria. Aria leggera. **Aria che diventa più chiara quando ridi.** È vero: aria di vacanza. Aria di mare. Vuoto d'aria. Andare a gambe all'aria. La prof. di lettere una volta è scivolata su un gradino e ci è andata. È stato divertente. Peccato che avesse i pantaloni.

Sull'aria di un valzer. Da piccola sognavo di pattinare sull'aria di un valzer, ma non avevo i pattini. Cioè, li avevo, ma me li aveva passati un cuginetto più grande che portava il 38 di scarpe. E io il 34. Ecco perché non sono diventata una grande pattinatrice.

Aria pesante. Mi manca l'aria... Un'aula a Palazzo Campana, ultimo piano, primo esame. Arrivo per tempo, troppo per tempo. Non ci sono banchi, solo lunghi tavoloni e panche. Pochi studenti che ripassano e non alzano gli occhi. Mi siedo su una panca, seconda fila. Arrivano due ragazze, allegre, disinvolute. Mi sposto. E subito arrivano altri studenti, vocianti, rumorosi e ancora mi sposto, sempre più vicino al muro. Il brusio aumenta, poi, improvvisamente, silenzio: è entrato il professore. Sguardo corrucciato, appello. Allione. Amerio. Bernardi. Bianco... Un timido colpo di tosse, poi un altro, che tento inutilmente di soffocare. È una tosse nervosa, che si fa sempre più insistente, che mi fa lacrimare, che mi lacera la gola, che non riesco a calmare. Di dietro, qualcuno mi passa una pasticca Leone, gialla. Niente da fare. Il professore interrompe l'appello, infastidito. Soffoco. Mi manca l'aria. Mi alzo, ma perché io possa uscire, devono alzarsi almeno le sette persone che hanno occupato la panca dopo di me. Col viso in fiamme, devo passare davanti alla cattedra. Sempre tossendo. Di quell'esame che tutti supereranno brillantemente, io prenderò uno scarso 22. Poi andrò a prender il treno per tornare a casa, nella mia città.

La mia città è quella dove sono nata, cresciuta, non invecchiata perché nel frattempo sono andata ad abitare altrove. Ma quando torno e ritrovo i suoi portici, i suoi palazzi tinteggiati ora a colori pastello, la via principale senza auto, dove bambini corrono e la gente può passeggiare anche con la testa tra le nuvole, tranquilla, mi

sento a casa. Mi sentivo a casa quando tornavo da Torino e ritrovavo le strade non ancora asfaltate, gli orti, i prati, la bealera, l'osteria di torre Bonada col vialetto di giaggioli... Era bella, comunque, questa città, anche senza aree pedonali, quando le auto – poche – parcheggiavano dove capitava. Allora per chi abitava oltre il liceo, andare in centro significava lasciare poche case sparse, qualche sparuto palazzo e incamminarsi sotto i portici con la sensazione di affrontare un mondo diverso. Il martedì era il giorno preferito per "andare a Cuneo". Si andava al mercato. Al mercato, in piazza seminario, c'era un camion, posteggiato sull'angolo. Dal telone che ricopriva il rimorchio spuntava una montagna di scatole di scarpe e, tra le scatole, un tipo longilineo, brandendo il tacco di un sandalo in una mano e un altoparlante nell'altra, arringava donne, uomini e bambini con voce tonante.

– Non vi dò questo gioiello per ventimila lire, né per dieci, né per cinque, né per tremila lire, ma per duemilacinquecento lire –.

E si tornava a casa con un paio di scarpe che alla prima uscita avrebbe provocato bolle e arrossamenti, ma con la convinzione di aver fatto un autentico affare.

E, lasciando il mercato di allora per imboccare la via Roma di oggi, ecco un suonatore di sassofono e una melodia che risale al passato.

La **musichetta**... un salto indietro nel tempo e Julie Andrews è lì, con la sua chitarra e la sua ridicola giacchetta e il suo sorriso e io nel corridoio di casa mia sono lei, ballo come lei, voglio cantare come lei, ma non ci riesco, le note sono troppo alte, il motivo non è lo stesso... Non diventerò una cantante, né un'attrice e neanche una bambinaia.

Ma cercherò di fare altre cose che mi piacciono e cercherò di farmi piacere quelle noiose, quelle difficili, quelle che non ho voglia di fare, quelle che mi fanno paura. Non mi lascerò spostare sulla panca da chi arriva dopo di me, ma mi alzerò e farò passare oltre i ritardatari. E non mi farò impressionare da un professore che mi guarda di brutto perché tossisco.

Così prenderò tanti bei voti dalla vita.

Un mese in città

ROBERTO MARTELLI

Capodanno con temperature abbondantemente primaverili: 18 gradi alle ore 14 e 10 gradi alle 18. Sono 55.779 i residenti a fine 2021 nella nostra città. Contagi e ricoveri da Covid-19 fortemente in aumento a Cuneo e in tutto il Piemonte, tanto che si ritorna in zona gialla. Domenica 2 si svolgono i funerali di Sergio Giraudo, ex assessore e presidente LILT, nonché amministratore della Fondazione CRC. Dopo 46 anni, chiude il "Côni Veja". Viene inaugurata giovedì 6, a Palazzo Samone, la mostra "Le vie del profumo". Lunedì 10 al Toselli va in scena "Locke", interpretato da Filippo Dini. Continua a Palazzo Vitale la mostra, organizzata dalla Fondazione CRC, "Satira e Humor nell'antico Egitto. Il Papiro Satirico-Erotico restaurato". Secondo podio stagionale in slalom per Marta Bassino a Kranjska Gora, ad un mese dai giochi olimpici, mentre la BAM San Bernardo di volley è nelle prime posizioni in serie A2 maschile. Ottime anche le ragazze che, in serie A1, ottengono un filotto di quattro vittorie consecutive, piazzandosi a centro classifica. Sabato 15 apre a Palazzo Barra di Ferro in via Saluzzo, presso la sede del Progetto Har, la mostra nazionale dedicata alle antiche "Carte de Visite". Si spegne a 85 anni il commendator Lorenzo Tealdi, anima del ciclismo cuneese, che collaborò a portare Giro d'Italia e Tour de France nella nostra provincia. L'Osservatorio Focus2R pone Cuneo al secondo posto in Italia per la presenza di piste ciclabili in città, alle spalle di Reggio Emilia. Da lunedì 24 il Piemonte passa in zona arancione per la pandemia: nella stessa giornata, per la stagione teatrale, va in scena "Elegia delle cose perdute", seguita, venerdì 28, dalla pièce "Tradimenti". Sono ben 7 gli eventi organizzati dal Comune di Cuneo per ricordare la Giornata della Memoria: si parte martedì 25 al teatro Toselli con lo spettacolo "Viaggio ad Auschwitz a/r" della Compagnia Il Melarancio con l'accompagnamento di musiche klezmer dal vivo, grazie al gruppo Baklava Klezmer Soul; il giorno successivo, nell'ambito delle anteprime di scrittorincittà, Alberto Cavaglion intervista, via web, Dario Calimani, autore del libro *L'ebreo in bilico. I conti con la memoria fra Shoa e antisemitismo*; giovedì 27, appuntamento di scrittorincittà, sempre on-line, per le scuole con Guido Affini che intervista Nicola Bruniati autore del romanzo *Un nome che non è il mio*; venerdì 28 a Madonna dell'Olmo, in via Madonna della Riva 102, viene posizionata la prima pietra d'inciampo in città per commemorare Alessandro Schiffer; domenica 30 appuntamento al Cento di Documentazione Territoriale con la conferenza e la proiezione del documentario relativo agli ebrei nel 2° Corpo d'Armata polacco del generale Anders. Sabato 29, presso la Biblioteca 0-18, spettacolo dedicato ai più piccoli dal titolo "Sisale". Ancora giornate calde alla fine del mese: zero termico sopra i 3.000 metri e massime ben al di sopra della media del periodo, con 16 gradi in città. L'ultimo giorno del mese scompare, all'età di 77 anni, Giovanni Coccoluto, già segretario e vicepresidente della Società degli Studi Storici, Architettonici ed Artistici della Provincia di Cuneo, nonché direttore del "Bollettino" sociale della stessa.



febbraio



Dare a Cuneo quel che è di Cuneo

PIERO DADONE

Sabato cinque febbraio, la serata finale del Festival di Sanremo è illuminata da un monologo della famosa attrice Sabrina Ferilli, coconduttrice della manifestazione, come usano dire i mass media, sperabilmente senza meschine allusioni al verso gallinaceo insultante per il genere femminile. Gli autori del monologo mettono in bocca all'attrice romana la seguente pregnante frase che attribuiscono allo scrittore sanremese Italo Calvino: "Prendete la vita con leggerezza. Che leggerezza non è superficialità, ma planare sulle cose dall'alto, non avere macigni sul cuore". Sul palco dell'Ariston faceva comodo la citazione d'un "enfant du pays", ma Sabrina e i suoi autori non avrebbero avuto che l'imbarazzo della scelta tra le tante frasi celebri dell'Italo. Del tipo: "Se alzi un muro, pensa a cosa lasci fuori", "Io penso che il divertimento sia una cosa seria". Invece hanno preferito attribuire al sommo scrittore una bella pensata del 2007 della professoressa cuneese Mattea Rolfo, che ne ha ribadito la maternità, confortata dalla testimonianza della figlia di Calvino, Giovanna. Su quella buccia di banana erano già scivolati in passato fior d'intellettuali nonchè il cardinal Gianfranco Ravasi. Onore quindi alla professoressa Rolfo, allieva del liceo cuneese "Peano", a suo tempo impiegata nella filiale di via Roma della Banca nazionale del Lavoro, quindi insegnante nel capoluogo e ora all'Istituto Bosso-Monti di Torino, titolare del sito internet Spigoblog. Ma spesso siamo pure noi stessi a mancarci di stima: quella frase è tuttora esposta dagli studenti dell'Itis Delpozzo sulla parete del corridoio scolastico. Attribuita a Calvino, of course.

A Palazzo Samone la mostra fotografica parlante "Non chiamatemi morbo - Storie di resistenza al Parkinson"

A CURA DEL COMITATO ORGANIZZATIVO DELLA MOSTRA

Le sale di Palazzo Samone, a Cuneo, hanno ospitato dal 4 al 20 febbraio 2021 la tredicesima tappa nazionale, prima in Piemonte, della mostra fotografica "Non chiamatemi morbo - Storie di resistenza al Parkinson". A farsi promotore dell'iniziativa sul territorio, affiancando la Confederazione Parkinson Italia presieduta da Giangi Milesi, è stato in questo caso l'Istituto d'Istruzione Superiore "Sebastiano Grandis", che con il significativo contributo di docenti e studenti ha di fatto reso unica la tappa cuneese dell'importante carovana nazionale.

La mostra, patrocinata dal Comune, è stata allestita con 50 fotografie, dedicate al racconto di 24 storie di persone con malattia di Parkinson, già raccolte in un volume omonimo, edito dalla prestigiosa Agenzia Contrasto. Autore degli scatti esposti è il fotografo di fama internazionale Giovanni Diffidenti, capace di cogliere con sguardo profondo e discreto le testimonianze di molte forme di resistenza alla malattia, che coinvolgono anche nomi noti come quelli del giornalista Vincenzo Mollica e dello scienziato Edoardo Boncinelli, ma parlano soprattutto di persone comuni, dei loro famigliari e dei loro caregiver. A ogni tappa, il numero delle storie e delle fotografie viene arricchito con foto racconti del territorio: per Cuneo, è stato prezioso a questo proposito il supporto dell'Associazione Parkimaca e del suo presidente Claudio Rabbia.

Non solo fotografie, però: la mostra è stata definita parlante in quanto, scaricando l'app gratuita ad essa dedicata e inquadrando l'apposito codice su ogni pannello, il visitatore ha potuto ricevere informazioni e, soprattutto, ascoltare il racconto di "Mr. o Mrs. Parkinson", su testi di Roberto Caselli interpretati dalle voci inconfondibili di Lella Costa e Claudio Bisio. I due attori hanno dato vita a una narrazione in cui è la malattia in prima persona a guidare il visitatore alla scoperta della vita dei protagonisti degli scatti, dai momenti difficili alle personali strategie di resilienza che ognuno di loro ha saputo applicare nella propria quotidianità. Alessandro, dopo la diagnosi, ha deciso di iscriversi a un corso per di-



nonchiamatemi morbo
STORIE DI RESISTENZA AL PARKINSON

mostra fotografica parlante
storie di resistenza al Parkinson
fotografie di Giovanni Diffidenti
voci di Claudio Bisio e Lella Costa

Guarda le immagini, ascolta le storie con l'app gratuita per il tuo smartphone (la mostra richiede l'utilizzo degli auricolari)
nonchiamatemimorbo.info

CUNEO, dal 4 al 20 febbraio
Palazzo Samone, Via Amedeo Rossi 4
ore: venerdì 10:00 - 18:00 sabato e domenica 10:00 - 18:00 (nona martedì e giorni e serate ore 9:00 - 12:00)

Orari di apertura gratuita
ore 10:00: conferenza introduttiva presso Cinema Leonardo
gli scatti per Grande o conformato sulla pagina nonchiamatemimorbo.info
ore 17:00: Palazzo Samone, inaugurazione pubblica della mostra
ore 21:00: incontro pubblico con gli autori e gli operatori presso sala polivalente CDF - Largo Barale 1

Spagnoli (SMAU/STG) - Presentazione e distribuzione su www.nonchiamatemimorbo.info
Per richiesta informazioni: nonchiamatemimorbo@grandis.edu.it - Green Pass rafforzato e mascherina FFP2

mostra promossa da
Confederazione Parkinson Italia
ISTITUTO D'ISTRUZIONE SUPERIORE "SEBASTIANO GRANDIS"

con il contributo di
Città di Cuneo
ISTITUTO D'ISTRUZIONE SUPERIORE "SEBASTIANO GRANDIS"

con il patrocinio di
Municipio di Cuneo
REGIONE PIEMONTE
COMUNE DI CUNEO

media partner
L'Espresso
L'Espresso TV
L'Espresso Radio
L'Espresso Web
L'Espresso App
L'Espresso Podcast
L'Espresso YouTube
L'Espresso Instagram
L'Espresso Facebook
L'Espresso Twitter
L'Espresso LinkedIn
L'Espresso WhatsApp
L'Espresso Messenger
L'Espresso Email
L'Espresso Print
L'Espresso Digital
L'Espresso Mobile
L'Espresso Tablet
L'Espresso Smart TV
L'Espresso Smartwatch
L'Espresso Smartwatch
L'Espresso Smartwatch

ventare clown dottore; Lorenzo ha iniziato a disegnare ed è diventato chef; Valentina è diventata madre di Angelo. Sono queste alcune delle storie di persone con malattia di Parkinson protagoniste delle fotografie.

La motivazione della scelta dell'IIS "Grandis" di prendersi carico della mostra è stata la forte convinzione che i giovani meritino l'incontro e il racconto della realtà che li circonda senza mediazioni che, spesso, tendono a spettacolarizzare o a far perdere contatto con la componente più marcatamente umana degli eventi. Così, nella realizzazione di questo progetto, il "Grandis" ha trovato la quadratura del cerchio rispetto alla possibilità di far comprendere una patologia più vicina a noi di quanto si pensi, che sconvolge la vita di chi ne è colpito e di chi gli vive accanto. E solo dalla comprensione può nascere la speranza e la capacità di affrontare le difficoltà della vita.

L'Istituto cuneese ha fin da principio condiviso gli obiettivi di Parkinson Italia: innanzitutto combattere lo stigma e l'ignoranza nel grande pubblico, a cominciare dall'abolire il termine "morbo", che evoca pandemie contagiose; in secondo luogo, far conoscere alle persone con Parkinson e ai caregiver esperienze di resilienza che possano ispirare e incoraggiare il coming out e l'emulazione.

Tra gli indirizzi di studio del "Grandis", del resto, c'è quello dei Servizi per la sanità e l'assistenza sociale, che si accorda in piena coerenza con la tematica trattata dalla mostra; è stata comunque volontà dei promotori far sì che l'evento fosse vissuto e realizzato in prima persona dagli alunni di ogni indirizzo, non solo attraverso la formazione, ma anche curando la realizzazione di altre attività collaterali. Gli studenti hanno quindi realizzato video-interviste a persone con Parkinson (che sono state proiettate durante tutta la mostra) per far conoscere e comprendere la malattia e i bisogni di chi ne è colpito. Ma non solo: altri gruppi di lavoro si sono costituiti con l'ambizioso obiettivo di progettare la produzione in solidwork di dispositivi di aiuto delle

persone con Parkinson, realizzate anche con stampante 3D. Gli studenti dell'indirizzo per i Servizi di Manutenzione ed Assistenza Tecnica si sono fatti carico dell'allestimento e dello smontaggio della mostra. Altri partecipanti al progetto, infine, hanno anche realizzato strumenti di promozione innovativi rivolti alla cittadinanza: ad esempio un volantinaggio del QR code collegato a diversi podcast audio, che nei testi e nella parte tecnica hanno visto la collaborazione di un team del segretariato RAI Pubblicità Progresso. Infine, gli allievi dell'indirizzo Turistico hanno curato l'accoglienza alla mostra.

La mostra è stata inaugurata il 4 febbraio, con un fitto programma di iniziative: alle ore 10 la presentazione della mostra fotografica parlante con una conferenza riservata agli studenti nella sala del cinema Monviso, in cui sono intervenuti il fotografo Giovanni Diffidenti, l'autore dei testi Roberto Caselli, la neurologa Elena Torre, il fisiatra Riccardo Schiffer, Milva Rinaudo, dirigente scolastico dell'IIS "Grandis" e il presidente di Parkinson Italia Gianni Milesi; alle ore 16 il taglio del nastro a Palazzo Samone, con gli interventi degli studenti nella lettura di uno dei testi della mostra e nella presentazione degli ausili realizzati a scuola; alle ore 21 la conferenza pubblica, che ha visto aggiungersi agli ospiti del mattino anche Giorgio Costigliolo (infermiere SC neurologia), Giovanni Albani (neurologo), Claudio Rabbia (in rappresentanza dell'Associazione Parkimaca).

In conclusione, una citazione di Gianni Milesi, presidente della Confederazione Parkinson Italia, sintetizza con efficacia l'obiettivo di questa mostra fotografica parlante: *"Abbiamo scelto di condividere queste storie di straordinaria normalità per dimostrare che è possibile convivere con il Parkinson, continuando a fare ciò che si ama. Si tratta di una malattia che, come altre, vive di molti luoghi comuni e c'è un solo modo per combattere lo stigma e l'ignoranza: informare attraverso le storie raccontate, anche con un po' di ironia e leggerezza".*

Polo .Meet

A CURA DELL'UFFICIO POLITICHE SOCIALI DEL COMUNE DI CUNEO

Il Polo di orientamento, accoglienza, inclusione e solidarietà del Comune di Cuneo ha visto nel 2022 un anno di potenziamento e ampliamento delle azioni e dei servizi offerti.

L'11 febbraio 2022 si è tenuta l'inaugurazione ufficiale alla presenza delle istituzioni della Città. L'Area Intercultura del polo ha proposto una giornata porte aperte in cui alcune "guide" formate hanno accompagnato la cittadinanza in una visita immersiva nei locali e nei servizi proposti.

È seguita una presentazione tecnica della struttura interna di ogni area del polo, delle realtà del terzo settore assegnatarie della gestione in coprogettazione con il Comune e delle sinergie da instaurare con l'esterno oltre al cronoprogramma degli obiettivi del triennio.

Durante la giornata, il Nodo Provinciale contro le discriminazioni, insediato presso i locali del polo, ha distribuito le Targhe identificative a tutte le realtà che hanno raggiunto il titolo di Punto Informativo Antidiscriminazione. Titolo assegnato anche a .Meet nella sua funzione di sportello pubblico. Nel corso dell'anno è stata aumentata la dotazione di libri, oltre alle attività educative e materiale informativo nel centro di documentazione che si propone quale spazio di scambio e condivisione aperto all'utenza e alla cittadinanza.

A seguito dell'emergenza ucraina, la sezione in lingua russa e ucraina si è rimpolpata di libri, articoli e riviste sulla tematica, molto apprezzati dagli alunni e dalle alunne del corso di alfabetizzazione per profughi ucraini attivato grazie ai fondi residui FAMI FORMA. Sempre per rispondere a questa emergenza ed in particolare alle richieste di supporto e sostegno da parte delle scuole del territorio, si è attivato un servizio di inserimento scolastico interculturale consistente in pacchetti di ore di accompagnamento, tenute da una mediatrice interculturale ucraina all'interno della classe a supporto dell'alunno/a e dell'insegnante. In aggiunta, per bisogni educativi specifici, è presente la possibilità di avere in classe anche un educatore o un'educatrice formati in materia di integrazione di minori nel tessuto sociale. I feedback raccolti dalle scuole hanno incoraggiato il lavoro di tessitura che l'area sta portando avanti, cercando di raggiungere e farsi riconoscere dagli Istituti Scolastici del territorio tramite la riscrittura di alcuni protocolli e la proposta di nuovi.

L'Area Servizi ha visto ampliare l'offerta dei servizi grazie alle sinergie con progetti quali il FAMI FORMA, che ha sostenuto il servizio permettendo il raddoppio degli sportelli e aumentando le competenze degli sportellisti e delle sportelliste in materia di sfruttamento lavorativo e caporalato. Grazie poi agli innesti progettuali derivanti dall'accoglienza straordinaria dei profughi e delle profughe di nazionalità ucraina, si è potuto aprire uno "sportello linguistico" che, grazie alla presenza di due insegnanti L2 istruite nell'insegnamento dell'Italiano per gli stranieri offre, un giorno a settimana, la possibilità di informarsi ed avere accesso a tutte le offerte in materia di alfabetizzazione del territorio così da permettere alle persone provenienti da Paesi terzi di trovare e avere una facilitazione all'accesso della risposta individualizzata più adatta al livello, alle possibilità e al tempo studio dell'utenza. Nel corso dell'anno è stata completata la formazione per tre sportelliste che, ad oggi, possono occuparsi delle pratiche complesse (Ricongiungimenti familiari e Cittadinanze) con il dimezzamento della lista d'attesa per gli utenti che ne richiedono il servizio.

Nel corso dell'anno, l'area servizi ha visto realizzato anche il consolidamento della partnership con il progetto di equivalenza ed equipollenza dei titoli di studio stranieri "Extratitoli". Grazie alla collaborazione con lo sportello, le persone del territorio che hanno fatto accesso a questo servizio sono sensibilmente aumentate rispetto gli scorsi anni. In complementarietà ad "Extratitoli" l'area servizi ha ampliato la sua offerta inserendo le traduzioni di documenti tra le pratiche

fruibili. Ad esclusiva cura di Spazio Mediazione Intercultura (per ragioni di competenza multi-linguistica) è possibile ora avere traduzioni, asseverazioni e legalizzazioni di vari tipi di documenti necessari non solo per l'equipollenza dei titoli di studio, ma anche per regolarizzare la propria posizione nella nostra nazione (asseverazione di certificati di nascita, di matrimonio, legalizzazione di atti di separazione e altro ancora).

Grazie alla valorizzazione e alla sponsorizzazione dell'azione civica all'interno del servizio pubblico, il polo ha ora a disposizione due volontarie e un volontario (una cittadina italiana, un cittadino italiano di origine ivoriana e una cittadina brasiliana) che, organizzati e organizzate in turni, si occupano dell'accoglienza dell'utenza durante l'apertura dello sportello. Filtrando le necessità, indirizzano le persone dal professionista competente per le loro esigenze e, visto il sempre maggiore sovraffollamento della sala d'attesa, contribuiscono al mantenimento di un clima sereno e di condivisione (anche dei posti a sedere), prestando piccole attenzioni che si rivelano essere molto preziose: sollevare le madri in sala d'attesa, giocando con i loro figli e le loro figlie nell'area giochi a disposizione, indirizzare le persone ai bagni, recuperare sedie e sedute quando non ci sono posti a sufficienza, proporre una colletta per garantire a tutti e tutti di prendere il caffè, orientare al servizio territoriale competente le persone con esigenze che non possono essere raccolte dal polo. La loro presenza risulta essere preziosa per il buon funzionamento del servizio e ne ha aumentato sensibilmente la qualità.

L'accesso ai servizi è stato garantito nei primi sei mesi dell'anno a quasi 1800 persone con le esigenze più differenti. L'équipe di operatori e operatrici è in formazione continua e, con apposite riunioni operative, insegue soluzioni creative per i casi più complessi aggrovigliati nelle contraddizioni burocratiche del nostro sistema.

Durante un tirocinio formativo, una studentessa ha somministrato un questionario di gradimento alle persone in uscita dallo sportello ed ha rilevato alcune parole chiave ripetute più volte nella descrizione del servizio usufruito: accoglienza, disponibilità, professionalità, pazienza. Il riconoscimento diretto dell'utenza ha visto realizzato l'obiettivo postoci nel 2021 di rendere un servizio di qualità con un approccio pensato e ragionato per il target in questione; approccio ottenuto grazie all'esperienza relazionale, educativa e giuridica maturata negli anni dai partner.

L'Area Accoglienza, durante il 2022, ha riproposto l'attivazione integrata (Comune, Terzo Settore, Caritas diocesana e APG XXIII) delle ospitalità destinate ai braccianti della frutta in transito sul territorio. In totale, 40 posti messi a disposizione in sinergia con l'Infopoint, sportello dedicato alla mappatura del fenomeno, alla registrazione in lista d'attesa e a una prima informativa relativa all'accoglienza, dormitori e/o altre soluzioni abitative a seconda delle esigenze. A differenza del 2021, quest'anno, il protocollo firmato dai 10 Comuni aderenti, ha richiesto all'équipe dell'area di coinvolgere direttamente le aziende agricole, luoghi di lavoro, degli ospiti, portando sul territorio un approccio innovativo di responsabilizzazione e contatto con le aziende. Ad aprile 2022 si è poi ufficializzata l'apertura per l'accordo Prefettura di Cuneo-Comune di Cuneo e affidato alla compagine di .Meet, alla Caritas diocesana e all'Associazione San Vincenzo, il CAS (Centro di Accoglienza Straordinaria) Ucraina consistente in 50 posti di asilo dislocati su più territori in regime di accoglienza diffusa. Il lavoro dello sportello InfoUcraina, aperto il 7 marzo (ad una settimana di distanza dall'esplosione del conflitto) ha permesso la mappatura, l'orientamento, l'inserimento in lista d'attesa per priorità e l'accompagnamento alle persone provenienti dall'Ucraina oltre ad aver filtrato tutte le proposte di donazioni, accoglienza, messa a disposizione di alloggi e case e proposte di volontariato derivanti dai cittadini.

Tutto quanto sopra esposto si è concretizzato anche grazie all'azione dell'Area Progetti all'interno della quale, tecnici del settore Politiche Sociali del Comune e progettisti e progettiste del partenariato intercettano e mettono in sinergia vari progetti e possibilità a cui aderire. Per citare i principali: FAMI BUONA TERRA (Infopoint e accoglienza diffusa braccianti agricoli), FAMI Lab (laboratori linguistici gratuiti), FAMI FORMA (implementazione sportello e corso di italiano per persone ucraine), CAS Ucraina (protocollo CAS Prefettura – Comune di Cuneo), SAI (accoglienza richiedenti asilo e rifugiati politici del Comune di Cuneo – sportello asilo, giornata mondiale del rifugiato), COMMON GROUND, PPP e ACCOGLIENZA BRACCIANTI 2.0.

Il Darwin Day fra due parchi

DARIO OLIVERO

Il 12 febbraio ricorre l'anniversario della nascita di Charles Darwin: fin dall'epoca della sua scomparsa, nel 1882, vengono organizzate conferenze, iniziative, incontri, dove si ricorda l'opera del grande naturalista inglese e si discute di volta in volta di vari argomenti d'attualità, sempre correlati in qualche modo alla teoria dell'evoluzione.

Da alcuni anni il Parco fluviale Gesso e Stura ha portato avanti il dibattito sui cambiamenti climatici su più fronti, per esempio con il Camp estivo, laboratori, conferenze e la mostra interattiva "Change. Cambia il clima, cambiamo anche noi", presentata prima alla Casa del Fiume, il centro didattico e di educazione ambientale del Parco, poi alla Casa della Sostenibilità, allestita di recente nell'area del Parco della Resistenza, a Cuneo. "Change", progettata da Sara Ambrosoli e Paolo Cavallo, con il supporto scientifico di Dario Olivero e Elisa Marino, è stata selezionata quest'anno per il Festival della Scienza di Genova (20 ottobre - 1 novembre 2022).

Contemporaneamente, il Parco Naturale Alpi Marittime trattava l'argomento con varie iniziative, fra cui la mostra permanente esposta ad Entracque "Ultimi ghiacci: cambiamenti climatici nelle Alpi del Mediterraneo", che si concentra particolarmente sugli effetti di questo problema nell'area alpina. Entrambe le mostre sono previste nell'ambito del progetto

CCLimaTT del programma Interreg V-A Francia-Italia ALCOTRA 2014-2020.

Quest'anno i due Parchi hanno voluto rendere omaggio a Darwin in una iniziativa congiunta nell'ambito di uno dei Science caffè organizzati dal Parco fluviale, una formula di divulgazione scientifica e dibattito informale, che in ambiente rilassato e raccolto presenta temi anche complessi e invita a discuterli in libertà.

L'incontro era dedicato proprio ai cambiamenti climatici e al loro effetto sugli ecosistemi alpini. Valentina Ruco, biologa e divulgatrice scientifica, e Dario Olivero, naturalista, hanno presentato la mostra "Change" e in particolare la sua "finestra del cambiamento", dedicata alla biodiversità. Successivamente si è parlato dei problemi che incontrano gli animali in un ambiente in rapida trasformazione e nell'occasione sono stati presentati anche i risultati di un monitoraggio bioacustico sul territorio delle Alpi Marittime, che ha concentrato l'attenzione su Pernice bianca e Gallo forcello.

Per restare aggiornati sulle prossime iniziative, si invita a tenere d'occhio le attività dei due Parchi sia per le mostre, che approfondiscono gli argomenti trattati, sia per gli incontri nei programmi stagionali che saranno presentati in futuro, tra cui vi saranno anche i prossimi Science caffè, iscrivendosi alle newsletters o consultando i rispettivi siti internet istituzionali.

Il 25 febbraio 2022 è stata una giornata che rimarrà impressa nella memoria collettiva e che entrerà di diritto nei libri di storia. La Russia invade la vicina Ucraina, portando il resto del mondo a guardare e interrogarsi sul da farsi. A partire dai giorni seguenti, le notizie di profughi ed esuli ucraini in procinto di arrivare nei vicini Paesi europei hanno attivato i diversi territori nella speranza di poter offrire solidarietà e adeguata accoglienza alle persone in fuga dal conflitto. Sul territorio di Cuneo la cittadinanza ha avuto un'istantanea attivazione e risposta all'appello di solidarietà e il Polo .Meet ha colto la sfida di riuscire a fungere da punto di riferimento e di raccordo per la questione Ucraina.

Le operatrici sportello e la referente hanno da subito immaginato strategie e organizzato il servizio per poter accogliere nel migliore dei modi le persone. L'associazione Spazio Mediazione Intercultura ha impostato una "call" alle persone di nazionalità ucraina presenti da tempo in provincia e organizzato degli appositi cicli di formazione per dar loro le competenze da facilitatori linguistici e indirizzato l'impiego degli stessi presso lo sportello Polo .Meet, oltre che nelle scuole e a sostegno delle associazioni di volontariato del territorio. Il 7 marzo lo sportello ha aperto una sezione strutturata appositamente per la tematica, con strumenti per la mappatura delle persone, strumenti di orientamento a risorse regionali e della protezione civile, strumenti per la raccolta delle disponibilità dei territori (chi dava disponibilità all'accoglienza, chi metteva a disposizione la casa, chi voleva fornire azioni di volontariato, chi voleva offrire un lavoro magari con vitto e alloggio). Riuscire a dare un servizio di incontro domanda/offerta in situazioni così delicate ha richiesto un saldo coordinamento delle azioni tra referenti del settore Politiche Sociali e referenti

del Polo. L'ampliamento delle ore di sportello dedicate alla crisi ucraina ha visto oltre i raddoppi in presenza, l'apertura al pubblico del venerdì mattina, poi mantenuta vista la grande affluenza registrata.

A poche settimane di distanza, il Polo è stato chiamato dall'Amministrazione a valutare la possibilità di aprire dei posti di accoglienza destinati ai profughi. Si è così formata una cordata di partner tra cui Caritas Diocesana, Associazione San Vincenzo Cuneo, enti gestori .Meet e settore Politiche Sociali del Comune di Cuneo con lo scopo di aderire all'ampliamento dei posti di accoglienza straordinaria CAS delle Prefetture territoriali. Si è ipotizzato un modello di accoglienza integrata tra operatori e operatrici delle cooperative sociali, mediatrici interculturali, un operatore Presidio di Caritas e volontari iscritti alle associazioni Caritas e San Vincenzo. L'accoglienza integrata segue il modello di accoglienza diffusa, con la messa a disposizione di alloggi e abitazioni reperite grazie alla disponibilità dei cittadini. La priorità era tentare di non dividere i nuclei in arrivo mettendo a disposizione, soprattutto per i minori (che rappresentano circa il 50% degli arrivi), una sistemazione temporanea accogliente, familiare e dignitosa.

Il 12 aprile, a seguito del lavoro di raccordo con la Prefettura di Cuneo e la firma ufficiale del Protocollo, si è aperto il CAS Ucraina del Comune di Cuneo con un totale di 50 posti messi a disposizione e suddivisi in 12 strutture dislocate su territorio comunale e limitrofo (Altipiano, Madonna delle Grazie, Peveragno, Robilante, Moidola). Come da regolamento, all'interno del progetto, le persone hanno diritto a vitto e alloggio, spese per l'integrazione (trasporto, spese scolastiche, spese burocratiche), hanno un pocket money giornaliero personale, spese sanitarie, supporto psicologico, medico di struttura, servizio di mediazione interculturale.

Oltre all'azione degli educatori che condividono con l'ospite un progetto individualizzato e il contenimento delle emozioni derivanti dall'incertezza del contesto storico e l'incertezza dei pensieri sul futuro, il valore aggiunto al progetto lo porta l'azione del volontariato che sostiene e accompagna le persone nelle azioni quotidiane e di integrazione sul territorio, creando un clima accogliente e positivo nonostante il dolore e la sofferenza portata, in diversi modi, dal target accolto.

La sinergia tra lo sportello InfoUcraina e il CAS si esplicita in uno stretto raccordo tra gli operatori e le operatrici accoglienza, le mediatrici e lo sportello che hanno in condivisione informazioni sulle persone colloquate, la lista d'attesa per l'entrata in accoglienza e il lavoro della mediatrice interculturale che offre un servizio di ascolto e analisi del bisogno allo sportello e accompagna le persone anche durante la permanenza nel progetto di accoglienza.

Importante sottolineare la collaborazione creatasi con l'area intercultura grazie alla quale il Polo, nello specifico InfoUcraina, ha svolto la funzione di ricezione, analisi e risposta alle richieste che gli Istituti Comprensivi e quelli superiori portavano rispetto all'inserimento dei e delle minori provenienti dall'Ucraina nelle classi scolastiche. L'organizzazione interna ha permesso la messa a disposizione di un percorso gratuito che prevede la presenza di una facilitatrice linguistica in classe (con monte ore settimanale concordato con la scuola) oltre alla possibilità, in caso di bisogni specifici, di introdurre la presenza di un'educatrice.

Grazie alla sinergia con il progetto FAMI FORMA (già attivo per quanto riguarda lo sportello pratiche) si è riusciti ad organizzare presso Polo .Meet un corso di alfabetizzazione specifico per le persone provenienti dall'Ucraina che ha visto svolgersi 50 ore di lezione più alcune attività ricreative di integrazione durante l'estate. All'interno del progetto CAS si è attivato uno specifico sportello linguistico gestito da un'insegnante L2 che, anche per persone esterne alle accoglienze, ha raccolto tutte le offerte formative, istituzionali o spontanee e di volontariato, che il territorio ha messo in piedi per rispondere all'emergenza, così da poter offrire la miglior proposta di formazione possibile.

Grazie alla collaborazione con i Licei Classico e Scientifico e ad una raccolta fondi interna, organizzata dagli studenti, è stato possibile organizzare una giornata di svago destinata alle persone accolte nel progetto CAS. La fine dell'anno scolastico è stata festeggiata con una gita all'acquario di Genova, durante la quale gli alunni e le alunne hanno dato la disponibilità ad occuparsi dei minori, riuscendo a sollevare le madri e le nonne, permettendo di portare un po' di normalità nella vita degli ospiti e delle ospiti.

Importante anche sottolineare la crucialità delle operatrici legali che hanno seguito con dedizione gli sviluppi legislativi e le linee governative (spesso tardivi) riguardanti la regolarizzazione giuridico/amministrativa delle persone sul nostro territorio, la possibilità di espatrio temporaneo, la possibilità di formalizzare un ricongiungimento familiare ed altre questioni inerenti la posizione legale degli ospiti e delle ospiti. In collaborazione con l'Ufficio Immigrazione della Questura di Cuneo si è standardizzata una prassi di segnalazione e richiesta del Permesso di Soggiorno per Protezione Temporanea con l'obiettivo di facilitare l'accesso ai servizi del territorio e ridurre i tempi d'attesa per la regolarizzazione della permanenza nel Paese.

Si evidenziano collaborazioni non ordinarie quali quella instaurata con l'UICI (Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti) sezione di Cuneo e l'Associazione Nazionale dei Vigili del Fuoco sezione di Cuneo che hanno permesso l'espatrio di due donne ipovedenti dall'Ucraina, con prelievo in loco ad Odessa, il trasporto attraverso Polonia, Repubblica Ceca e Austria per sconfinare in Italia e giungere alle accoglienze CAS di Cuneo. Le signore attualmente sono in accoglienza presso la struttura di Peveragno in attesa di visite specialistiche e approfondimenti medico-oculistici a cura dell'UICI.

Le persone intercettate da InfoUcraina dall'inizio del conflitto per cui ci si è attivati per fornire risposta ad uno specifico bisogno (dall'imparare la lingua, all'inserimento nel progetto d'accoglienza, al reperimento di volontari per il trasporto, all'accompagnamento ai servizi territoriali, alla consulenza legale) risultano essere 203 mentre le persone italiane di cui sono state raccolte ed indirizzate le disponibilità (offerte lavorative, disponibilità alloggio, disponibilità di volontariato, disponibilità accoglienze spontanee in famiglia) risultano 125.

E allora le foibe?

GIGI GARELLI

A partire dal 2004, anno di approvazione della legge istitutiva del Giorno del Ricordo, si sono moltiplicati gli eventi volti a celebrare i fatti avvenuti sul confine orientale nel corso della Seconda Guerra Mondiale. Avvenimenti drammatici, frutto di violenze e sopraffazioni, su cui per troppo tempo si è taciuto, o su cui hanno riflettuto a lungo solo alcuni storici nel chiuso delle loro ricerche accademiche. Questo vuoto ha costituito il terreno ideale per la proliferazione di narrazioni pseudo-storiche di quanto accaduto, come suggerisce lo storico Eric Gobetti nel suo *E allora le foibe?*, volume pubblicato nell'aprile 2020 dall'editrice Laterza.

Eric Gobetti è stato ospite di un incontro online organizzato da scrittorincittà il 12 febbraio, nel corso del quale ha avuto modo non già di sminuire o relativizzare la portata del dramma delle Foibe e dell'esodo Giuliano-dalmata, quanto piuttosto di contestualizzare quegli avvenimenti dolorosi contribuendo a smontare



i molteplici luoghi comuni privi di fondamento e le definizioni inappropriate che ne hanno via via permeato la narrazione, a partire dalla definizione di pulizia etnica, fino a quella che probabilmente risulta essere la distorsione più fuorviante: “la nostra Shoah”.

Per il suo lavoro di precisazione e di contestualizzazione storica, condotto attraverso un percorso rigoroso sostenuto da fonti documentarie, Gobetti è stato più volte accusato ora di riduzionismo, ora di negazionismo, a partire da un malinteso che si trascina da tanto tempo, quello che confonde il tentativo di chiarire e spiegare i fatti storici con la loro giustificazione. Chi ha letto il libro di Gobetti, e chi ha potuto seguire l’incontro con lui promosso da scrittorincittà, avrà avuto modo di accorgersi che il suo intento è invece quello di guidare il lettore all’interno delle vicende della Resistenza antifascista nei Balcani e dell’esodo istriano cogliendone l’estrema complessità.

I fatti: siamo nell’area che dal Friuli Venezia Giulia va verso l’Istria, oggi territorio croato, in quelle che una visione più suprematista che storica vorrebbe italiane in quanto possedimenti di società lontane quali l’Impero romano o la Repubblica di Venezia. Questa narrazione, fondata sull’idea delle cosiddette “terre irredente”, non tiene alcun conto della presenza delle locali popolazioni slave, che la follia pseudo-scientifica del fascismo razzista considerava appena un gradino sopra gli ebrei, ma pur sempre al di sotto dei conquistatori italici, sottoposte dalle squadracce del fascismo di confine già prima del 1922 a un processo di italianizzazione forzata, a partire dal divieto di parlare, cantare o dire Messa in italiano.

È in quest’area martoriata che si sono consumate le due stagioni delle “foibe”, momenti distinti di violenza contro persone inermi, che Gobetti intende descrivere e contestualizzare per sottrarle a grossolane strumentalizzazioni. La prima si colloca nel 1943, dopo l’8 settembre, nella parte interna dell’Istria, in una situazione di vuoto di potere seguito alla

scomparsa improvvisa dello Stato e dell’esercito italiano che le bande partigiane jugoslave cercano di colmare. Partigiani e popolazione approfittano del momento per vendicarsi di torti subiti in precedenza, in particolare nei 20 anni durante i quali l’oppressione fascista aveva tentato di cancellare l’identità culturale della componente slovena e croata, e nei 2 anni e mezzo di occupazione militare, in cui l’esercito italiano si era abbandonato a veri e propri crimini di guerra contro la popolazione civile. È noto a questo proposito il monito lanciato nel ’42 dal generale Mario Robotti, comandante dell’XI Corpo d’Armata italiano in Slovenia e Croazia, secondo cui “Non si ammazza abbastanza!”, rimprovero cui i soldati italiani risponderanno sottoponendo la resistenza jugoslava, albanese e greca a trattamenti di brutale durezza: rastrellamenti, villaggi incendiati, esecuzioni sommarie, internamento di migliaia di civili.

Gobetti non nega quindi la realtà delle foibe: sostiene piuttosto che le vittime non siano stati “gli italiani in quanto tali”, ma coloro che erano stati ritenuti responsabili delle violenze precedenti, ovvero i funzionari pubblici dello Stato fascista identificati con i presidi, i tecnici comunali o gli impiegati delle poste, e l’élite economica e sociale costituita dai grandi proprietari terrieri o dai dirigenti d’azienda. Sono circa 400-500 persone, quasi tutti uomini adulti di nazionalità italiana, perseguitati e uccisi perché espressione di un potere violento e arrogante. La seconda fase degli infoibamenti si colloca nella colossale resa dei conti che accomuna un po’ tutta l’Europa nel 1945, a guerra finita. Qui le vittime, stimate dalle ricerche più accreditate in circa 3.500-4.000, provenienti da tutta l’area del confine orientale, sono soprattutto militari e funzionari fascisti che avevano collaborato con i nazisti nella *Operationszone Adriatisches Küstenland*, la famigerata “Zona d’Operazione del Litorale Adriatico” in cui aveva trovato luogo, tra l’altro, il terribile campo di concentramento della dismessa Risiera di San Sabba. In questo caso, come successo anche altrove, una parte delle

persone catturate viene giudicata sommariamente e giustiziata, un'altra viene invece rinchiusa in campi di prigionia, dove molti muoiono di stenti ed epidemie.

Nell'incontro di scrittorincità con il pubblico cuneese, così come nel testo pubblicato con l'editore Laterza e nelle conferenze tenute un po' in tutta Italia – non senza alcune contestazioni da parte di gruppi della destra estrema – Gobetti ha sostenuto le sue tesi con un linguaggio che si adatta benissimo a una platea di uditori non specialisti, cercando di sfatare il falso mito degli italiani vittime di genocidio. L'intento, in ultima analisi, è quello di porre fine all'accostamento inaccettabile e fuorviante tra la sorte delle vittime della Deportazione messa in atto nel corso della Seconda Guerra mondiale da nazisti e fascisti, e quella di chi ha partecipato nella stessa stagione agli scontri tra la Resistenza slava e gli occupanti fascisti sul confine orientale. Certo, la scelta di collocare nel calendario civile a una manciata di giorni di distanza la Giornata della Memoria delle vittime dell'Olocausto e il Giorno del Ricordo non favorisce un corretto processo di

elaborazione dell'accaduto, specie nei giovani studenti che in alcuni casi si ritrovano a celebrare i due eventi nello stesso giorno, con il risultato di una madornale confusione.

Il libro di Gobetti contribuisce a chiarire molti aspetti della questione, senza mai negare gli scabrosi avvenimenti che hanno colpito quell'area, entrando piuttosto nel merito con lo sguardo dello storico. Sia che affronti la macabra pratica di occultare i cadaveri scaraventandoli nelle foibe o nelle miniere come quella di Basovizza, sia che si impegni a fare i conti con il cosiddetto esodo istriano, il lavoro di Gobetti offre uno strumento di interpretazione che ognuno dovrebbe avere nella propria cassetta degli attrezzi, per evitare che si generi quel "corto circuito della memoria" di cui ha parlato tra gli altri Tullia Catalan, docente di Storia Contemporanea a Trieste, tale per cui a chi si interroga sui motivi che hanno spinto fascisti e nazisti a portare avanti la folle impresa dello sterminio degli ebrei, dei Rom e di tutti coloro che non rientravano nel loro ordine malato, qualcuno può rispondere: «E allora le foibe?».



Bitta 'B|ue

Che ci racconti?

I sogni sono organismi aerobi?

ANIMA BLU

39

Gli organismi definiti aerobi si servono, per il proprio metabolismo, di ossigeno biatomico (O₂), una delle componenti maggiormente costitutive di quel miscuglio di gas che chiamiamo **aria**. Per contro, gli organismi anaerobi sono accomunati dalla caratteristica di non richiedere, per il proprio metabolismo, la presenza di ossigeno, che può per loro risultare addirittura tossico.

A **Cuneo** l'aria è viziata e resa soffocante da forti concentrazioni di pettegolezzo, immerse in atmosfera dalla paura del diverso e da antichi dogmi culturali, che qui sono sfidati con più difficoltà che nelle grandi città. Se ne accorgono gli studenti che scendono dal treno partito da Torino; c'è meno spazio, a Cuneo, per essere chi sono davvero, ed è più facile incontrare per caso il giudicante interesse di persone già viste. E pensano che, a Cuneo, l'aria non sia adatta per diventare grandi.

Ma quella di Cuneo è pure un'aria che resiste, un'aria che conserva un po' della sua respirabilità grazie al miracolo delle vicine montagne e all'attenzione per l'ambiente naturale, sociale e culturale di quella gente che non sopporta il sapore della resa e dell'indifferenza. Una brezza soffia in avanti le generazioni, le spinge oltre i sempre numerosi ostacoli del tempo. Porta con sé il sussurro di chi è vissuto e ha combattuto per una città e un mondo più capaci di accogliere, condividere, fidarsi e lasciar respirare. Se ne accorgono gli studenti che scendono dal treno partito da Torino; si riempiono i polmoni di un'aria più pulita, e pensano che Cuneo sarebbe il posto perfetto per mettere su famiglia, qualunque cosa quest'espressione possa significare.

Che aria serve al metabolismo dei sogni? Non sto parlando dei frammenti liberi e selvaggi, così cari a Freud, che le menti dei più fortunati portano in dono di ritorno dalla notte. Intendo

piuttosto quelle nostalgie dell'anima che qualcuno chiama anche desideri. Quella particolare specie di organismi che spesso ha a che fare con i bisogni, creando uno strano gioco di assonanza, che se l'etimologia si potesse inventare direi che i bisogni sono sogni doppi. Si annidano in altri organismi ospitanti e se, da una parte, spingono per trovare realizzazione, dall'altra spesso qualche ostacolo, esterno o interno, frena il loro avanzare.

Mi piace pensare che i sogni necessitino di soffi d'aria fresca e vitale per nascere, e di talento fluido, mescolato con solido impegno, per realizzarsi. Parlo di quando un essere umano, in qualsiasi luogo del mondo sia nato e cresciuto, mette mano alla sua passione e la fa concreta; la spinta vitale rende lo sforzo leggero, la tecnica lascia spazio all'improvvisazione, come nel migliore dei **pezzi jazz**.

Forse, invece, i sogni assomigliano di più agli organismi anaerobi, e si nutrono e crescono quando l'aria manca e toglie il respiro a chi i sogni li ospita, fino a farli stare male. Parlo di quando un essere umano, in qualsiasi luogo del mondo sia nato e cresciuto, perde i propri riferimenti, o sé stesso, e si ritrova boccheggianti in luoghi stretti, dove l'aria manca o si impregna dell'odore scuro di sigaretta, malattia, morte. Ed è in quel buio asfissiante che potrebbero prendere vita questi organismi, capaci di traghettare le anime fuori dagli abissi, a ritmo di una musica sempre nuova.

Ancora non ho capito quali siano le condizioni ideali di vita dei sogni, ma so che dove questi riescono a proliferare, l'aria che si respira è più buona. Perché sono i sogni che da sempre fanno risorgere, creare, scrivere, cantare e ridere le donne e gli uomini, finché **l'aria attorno alla loro testa si fa limpida** e tersa come quella che, ancora, si ha la grazia di trovare sulle nostre montagne.

Un mese in città

ROBERTO MARTELLI

Martedì 1 viene proiettato al Monviso il documentario *Dove danzeremo domani* della regista francese Audrey Gordon, incentrato sugli ebrei di Saint Martin Vésubie internati a Borgo San Dalmazzo. Nella stessa serata, al Toselli, nell'ambito della stagione teatrale, va in scena "La classe" di Fabiana Icozzilli. Mercoledì 2, nel ricordo dell'eccidio della Candelora di San Benigno, viene proiettato, sempre al Monviso, il cortometraggio *2 febbraio 1945*. Al Festival di San Remo, il cantante cuneese Matteo Romano si piazza all'undicesimo posto. Venerdì 4 gli studenti dell'Istituto "Grandis", in collaborazione con il Comune e l'ASL di Cuneo, promuovono, a Palazzo Samone, una mostra dal titolo "Non chiamatemi morbo" per raccontare il Parkinson senza stereotipi e luoghi comuni. Non piove e non nevicata da due mesi e la siccità inizia a farsi sentire: risulta essere uno degli inverni più secchi degli ultimi 65 anni, il quarto dopo quelli del 1989, 1993 e 2005. Non vanno bene per Marta Bassino le Olimpiadi invernali di Pechino. Giovedì 10, per la Giornata del Ricordo, proiezione al Monviso del documentario *Il sorriso della patria*. Sabato 12 incontro on line con Gigi Garelli ed Eric Gobetti, autore del libro *E allora le foibe?* (Laterza), proposto dalla Biblioteca civica e scrittorincittà. La squadra di pallavolo maschile perde in casa la finale di coppa Italia di serie A2 contro Reggio Emilia. Domenica 13 il Golf Club di Ronchi ospita i Regionali di corsa campestre, ultima prova prima dei Nazionali di Trieste a marzo. Lo stesso giorno ha inizio la stagione artistica di "Incontri d'Autore" con Il Quartetto Paganini Sivori. Martedì 15 Cuneo diventa ufficialmente "Comune Sostenibile"; in serata va in scena al Toselli l'opera di Euripide "Le Troiane" nell'adattamento di Angela Demattè. Iniziano, mercoledì 16, gli incontri per gli studenti delle scuole superiori organizzati dall'associazione Italia-Israele di Cuneo dal titolo "Conoscere Israele", giunto alla sua XXVI edizione. La dottoressa Gabriella Viglione, dopo 7 anni di servizio a Cuneo, lascia la locale Procura per prendere servizio in quella di Ivrea. Sabato 19 e domenica 20 il Palazzetto dello sport ospita la prima prova del campionato italiano di serie A1, A2 e B a squadre di ginnastica ritmica. Lunedì 21 il Piemonte torna nuovamente in zona gialla per quanto riguarda il fronte Covid-19. Guido Strazza dona otto opere al Museo civico di Cuneo che saranno raccolte in forma permanente in uno spazio a lui dedicato. Venerdì 25 anteprima di scrittorincittà con Stefano Meloccaro e il suo *Colpi di genio. I segreti dei giocatori che hanno cambiato il tennis per sempre* (Sperling&Kupfer). Sabato 26 la Biblioteca 0-18 propone per i più piccoli "I racconti di Gloria" a cura di Claudio Milani. Domenica 27 in Duomo concerto del coro dell'Opera di Nizza per festeggiare il gemellaggio della città francese con Cuneo del 1964. Nella stessa giornata Bruno Gambarotta presenta un omaggio a Mozart in Sala San Giovanni nell'ambito della rassegna "Incontri d'autore". Visto il grande successo di pubblico, la mostra sul papiro egizio, allestita presso la Fondazione CRC, viene prorogata di un ulteriore mese.

1 m m

marzo



Sono negativo, perciò son vivo

PIERO DADONE

“Penso positivo, perché son vivo”, cantava Jovanotti prima della pandemia, ora quel verso suonerebbe meglio così: “Sono negativo, perciò son vivo”. Perché il virus sta capovolgendo i nostri classici valori: chi ce l’ha è positivo, quindi malato, chi non ce l’ha o non l’ha più è negativo, quindi sano. Direbbe il manicheo Andy Luotto dei tempi di Arbore: il negativo è “buono”, il positivo è “no buono”. Sui cellulari si rincorrono messaggi di sollievo, a volte di giubilo, con l’annuncio di essere negativi al tampone. Le telefonate: “Io negativo, per fortuna, e tu?”, “Positivo, purtroppo”. Presidi, maestri e professori riaccolgono con gioia a scuola gli allievi “negativi” e creano loro invece problemi i “positivi”, quando appena due anni fa era usuale il contrario. Beh, è chiaro, si sta classificando un eventuale contagio, non il comportamento, lo stile di vita, la dedizione allo studio, ma tant’è, i due aggettivi si pronunciano spesso senza riferimenti sanitari, per cui una persona risulta felicemente negativa, l’altra dannatamente positiva. Anche se la pandemia dovesse fortunatamente terminare a breve, ci vorrà un po’ di tempo prima che le due condizioni dell’essere umano, positivo e negativo, assumano nuovamente i loro significati storici. E Dio non voglia che, come paventato da qualche esperto, sopraggiunga poi una successiva epidemia fors’anche peggiore. A quel punto il ribaltamento di valore tra positivo e negativo potrebbe rivelarsi definitivo, trasferibile tout court ad altre situazioni esistenziali. Col latente monito di tenersi alla larga dai positivi, cioè coloro che si comportano bene e frequentare i negativi, maleducati e fuorilegge.

Ricordo di Beppe Sajeva

ALBERTO CAVAGLION



Vorrei ricordare un ebreo partigiano, deceduto il 16 marzo scorso all'età di 95 anni. Beppe Sajeva, figlio di un ebreo bosniaco, Khalil Saviev, e di Esther Vitta. In queste settimane in cui il pathos della Resistenza ucraina ci ricorda l'eroismo di uomini come lui, la commozione è tanto più grande.

Era nato a Torino nel 1927; all'età di 17 anni entrò nella Resistenza, nella brigata autonoma Val Sangone: esperienza narrata poi in un bel volume di memorie: *Appunti di vita partigiana di un ragazzo ebreo* (Graphica Ma.Ro, 2009). Dopo la fine della guerra, nel 1947, era stato volontario in Israele, dove si trasferì per un certo periodo. Amava Israele ed era orgoglioso delle sue conoscenze di quel mondo e della lingua dei Padri, ma era al tempo stesso insofferente verso ogni retorica identitaria o nazionalista. Un uomo coraggioso e passionale, arguto e simpatico, che ho conosciuto e ammirato. Un anticonformista, legato alla memoria della lotta partigiana, fino al punto di scegliere, penso non a caso, come luogo di elezione per risiedervi e trascorrere gli ultimi anni della sua vita una città martire del nazifascismo.

Si trasferì infatti nella vecchiaia, con la moglie Nina, nel cuneese dove ho avuto l'onore di conoscerlo e di trascorrere un po' di tempo con lui. Era, come si diceva un ebreo laico: in gioventù a Torino le sue origini "straniere" non avevano favorito un suo completo inserimento nella comunità piemontese. Era uno spirito ribelle, si sentiva minoranza ovunque.

Fu a lungo apprezzato fotografo per le pagine locali del quotidiano "La Stampa". Forse lo scatto con la sua macchina e il focus di ingrandimento delle immagini riusciva a tenere a freno la rabbia che suscitavano in lui le ingiustizie, le ingiurie, l'arroganza dei potenti e l'insolenza delle persone incolte. L'esperienza in Israele aveva fatto di lui un "sabra": un frutto saporito, ma aspro e appuntito. Dolce e a un tempo spinoso. Di qui il fascino che lo avvolgeva e la schiettezza del dialogo che era possibile instaurare con lui. Di tanto in tanto usciva dall'autoisolamento che s'era imposto, scrivendo lettere ai politici, alle redazioni dei giornali, anche ebraici, per manifestare il suo dissenso, quando trovava a ridire contro l'ipocrisia e le ingiustizie, quelle piccole e quelle grandi.

Girava per strade e piazze con la macchina fotografica al collo, non insensibile nemmeno al fascino della cronaca nera, dentro la quale cercava di salvaguardare il senso dell'umanità profonda che lo caratterizzava. Nella Torino della sua giovinezza si era con ogni probabilità innamorato dello slogan pubblicitario di un famoso negozio di macchine fotografiche che aveva sede in piazza Carlo Felice: "Nulla sfugge al suo obiettivo". Mi piace oggi ricordarlo così, con la macchina fotografica al collo, il sorriso sul viso, la prontezza nel mettere a fuoco le esperienze della condizione umana.

Cino Rossi

Un uomo per bene

ALBERTO SERPICO

45

Quando il 22 marzo 2022 quelli che erano stati amici di Cino Rossi e quelli che erano stati suoi colleghi o collaboratori si sono ritrovati, commossi, ai giardini antistanti il Santuario degli Angeli, che in quel momento venivano a lui dedicati, mi sono ritrovato a ripercorrere il lungo cammino che avevo fatto con lui.

Conobbi Cino nel lontano 1980, quando mi trasferii a Cuneo e cominciai ad inserirmi in questo nuovo contesto.

Mio suocero Secondo Tonello mi presentò Cino come figlio di un suo caro collega, Edoardo Rossi, anch'egli maestro elementare, tanto rigoroso quanto affettuoso con i suoi alunni.

Da subito avvertii qualcosa di speciale in quell'uomo in quanto ad intelligenza, capacità di analisi, cultura e nobile modestia.

Autentico liberale da sempre, mi si offrì come interlocutore ed amico insostituibili.

Fummo accomunati anche dalla passione per l'aeromodellismo, con lui come abile e meticoloso costruttore e con me come suo inaffidabile pilota.

Nel 1998 mi chiese d'impegnarmi e candidarmi al suo fianco in vista dell'elezioni amministrative di maggio, cosa che avvenne.

Anche in quell'occasione fui affascinato dalla sua maestria e capacità di far squadra nel promuovere la lista "*Centro con Rostagno*", che risultò molto determinante per il successo del Sindaco Elio Rostagno.

Ed altrettanto accadde con la successiva "*Lista Civica Centro*" che contribuì parimenti all'elezione del Sindaco Alberto Valmaggia.

Intere ed intense giornate d'incontro e confronto durante le quali l'autorevolezza, che discendeva dai suoi valori e dalle sue caratteristiche umane, assurgeva a punto di riferimento ed indispensabile approdo di sintesi. Gli anni trascorsi insieme quali amministratori pubblici (1998-2005) cementarono ancor di più la nostra amicizia e, per altro verso, mi diedero l'opportunità di constatare la sua grande capacità di ascolto tanto dei colleghi quanto dei cittadini, senza dimenticare la sua instancabile e disinteressata dedizione alla cosa pubblica, sempre sorretta da un proficuo pragmatismo.

Non dimenticherò mai, a proposito delle azioni politiche ed amministrative da intraprendere, il suo invito ed insegnamento a protendere sempre all'"ottimo" per raggiungere

quantomeno il "buono", così tanto saggio per la gestione della cosa pubblica e non solo. Ripercorriamo insieme il suo cammino politico.

Dal 1980 al 1990 Cesare Rossi (detto Cino) rivestì la carica di Consigliere comunale del P.L.I.

Una "pausa" e poi dal 1995 a fine 1997 fu Assessore comunale esterno ai Lavori Pubblici, segnalato dalla lista "Cuneo Viva", durante una consiliatura interrotta anticipatamente il 2.12.1997 per scioglimento del Consiglio Comunale.

Dal 1998 e sino alla data della sua morte, 25.9.2005, rivestì la qualifica di Assessore ai Lavori Pubblici, prima con il rieleto Sindaco Elio Rostagno e poi col suo successore Alberto Valmaggia.



Incontro nel Salone d'onore per discutere del finanziamento della Est-Ovest con il Sindaco Elio Rostagno, il Ministro Willer Bordon, il Presidente della Provincia Giovanni Quaglia e Cino Rossi

Di Cino parlano in modo brillante anche le tante opere pubbliche realizzate tra il 1995 ed il 2005:

- recupero del volume della ex chiesa San Giovanni e della costruzione in situ dell'omonima sala oltre che della "Sala Vinaj";
- ristrutturazione e consolidamento della Torre Civica con realizzazione di un ascensore interno;
- ristrutturazione ed adeguamento normativo del teatro civico Toselli;
- ristrutturazione della piscina scoperta.

Opere, queste, concluse tutte in occasione della celebrazione dell'ottavo centenario della nascita della Città di Cuneo (1998).

Ed ancora:

- ristrutturazione e conversione dell'ex Macello Civico in sede universitaria (Facoltà di Agraria);
- ristrutturazione e conversione dell'ex Mater Amabilis Centro in sede universitaria;
- consolidamento e riqualificazione del "Faro" della stazione;
- riqualificazione generale del Santuario degli Angeli e ricostruzione della cupola dopo il crollo;
- costruzione del nuovo parcheggio a raso presso detto Santuario, realizzazione della rotatoria stradale e riqualificazione degli adiacenti giardini;
- ristrutturazione e riqualificazione di Piazza Torino e di Piazza Audiffredi;
- costruzione della nuova casa di riposo R.S.A. Sant'Antonio;
- costruzione della rotatoria nell'intersezione tra Salita San Giacomo e strada provinciale 422.

Tra le molteplici opere realizzate, o perlomeno avviate, durante i suoi mandati amministrativi una spicca su tutte per la sua complessità e per l'impatto avuto sulla viabilità di Cuneo e dei paesi adiacenti.

Come è noto, l'orografia della Città fu caratterizzata sino al 2007 da tre soli ponti di collegamento, due con l'Oltrestura (il ponte Vec-

chio ed il viadotto Soleri) ed uno con l'Oltregesso, e ciò nonostante i decenni di grande espansione edilizia verso sud dell'altipiano. Si deve grandemente ascrivere all'impegno, all'iniziativa ed alla perseveranza di Cino il fatto che la Città si ritrovi da pochi anni con due nuovi e grandi ponti, giacché fu lui il principale coordinatore con l'A.N.A.S. e la Provincia per la realizzazione dei lavori del nuovo collegamento stradale Est – Ovest, per la qual cosa si avvale anche dell'attività di altri amministratori e molteplici tecnici.

Inoltre, non bisogna dimenticare che per la realizzazione di parte del suo progetto stradale si rese necessario l'abbattimento di due fabbricati che protendevano verso l'asse mediano di corso Gramsci, restringendone l'ampiezza, e la conseguente costruzione di due nuovi (e sostitutivi) edifici residenziali in via Rostagni. Un'opera pubblica, dunque, particolarmente difficile, anche da un punto di vista amministrativo e finanziario, al punto tale che Cino, scherzando, amava definirla come un "*mira-colo laico*".

La modestia ed il tratto caratteriale gentile meriterebbero un capitolo a parte.

Due, però, sono gli esempi che possono rappresentarne un esaustivo riassunto.

Innanzitutto, la sua propensione, talvolta addirittura rimproveratagli, a non "*apparire*" e a non "*intestarsi*" il merito, anche solo in parte, di tutte le opere realizzate, tanto che, ad esempio, alla loro inaugurazione lo s'intravedeva sempre in ultima fila (o quasi).

Secondo, la generosità con cui condivideva questi successi amministrativi con i suoi più stretti collaboratori dell'Ufficio Tecnico, con cui operava e si confrontava sempre alla pari.

Questo era il mio carissimo amico Cino, che, spero di non esagerare, sarà sempre ricordato, oltre che per le importanti opere pubbliche realizzate, anche per il suo modo da galantuomo nel porsi nei confronti di chiunque, senza distinzione alcuna.

8 marzo e dintorni

ALESSANDRA VIGNA-TAGLIANTI

“È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

Occuparsi di pari opportunità, sul fronte di un Ente locale, significa agire concretizzando questo principio, che la nostra Carta Costituzionale contiene all’art.3.

L’eguaglianza presuppone infatti sia un principio che un’azione per rimuovere eventuali ostacoli che rendano impari l’accesso ai molti modi e mondi in cui si manifesta la personalità di ciascun*.

“8 marzo è tutto l’anno”, la rassegna gestita dal settore Pari opportunità del Comune di Cuneo, evoluzione di “8 marzo e dintorni”, vuole rendere visibile, palpabile la necessità quotidiana di porre l’attenzione sui diritti, intende sostenere la necessità di abbattere le barriere fondate su discriminazioni e pregiudizi, nel solco tracciato dalla costituzione.

Nel mese di marzo, secondo tradizione, ci si dedica in particolare ai temi di genere.

Per quest’anno, abbiamo fortemente voluto segnare il ritorno degli incontri dal vivo, delle molte voci dello spettacolo, mondi posti in sordina dalla pandemia. È stato un 8 marzo tratteggiato con molti colori, capace di leggere l’universo femminile in alcuni dei suoi molteplici, differenti profili.

La rassegna, un progetto corale che dimostra di sapersi rinnovare ogni anno, in questo 2022 in cui abbiamo ritrovato il piacere dell’incontro, ha proposto un cartellone denso di mostre, letture e spettacoli dal vivo.

L’apertura è stata affidata a una delle espressioni di creatività cui la città, da ultimo, si è più legata: il circo contemporaneo, sintesi perfetta di poesia, capacità tecnica, messaggi potenti di libertà e rispetto. Anima L, proposta dalla Compagnia Zoè, una rappresentazione in cui voci, corpi e luci si fondono per raccontare il femminile, ha visto la luce nella residenza artistica che ne ha preceduto la messa in scena, dopo essere germogliato nell’estate precedente, sempre a latitudini cuneesi, nell’angolo magico di Zoè in città.

Il femminile in mostra si è declinato in Storia e storie, grazie all’Istituto Storico della Resistenza, attraverso le Donne viaggiatrici che, con il loro coraggio di essere al di là delle convenzioni delle epoche, sono state baluardo di emancipazione, ad Amnesty international che ha recuperato l’esperienza di chi si dedica a lottare per i diritti a latitudini lontane dalle nostre, alle visite in città dedicate ad Alice Schanzer, al ricordo della figura indimenticata di Lina Monge, donna oltre ogni schema e tempo.

E poi la musica, con un concerto del gruppo Madamè dedicato alla donna nei canti popolari, la curiosità del racconto letterario di una saga imprenditoriale al femminile in un mondo che nell’immaginario collettivo è collegato al “maschio”, con *La salita dei giganti* e la storia dei Menabrea, portata in 8 marzo dalla collaborazione con scrittorincittà, solidarietà e impegno con i componenti della rete antiviolenza, iniziative di sensibilizzazione sul tema della violenza, raccolte fondi, e ancora letture.

Un universo al femminile raccontato attraverso molte voci, altrettanti colori e sfumature per continuare a offrire spunti di riflessione sull’urgenza della parità e sul suo non essere istanza di chi vive nel suo quotidiano la fatica di dover valere il doppio per ambire alla metà, ma obiettivo necessario dell’intera nostra società.

Cultura 0-6: *crescere con cura*

Il nuovo progetto di welfare culturale della città di Cuneo

A CURA DEL GRUPPO DI LAVORO CULTURA 0-6: CRESCERE CON CURA

49

La parola bellezza indica molte cose: un'opera d'arte, un libro, la musica, uno spettacolo teatrale, un film, la danza. Ma è bellezza un paesaggio, una passeggiata nella natura e la possibilità di condividere con altri queste esperienze.

Sperimentare questa bellezza insieme, crea legami importanti tra il bambino e chi lo accompagna, dà vita a ricordi che restano e si trasformano, piano piano, in abitudini positive. E questo vale per i più piccoli, ma arricchisce anche i genitori, le famiglie e le altre figure che affiancano i genitori nel percorso di crescita e di formazione dei bambini. Accanto a questa idea c'è un'altra convinzione: che la bellezza debba essere per tutti e che sia utile comunicare cos'è che la Città di Cuneo mette

a disposizione dei bambini e di chi si occupa di loro.

Su questi presupposti si fonda il progetto Cultura 0-6: crescere con cura¹ che parte da una base consolidata di azioni che fanno capo al progetto Nati per Leggere Cuneo, al Sistema Infanzia cittadino, a Nati con la Cultura promosso dal Museo civico e al ricco programma di azioni messe in campo dalla Compagnia Il Melarancio rivolte al target 0-6, per poi svilupparsi attraverso il coinvolgimento di nuovi partner operanti in progetti di sviluppo di comunità e integrazione sociale.

Il primo passo che il progetto Cultura 0-6 ha deciso di intraprendere a partire da gennaio 2022 è stata un'analisi del contesto in cui sarebbe andato ad operare. È stata avviata una

mappatura dei servizi artistico/culturali a disposizione delle famiglie 0-6 sul territorio di Cuneo e sono state individuate più di 30 realtà tra biblioteche, musei, progetti sociali, associazioni culturali e musicali, asili nido, scuole dell'infanzia, scuole di danza. Da qui si è partiti per predisporre una "Carta dei servizi per la prima infanzia" che suggerisca alle famiglie percorsi trasversali tra i progetti e le attività proposte dai diversi partner. La Carta dei servizi è stata presentata alla cittadinanza sabato 9 aprile in un pomeriggio di festa aperto alle famiglie, ai partner di progetto e a chi lavora con i bambini 0-6.

Come già accennato, Cultura 0-6 nasce come progetto di welfare culturale che si basa sui progetti preesistenti tra cui Nati per Leggere

Cuneo. NpL ha come obiettivo principale promuovere il piacere della lettura ad alta voce in famiglia dai primi mesi di vita. Lo fa attraverso azioni rivolte direttamente alle famiglie (libro dono, laboratori di lettura, consigli bibliografici, letture ad alta voce dentro e fuori dalla biblioteca) e azioni rivolte agli adulti (genitori, educatori, insegnanti, operatori sociali e sanitari). In primavera NpL Cuneo ha siglato un importante accordo per la consegna del libro dono presso il Punto Nascita dell'Ospedale Santa Croce e Carle. A partire da fine maggio, le famiglie, al momento delle dimissioni dalla struttura ospedaliera, ricevono il libro dono insieme a un invito a visitare le biblioteche del Sistema Bibliotecario Cuneese. In primavera, la Biblioteca 0-18 ha implemen-



Presentazione del progetto nel chiostro del Museo Civico

(Foto AutoriVari)



Ambasciatori di storie al Parco “La Pinetina”

(Foto Noau)

tato il suo programma di incontri di lettura genitori e bimbi 6-24 e 24-48 mesi, i laboratori di lettura per bambini di 3-4 e 5-6 anni e ha accolto circa 200 bambini della scuola dell'infanzia nelle visite guidate in Biblioteca.

Il programma di letture “A spasso con NpL” che prevede un calendario di letture 0-8 anni presso le biblioteche del Sistema Bibliotecario realizzerà entro l'anno 25 appuntamenti nei comuni del Sistema Bibliotecario Cuneese che aderiscono all'iniziativa.

Tra i progetti più interessanti che ha regalato NpL a Cuneo c'è la creazione di gruppi di lettori volontari che portano fuori dalle mura della biblioteca la bellezza e la ricchezza delle storie. Sono gli “Ambasciatori di storie” giovani leve di ragazzi e ragazze che, con il loro bagaglio di libri, propongono letture ad alta voce

presso asili nido comunali, parchi giochi e spazi comuni della città (Giardini Primo Levi, Parco della Resistenza, Piazza Foro Boario). Cultura 0-6: crescere con cura cerca di ampliare il campo di azione dei partners di progetto e si pone come obiettivo quello di promuovere la cultura e la bellezza dove storicamente l'impatto culturale è più debole. Il progetto ha come orizzonte quello del Sistema Bibliotecario Cuneese e pertanto ha individuato 3 Comuni (Beinette, Demonte, Busca) in cui promuovere un'azione di sviluppo di comunità coinvolgendo le realtà del territorio: biblioteca, scuola, associazioni, parrocchia, mondo socio sanitario assistenziale e famiglie. La Compagnia Il Melarancio ha incontrato queste realtà e ha proposto loro un'alleanza creando due momenti pubblici dedicati alle

famiglie in cui lavorare insieme per creare nuove opportunità di socializzazione e condivisione.

Basandosi sull'esperienza dei family board ideati con il progetto Tictac, della Compagnia Il Melarancio, si sta lavorando per creare un family board focalizzato sulla fascia 0-6, con cui co-progettare attività per i prossimi anni. Per fare questo sono stati ingaggiati i nidi comunali e le scuole dell'infanzia di Cuneo. L'azione è finalizzata alla costruzione di una comunità educante che sensibilizzi il più vasto numero di famiglie possibile sull'importanza dell'alleanza tra cultura, educazione e benessere.

Nell'ottica di promuovere il welfare culturale arrivando in particolare in quegli ambienti meno sensibili a queste tematiche, si stanno realizzando nei quartieri di Cuneo, momenti ludici e ricreativi di informazione e partecipazione al progetto. Con l'aiuto degli operatori sociali del progetto La Boa, la Compagnia Il Melarancio durante l'estate ha organizzato tre pomeriggi all'aperto nei quartieri di San Paolo, Donatello e Cuneo Centro proponendo attività di gioco e interazione per famiglie e operatori sociali.

Il progetto prevede inoltre alcuni incontri di formazione per insegnanti, operatori culturali, sociali e famiglie per esplorare i 18 articoli della Carta dei Diritti dei Bambini all'Arte e alla Cultura. Gli appuntamenti sono pensati in modo interattivo con una parte teorica e

una pratica. I partecipanti, guidati dalla Compagnia Il Melarancio, saranno spettatori e costruttori al tempo stesso; al termine dell'incontro ognuno avrà elaborato semplici percorsi, legati ai 18 Articoli, da sperimentare all'interno delle proprie strutture o in famiglia. Cultura 0-6: crescere con cura è consapevole che per arrivare ai bambini e alle famiglie è necessario sviluppare una rete stabile ed efficace tra operatori culturali, sanitari e sociali. Ha deciso di lavorare alla creazione di questa rete attraverso un percorso di capacity building fondativo sul tema del welfare culturale. La proposta formativa, curata da Cultural Welfare Center di Torino, ha coinvolto una cinquantina di operatori e ha cercato di costruire un linguaggio condiviso in termini di welfare culturale in un percorso di allineamento e integrazione delle competenze trasversali.

Il gruppo di lavoro di Cultura 0-6: crescere con cura sa bene che le azioni messe in campo dal progetto necessitano di tempo e risorse per potersi consolidare. Non basta un anno per creare una rete di operatori stabile e virtuosa, per promuovere azioni che stimolino nuove abitudini alla fruizione dei prodotti culturali in famiglie fragili o poco sensibili a queste tematiche. La progettazione di Cultura 0-6 deve forzatamente avere una programmazione a lungo termine e sta lavorando a nuove annualità nell'ottica del consolidamento e del radicamento sul territorio.

¹ Il progetto ha come capofila: la Biblioteca civica di Cuneo, i Servizi Prima Infanzia del Comune di Cuneo, il Museo civico, l'Ufficio Politiche Sociali del Comune di Cuneo, la Compagnia Il Melarancio.

Comunità in rilievo: i territori marginali al centro

A CURA DELLA FONDAZIONE CRC

53

Le comunità che abitano le aree marginali hanno conquistato negli ultimi anni un ruolo centrale nella definizione di strategie di intervento, sia a livello nazionale sia a livello europeo. Numerose sono le misure e gli interventi promossi per contribuire a migliorare la loro qualità di vita: la Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), le borse di dottorato comunale e il Fondo di sostegno ai comuni marginali 2021-2023 sono alcune delle iniziative che l'Agenzia per la Coesione Territoriale ha messo in campo, a cui si aggiungono gli interventi che potranno essere sostenuti grazie al PNRR.

Da una valutazione più di dettaglio, emerge che spesso le misure progettate a livello macro-territoriale non riescono però a penetrare fino al livello locale e sono in grado di rispondere solo in maniera limitata ad alcune esigenze delle piccole comunità territoriali. È in questo contesto che gli enti di promozione sociale entrano in gioco: le proposte nate "dal basso", dalla comunità, si rivelano spesso quelle più efficaci.

Da tempo la Fondazione CRC ha posto tra le sue priorità lo sviluppo delle aree cosiddette "interne" o "marginali", che rappresentano un'ampia fetta della provincia di Cuneo, nell'ottica di considerare queste zone come risorse e zone in cui sperimentare soluzioni innovative. "Comunità in rilievo", iniziativa ideata nel corso del 2021, raccoglie quest'attenzione e questa sensibilità della Fondazione partendo proprio dalle testimonianze di chi vive in queste aree, per definire insieme alcuni interventi mirati.

Nel mese di gennaio 2022 Fondazione CRC ha promosso, attraverso il proprio Ufficio Studi e Ricerche, un'indagine conoscitiva dei territori interni della provincia di Cuneo con l'obiettivo di identificare i bisogni e le necessità delle comunità che abitano le aree interne provinciali così da avere gli elementi necessari alla definizione di una strategia di intervento più efficace a supporto del loro sviluppo comunitario. L'indagine si è svolta in due fasi differenziate nel tempo: in un primo momento le testimonianze degli abitanti sono state raccolte tramite questionari e brevi interviste telefoniche; la seconda fase ha poi previsto l'individuazione di alcuni interlocutori privi-

legiati, particolarmente attivi nella comunità (tra questi sindaci, parroci e imprenditori), a cui sono state proposte interviste in profondità. La partecipazione all'indagine è stata elevata: quasi 1.000 le risposte raccolte, che hanno fornito una fotografia molto rappresentativa del territorio, rilevando i punti di forza e quelli di debolezza delle comunità. Dalla successiva elaborazione emerge come la perifericità dei luoghi sia al tempo stesso un vantaggio, per esempio se si considera il minor tasso di criminalità o la migliore qualità dell'aria, e uno svantaggio, quando viene segnalata la necessità di maggiori collegamenti di trasporto con i servizi di base (scuole e ospedali) e spazi di aggregazione più diffusi. Una costante emersa è il forte senso di appartenenza e il legame comunitario, sottolineate praticamente da tutti gli intervistati.

Proprio da queste istanze ha preso avvio la progettualità promossa dalla Fondazione CRC. Facendo tesoro di quanto emerso dall'analisi, è stata progettata, insieme al partenariato istituzionale di UNCEM, "Comunità in rilievo", misura innovativa che intende accompagnare e sostenere processi di sviluppo locale attraverso approcci di natura *place based*, orientati alla valorizzazione delle specifiche risorse locali e che rafforzino l'orientamento e l'impronta comunitaria.

Il primo passo, a marzo 2022, ha riguardato la pubblicazione della manifestazione di interesse, aperta a reti di attori, pubblici e privati. Alla scadenza dei termini, più di 40 Comuni (su 83 ammissibili), divisi in più aggregazioni e partenariati, hanno candidato una progettualità valida: un dato che mostra il grande interesse sul tema. Le tematiche al centro delle progettualità insistono sulle priorità emerse anche dall'indagine: il senso di appartenenza alla comunità ha portato a sviluppare progetti "dal basso", incentrati sull'attivazione di processi comunitari, proposti da associazioni locali che, in collaborazione con le amministrazioni, mirano allo sviluppo sociale del territorio.

A seguito dell'analisi delle progettualità candidate, si è giunti alla selezione di tre iniziative che insistono su tre macro-zone e prevedono un ampio partenariato: per la zona albese, il Comune di Bosia ha proposto il progetto "Ca' Nostra"; per la zona del cuneese, il Comune di Rittana ha presentato il progetto "Nuovi Orizzonti"; per la zona monregalese, la cordata guidata dal Comune di Frabosa Sottana ha presentato "Crescere Comunità Insieme".

Il progetto della zona albese vede una cordata composta dai Comuni di Bosia, Borgomale, Cravanzana e Feisoglio. Tre le azioni principali proposte: aumentare la quantità e la qualità dei servizi dedicati alle persone residenti, rafforzare la vocazione turistica e rivitalizzare il territorio attraverso processi partecipati. Punto cardine del progetto è la realizzazione di un centro multifunzionale per la comunità, che ospiterà attività per tutte le età.

Il progetto della zona cuneese – proposto dai Comuni di Rittana, Valloriate, Roccasparvera e Moiola – prevede un sistema di azioni di stampo culturale diffuse. Anche in questo caso, si prevede il rafforzamento dello spirito comunitario e la rigenerazione di spazi per la creazione di centri multifunzionali, che possano anche aumentare l'attrattività del territorio. Le attività laboratoriali, di teatro, cinema e musica intendono promuovere la cultura e valorizzare il contesto storico-paesaggistico in un'ottica pluriennale.

Infine, il progetto monregalese – che coinvolge i Comuni di Frabosa Sottana, Frabosa Soprana, Pianfei e Roccaforte Mondovì – vuole sviluppare azioni integrate per facilitare l'accesso ai servizi e garantire maggiore inclusività. L'intenzione è quella di costruire e rafforzare nel tempo un patto della comunità educante, attraverso il quale il territorio possa offrire proposte educative, incentrate sullo sviluppo comunitario.

La chiave comune è dunque la volontà di conoscere le comunità per metterle al centro: tutti i progetti puntano su sviluppo comunitario, promozione e valorizzazione delle bellezze naturalistiche dei propri luoghi e vedono la co-progettazione, la co-programmazione e la *governance* partecipata di tutte le iniziative. Le comunità sono davvero "in rilievo".

La **città** ha due livelli: la rocca, case di pietra scura aggrappate le une alle altre e cucite tra loro da fili di viottoli sottili; e la piana, una distesa bassa di costruzioni, tra cui strade poco più larghe frusciano del rumore delle tende e delle vite smosse dal vento.

In mezzo, la scogliera, incastrata tra un mare e un cielo d'acciaio. La luce galleggia nell'aria del crepuscolo, le ombre si rincorrono con i bagliori rossi, viola e d'ambra. Il vento tira in tutte e nessuna direzione, portando su dalla piana una **musica** leggera che frizza di vite di sconosciuti e si mischia al tramestio sottile delle primissime stelle.

Dalla piazzetta sull'orlo della scogliera si vedono tutti i tetti delle case in basso, minuscoli, che come copertine di manoscritti di un altro tempo custodiscono ogni storia di vita.

Contro il cielo, la luce morente e le nuove ombre si addensano, impastate d'**aria**: due figure, in piedi sull'acciottolato, scalze. Una minuta, gli abiti chiari a strati, veli e qualche lustrino, ondeggia le dita nell'aria, seguendo il rimbalzare delle note che arrivano dalla piana. I muscoli delle braccia guizzano e scorrono sotto la pelle, danzando a ritmo di musica. L'altra alta, oppone all'aria le spalle ampie di dignità, da cui pende una giacca antracite, stretta in vita e lunga fino ai polpacci, l'orlo decorato d'argento che serpeggia nel vento sottile. Si avvicinano al margine della scogliera con passo leggero e due paia di occhi, grandi di vitalità gli uni, liquidi della più battagliera fragilità di questo mondo gli altri, scandagliano lo strapiombo ai loro piedi, ricolmo soltanto d'aria.

Inspirano.

Il tempo oscilla in silenzio: due passi rapidi, il terzo già si spicca dall'acciottolato dentro lo strapiombo, verso il mare.

Espirano.

I veli chiari fluttuano contro luce, ondeggiando lenti nell'aria. Decisamente più in basso, l'orlo

d'ombre e d'argento freme tagliando il vento in cerca del fondo della scogliera infinita.

Inspirano.

I polmoni si riempiono e l'aria si fa sempre più sottile, sempre più labile, fino a scomparire.

Vuoto.

Nient'altro, incastrato tra un mare e un cielo d'acciaio. Gradualmente, la scia scura d'ombre rallenta la sua caduta, le gambe slanciate e le mani grandi ed affusolate sorrette dal nulla, fino ad affiancarsi allo scintillio di lustrini che con grazia prosegue la sua discesa.

Si prendono per mano.

Il tempo continua a danzare, nel suo oscillare silenzioso e senza attrito.

I due corpi cadono insieme.

Il mare al fondo si fa sempre più vicino, metro dopo metro.

Nello stesso preciso, esatto, momento raggiungono il fondo: con leggerezza ammortizzano la caduta, in piedi sulla battigia, la risacca infranta solleva fili e perle d'acqua, che brillano per un attimo e poi si spengono.

Espirano.

Con un impercettibile fruscio l'aria stride fuori dalle labbra e torna a riempire lo strapiombo. Il vento si fa largo tra la calce ruvida delle case della piana, scompigliando la frangia chiara e scostando dalle spalle i lunghi ricci corvini, e risale poi rapido verso la rocca.

Dalle costruzioni più vicine minuscole bollicine di musica rotolano fino sulla battigia e la luce appuntita delle stelle sempre più fitte le scoppia una per una.

Ridono.

L'aria si rischiara in un sussulto di luce e per un attimo i bagliori rossi, viola e d'ambra riprendono a fare le capriole insieme alle ombre.

Si incamminano verso le case, mugolando a mezza voce una melodia lontana, per cullare le storie di vita custodite dietro quelle mura.

Il piombo rallenta e cade a terra con la sua piuma.

Un mese in città

ROBERTO MARTELLI

Anche la provincia di Cuneo si mobilita per accogliere i profughi ucraini che scappano dall'invasione russa, mostrando generosità nella raccolta di vestiario e materiali di prima necessità da inviare ai confini polacco e romeno. Sabato 5 alla Biblioteca 0-18 va in scena lo spettacolo *I brutti anatroccoli*. Domenica 6 chiude, al Complesso monumentale di San Francesco, "Pittura in persona. La nuova collezione della Fondazione CRC", mentre al Toselli è il turno della compagnia francese Jeune Désoblique con lo spettacolo di danza "Jeune ballet". Lunedì 7 il Piemonte ritorna in zona bianca; lo stesso giorno vengono inaugurate al CDT due mostre dedicate alle donne: "Viaggiatrici", a cura dell'Istituto Storico della Resistenza, e "Per uscire dall'ombra", a cura di Telefono Donna. Marta Bassino, dopo un periodo opaco, torna sul podio nello slalom in Svezia, piazzandosi al secondo posto. Alla fondazione Peano, sabato 12, viene inaugurata la mostra "D-Arte" con 48 opere di Aldo Galliano. Domenica 13 al Toselli va in scena *Morte di un commesso viaggiatore* con Michele Placido: nella stessa giornata buon inizio di campionato regionale da parte della Cuneoginnastica in quel di Biella. Martedì 15 va in scena al Toselli *Il nodo* con Ambra Angiolini e Arianna Scommegna. Nell'area ex eliporto iniziano i lavori per la sistemazione di un nuovo monumento al bersagliere, mentre venerdì 18, scrittorincittà e Parco fluviale Gesso e Stura propongono un incontro dal vivo con Francesco Casolo che presenta *La salita dei giganti. La saga dei Menabrea* (Feltrinelli). Scompare, a 94 anni, Beppe Sajeve, illustre figura della Resistenza, della fotografia e del giornalismo. Mercoledì 16 rientra da Pechino il centallese Michele Biglione che ha preso parte alle Paralimpiadi nello sci nordico. Elisa Balsamo vince il 23° trofeo Binda di Cittiglio (VA), la classica femminile più prestigiosa del ciclismo italiano; giovedì 24 si ripete nella prima classica del Nord, in Belgio, la Brugge-De Panne e domenica 27 vince anche nella cornice più prestigiosa della Gand-Wevelgem. Marta Bassino conclude alla grande la sua stagione, giungendo nuovamente seconda nel gigante di Courchevel. Martedì 22 sono intitolati alla memoria di Cino Rossi, già amministratore del Comune di Cuneo dal 1995 al 2005, i giardini davanti al santuario degli Angeli. Giovedì 24, nell'ambito delle anteprime di scrittorincittà, Elena Stancanelli presenta il suo ultimo libro, *Il tuffatore* (La Nave di Teseo). Riconoscimento a Maria Antonietta Garro, storica dirigente del CSI, da parte del Comune con il premio "Cuneo vive lo sport". Mercoledì 23 il filosofo Umberto Galimberti è ospite a Villa Tornaforte, presso l'editore Aragno, per parlare di metamorfosi e denaro. Lunedì 28 si torna a volare su Roma Fiumicino dall'aeroporto di Levaldigi. Viene ufficializzata la nuova denominazione del club biancorosso della città, con la cessione definitiva del marchio all'AC Cuneo 1905 Olmo. Martedì 29 nuova anteprima di scrittorincittà al CDT di Largo Barale: lo scrittore e antropologo canadese Jean-François Sénéchal incontra gli studenti delle scuole secondarie di 1° e 2° grado, presentando il suo libro *Semplicemente due*. Giovedì 31 la Biblioteca 0-18 compie 5 anni con una festa speciale per tutti i giovani lettori.

a

aprile



L'impensata novità

PIERO DADONE

“Che impensata novità!” per l’opinione pubblica della Granda, parafrasando il coro del II° atto del Don Giovanni di Mozart. Cioè un raduno di ex democristiani cuneesi a trent’anni dallo scioglimento del partito. In realtà è un convegno di studi sull’emerito sociologo cattolico Giuseppe Toniolo, ma che vede la presenza, al fianco del deus ex-machina Giovanni Quaglia, di numerosi esponenti scudocrociati attorno al caminetto di Villa Tornaforte Aragno. Ospiti del padrone di casa che, supponiamo, democristiano non lo è mai stato, come forse pure il presidente della Provincia Federico Borgna, tra i relatori. Ma, d’altro canto, la Dc dei bei tempi esercitava la sua egemonia politica mostrandosi attenta a ciò che si muoveva al suo esterno, pronta a operazioni inclusive, come quando strappò ai repubblicani il giovane beniamino cuneese di Ugo La Malfa, Carlo Benigni. Ma per includere bisogna innanzitutto che esista un contenitore e la Dc non c’è più e la sua rinascita in forma nuova per il momento pare solo un pio desiderio di alcuni. Soprattutto coloro che, attorno alla figura dell’allora presidente della Provincia Giovanni Quaglia, iniziarono un percorso con uno slogan da ornitologi in gita turistica: “Insieme con Quaglia per la Granda”. Poi il gruppo si è consolidato, ha semplificato lo slogan a “Insieme” e, soprattutto, ha virato il settore dei suoi interessi dalla politica all’economia, futando la migrazione dei poteri reali in Italia e nel mondo. L’uomo guida, Giovanni Quaglia, ha rinunciato alla corsa al cadreghino parlamentare per assumere rilevanti incarichi nel mondo bancario e autostradale. Oltre a un’infinita collezione di titoli onorifici, da Cavaliere di Gran Croce e di San Gregorio Magno, a Zucca d’Oro di Piozzo, Porro di Cervere e Puciu di Trinità, anch’essi d’oro of course, cittadino onorario di una decina di Comuni. Ora si vocifera di un’ipotetica vocazione del Nostro al “buen retiro” in Granda, magari in veste di presidente della Fondazione Crc. Studiando Toniolo, i neodemocristiani si preparerebbero a un ritorno alla politica. Intendiamoci, i democristiani cuneesi la politica non l’hanno mai abbandonata, erano presenti in massa in Forza Italia, lo sono tuttora nel Partito Democratico e in Fratelli d’Italia (Crosetto docet), altri nella Lega. Ma una riaggregazione cattolica nel mondo politico della Granda potrebbe rappresentare una novità. “Se penso al suo cimento, palpitar il cor mi sento”, canta Elvira nel già citato “Don Giovanni” mozartiano, il dissoluto nato a Siviglia, non il probo di Genoa.

L'Europa a Cuneo: comunicazione e progettazione su temi europei per rafforzare la competitività della Città

FRANCESCA ATTENDOLO, FRANCESCA CAVALLERA, ELISA MARINO

SPORTELLO EUROPA E SVILUPPO DEL TERRITORIO

Il 2022 si caratterizza come l'anno in cui gli enti locali sono chiamati ad essere protagonisti delle trasformazioni urbane e territoriali grazie ai fondi messi a disposizione dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e dal nuovo settennato della programmazione europea 2021-2027. Il Comune di Cuneo in particolare sta vivendo mesi intensi in cui all'implementazione delle iniziative esistenti si somma l'attrazione di finanziamenti importanti per nuovi interventi nei più diversi ambiti: dalla trasformazione della città dal punto di vista della qualità dell'abitare, all'inclusione sociale; dalla transizione ecologica a quella digitale e alla creazione di infrastrutture di mobilità sostenibile. Per far fronte alle sfide di programmazione, gestione e rendicontazione di fondi europei, nazionali e regionali che questi interventi pongono, il Comune si è strutturato creando un'unità organizzativa *ad hoc* di cui fanno parte rappresentanti dei diversi uffici interessati da progetti specifici e il cui coordinamento amministrativo è stato affidato all'Ufficio Sportello Europa e Sviluppo del territorio.

Rispetto ai progetti ammessi a finanziamento a valere sui fondi del PNRR, si menziona in particolare l'avvio dei 13 interventi inclusi nelle due proposte candidate nel 2021 nell'ambito del Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare (PINQuA). Si tratta infatti di opere e servizi che, per la loro complessità di gestione e per la loro rilevanza in termini economici,

necessitano di un'attenzione particolare al fine di rispettare tutti i principi e le regole stabiliti dal PNRR.

Nella primavera del 2022 è stato inoltre dato definitivo sostegno all'intervento di completamento della ristrutturazione di Palazzo Santa Croce, ammesso a finanziamento nell'ambito dei progetti di "Rigenerazione urbana" per l'anno 2021.

Sempre nell'ambito del PNRR, quest'anno l'Ufficio Sportello Europa ha collaborato alla candidatura di altri progetti, tra cui si cita quello di adeguamento e abbattimento delle barriere fisiche, cognitive e sensoriali presso il Museo Civico di Cuneo, candidato in risposta al bando emesso dal Ministero della Cultura e in attesa di esito.

Collateralmente a quanto sopra descritto, le attività hanno riguardato progetti già avviati nei mesi e negli anni precedenti.

A maggio 2022 è venuto a conclusione il progetto Interreg Central Europe "ForHeritage", avviato a marzo 2020. I risultati sono stati molto positivi e il Comune di Cuneo si è aggiudicato il ForHeritage Excellence Award per la migliore implementazione del progetto pilota (avvenuta per la città sul sito di Palazzo Santa Croce), oltre che per le ricadute positive sul territorio locale e regionale.

Nel corso del 2022 è stato anche dato un ampio slancio al progetto URBACT NPTI, relativo al trasferimento della buona pratica di Mantova per l'organizzazione di eventi culturali sostenibili. Il Gruppo Locale URBACT (ULG) di Cuneo, ha lavorato congiuntamente all'Amministrazione co-



Incontro del progetto "Dialoghi transfrontalieri"

munale allo sviluppo del Piano di Azione di URBACT (Transfer Roadmap), che ha stabilito gli obiettivi e le attività per il trasferimento a livello locale della buona pratica di Mantova. L'ULG ha anche sviluppato e sottoscritto un "Manifesto per la sostenibilità ambientale dei settori culturale, artistico, sportivo e ambientale cuneesi" in cui si sono stabiliti alcuni approcci alla sostenibilità da adottare nello svolgimento delle attività legate principalmente all'organizzazione di eventi. La definizione condivisa di alcune buone prassi dovrebbe garantire un terreno comune ai soggetti partecipanti anche dopo il termine ufficiale del progetto. Sono stati inoltre sviluppati e assegnati un logo e un nome all'ULG di Cuneo, rinominato ClimAttitude, con l'obiettivo di rendere maggiormente riconoscibili al pubblico le iniziative organizzate nel rispetto dei punti condivisi all'interno del "Manifesto" e dare maggiore risalto al percorso intrapreso.

Con l'obiettivo di dare continuità al percorso avviato anche con il gruppo ClimAttitude, l'Ufficio Sportello Europa ha infine sviluppato, in stretta collaborazione con il Parco fluviale Gesso e Stura, una candidatura al Bando 2021 dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo per la concessione di contributi a iniziative di sensibilizzazione ed educazione alla cittadinanza globale.

Il progetto, redatto con la Città di Rovereto, comune capofila, e la città di Mantova, entrambe già partner del percorso URBACT di cui sopra, è stato valutato il migliore tra le candidature presentate per il lotto 1, riservato agli enti pubblici. "Educare alla Cittadinanza Globale lungo le vie dell'ACQuA: Ambiente, Cultura, Qualità dell'Abitare", avrà ad oggetto attività volte a migliorare la consapevolezza di diversi target di popolazione rispetto ai temi del cambiamento climatico e sviluppate attraverso il metodo dell'Educazione alla Cittadinanza Globale, in piena sinergia con la Strategia Nazionale per l'Educazione alla Cittadinanza Globale. A partire dalla fine del 2022 e per 24 mesi il Comune di Cuneo lavorerà quindi all'implementazione della rete con le due città partner di Rovereto e Mantova anche in un'ottica di implementazione del Piano Strategico "Cuneo per lo Sviluppo Sostenibile", al quale l'Amministrazione si sta dedicando.

EUROPE DIRECT

Prosegue l'attività dell'Ufficio Europe Direct Cuneo Piemonte area sud ovest, lo sportello d'informazione sull'Unione europea che fa parte della rete dei Centri ufficiali di informazione dell'UE, gestita dalla Direzione Generale Comunicazione della Commissione europea.

Grazie alla selezione del Comune di Cuneo come partner della rete Europe Direct fino al 2025, l'ufficio si conferma beneficiario del finanziamento per le attività di comunicazione insieme agli oltre 450 centri presenti in tutta Europa, ai 45 italiani, e alla Città Metropolitana di Torino e al Comune di Vercelli per il Piemonte.

Lo sportello Europe Direct agisce come intermediario tra l'UE e i cittadini fin dal 2018, anno della sua nascita, fornendo un servizio di informazione rivolto a tutti i cittadini dell'area sud ovest della Regione Piemonte. Anche per il 2022 sono state organizzate attività rivolte alle scuole, alla cittadinanza e alle imprese, con l'obiettivo di far conoscere le azioni dell'UE mantenendo una neutralità di giudizio oggettiva, per permettere al pubblico stesso di maturare una propria opinione sull'operato delle Istituzioni europee.

Tutte le attività programmate e organizzate hanno dimostrato un buon successo grazie alle numerose realtà con cui si è collaborato: le scuole, il mondo dell'associazionismo, il tessuto imprenditoriale e delle associazioni di categoria e i media locali, in un'ottica di ottimizzazione delle energie e di maggiore permeabilità nel territorio.

In particolare, si annoverano due incontri rivolti al pubblico dedicati al tema del conflitto russo-

ucraino, che hanno avuto luogo nel mese di marzo, in conseguenza dell'inizio dei combattimenti, e a maggio, con il giornalista del quotidiano "La Stampa" Domenico Quirico.

Inoltre, visto l'importante impatto dei nuovi finanziamenti previsti dallo strumento europeo Recovery and Resilience Facility quale sostegno finanziario diretto agli Stati membri, si è deciso di collaborare con la Camera di Commercio di Cuneo per rivolgersi alle imprese attraverso un webinar con massimi esperti delle Istituzioni europee in grado di illustrare gli strumenti disponibili ai soggetti economici privati.

Per rispondere alla richiesta di alcuni insegnanti di dotarsi di strumenti in grado di facilitare l'insegnamento dell'educazione civica europea a scuola, insieme all'Associazione Apice di Cuneo si è lavorato ad una seconda edizione del progetto "Cantieri di Cittadinanza". Questo ha previsto una serie di incontri con gli insegnanti, a partire dalla scuola dell'infanzia fino alla Scuola secondaria di secondo grado, in grado di fornire proposte strutturate di attività realizzabili all'interno del programma ministeriale di Educazione Civica, da svolgere con gli alunni sia in classe che in autonomia.

Di grande rilevanza è stato il lavoro svolto in collaborazione con gli Europe Direct di Torino, Genova e Nizza (F), con i quali è stato organizzato il secondo progetto di "Dialoghi transfrontalieri" a cui Europe Direct Cuneo abbia partecipato dalla sua costituzione nel 2018. Grazie a questa iniziativa sono stati coinvolti circa 100 giovani dai 18 ai 30 anni provenienti dai territori di competenza degli sportelli (di cui 20 dalla provincia di Cuneo). I ragazzi e le ragazze sono stati coinvolti in un percorso focalizzato sulla promozione della Conferenza sul Futuro dell'Europa, un'iniziativa avviata il 9 maggio 2021 e promossa dalla Commissione europea, che ha previsto il coinvolgimento dei cittadini europei in un ragionamento sulle sfide e sulle priorità dell'Europa che vogliamo. L'impegno richiesto ai partecipanti è stato quello di presenziare a 3 incontri: i primi due tenutisi nei mesi di dicembre 2021 e febbraio 2022 a Cuneo, e uno finale in plenaria a Nizza, tenutosi a marzo alla presenza dei funzionari delle Istituzioni europee. Durante questa occasione, si è potuto prendere parte a un vero e proprio confronto sul futuro dell'Europa, che ha visto come vera protagonista la voce dei giovani e le idee per il loro futuro quali cittadini europei.

L'intenzione dell'ufficio è quella di continuare a lavorare su dialoghi transfrontalieri e internazionali, così da promuovere iniziative di scambio di idee non solo tra Stati diversi ma appartenenti a un'unica Unione, bensì permettendo ai rappresentanti del futuro dell'Unione di poter far parte in modo attivo e diretto nella costruzione del loro futuro.

Un altro progetto di grande rilevanza che l'ufficio ha promosso nel 2021 è stata la costruzione della Rete delle Reti "L'Unione europea in Piemonte". Un ambizioso progetto di collaborazione tra i centri delle reti Europe Direct, EEN Enterprise Europe Network, EURES, Eurodesk, Euroguidance e Creative Europe Desks, con il supporto dell'Ufficio Scolastico Regionale e della Città di Torino e il sostegno dei rappresentanti piemontesi del Comitato delle Regioni e del Comitato Economico e Sociale. La nuova rete faciliterà l'accesso alle informazioni e alle opportunità per cittadini, giovani, imprese. Obiettivo primario della Rete regionale di Reti europee è promuovere in modo coordinato, sia con i cittadini che con i media locali, tutto ciò che l'Europa può offrire all'interno della regione. Al fine di rendere la rete più conosciuta e facilmente raggiungibile, grazie al coordinamento di Europe Direct Cuneo, è stato creato un sito internet dove trovare tutte le informazioni (www.ueinpiemonte.it).

Una detective moderna nel cinema muto italiano ispirato al romanzo di Carolina Invernizio

PAOLA MASTROPIETRO*

Il recente restauro curato dalla Cineteca di Bologna del film muto *Nina la poliziotta* (1920), adattamento cinematografico di uno dei prototipi delle detection-novel italiane, il primo romanzo compiutamente giallo di Carolina Invernizio (1909), offre lo spunto per restituire un tassello prezioso delle presenze femminili nel cinema muto italiano¹, ma soprattutto per restituire il giusto merito in ambito letterario alla prolifica autrice di letteratura d'appendice che scelse Cuneo come domicilio di elezione, dove morirà nel 1916.

Il film narra le peripezie di Nina, una giovane donna che non esita ad affrontare una serie di disavventure al fine di scoprire il nome dell'assassino del suo nobile fidanzato, assumendo varie identità per indagare indisturbata sul delitto. In una sorta di *sisterhood* ante litteram, con la complicità di altre donne, Nina assume il ruolo di una vera detective dilettante giungendo infine alla scoperta del colpevole.

La pellicola si colloca nel filone dei film "seriali" che si affermano anche in Italia negli anni '10 sulla scia delle più famose produzioni americane, dove emerge un nuovo modello di donna coraggiosa, indipendente, agile; il film ci restituisce una immagine femminile nuova per la cinematografia italiana, ancora più libera ed indipendente del personaggio creato dalla scrittrice (già moderno per la sua epoca); immagine che ha molti tratti in comune anche in termini di audacia, con le più famose *serial queens* della produzione cinematografica americana coeva, contribuendo a modificare o almeno ad ampliare, in termini storiografici ed iconografici, la rappresentazione del femminile del cinema muto italiano.

Carolina Invernizio descrive il suo personaggio come una ragazza orgogliosa e gelosa della sua indipendenza economica, ambientando questo ed altri suoi romanzi nel mondo degli operai torinesi, già consapevole dell'importanza sociale che il lavoro femminile assumeva nel primo decennio del secolo. Il pubblico femminile italiano delle prime città industrializzate piemontesi, dove sono ambientati il film ed il romanzo della Invernizio, poteva pertanto riflettersi in una nuova immagine femminile moderna ed indipendente.

Proprio a Torino, in un clima di grande fermento per la nuova arte, oltre alle sale cinematografiche erano sorte diverse imprese di produzione di cinema muto, tra cui la Italica film (1916) specializzata negli adattamenti cinematografici dei famosi romanzi di Carolina Invernizio, fitti di intrecci melodrammatici ed avventurosi, riscontrando grande successo di botteghino.

La fonte letteraria del film restaurato, il romanzo scritto dall'autrice, all'epoca già all'apice del successo e cittadina della tranquilla ma operosa Cuneo, si inserisce nel contesto dei romanzi d'appendice a lungo denigrati dalla



Fotogramma tratto da *Nina la poliziotta* (1920, Italcina film) restaurato della Cineteca di Bologna, Laboratorio l'immagine ritrovata 2020

critica letteraria italiana e rivalutati solo a partire dagli anni '70 in altri ambiti di studio.

Pochi dei suoi romanzi vengono oggi stampati dalle case editrici italiane; per questo la recente ristampa di *Nina, la poliziotta dilettante*, avvenuta nel 2020 è un'operazione meritoria perché rende di nuovo fruibile il lavoro di una importante autrice italiana, riportando alla luce l'esperienza ed il contributo di una di quelle donne dalla voce coraggiosa, che sono state estromesse dal canone letterario e obliate.

Al contrario, sappiamo che fu amatissima dal suo pubblico ed anche presso gli immigrati italiani in America, tanto che un curioso aneddoto biografico riporta che sia stata omaggiata, all'apice della carriera, di una pena d'oro e diamanti da parte dell'allora Direttore del Metropolitan Museum of Art di New York²; ancora oggi molti dei suoi lavori sono tradotti all'estero in diverse lingue, tra cui spagnolo e portoghese.

Per quanto sia stata deliberatamente sottosti-

mata, a Carolina Invernizio è in gran parte legata la storia del romanzo d'appendice italiano, che pur risultando un fenomeno più limitato rispetto a quello di altri paesi (soprattutto la Francia), ha costituito un fondamentale esempio di produzione di consumo e di massa. E soprattutto può essere considerata la progenitrice del giallo italiano: infatti proprio il romanzo *Nina, la poliziotta dilettante* sancisce l'approdo della scrittrice al romanzo giallo vero e proprio imponendosi come uno dei prototipi della detective story italiana³.

Ripercorrerne la bibliografia è una impresa ardua, poiché comprende quasi centotrenta opere, spesso raccolte in volume dopo essere state pubblicate a puntate in quotidiani (in particolare nella "Gazzetta di Torino" e ne "L'Opinione nazionale" di Firenze), che rappresentano il primo esempio nel nostro paese di opere di larga diffusione, collocate ai margini della letteratura considerata alta, per così dire ufficiale. I suoi lavori assorbono alcuni stilemi

dalla gothic novel inglese e dalla narrativa d'appendice francese, i feuilleton, dando luogo ad una originale narrativa nostrana, diretta emanazione e riconfigurazione del genere melodrammatico.

Un contributo importante che ha dato il via ad una nuova riflessione del lavoro dell'autrice è stato quello di Antonio Gramsci, che assegnava alla letteratura una funzione educativa: concependo il romanzo popolare come uno strumento di trasformazione del sociale, egli riconosce a Carolina Invernizio il merito di aver stabilito, quasi unica nel panorama italiano, una connessione con il popolo, regalando con i suoi romanzi l'illusione della libertà tramite l'evasione dalla quotidianità. La (parziale) riabilitazione dello statuto di scrittrice, resa possibile da Gramsci¹, dà il via a ulteriori importanti riflessioni, prima fra tutte, alcuni anni dopo, quella di Umberto Eco, che riprende alcuni spunti della riflessione gramsciana per ampliare la portata innovatrice della letteratura della Invernizio, focalizzandosi sul contributo dell'autrice alla diffusione della cultura di massa dopo la rivoluzione industriale in Italia. Tramite i romanzi d'appendice, di cui

Carolina Invernizio è protagonista nostrana indiscussa, la serializzazione della narrativa avviene la risposta dell'industria alle domande "esistenziali" del pubblico; le vicende narrate seguono la divisione condizionata dalla pubblicazione a puntate in appendice ai vari quotidiani. Le trame si adattano al contesto editoriale creando azioni romanzate e personaggi dalle gesta infinite: con l'incedere serrato dei romanzi a puntate il lettore ritrova gli stessi personaggi, sperimentando il piacere della consolazione del ritorno. Secondo Eco, le eroine inverniziane prendono il posto degli eroi dei *feuilleton* francesi con l'unico scopo di salvaguardare il focolare domestico. Siamo al cospetto di quella che Eco definisce "la superdonna di massa".

La potenza innovatrice della scrittrice, pertanto, può essere individuata sia nel contribuire a creare il prototipo della narrativa gialla, sia nel trasformare il già citato eroe ricorrente nel romanzo popolare moderno nella poliziotta dilettante, una superdonna moderna le cui gesta saranno, qualche anno dopo trasposte sullo schermo del cinema muto italiano, di cui il film restaurato è solo un esempio.

¹ Questo articolo è tratto da una ricerca svolta nell'ambito del corso di laurea Cinema Televisione e Produzione multimediale dell'Università di Bologna, premiata con il premio Fotogramma 2022 dell'AIRSC e realizzata utilizzando la metodologia interdisciplinare e transnazionale di matrice femminista teorizzata da Jane Gaines, promotrice, a partire da metà degli anni 90, del progetto *Women Film Pioneers* che ha dato nuovo impulso alla ricerca teorica, ponendo le premesse per fondare una nuova storia del cinema che faccia emergere il contributo dato dalle donne (attrici, operatrici, registe, spettatrici, autrici), al sorgere e strutturarsi nel periodo del muto. Si veda <https://wfpp.columbia.edu>. Per la metodologia seguita si veda anche il saggio: Dall'Asta Monica, *Women Film Pioneers: una nuova prospettiva sulla storia del cinema*, in "Bianco e nero", n. 570, maggio-agosto 2011, p. 18.

² Le informazioni sono tratte dal saggio monografico dedicato all'autrice, si veda: Cantelmo Andrea, *Carolina Invernizio ed il romanzo d'appendice*, Firenze, Atheneum, 1992, pp. 39 e 104-105.

³ Per una trattazione puntuale si veda il saggio di Scarparo Angela, *Declinazioni della favola. La lettura gramsciana di Carolina Invernizio*, in Panichi Alessio (a cura di), *Antonio Gramsci e la favola. Un itinerario tra letteratura, politica e pedagogia*, Pisa, Edizioni ETS, 2019, pp.160-174.

* Paola Mastropietro è giurista, Storica del Cinema, ha studiato Cinema presso il CiTEM di Bologna e Arti Multimediali presso l'Accademia di belle arti di Bologna e presso la Wimbledon School of Art di Londra.

Un libro e una mostra per Leonilda

A CURA DI ALESSANDRA DEMICHELIS E GIORGIO OLIVERO

67

A vent'anni dal primo allestimento, tornano a Cuneo le fotografie di Leonilda Prato. Era il 2003 e al Museo Civico c'era Livio Mano, burbero e generoso, a rendere speciale l'incontro del pubblico con una fotografa sconosciuta e tutta da scoprire. Rammento quei giorni con qualche nostalgia per l'entusiasmo con cui la mostra e il catalogo (grafica di Nicoletta Blua per +Eventi, oggi esaurito) furono realizzati, e soprattutto per il ricordo di Livio, presenza instancabile tra le sale del Museo Civico. Dei viaggi che, finiti quei giorni, hanno compiuto le immagini di Leonilda abbiamo quasi perso il conto, ma andò in Svizzera, due volte, alla biennale di Chiasso, accanto a Vivian Maier. A vederle così, insieme, veniva da piangere per la commozione. E di nuovo andò a Corzoneso, nella valle del Blenio, quasi un incontro tra omologhi, lei e Roberto Donetta fianco a fianco così simili da non riuscire a distinguere le foto dell'uno da quelle dell'altra. Ricordo le magnifiche sale della Biblioteca Universitaria di Genova, la chiesa sconosciuta di Racconigi in cui venne ricreato un set fotografico, o di quando un gruppo di entusiasti e improvvisi signori di una università della Terza età del Torinese legarono i pannelli sul tettuccio di un'utilitaria e alla prima curva li persero per strada acciacciandoli non poco. Soprattutto, però, ricordo Monica Bonetto, che si innamorò della Nostra al primo incontro, e ne volle portare in scena la storia. Lo fece con ironia e grazia fuori dal comune e infatti replicò e vinse premi. Ad ogni rappresentazione, Stefano, suo marito, veniva a ritirare la mostra perché dopo lo spettacolo le persone chiedevano di vedere le fotografie e così, oltre a trasportare gli attrezzi di scena, la allestivano ogni volta nei foyers dei teatri. Vidi lo spettacolo dal vivo ad Alba e l'ho rivisto registrato poche settimane fa. Vedere Monica entrare in scena è una staffilata al cuore perché anche lei, come Livio, oggi non c'è più, ma fu una Leonilda straordinaria.

E infine eccoci di nuovo a pensare a Leonilda dopo un'estate in cui Pamparato, suo paese d'origine, le ha dedicato un'aula adibita a corsi musicali all'interno del palazzo Comunale. È stato un bel momento, con taglio del nastro, fotografie di rito e tutta la famiglia riunita, compresi i bis bis bis nipoti cui si tramandano le gesta della "nonnetta" quale modello di coraggio e anti-conformismo.

Per la verità il progetto di tornare alle immagini di Leonilda Prato era partito nel 2019, ma si è concretizzato nell'aprile di quest'anno, dopo sospensioni e ritardi inimmaginabili per i motivi di cui tutti sappiamo. La proposta iniziale dell'editrice Laura Giachino (Graphot Editore) era di affiancare alcuni ritratti femminili di Leonilda ad altri, pur molto diversi, del fotografo torinese Stefano Dall'Armi. In seguito, tra pandemia e cambi di rotta, un ripensamento del progetto ha



Ritratto di ragazza sconosciuta

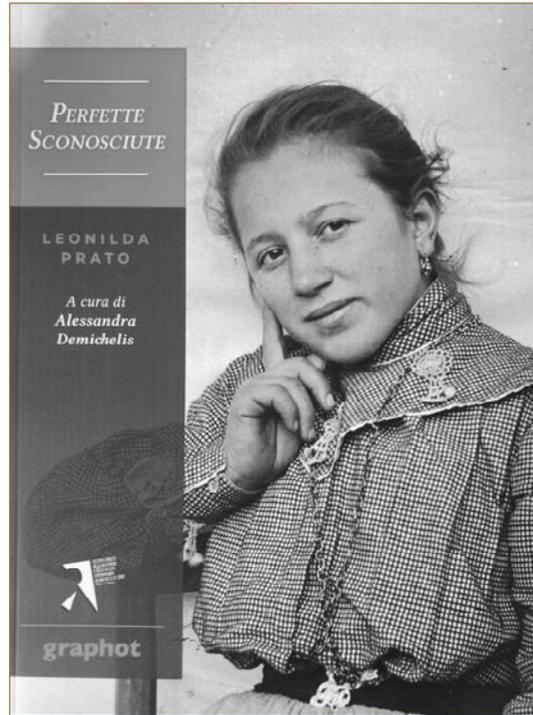
(Foto Archivio Prato)

fatto sì che la pubblicazione venisse dedicata interamente alla fotografia di Pamparato. Ed ecco quindi, ad aprile di quest'anno, vedere la luce il libro fotografico *Perfette sconosciute*, con settanta ritratti, per la maggior parte inediti, selezionati dall'Archivio Prato conservato presso l'Istituto Storico della Resistenza, e con un apparato di testi tra i quali contributi della storica della fotografia Francesca Bonetti e del fotografo Giorgio Olivero. A lui si deve il prezioso lavoro preparatorio compiuto sui negativi in vista della pubblicazione, frutto di precise e ponderate scelte di indirizzo filologico.

È a seguito dell'uscita del libro che, discutendo proprio con Giorgio, si è pensato di portare in mostra questi ritratti, troppo affascinanti per non essere condivisi con un pubblico più ampio, confidando che questa esposizione conosca la fortuna della prima. Si intitola *Perfette sconosciute e altri mondi di Leonilda Prato*, la mostra, perché per noi tali sono le donne ritratte, figure sconosciute e, salvo rare eccezioni, prive di nome. Non così, probabilmente, per Leonilda, che nel periodo cui si riferiscono i ritratti (siamo nei primi vent'anni del Novecento) operava soprattutto a Pamparato e nei suoi dintorni. Alcuni volti ricorrono, all'interno dell'Archivio, come se le donne della sua comunità vivessero con piacere il momento di posare davanti all'obiettivo. Erano bambine, adolescenti, donne mature che ponevano se stesse di fronte a un'altra donna non troppo diversa da loro, in fondo, per condizione e stile di vita. Lei ne ripagava la fiducia guardandole con tenerezza, curandone le pose e i gesti, mettendo tra le loro mani libri, fiori, foglie, per ingentilire e conferire armonia a loro stesse e alla scena. Leonilda non possedeva uno studio, ma conosceva i moduli stilistici della fotografia del tempo e li applicava nei ritratti più rigorosi. Sono molte le signore che posano severe con gli abiti scuri, senza traccia di sorriso, per la fotografia che le rappresenta nel ruolo che la società ha pensato per loro. Ma è un cliché da cui Leonilda è capace di scostarsi, e anzi lo fa spesso, con ritratti in cui trapela non la necessità, ma una sorta di gioco tra le parti in cui non è escluso il divertimento. E allora le donne smettono ogni rigidità e si abbandonano alla regia di Leonilda che gioca con loro sistemandole sulle rocce in mezzo al fiume, lasciando che si arrampichino su un albero, azzardando perfino pose ammiccanti dalla sensualità mai esibita, ma inevitabile.

L'incontro di Leonilda con il femminile si conferma dunque un pezzo importante dell'Archivio Prato, che tuttavia contiene e conserva le tracce dei suoi "altri mondi", come la sua famiglia, così presente nelle immagini sopravvissute, o la comunità in cui viveva e di cui condivideva momenti di socialità e riti.

L'Archivio di Leonilda non ha finito di emozionare. Questo è uno dei percorsi possibili, ma altri ancora potrebbero scaturirne.





Leonilda Prato e il marito Leopoldo

(Foto Archivio Prato)

25 aprile

GIGI GARELLI

Con una grande fiaccolata e una festa popolare molto partecipata, dopo due anni di assenza forzata dalle strade cittadine, Cuneo è ritornata in piazza per festeggiare la Liberazione e approfondire il ricordo della lotta partigiana nata nelle nostre valli. Nell'ambito della seconda edizione del progetto *RESISTENZE. #Coltiva-LaTuaResistenza*, dal 21 al 26 aprile in diversi luoghi della Città è stato celebrato l'anniversario della fine dell'occupazione nazifascista con incontri, testimonianze, spettacoli di teatro, musica live e una nuova riproposizione della cosiddetta *guerrilla communication*. È tornato così anche il tradizionale appuntamento del 24 aprile sera, con fiaccolata e concerto gratuito in Piazza Virginio: quest'anno a scaldare l'entusiasmo dei cuneesi è stato chiamato il gruppo dei Veeblefetzter, band romana che ha fatto cantare e ballare fino a notte fonda un pubblico intergenerazionale.

L'appuntamento *clou*, quello della fiaccolata, ha preso il via la sera della vigilia al Parco della Resistenza con il saluto del Sindaco e l'orazione di Chiara Colombini, scrittrice e ricercatrice da sempre impegnata nei temi legati alla Resistenza, collaboratrice di Rai Storia e Rai Tre e autrice di *Anche i partigiani però...*, libro pubblicato recentemente dall'editrice Laterza. Intervento apprezzatissimo, il suo, perché appassionato e sobrio nello stesso tempo, senza alcuna concessione alla retorica e ricco piuttosto di notazioni storiche cucite con rigore e solidità consequenziale. A partire dalla vi-

cenda partigiana di Pietro Ferreira, nome di battaglia Pedro, Chiara Colombini ha voluto concentrare la sua attenzione sul tema della scelta consapevole di molti protagonisti della Lotta di liberazione: le parole scritte da Pedro la sera prima della sua fucilazione, il 22 gennaio del '45, restituiscono l'immagine non già di una vittima inconsapevole della violenza fascista, ma di un uomo pienamente consapevole – e anche orgoglioso – delle proprie scelte: “Tra poco le armate alleate spezzeranno l'ultimo baluardo difensivo tedesco: anche l'Italia tutta verrà liberata e terminerà per voi questo lungo periodo di lotta cospiratoria che tanto ha assottigliato le vostre file; e allora sarà per voi la vita, l'aria, la luce, il sole, la gioia di aver combattuto e di aver vinto e l'esultanza della libertà raggiunta... siate felici...”. Parole che Chiara Colombini immagina pronunciate “non tanto alle soglie della morte, ma nel pieno della sua vita e delle sue facoltà, nel momento in cui compie la scelta centrale della sua vita, quella di diventare partigiano, scelta che gli ha dato una nuova identità, gli ha fatto capire chi era veramente, o meglio: chi e che cosa aveva scelto di essere”.

Nel discorso di apertura della fiaccolata, Pedro incarna bene lo slancio ideale ed etico della Resistenza, un'esperienza che – pur con obiettivi e intensità differenti – mirava a costruire un futuro diverso a partire dalla coscienza di un passato comune gravoso, da respingere e da cui riscattarsi. Ed è su questa tensione dia-

lettica tra passato e presente che Chiara Colombini ha costruito una riflessione mirata a tracciare un confronto tra la Resistenza partigiana delle nostre valli e l'attuale situazione di resistenza in terra ucraina, evidenziando analogie e differenze che mettono in guardia da semplificazioni pericolose, in uno dei passaggi più applauditi del suo discorso: "Credo sia importante sottrarsi alle banalizzazioni e sforzarsi di continuare a ragionare in termini storici – ha detto. Credo anzi che ragionare in termini storici, smarcandosi il più possibile dagli usi politici del passato, possa aiutare a mantenere un pensiero articolato, benché ovviamente sia difficile farlo in un clima dai toni esasperati. Se è di certo legittimo ragionare in prospettiva comparata, spesso lo si fa in modo approssimativo e con la tendenza – più o meno consapevole – ad appiattare tutto sul presente. I confronti possono essere utili, ma quasi sempre sono più produttivi sul lato delle discontinuità e delle differenze che non delle analogie. Le banalizzazioni grossolane portano a distorcere il passato, a piegarlo in funzione delle esigenze del presente, e dubito fortemente che questo aiuti a leggerlo più chiaramente, il nostro presente".

Al termine dell'orazione, la Fiaccolata accompagnata dalla Banda Musicale "Duccio Galimberti" si è snodata lungo il viale degli Angeli, Rondò Garibaldi, piazza Galimberti con lo spegnimento delle fiaccole davanti al museo Casa Galimberti, via Roma, e si è conclusa in piazza Virginio, dove la serata è proseguita con il concerto live della band romana Veeblefretzer.

Attivo dal 2012, il gruppo ha pubblicato 2 album e macinato chilometri e live per tutta Europa, condiviso il palco con i Gogol Bordello, collaborato con Roy Paci e Davide Toffolo dei Tre Allegri Ragazzi Morti. Nel concerto cuneese hanno offerto un repertorio cucito tra ritmi gitani e sonorità in stile tropicale, con pezzi che – come nelle migliori tradizioni sudamericane e balcaniche – cantavano e ballavano contemporaneamente gioie e tristezze della vita.

Anche l'edizione 2022 di *RESISTENZE. #ColtivaLaTuaResistenza* ha proposto alla cittadinanza come lo scorso anno una forma di *guerilla communication* condotta attraverso una serie di manifesti distribuiti in tutta la città. In collaborazione con l'artista cuneese Federico Manzone del Collettivo Franco di Bologna, dal 15 aprile sono stati infatti affissi per Cuneo manifesti con contenuti artistici d'impatto.

Il percorso, partito in occasione di Resistenze 2021 con il coinvolgimento dei ragazzi del progetto di P.E.E.R. (Praticare Eguaglianze Esercitare Resistenze), ha voluto catturare l'attenzione soprattutto della popolazione più giovane, sollecitandola, incuriosendola e rendendola partecipe rispetto alla Resistenza e ai suoi valori.

Il ritorno in presenza, dopo due anni di chiusure, ha fatto sì che si moltiplicassero gli appuntamenti collaterali di approfondimento e di aggregazione, tesi a soddisfare tutti i tipi di pubblico, in particolare gli studenti delle scuole di Cuneo e i giovani della città. Il 21 aprile, all'interno del programma "Resistenze di oggi", l'Associazione Partigiana I. Vian – centro culturale "Don Aldo Benevelli", ha organizzato un incontro con l'ex magistrato Giuliano Turone dedicato al tema delle stragi e dei depistaggi dal delitto di Aldo Moro alla strage di Bologna. Il giorno successivo è andato in scena al Teatro Toselli lo spettacolo di Elisa Dani organizzato dalla compagnia teatrale de Il Melarancio in collaborazione con l'Istituto Storico della Resistenza "Adriana Filippi, reporter di guerra" per gli studenti delle scuole medie.

La sera del 25 aprile, sempre al Teatro Toselli, è stata la volta dello spettacolo organizzato dall'Accademia teatrale Giovanni Toselli "Heimat", dedicato alla tragica vicenda degli Ebrei di Saint Martin Vesubie deportati dal campo di Borgo S. Dalmazzo, allestito con la regia di Chiara Giordanengo.

A conclusione del ciclo di iniziative, il 26 mattina l'ANPI Cuneo ha dedicato agli studenti di alcune scuole superiori del cuneese un incontro su "La Resistenza di ieri e di oggi, testimonianza di un partigiano".

Novecento studenti cuneesi hanno studiato a scuola un'opera di Edmondo De Amicis e di Duccio Galimberti

PIERO DADONE

73

Un esperimento se non unico certamente raro nella Provincia Granda e forse in tutta Italia. All'inizio dell'anno scolastico 2021/22 l'editore Nino Aragno ha donato a numerose classi delle scuole superiori cuneesi 900 copie di due volumi in edizione fuori commercio contenenti la ristampa dell'opera di Edmondo De Amicis "Ricordi di infanzia e di scuola" del 1906 e "Progetto di Costituzione confederale europea ed interna", redatto da Duccio Galimberti e Antonino Rèpaci nel 1942/43. Autori cuneesi di nascita come Galimberti e nell'età giovanile come De Amicis, le cui opere sono lette e tradotte in molte parti del mondo. "Un contributo per appassionare i giovani alla lettura attraverso autori originari di questa nostra terra – dice l'editore cuneese e internazionale Aragno, organizzatore delle sempre più numerose iniziative culturali in programma a Villa Tornaforte, della quale è il nuovo proprietario e gestore -. In 'Ricordi di infanzia e di scuola' un De Amicis ormai scrittore affermato racconta la sua infanzia e adolescenza nella città di Cuneo tra il 1848 e il 1862, frequentandovi le scuole fino all'inizio del liceo e vivendo come gli altri coetanei nel cuore della città, quella che ora definiamo 'Centro storico'. Il progetto di Costituzione Europea, che l'eroe nazionale Duccio Galimberti redige con il torinese Antonino Rèpaci, rappresenta una lungimirante prospettiva per i popoli europei mentre infuriava la seconda guerra mondiale, guardando oltre l'agognata sconfitta della barbarie nazifascista, per combattere la quale Galimberti il 26 luglio 1943 chiamerà alla lotta tutti gli italiani e per questo sarà poi assassinato dai fascisti il 3 dicembre del 1944". Mentre i volumi da donare sono in stampa, nel

mese di agosto l'editore illustra la proposta ai dirigenti scolastici delle scuole superiori cuneesi, i professori Alessandro Parola, Paolo Romeo, Ivan Re, Maria Angela Aimone, Carlo Garavagno, Milva Rinaudo, Patrizia Venditti, invitandoli a individuare e coinvolgere gli insegnanti e le classi disponibili a partecipare all'iniziativa. I dirigenti fanno la proposta nel corso dei collegi docenti e consigli di classe di inizio anno scolastico e le adesioni degli insegnanti appaiono subito numerose. Scelgono di lavorare sul testo deamicisiano 24 classi: 10 del Liceo "Edmondo De Amicis", 5 dell'Istituto tecnico agrario "Vincenzo Virginio" e alberghiero "Gianfranco Donadio", 3 del Liceo "Silvio Pellico-Giuseppe Peano", 2 dell'Istituto "Sebastiano Grandis", 2 dell'Itis "Mario Delpozzo", 1 dell'Itc "Franco Andrea Bonelli", 1 del Liceo artistico e musicale "Ego Bianchi". Altre tredici classi leggono e studiano il "Progetto di Costituzione europea: 3 del Liceo "Pellico-Peano", 3 del Liceo Artistico e Musicale "Bianchi", 3 dell'Istituto Agrario "Virginio" e Alberghiero "Donadio", 2 dell'Istituto "Grandis", 1 dell'Itis "Delpozzo", 1 dell'Itc "Bonelli". Guidati dagli insegnanti: professori Barbara Bajani, Claudia Bonifacio, Jessica Boretto, Emanuela Borsano, Chiara Bosonetto, Sergio Carletto, Marina Coscia, Giorgia Dalmasso, Floriana Fazio, Ignazio Fino, Cecilia Giordano, Chiara Giordano, Elena Giuliano, Eliana Lerda, Fabrizio Mandrile, Marina Martina, Gabriella Martini, Danilo Olivero, Roberto Olivero, Federica Orsini, Tiziana Pepino, Chiara Perlo, Giuseppe Quattromini, Sara Riba, Davide Rodella, Giusi Sacchetto, Angela Tesconi, Evelina Tirrito.

I volumi vengono distribuiti agli studenti nel mese di novembre e le varie classi iniziano il programma di lettura e studio impostato dai vari insegnanti spesso con modalità diversificate da classe a classe e da scuola a scuola. Nel corso dell'inverno e fino a primavera inoltrata proseguono i lavori, che spesso portano insegnanti e studenti a sentire la necessità di leggere altre opere dei due autori, in particolare il libro "Cuore" di De Amicis, conosciuto da tutti, ma che fino a quel momento pochi ragazzi e ragazze avevano letto per intero. Il professor Walter Cesana, studioso della figura e delle opere di De Amicis, viene invitato nelle classi a parlare dell'autore ottocentesco e in alcuni casi fa da cicerone per le vie del centro storico cittadino alle scolaresche in ricerca dei luoghi dove il giovane Edmondo viveva alla loro stessa età. Alcune classi elaborano una vera e propria mappa del centro storico con i luoghi deamicisiani, una classe seconda del liceo pedagogico riesce a trovare via internet in una biblioteca milanese copia della lunga lettera che Alessandro Manzoni scrisse al giovane liceale Edmondo in risposta alla sua missiva. Per questo la classe sarà premiata in un concorso scolastico a Torino. Gli studenti che analizzano il "Progetto" di Galimberti confrontano il testo di quell'idea di Costituzione Europea con quella Italiana del 1946 e con quella europea, elaborata ma finora mai entrata in vigore. Alcune classi visitano per la prima volta il museo "Casa Galimberti" e la cella in cui l'eroe nazionale fu incarcerato, recuperata dall'Associazione Artigiani nelle cantine dell'ex polizia repubblicana in corso IV Novembre. L'attività didattica sul tema viene seguita e raccontata sulle pagine del quotidiano La Stampa, partner nell'iniziativa. Al termine dell'anno scolastico, il giudizio di dirigenti scolastici, insegnanti, studenti e dell'editore Aragno è unanimemente positivo. Giudicano l'esperimento pienamente riuscito, degno di essere reiterato e riproposto in seguito anche in altre città della Provincia Granda con i volumi di altri autori di origine nostrana. L'editore Aragno rivela l'intenzione, in occasione della Festa della Liberazione del XXV Aprile 2023, di offrire come oggetto di studio agli studenti cuneesi, copie dell'edizione speciale di un'opera dello scrittore partigiano Nuto Revelli.



Bitta 'B'ue

Che ci racconti?

Fuggi, Soeren, fuggi!

IRONWAS

Si fa presto a dire **aria**. Aria fresca, aria pura, ora d'aria, devo prendere aria, una boccata d'aria... Siete fortunati, voi, che all'aria neanche pensate o che associate il termine a qualcosa di piacevole, positivo, leggero. Per me aria è sinonimo di oppressione, angoscia, senso di morte. Lo so, non si può dire, è scorretto e offensivo nei confronti di chi ha sofferto. Ma io ho pregato perché l'esperienza nuova e per molti traumatica del lockdown si prolungasse indefinitamente. Indipendentemente dalla diffusione del virus o da qualunque altra situazione. L'importante era stare a casa e constatare, finalmente, che non volere uscire coincideva col non poter uscire. E rinchiuso tra le mie quattro mura, mentre rimbalzavo come una pallina di flipper tra le poche stanze, poter finalmente pensare che anche tutti gli altri vivevano come me. E che nessuno, per legge, poteva costringermi a uscire. Ma è durato troppo poco. Qualche mese appena. Poi la normalità ha ripreso ad affacciarsi minacciosa nelle nostre vite e con essa l'esigenza di uscire di casa. All'aria aperta. Nell'orrore. Gli spazi aperti mi angosciano, le nuvole, che nelle fantasie dei bambini e degli innamorati assumono fisionomie buffe e divertenti, su di me incombono come cappe minacciose destinate a soffocarmi. Il vento che accarezza i vestiti primaveraili e invita alla leggerezza e al buonumore, su di me ha l'effetto di un refolo assassino che promette timori e tremori. Però non si può più evitare. L'emergenza è terminata, prima o poi dovrò di nuovo uscire. Affrontare l'aria. Motivi per espormi alla minaccia degli spazi aperti, in realtà, non ne ho molti. Per andare al lavoro, passo dal mio appartamento al garage, all'auto, al parcheggio interno dell'azienda, al mio ufficio. Spesso non mi accorgo nemmeno del tempo meteorologico. Ed è bellissimo. Relazioni sentimentali, com'è facilmente intuibile, neanche parlarne: ho avuto un paio di fidanzate ma, dopo i primi tempi in cui l'intimità è apprezzata e anche ricercata, le ragazze manifestano l'insana propensione a uscire: fare una passeggiata, andare al mare, in montagna.

Amici nel senso stretto del termine non si può dire che ne abbia. Ho qualche collega con cui scambio messaggi, ogni tanto. Un commento su una partita di calcio o su una serie televisiva. La sopravvivenza mi è garantita da quel meraviglioso servizio fornito dai supermercati che portano la spesa a domicilio. Ma le pressioni per abbandonare il mio appartamento sono sempre in agguato. Il dottore mi ha detto che sono carente di vitamina D e devo espormi più spesso al sole. Mia madre insiste perché, terminata l'emergenza sanitaria, vada più frequentemente a trovarla. Alcuni prodotti di cui ho bisogno, è necessario che li visioni di persona, non posso farmeli spedire per corrispondenza. La mia vita è una litania completamente priva di senso. Un annaspire nell'assurdo. Come quei **brani jazz** che ruotano per minuti interminabili attorno all'unico riff giocando esclusivamente su varianti dettate dall'abilità d'improvvisazione del musicista. Fossi una partita a scacchi, sarei l'arrocco. Il fine della mia vita è cercare di non uscire di casa fino alla morte. Non una grande prospettiva.

Questo, almeno, fino a ieri. Ieri il mio gatto passeggiava come suo solito sul davanzale del balcone. Un improvviso tuono lo ha spaventato e ha perso l'equilibrio. È caduto a terra ma non si è fatto niente (abito al secondo piano). Tuttavia, lo spavento lo ha fatto fuggire terrorizzato in un ambiente per lui totalmente nuovo. Soeren è l'unico essere vivente con cui mi rapporti quotidianamente. Non mi vergogno a dire che sia l'essere vivente cui voglio più bene. Sono immediatamente sceso a cercarlo. Un secondo tuono lo aveva fatto ulteriormente allontanare. Correndo in ciabatte e agitando come un folle una scatola di croccantini, l'ho trovato nascosto sotto un'auto parcheggiata. L'ho preso in braccio e solo allora ho realizzato che ero fuori. All'aperto. All'aria. L'ansia ha cominciato a crescere ma era comunque inferiore a un senso infantile di euforia e libertà. Sono uscito di casa e non sono morto. Credo che potrei persino ripetere l'esperienza. Magari domani Soeren fuggirà di nuovo.

Un mese in città

ROBERTO MARTELLI

Venerdì 1, la conferenza intergovernativa dà il via libera formale delle delegazioni di Francia e Italia al progetto del nuovo viadotto per l'accesso al tunnel del Tenda. Sabato 2 apre, al Complesso monumentale di San Francesco, la mostra dedicata a Luigi Mainolfi dal titolo "Il respiro della terra", mentre nel giardino antistante la caserma Vian viene inaugurata una statua in legno di Totò, opera di Fabrizio Ciarma, in arte "Barba Briesiu". La squadra di volley femminile si piazza al settimo posto nella stagione regolare ed accede ai play-off scudetto contro Novara. Sabato 9, al Museo Civico, pomeriggio d'incontro con i bambini con la rassegna "Disegniamo l'Arte": lo stesso giorno, analisi dell'opera dell'architetto torinese Carlo Mollino con le sue opere razionaliste del periodo fascista in città. Eduard Timbretti Gugiu vince l'argento negli Assoluti di tuffi dalla piattaforma 10 metri: potrà così essere in lizza ai Mondiali di Budapest a fine giugno e agli Europei di Roma ad agosto. Recital pianistico di Ekaterina Afanasyeva per la pace giovedì 7 a Casa Delfino, mentre il giorno successivo, nell'ex caserma Cantore, si apre la rassegna europea "Mets Fest" con sonorità elettroniche e creatività digitale. Scompare all'età di 89 anni l'architetto Musso, allievo di Carlo Molino, che prese parte ai lavori di costruzione della chiesa del Cuore Immacolato e, negli anni '80, collaborò con Nello Streri, allora Assessore alla Cultura, a diverse mostre ed esposizioni in San Francesco. Chiude al terzo posto nella stagione regolare la squadra maschile di volley in serie A2: ora i play-off promozione. Sabato 9, pomeriggio di attività per i più piccoli con "Cultura 0-6: crescere con cura" negli spazi del Museo Civico e della Biblioteca 0-18. Martedì 12, in sala San Giovanni, festa per i 170 anni della Polizia. Finisce l'avventura nei play off femminili di volley: Cuneo è sconfitta con onore da Novara per 2-1. Lunedì 18, giorno di Pasquetta, il cantante cuneese Matteo Romano si esibisce in piazza San Pietro davanti al Papa e a 60.000 giovani. Mercoledì 20 ricorrono i 90 anni dalla morte di Giuseppe Peano, il cui fondo è ospitato all'interno di Palazzo S. Croce. Aprono a Palazzo Samone le due mostre al femminile "Le lune del cuore" e "Du côté de la nature - 6 visioni al femminile". Sabato 23 solenne inaugurazione del monumento dedicato ai Bersaglieri nel parcheggio ex eliporto, mentre in serata al Toselli rivivono i brani più celebri del tango di Astor Piazzolla. Da giovedì 21 a martedì 26 la città celebra il ricordo della lotta di Resistenza con una nutrita serie di spettacoli, incontri, musica e testimonianze. Un argento e un bronzo per Elisa Balsamo con la nazionale italiana alla Nations Cup su pista. La squadra di volley maschile supera 2-0 Caorle e si qualifica per la semifinale dei play-off promozione. Venerdì 29 si inaugura la mostra "Capire il cambiamento climatico. Acqua, una risorsa insostituibile" presso lo Spazio Innov@zione della Fondazione CRC. Il cuneese Matteo Tivan del Liceo Scientifico "Peano" si laurea campione nazionale assoluto per la categoria senior nelle Olimpiadi di astronomia le cui finali si sono svolte a Perugia, battendo 7.500 studenti di tutta Italia.

mm

maggio



Coppie elettorali

PIERO DADONE

“Dio li fa, poi la legge elettorale li accoppia”, restyling di un’antica massima. Alle elezioni comunali del prossimo 12 giugno, l’elettore potrà indicare due preferenze sulla scheda, purchè a candidati di sesso diverso. Quindi i protagonisti si stanno organizzando per “correre a coppie”. Circolano i primi “santini” stile bomboniere nuziali. Foto di entrambi, con sorrisi e coiffure fresche di salone di bellezza, lo slogan della lista, ma mai due righe per spiegare perchè chiedono il voto insieme. Quando due persone si sposano o vanno a convivere, parenti e amici presumono di sapere il motivo per cui si sono scelti. In questo caso non si ritiene di rivelarlo, in fin dei conti non è per tutta la vita ma per un mese di campagna elettorale, se andrà bene, per un quinquennio. Però qualche nostalgico con idee d’antan comincia a lavorare di fantasia: lei è più bella di lui, c’è troppa differenza d’età, chissà che non ci sia del tenero tra i due. E ci si inoltra nel pettegolezzo, sempre caro alle masse: “Sua moglie la conosco, non è lei”, si sospettano casi di poliandria perché alcune candidate compaiono pure su altri santini con diversi colleghi di lista. Lo stesso dicasi per molti maschietti a caccia di preferenze comunque sia, “questa o quella per me pari sono”. Immancabili delusioni il 13 giugno, quando uno dei due scoprirà di non essere stato eletto come, forse, l’altra metà del tandem. Ma a volte “da cosa nasce cosa” e, dopo un mese di tête à tête sui santini, i due potrebbero scoprire affinità più intime di quelle elettorali e decidere di proseguire il connubio. In fin dei conti, raccontano i giornali, sono bastati dieci giorni a una guardia giurata inglese per scappare con la profuga ucraina che ospitava in casa insieme alla moglie.

Cuneo in festa per il 69° Raduno Nazionale dei Bersaglieri

La nostra città fu un'importante sede di Bersaglieri dal 1851 al 1870

GIOVANNI CERUTTI

Dal 19 al 22 maggio Cuneo ha vissuto l'esperienza straordinaria del 69° Raduno Nazionale dei Bersaglieri, preparato in modo impeccabile dall'apposito Comitato Organizzatore, con la collaborazione (anche finanziaria) dell'Amministrazione Comunale.

Tra le numerose manifestazioni che si sono svolte in città nei quattro giorni del Raduno ricordiamo l'arrivo della Bandiera di Guerra dell'11° Reggimento Bersaglieri, il Concerto di fanfare in via Cascina Colombaro, la "Chiacchierata briosa" su "Il Canto degli Italiani" del prof. Michele D'Andrea, l'arrivo del Medagliere Nazionale dei Bersaglieri. Nel pomeriggio di venerdì, i Bersaglieri hanno assistito all'arrivo della 13° tappa del Giro ciclistico d'Italia e alla sera si è tenuto il concerto "Penne e Piume in musica", nell'area dell'ex Foro Boario. Sabato mattina, in Duomo, il Vescovo mons. Piero Delbosco ha celebrato la Messa e nel pomeriggio, allo Stadio Fratelli Paschiero, c'è stato l'arrivo delle "staffette cremisi", con saggio ginnico e dimostrazioni di addestramento e tecniche di combattimento; la giornata si è conclusa alla sera nell'ex Foro Boario, con il Gran Galà di Fanfare "La Storia siamo noi!". Domenica mattina, si è svolto l'evento centrale

del Raduno, con la sfilata lungo via Roma e corso Nizza di migliaia di Bersaglieri in servizio e in congedo, accompagnata da decine di fanfare; al termine, lo spettacolare passaggio delle "Frecce Tricolori", la pattuglia acrobatica dell'Aeronautica Militare, e la consegna della "stecca" alla città di La Spezia, che nel 2023 ospiterà il Raduno Nazionale dei Bersaglieri. Per questo Raduno sono venute a Cuneo ben 55 fanfare di Bersaglieri, che si sono esibite in 35 centri della Provincia.

In precedenza, il 23 aprile era stato inaugurato, alla presenza delle massime autorità politiche, militari, civili e religiose, il Monumento al Bersagliere, collocato nell'area verde presso il parcheggio dell'ex eliporto (Lungostura J. F. Kennedy), realizzato in pietra di Luserna, con una base di 30 metri quadrati e un'altezza di 4 metri, progettato dall'architetto torinese Paolo Montagnino e dall'ingegnere Walter Gramaglia, su bozzetto di Piero Riva.

Cuneo ha ben meritato questo Raduno dei Bersaglieri, anche perché dal 1851 al 1870, anni di avvenimenti cruciali per il Risorgimento e l'Unità d'Italia, molti Bersaglieri furono "di stanza" nella nostra città.

Il Corpo dei Bersaglieri, fanteria leggera e ra-

pidia negli spostamenti, fu istituito a Torino il 18 giugno 1836 da Re Carlo Alberto, su proposta del capitano Alessandro Ferrero della Marmora; tre battaglioni di Bersaglieri giunsero di presidio a Cuneo l'8 settembre 1851 e furono alloggiati nell'ex convento dei Francescani (oggi Museo Civico).

Sulla presenza dei Bersaglieri a Cuneo troviamo molte notizie nel giornale quotidiano che si stampava in città ("La Fratellanza" e poi "La Gazzetta delle Alpi") e in due testimonianze importanti, una del celebre scrittore Edmondo De Amicis (1846-1908), per gli anni 1854-1862, e l'altra del bersagliere Antonio Quaglia, per gli anni 1860-1870.

Nel 1901 De Amicis pubblicò il libro autobiografico *Ricordi d'Infanzia e di Scuola*, dove il suo primo ricordo dei Bersaglieri risale al 1854 quando, ragazzino di otto anni, cominciò ad avere una profonda passione per i fanti piumati, "per la bellezza della divisa, la sveltezza degli esercizi e la prestanta personale dei figliuoli di Alessandro La Marmora. Fu una vera frenesia; in tutti i giorni di vacanza, e anche negli altri, avanti e dopo le lezioni scolastiche, io scappavo di casa a tutte le ore per correre dietro ai pennacchi in piazza d'armi (l'attuale ex Foro Boario), al tiro al bersaglio, alla ginnastica e fin nelle marcie in campagna".

Edmondo De Amicis conobbe gran parte degli ufficiali e dei Bersaglieri di Cuneo, e strinse particolare amicizia con il caporale trombettiere Martinotti, che lo chiamava affettuosamente "Mondino"!

I nostri Bersaglieri parteciparono alla Guerra di Crimea (1855-56) e De Amicis visse con grande emozione la visita compiuta da Giuseppe Garibaldi (7 aprile 1859) ai suoi volontari "Cacciatori delle Alpi", che fu preludio alla 2ª Guerra d'Indipendenza (1859), alla quale parteciparono anche tutti i Bersaglieri di Cuneo.

Nella storia dei Bersaglieri di Cuneo è ricordato in modo particolare il 16° Battaglione comandato dal Maggiore Emilio Pallavicini dei marchesi di Priola, che nel 1860 partecipò alla guerra contro lo Stato pontificio, alla lotta con-

tro il Brigantaggio nelle regioni meridionali dal 1861 e alla 3ª Guerra d'Indipendenza nel 1866. Nel 1860 fu stampato a Cuneo il manuale di addestramento *Teoria di Esercitazioni ed Evoluzioni pel Corpo Bersaglieri*, ristampato in facsimile per questo Raduno Nazionale; nel 1861 Emilio Pallavicini, con il grado di Colonnello, ebbe il comando del neo costituito 1° Reggimento Bersaglieri, di stanza a Cuneo, formato da sei Battaglioni; oggi il 1° Reggimento Bersaglieri fa ancora parte dell'Esercito italiano con sede a Cosenza.

L'ultimo ricordo dei Bersaglieri scritto da Edmondo De Amicis è dell'agosto 1861, quando manifestò il suo profondo sdegno nei confronti del Colonnello Emilio Pallavicini di Priola che, con i Bersaglieri, aveva fermato e ferito Garibaldi sull'Aspromonte, mentre con i suoi volontari era in marcia per conquistare Roma, al grido di "Roma o morte!".

Antonio Quaglia (nato a Monsola di Villafalletto nel 1838) fu Bersagliere a Cuneo dal 1860 al 1870 e, pur sapendo appena leggere e scrivere, scrisse il diario di questi anni, che nel 1997 è stato pubblicato da Giorgio Di Francesco, con il titolo *Il popolo la maggior parte sono camuristi. Diario militare e di costume, 1860-1870, di Antonio Quaglia bersagliere piemontese*.

Ad aprile 1861 Antonio Quaglia con i comilitoni partì per Fondi (Latina) e poi andò in Calabria per combattere il Brigantaggio fino al 1864. In seguito, prese parte alla 3ª Guerra d'Indipendenza (1866), spostandosi a piedi per tutta l'Emilia, Veneto e mezzo Friuli, ma senza vedere mai l'ombra del nemico e senza sparare un solo colpo; partecipò, infine, alle operazioni militari che culminarono con la presa di Roma del 20 settembre 1870.

A novembre 1870 i Bersaglieri lasciarono la nostra città per trasferirsi a Torino e il 6 novembre, il quotidiano "La Sentinella delle Alpi" scrisse che a Cuneo "per l'intensità d'affetto che tracciò fra noi, il Corpo dei Bersaglieri non verrà dimenticato giammai", e questo 69° Raduno Nazionale ha ben contribuito a rinnovare la memoria di Cuneo "Città di Bersaglieri"!

Totò, Cuneo e... i Bersaglieri

ROBERTO MARTELLI

La posa della statua in legno di Totò nei giardini prospicienti l'ingresso alla caserma "Ignazio Vian", sede del 2° Reggimento Alpini, non solo è stata riportata anche dall'edizione on-line de "Il Mattino" di Napoli, ma vuole essere un apprezzabile e giusto omaggio a colui che ha contribuito a rendere celebre in Italia la nostra città. Del resto, fino agli anni '60, Cuneo ospitava qualcosa come 3.000 militari, tutti alpini, sparsi fra le tre caserme "Cesare Battisti", "Gonzaga", oggi sede del Comando Carabinieri, e la citata "Ignazio Vian": era palese che moltissime persone avessero svolto una parte o tutto il servizio militare a Cuneo ed era quindi ovvio che la città si potesse prestare a quella che divenne una battuta scherzosa da parte del principe della risata, per quanto, *ça va sans dire*, la bonaria presa in giro della piccola città che si sente grande, aggiunta alla supposta faciloneria della sua gente, facesse (e faccia ancora oggi) parte del repertorio scherzoso di molti comici, oltre che delle barzellette. È del 1952 la famosa battuta "Sono un uomo di mondo, ho fatto tre anni di militare a Cuneo, Le basti questo..." citata in *Totò a colori*, quando, dovendo condividere il vagone letto del treno che lo sta portando a Milano con l'onorevole Trombetta, asserisce per la prima volta sullo schermo questo fatto, rimarcandolo più volte nella sequenza. Nello stesso anno, in autunno, esce *Totò e i re di Roma*, pellicola nella quale, per fare colpo su una ragazza veneta nella città eterna, ricompare la medesima battuta alla quale si aggiunge anche "Saremo pure impiegati statali, ma tre anni di militare a Cuneo hanno influito sulla mia psiche". Della cosa se ne ebbero diversi abitanti dell'altopiano che "La Guida" numero 46 del 22 novembre dello stesso anno, a pagina 1, nella rubrica intitolata "Settima Colonna", riportò in questa maniera: "Sappiamo che alcuni cuneesi si sono risentiti dei continui, il più delle volte inutili, accenni a Cuneo che Totò ha nei suoi repertori umoristici. Il noto comico non s'accorge che il suo "luogo comune" non ha quel magnetismo ch'egli pensa. Ma a parte questo; quando la battuta diventa petulante e un po' offensiva il comico intelligente la archivia per non cadere nel comune, nel volgare e nel pericoloso. "Signor Totò, non costringa migliaia di persone a compiangerti nel risentire per l'ennesima volta, in un Suo nuovo film o trasmissione radio, la battuta del militare a Cuneo!" così conclude la lettera in nostre mani". E Totò infatti cambiò: in *Signori si nasce* del 1960, travestitosi da sacerdote, per accreditarsi come tale davanti ad un carabiniere, millanta di conoscere il vescovo asserendo: "Ho fatto tre anni di seminario a Cuneo!"; nel 1963, ne *Il monaco di Monza*, sarà Macario, del quale ricorrono quest'anno i 100 anni dalla nascita, in compagnia di Totò, a dire: "Lui ha fatto il prete. Io ho fatto il sacrestano a Cuneo". Nello stesso anno, in *Totò sexy*, la coppia Totò-Macario deve recarsi a Parigi in aereo: "Bisogna fare uno scalo", dice Totò, al che Macario propone "Cuneo!", "Macché Cuneo, non c'è l'aeroporto" rincalza Totò, "Sì, ma c'è una piazza grande!", conclude il comico torinese. Oggi la battuta non avrebbe senso, avendo un aeroporto che, come si confà alle grandi città, anche per noi è a 20 km dal centro. Nel nostro immaginario, quindi, Totò avrebbe fatto l'alpino in una città di alpini, per quanto, stando alle ricostruzioni, la presenza di Antonio de Curtis in Piemonte sarebbe da porre in quel di Alessandria, quando, destinato verso la Francia, manifestò una finta crisi epilettica che mise in mostra le sue qualità di attore, tanto che la diagnosi fu confermata. In ogni caso, tuttavia, Totò si limitò solo a ricordare di "aver fatto il militare a Cuneo per tre anni", senza mai porre l'accento in quale corpo: questo fino al 1967 quando, pochi mesi prima della sua scomparsa, ne *Il tuttofare*, episodio televisivo della rassegna *TuttoTotò*, all'ufficio di collocamento, asserì di aver fatto il militare per tre anni a Cuneo nel 5° Reggimento Bersaglieri, in qualità di barbiere, facendo la barba a tutti i soldati e tosando anche i sottufficiali e il colonnello. Questo reggimento, con soli compiti amministrativi e disciplinari, fu sì costituito a Cuneo, ma il 16 aprile 1861 con il nome di V Corpo d'Armata, immediatamente trasferito a Livorno, dove assunse la denominazione di cui sopra. Accanto all'immagine di un Totò col cappello alpino, forse ne andrebbe posta un'altra con il cappello dalle cento piume, onorando in questa maniera non solo il comico, ma anche il corpo militare.

Parco Parri inaugura una nuova visione della città

A CURA DEL PARCO FLUVIALE GESSO E STURA

L'hanno definito in tanti modi e raccontato in altrettanti. In fase di realizzazione è stato uno dei più grandi cantieri italiani per la costruzione di un parco in centro città e, una volta terminato, ha richiamato migliaia di persone a godersi una delle mille attività che ospita, o anche solo, semplicemente a fare due passi. Ma per Cuneo e i cuneesi Parco Parri è stato anzitutto un modo per riappropriarsi di un an-

golo di città perduto, che ha cambiato completamente aspetto e ha avuto la forza di cambiare volto alla città intera.

“Parco Parri ci farà tornare un po’ bambini” era stata la promessa fatta dal sindaco allora in carica, Federico Borgna, in occasione della presentazione del cantiere. E tutta la filosofia di ideazione e realizzazione del parco è stata un po’ questa: costruire un vero e proprio pol-

83



Lago naturalistico al Parco Parri

mone di sfogo per la città e la comunità. Non solo inteso dal punto di vista del valore ambientale, ma anche di fruizione.

Così Parco Parri è stato studiato: con i suoi grandi spazi per tutti, sentieri su cui passeggiare, zone per fare sport, un laghetto naturalistico e aree attrezzate per stare insieme e godersi la bellezza della natura, circondati dal verde e dagli alberi.

Frutto della riconversione della vastissima piazza d'Armi, con un percorso avviato a partire dal più ampio progetto di trasformazione iniziato nel 2014, il nuovo parco è stato inaugurato ufficialmente sabato 28 maggio, dopo un cantiere durato 20 mesi e che ha interessato un'area di circa 8 ettari.

Ma i numeri importanti di Parco Parri sono ben altri: dai 536 nuovi alberi di alto fusto piantumati, di cui 100 da frutto, ai 2.590 nuovi arbusti, dai 2.604 metri quadrati di prato irriguo ai 47.096 metri quadrati di prato rustico, più i 2.700 di frutteto, gli 8.800 di giardino di piccoli frutti e i 1.500 di giardino di piante officinali. E poi ancora 1.000 metri quadrati di lago naturalistico, 3 chilometri di piste ciclopedonali, 2.970 metri quadrati di aree gioco con 18 giochi per bambini, 16 stazioni di allenamento, una stazione ginnica sportiva e 3.680 metri quadrati destinati all'area cani.

A firmare il progetto, frutto di un bando a procedura aperta indetto dal Comune di Cuneo a cui hanno partecipato 15 gruppi di progettazione, il team composto da 1AX Architetti Associati; Bios-IS srl per le scelte agronomiche e il progetto impiantistico, Magliano e Morra Associati, Local Architect e coordinatore della sicurezza, Luca Bertino geologo. Capogruppo l'architetto Antonello Piccirillo di Roma, dello Studio 1AX appunto. I lavori sono poi stati appaltati al raggruppamento di imprese composto dalle ditte Euroambiente s.r.l. e Balaclava s.r.l. Di 3,1 milioni di euro l'importo complessivo dell'intervento, finanziato per 2,5 milioni da fondi statali destinati dal DPCM 25.05.2016 "Riqualificazione urbana e sicurezza delle periferie" e per poco meno di 600.000 euro con fondi propri dell'amministrazione comunale.

Fulcro del progetto l'elemento che da sempre caratterizza la configurazione urbana della città, vale a dire l'acqua, che secondo un principio rigoroso di sostenibilità, diventa componente qualificante del nuovo parco, attraversando come un filo conduttore lo spazio pubblico, giocando con i bambini, scomparendo, riemergendo, scorrendo e raccogliendosi in un piccolo lago naturalistico.

Con diverse funzioni e differenti livelli di naturalità, il parco sviluppa diversi ambiti di paesaggio: nelle zone adiacenti a via Bodina presenta la sua declinazione più attiva, con spazi dedicati al gioco, alle attività all'aria aperta e allo sport con campi polifunzionali, skatepark, percorso fitness. Più a ovest vi è l'area dedicata ai frutteti, con meli, peri, ciliegi, albicocchi, giuggioli, noccioli, nespoli e melograni, cui si affianca l'area delle piante aromatiche e officinali, il giardino dei piccoli frutti con mirtillo, more, lamponi e uva spina; e la parte dedicata al verde didattico. All'interno del parco, piccole collinette a prato a disposizione per libere attività creano un riparo dal traffico e proteggono i percorsi pedonali.

La realizzazione del Parco Parri ha presentato anche nella fase di cantiere sorprendenti novità. All'avvio del medesimo è stato infatti contestualmente realizzato un bosco-vivaio che ha ospitato i 436 esemplari che sono poi stati messi a dimora nel parco. Allestito nel settore nord, il bosco-vivaio ha consentito l'acclimatazione e la crescita in loco degli esemplari selezionati.

GLI ALBERI

Nel rispetto del legame con il territorio e della sostenibilità, le specie botaniche di Parco Parri sono state selezionate secondo criteri di carattere paesaggistico, scegliendo piante autotone coerenti con il circondario, oltre che estetico-funzionali. Nella selezione hanno influito inoltre l'adattamento climatico e pedologico, la crescita e il portamento di ciascuna specie botanica, così da garantire un effetto paesaggistico efficace, oltre alla resistenza all'inquinamento, per assicurare nel tempo salute e

stabilità. Nella realizzazione degli spazi didattici (frutteto, orto dei piccoli frutti e area delle specie officinali) il criterio prevalente è stato, invece, quello di favorire la conoscenza delle specie coltivate a livello locale.

LA SOSTENIBILITÀ

Il progetto di Parco Parri ha sposato in tutto e per tutto i principi della gestione sostenibile, attraverso la progettazione di dispositivi di natura come le Nature-Based Solutions, soluzioni rivolte alle sfide ambientali urbane e sociali che individuano nella natura le risposte più adeguate. Per fare qualche esempio concreto nell'ambito della gestione delle risorse primarie come l'acqua sono stati introdotti sistemi di drenaggio sostenibili, intesi come un insieme di pratiche di gestione delle acque meteoriche e non, riconosciuti a livello internazionale come SuDS – Sustainable Drainage Systems. Sono stati inseriti diversi interventi sulla gestione delle acque, con creazione di specchi e giochi d'acqua nell'area fruitiva e un fosso-canale a cielo aperto che confluisce in un laghetto nell'area più naturalistica. Sono stati inoltre inseriti circa 90 metri quadrati di Rain Garden, vale a dire aree a verde strutturate artificialmente al fine di raccogliere le acque meteoriche, destinati al trattamento delle piogge recuperate dai campi da basket.

ACCESSIBILITÀ

Parco Parri è stato progettato come bene comune per tutti i cittadini, con l'espreso scopo di garantire a chiunque pari opportunità nell'accesso agli spazi, ai servizi e ai prodotti che può offrire. In questo senso rendere il parco "accessibile" ha significato anzitutto renderlo sicuro, confortevole e qualitativamente migliore per tutti gli utilizzatori, garantendo una reale fruizione dei luoghi e delle attrezzature da parte di chiunque. In quest'ottica è stato sviluppato un programma di accessibilità ispirato all'universal design, utilizzando strumenti innovativi che possono garantire una fruizione con i vari sensi, tatto, udito, vista e olfatto, in modo da superare eventuali difficoltà percet-

tive di qualsiasi tipo esse siano. All'interno di Parco Parri sono stati creati percorsi universalmente accessibili in autonomia, analizzando il sistema degli ingressi e i punti nodali di collegamento tra i percorsi, definendo quattro itinerari di fruizione e selezionando ausili e caratterizzazioni delle superfici per garantire l'autonomia.

PERIFERIE AL CENTRO E SVILUPPO SOSTENIBILE

Per l'Amministrazione il progetto "Parco Parri", per la sua rilevanza, è il punto di partenza su cui "costruire" consapevolmente una traiettoria di sostenibilità per il 2030. Il Piano strategico "Cuneo per lo sviluppo sostenibile" prende a riferimento la cornice strategica dell'Agenda 2030, approvata dall'O.N.U. nel 2015. Le linee di indirizzo del Piano si sviluppano quindi attorno ai 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals – S.D.Gs.), in cui i temi della sostenibilità, della lotta al cambiamento climatico insieme ai principi della Green Economy e della Green City diventano elementi di riferimento fondamentali per la costruzione della visione al futuro del prossimo decennio. Le prime riflessioni fatte a livello locale, in merito al posizionamento di Cuneo e del suo territorio rispetto al tema dello sviluppo sostenibile, fanno emergere in modo evidente come le politiche sul clima, sulla solidarietà sociale, sull'uso sostenibile delle risorse, sulla protezione della biodiversità, sulla costruzione di una città dall'elevata qualità urbana, verde ed inclusiva siano scelte che il Comune ha già da tempo orientato in chiave sostenibile. La Città di Cuneo inoltre ha partecipato al bando per la riqualificazione delle aree urbane degradate, approvato con il DPCM del 25 maggio 2016, nell'ambito del progetto "Periferie al centro – Azioni di valorizzazione urbana per il miglioramento della qualità della vita", proprio con il Parco Parri. Il progetto per la riqualificazione di piazza d'Armi nel nuovo parco è parte dei progetti inclusi nel piano "Periferie al centro".



10 aprile 1981. In piazza Grande a Bologna per il Direttivo dell'Associazione dei Comuni Decorati; sullo sfondo Palazzo d'Accursio con le foto delle vittime del fascismo

Il mio ricordo di Guido Bonino

RENATO ARIAUDO

Ho collaborato con Guido Bonino da quando è stato eletto Primo Cittadino, il 28 dicembre 1976, per l'intero suo mandato amministrativo fino al 1985.

Per quanto concerne la sua figura di Sindaco, mi permetto di riportare integralmente, poiché niente è cambiato nel mio giudizio allora espresso, le parole introduttive al bel volume di Mas-similiano Cavallo *Un Sindaco e i mille volti di una città* (Ed. Primalpe, 2011): "Guido Bonino è stato eletto sindaco subentrando a Tancredi Dotta Rosso, un personaggio di notevole rilievo, amatissimo dai cuneesi, purtroppo prematuramente scomparso. Bonino ne ha seguito per alcuni aspetti il tracciato amministrativo anche se, uomo di mediazione e di equilibrio, capace di porsi di fronte ai problemi con un radicato buon senso tutto cuneese, egli è stato a mio giudizio, un uomo soprattutto di apparato, avendo frequentato la politica attraverso il filtro e le stanze di partito. In ciò facilitato dall'essere stato Amministratore ai tempi in cui, a differenza di oggi, lo scontro o meglio la contrapposizione tra le forze politiche, anche se a volte aspra, non scendeva mai sotto un livello in cui era salvo il reciproco riconoscimento di ruolo e funzione".

Naturalmente ho molti ricordi di quel lungo periodo, sia di lavoro d'ufficio sia soprattutto per i molti viaggi effettuati avendolo accompagnato nelle sue funzioni di presidente di Associazioni nazionali e internazionali; viaggi che, seguendo ed ampliando egli il cammino intrapreso dal suo predecessore, hanno portato Cuneo, la sua storia ed i suoi valori in ogni dove (viaggi, detto per inciso, "incolume l'erario civico" come recita l'iscrizione sulla lapide murata all'interno del Salone d'Onore del Municipio in occasione dell'arrivo a Cuneo della ferrovia nel 1854).

Sulla strada aperta da Tancredi Dotta Rosso, Bonino, nella veste di Presidente dell'Associazione Nazionale tra i Comuni decorati al Valor Militare, e poi di Presidente dell'Unione mondiale delle città martiri, seppe ben rappresentare Cuneo sia in Italia, sia nell'Europa tutta e oltre.

Non dimentichiamo che siamo negli anni antecedenti la simbolica caduta del Muro di Berlino e quindi ancora nell'Europa e nel mondo dei blocchi contrapposti.

Come presidente delle due associazioni ha partecipato da protagonista a numerose manifestazioni collettive. Nel settembre del 1979, a Bologna, per iniziativa dell'Associazione Nazionale tra i Comuni decorati al Valor Militare – Bonino presidente – e con la preziosissima collaborazione dell'ufficio esteri di quel Comune, venne organizzato il 1° Convegno internazionale delle "città martiri e vittime delle guerre" a cui parteciparono città provenienti da vari Paesi: Verdun per la Francia; Kalavrita per la Grecia; Volgograd, ex Stalingrado, per l'URSS; Kragujevac per la Jugoslavia; Sétif per l'Algeria; Madrid e Guernica per la Spagna; Coventry per la Gran Bretagna; Bastogne per il Belgio; Wiltz per il Lussemburgo e Varsavia per la Polonia oltre, ovviamente, a molte città italiane.

I lavori del convegno, che riscossero grande successo, si conclusero con la creazione dell'"Unione mondiale delle città martiri, vittime delle guerre, città della pace" il cui Consiglio direttivo – di cui Cuneo fu chiamata a fare parte – si sarebbe riunito periodicamente nei vari paesi aderenti.

Nel novembre 1984, Bonino, diventato presidente dell'Unione mondiale, venne invitato ad un tour d'amicizia e conoscenza nell'URSS. Io andai con lui e posso raccontare la nostra avventura. Il volo Lufthansa, partente da Milano per Mosca con coincidenza a Monaco, era in ritardo causa nebbia. "Nessun problema" ci assicurò la compagnia aerea "a Monaco la coincidenza vi aspetta". Infatti, arrivati nella città tedesca, l'aereo era già partito e fummo imbarcati su un volo finlandese che, facendo tappa ad Helsinki, giunse in nottata a Mosca dove l'incaricato locale, non avendoci visti sbarcare dal volo dall'Italia, se ne era andato (gli utili cellulari dovevano ancora essere inventati). Per colmo di sfortuna, se il mio bagaglio contenente gadget vari da distribuire durante

gli incontri era arrivato felicemente, la mia valigia contenente gli effetti personali risultò smarrita e, nonostante le interminabili ricerche, non fu mai più ritrovata. A notte inoltrata, non vi erano più mezzi pubblici per giungere in città se non un riluttante taxista che, convinto dal colore dei dollari americani, si prestò al servizio.

A Mosca non avevamo alcun indirizzo di riferimento e la ricerca di un albergo, malgrado le indicazioni del taxista, fu infruttuosa.

Finalmente ci venne la buona idea di farci portare alla sede del giornale "Les nouvelles de Moscou" dove lavorava il giornalista che ci avrebbe dovuto prelevare all'aeroporto: Shokolov, conosciuto a Bologna e parlante francese. Dopo aver bussato a lungo alla sede del giornale, si aprì una finestrella e un assonnato, timoroso portiere riuscì a capire che cercavamo il sig. Shokolov da cui, dopo risolutiva telefonata (così credo), ebbe il nome dell'albergo dove eravamo prenotati.

E per quel giorno ebbe termine la nostra avventura che mi porta in mente, ogni volta che ci ripenso, alle sequenze di Totò e Peppino a Milano del film *Totò, Peppino e la.. mala femmina*. Questo è solo uno, ma forse il più curioso, degli aneddoti accaduti durante i viaggi condivisi con lui.

Mi piace sottolineare, inoltre, la sua profonda umanità e l'umiltà, una dote non comune, credo, nei personaggi del mondo politico, di ammettere di aver sbagliato quando ciò poteva capitare.

Ancora un particolare che mi pare importante e non trascurabile: il rapporto con i mezzi di informazione. L'attenzione alle notizie riguardanti sia la sua amministrazione ma, soprattutto, la città, in specie con giornali ed emittenti nazionali, contestando, polemizzando, se del caso, per la difesa di Cuneo da notizie non vere o poco rispettose per i cittadini.

È con Bonino Sindaco che si iniziò la stesura e diffusione giornaliera di una rassegna stampa comunale riportante quanto veniva pubblicato su giornali e riviste, concernente l'attività amministrativa della città. L'iniziativa, pensata come strumento ad uso interno, suscitò un notevole interesse tanto da essere richiesta anche da altre istituzioni.

È di quel periodo, inoltre, la registrazione in tribunale della testata "Il Comune" (periodico oggi ancora esistente) organo del Comune – di cui ero il direttore responsabile – ma che, per non nobili ragioni di politica partitica e personalismi, non riuscì, allora, a vedere la luce.

In conclusione: Guido Bonino Sindaco è stato un personaggio con cui non potevi non andare d'accordo, anche se non eri d'accordo.

Mi rendo conto che questa affermazione può sembrare non avere senso o, addirittura, essere un controsenso ma, se devo sintetizzare, è quella che più mi viene in mente e mi pare la più appropriata.

Città in note 2022

*Musica e patrimonio in dialogo,
tra conferme e nuove esperienze*

DAVIDE DE LUCA

Da venerdì 13 a domenica 15 maggio, la Città di Cuneo ha ospitato la seconda edizione del festival “Città in note. La musica dei luoghi”. La rassegna, ideata dalla Fondazione Artea con la collaborazione del Comune di Cuneo, ha rafforzato la valorizzazione congiunta tra il linguaggio della

musica e il ricco patrimonio culturale cittadino, promuovendo eventi diffusi pensati, progettati e ispirati dai luoghi della cultura: musei, chiese, teatri, ma anche biblioteche, vie e piazze del centro storico. Prodotta da Artea con il sostegno di Regione Piemonte, Fondazione CRC e della Fonda-

89



La Banda Molleggiata in via Roma

(Foto di Loris Salussolia)

zione CRT, la seconda edizione di "Città in note" ha visto importanti conferme e fruttuosi sviluppi. Tra le conferme la direzione artistica di Claudio Carboni, direttore di produzione del "Festival Internacional de Musica" di Cartagena in Colombia e del "Quarrata Folk Festival" e Carlo Maver, flautista, bandoneonista e compositore che con Carboni è ideatore e direttore del festival "Crunali".

Oltre 3.200 partecipanti, 41 eventi, 11 location, 12 enti partner tra scuole, istituti e realtà musicali del territorio e più di un centinaio di performer, tra artisti di fama nazionale e internazionale hanno confermato il successo dell'evento in termini di qualità e partecipazione.

Tanti gli artisti che si sono esibiti al Teatro Toselli, donando il loro personale apporto alla rassegna: le cantautrici Ginevra Di Marco e Cristina Donà hanno inaugurato la tre giorni, portando sul palcoscenico una somma di incontri frutto di viaggi, chiacchierate, abbracci sopra e sotto il palco, ma soprattutto un'indissolubile amicizia maturata negli anni.

Sabato 14 maggio, l'Alban Berg Ensemble Wien ha incantato la platea con il suo spettacolo fatto di esplorazioni artistiche, musica senza compromessi e quel guizzo innovativo che li caratterizza, capace di guardare al futuro con programmi entusiasmanti, moderni e attuali. Infine, nella giornata di domenica Park Stickney ha ammaliato il pubblico del Toselli con "Tutte le sfumature dell'arpa", dimostrando grazie al suo vasto repertorio, alla sua disinvoltura e vitalità sul palco, che l'arpa non è soltanto un armonioso e tranquillo strumento da "pizzicare".

Grandissimo successo anche per il terzo e ultimo appuntamento del ciclo "Talk About Music" nell'ambito di "The Youth Factor",

progetto ideato dalla Fondazione Artea, con il patrocinio del Comune di Cuneo – Assessorato per la Cultura, che mette i giovani al centro della progettazione culturale.

Il talk condotto da Claudio Carboni, direttore artistico di "Città in note", e Roberto Razzini, Managing Director di Sony Music Publishing Italia e coordinatore di "Talk About Music", ha visto protagonista Gio Evan, scrittore, performer e cantautore che ha condiviso con i ragazzi un incontro intimo e autentico, tra introspezione, poesia, musica e viaggi. Particolarmente apprezzati sono stati gli eventi che hanno avuto luogo al Parco fluviale Gesso e Stura, dedicati anche ai più piccoli come "Una valigia di suoni", laboratorio musicale a cura della scuola APM di Saluzzo con l'artigiano del suono Danilo Raimondo. Anche le installazioni sonore hanno riscosso grande successo, come il percorso f'Orma Sonora a cura di METS - Conservatorio Ghedini Cuneo, che ha permesso di fruire di un ensemble di suoni che, dalla natura e per la natura, hanno invaso un percorso sensoriale partito dalle vibrazioni che hanno attraversato gli spettatori.

Ha raccolto grandissimo entusiasmo il "Conciorto", progetto musicale e teatrale di Biagio Bagini e Gian Luigi Carlone. Il duo, mediante l'utilizzo dell'elettronica, ha portato in scena una tastiera musicale composta da verdure che suonano, dialogano e cantano le canzoni dell'orto. Tra surrealismo e comicità, lo spettacolo è riuscito ad avvicinare l'uomo alla natura, grazie all'ausilio della tecnologia.

I concerti a lume di candela tenuti da Carlo Maver e Giorgio Signorile hanno scandito le notti di "Città in note. La musica dei luoghi" con performance amplificate dall'atmosfera unica creata grazie alla luce



Carlo Maver in Sala San Giovanni

(Foto di Loris Salussolia)

soffusa di tante candele. Per l'occasione, Carlo Maver ha deliziato il pubblico con alcuni estratti del suo ultimo album "Volver": ascoltatore ed esecutore si sono ritrovati fusi in un'esperienza totalizzante, dove il sentire si è evoluto a favore di un ascolto fuori e dentro di sé. In questo contesto, Giorgio Signorile si è esibito con uno spettacolo evocativo e sognante, figlio di un mix di ispirazioni e di proiezioni che vanno oltre le montagne che circondano l'orizzonte della sua amata città, Cuneo. Di nuovo fondamentale è stato il contributo delle principali realtà attive sul territorio nel

settore della formazione musicale, come il Conservatorio Ghedini e l'Istituto Superiore Bianchi-Virginio di Cuneo, l'Academia Montis Regalis di Mondovì, la Scuola di Alto Perfezionamento Musicale di Saluzzo, la Confraternita di Santa Croce di Cuneo, le scuole cuneesi GLM laboratorio musicale, Insieme Musica, Palcoscenico Performing Arts Center e Voice Art Academy, la Società Corale Città di Cuneo e la SALVI HARPS di Piasco. A tutti questi enti va il caloroso ringraziamento degli organizzatori e un augurio di ritrovarsi ancora insieme per la terza edizione della rassegna.

17 maggio 2022

Cuneo - Cerimonia di inaugurazione del piazzale intitolato al Generale Piero Arnol (Susa 1.11.1917-Cuneo 17.12.2007)

GABRIELLA ARNOL

Una giornata di grandi emozioni.

Il grande momento era giunto. Il nome di mio padre sarebbe rimasto inciso sulla targa, in quel piazzale da cui partiva la "sua" pista di fondo.

Piero Dadone, negli articoli su "La Stampa" dedicati all'evento, ha scritto "... *Un riconoscimento meritato e dovuto a un protagonista della vita sportiva cuneese che, proprio in quell'area, nei decenni Settanta e Ottanta, in occasione delle nevicate più copiose batteva (partendo dal piazzale adesso a lui dedicato) una pista di fondo, che restava poi così a disposizione degli abitanti di Cuneo. E, nel corso della giornata, il Generale Arnol rimaneva spesso sulla 'sua pista' ancora pronto con passione a dare suggerimenti e insegnamenti*".

Era così, mio padre: un campione, un grande sportivo, dall'animo entusiasta e generoso.

Lo sci di fondo, soprattutto, era la sua passione. Campione italiano universitario di sci di fondo, negli anni 1946/1966 campione italiano militare di fondo e discesa, nel 1948 Capopattuglia designato nello sci di fondo per le Olimpiadi invernali di Saint Moritz.

L'armonia che c'era tra la neve, la montagna e mio padre era unica.

La neve.

L'aveva sorvolata con gli sci, con gli scarponi, con il cuore, con la mente, con lo studio. Fino a diventare anche "Esperto di neve e valanghe" del CAI.

Neve nel pensiero, scrivendo il libro *Nozioni di sci-alpinismo*, uno dei primi testi su questo argomento. Neve talora anche pericolosa, da affrontare con attenzione come nel film *Valanghe* del 1970 cui mio padre aveva partecipato (il film fu premiato al Festival della Montagna di Trento).

Neve sotto gli sci e tutto attorno, quando era stato Comandante del Nucleo di Sci Agonismo dal 1950 al 1956 (periodo in cui aveva ottenuto 23 vittorie assolute già al primo anno) ed era così apprezzato e amato dai suoi atleti da essere chiamato "Zio Piero". Appellativo che gli rimase e che era a lui caro. Per rinsaldare questo legame, mio padre aveva poi organizzato a Courmayeur negli anni '80/'90 tre raduni delle "Vecchie Glorie" del Nucleo, tra cui il mitico Zeno Colò, consolidando vecchi vincoli di amicizia e di appartenenza dei singoli alpini membri.

Tutte queste immagini mi scorrevano nel cuore e nella mente come tanti fotogrammi mentre la cerimonia procedeva sotto la direzione del 2° Reggimento Alpini.

Erano presenti il Vice-Comandante Ten. Col. Caramia, il picchetto d'onore, il trombettiere che sottolineava con emozionanti note i momenti salienti della cerimonia, mentre la voce fuori campo del Caporale Emanuela Piasco (campionessa militare di biathlon) scandiva gli interventi.

In apertura dell'evento, gli onori ai Caduti e la benedizione ufficiale impartita da Monsignor Guerrini, grande appassionato di montagna, il quale, con toccanti parole, definiva il piazzale "*luogo di sport in cui i giovani possono crescere secondo i valori testimoniati dal Generale Arnol*".



Il Generale Piero Arnol

(Per gentile concessione della figlia Gabriella)

La montagna, le sue amate montagne.

Montagne scalate (era anche Alpinista Accademico del CAI). Montagne di Olimpiadi nei Comitati organizzatori di quelle invernali di Cortina d'Ampezzo nel 1956 e delle Universiadi di Clavière nel 1966. Montagne luogo di gare (all'interno della FISJ fu organizzatore, giudice e direttore di gara di numerose competizioni, tra cui il celeberrimo "Trofeo Mezzalama" nel 1971, gara internazionale di sci-agonismo di altissimo livello.

Montagne vissute anche in alcuni anni come direttore di stazioni invernali.

Montagne che fanno da sfondo alla Cerimonia di questo 17 maggio 2022.

Sono presenti i campioni Franco Arese e Anna Arnaudo.

Mio padre ne sarebbe stato felice. Il suo mondo era lo sport, tutto lo sport. Vissuto con intensità e passione. Con grandi emozioni, come la partecipazione all'interno del comitato organizzatore delle Olimpiadi di Roma del 1960 e delle Universiadi di Torino del 1970. Fu anche grazie alla grande udienza papale degli olimpionici, da lui organizzata, che Papa Giovanni XXIII gli conferì il titolo di Cavaliere dell'Ordine di San Gregorio Magno, nel settore "Militari" per meriti sportivi. Ancora più felice immaginavo mio padre, campione di fondo, mentre scopro la targa con il suo nome, insieme a Stefania Belmondo la grande campionessa nella stessa disciplina. Lei era con me,

a sollevare il tricolore sotto cui appariva la targa del piazzale con sopra scritto "Piazzale Piero Arnol, Generale di Divisione degli Alpini".

Con noi, in quel momento, anche il sindaco Federico Borgna, Patrizia Manassero (ora suo successore nella carica) ed il Ten. Col. Caramia.

Assieme a loro, presenziavano alla Cerimonia autorità militari, consiglieri e assessori del Comune di Cuneo. In particolare Luca Serale che aveva condiviso fin dal principio l'iniziativa dell'intitolazione del piazzale a mio padre.

Poi, i discorsi. Il professore e storico Giovanni Cerutti ha tracciato una biografia di mio padre, ricordandone qualifiche, riconoscimenti e onorificenze sportive, civili, militari, concludendo: *"Il Generale Arnol fu una bella figura di militare e di uomo, ma soprattutto un grande alpino, contraddistinto da animo onesto e generoso"*.

Ora toccava a me salire sul podio...

Tenere un discorso in quel piazzale, adesso dedicato a mio padre, mi preoccupava. Temevo che la voce mi avrebbe tradita. Ma davanti a me c'erano tutti quegli alpini, venuti con gagliardetti e vessilli (anche due rappresentanti dei Bersaglieri) per rendere omaggio al Generale Piero Arnol e la loro presenza mi era di grande incoraggiamento.

Il Ten. Colonnello Caramia, prima che salissi sul podio, mi aveva detto due parole di incoraggiamento, con semplicità 'alpina' e questo suo gesto mi aveva dato forza. Così, sono riuscita a raccontare mio padre dal punto di vista di una figlia.

"L'Alpinità". Un altro elemento fondamentale della vita, del cuore di mio padre.

Con lui ho vissuto sei anni al Castello della Scuola Militare Alpina ad Aosta (scherzo sempre sul fatto che nessuno ha fatto sei anni di servizio militare come me). Mio padre era una delle colonne della Scuola Alpina, molte volte ho sentito dire che lui "era la Scuola Militare Alpina".

Prima eravamo stati in Cadore, dove l'allora Maggiore Arnol *"ricostituì il Battaglione 'Pieve di Cadore', con notevoli sforzi organizzativi e logistici nonché personali, che gli fruttarono vivi apprezzamenti da parte dei suoi superiori, i quali riconobbero in lui grandi doti di iniziativa e spirito di sacrificio non comuni"*.

Infine, la carriera di mio padre l'aveva condotto a Cuneo, dove pensava di restare un anno.

Ci siamo rimasti tutta la vita, affezionandoci a questa città.

"Alpinità" nel discorso del Ten. Colonnello Caramia che ha sottolineato i valori alpini cari a mio padre, concludendo con le seguenti parole: *"Sono nato e cresciuto qui, e sono orgoglioso di un momento come questo, in cui si ricorda un grande alpino, uomo e sportivo. Un Comandante è sempre in testa ai suoi uomini, e Arnol è riuscito a farlo mantenendo un rapporto profondo con loro"*.

"Alpinità" nelle parole del presidente dell'ANA di Cuneo, Luciano Davico, che ha ricordato anche, tra le tante cose, come mio papà fu tra i primi, con slancio generoso, a portare la sua roulotte in Friuli per la popolazione vittima del terribile terremoto del maggio 1976.

Giovanni Aime, vicepresidente dell'"Unione Nazionale Veterani dello Sport", ci ha riportati allo sport, presentando mio padre in quel mondo e parlando dei campioni dello sport italiano presenti: Stefania Belmondo (di cui tutti conosciamo la straordinarietà, con le sue dieci medaglie olimpiche e le tredici iridate); Franco Aresè (anch'egli molto noto, campione di atletica negli anni '70 a livello italiano ed europeo nel mezzofondo) e la giovanissima Anna Arnaudo (campionessa under 23 di corsa in montagna e di mezzofondo, argento agli Europei 2021).

Ancora sport e la città di Cuneo nelle parole del Sindaco Borgna che ha parlato dell'importanza del luogo dove si trova il piazzale, luogo dedicato agli sport e ai giovani, riconoscendo l'importante ruolo svolto dal Generale Arnol.

Cuneo è la città che abbiamo scelto, che amo e a cui ora sono ancora più legata, e grata, per aver reso onore a mio padre che oggi riposa all'ombra del Rocciamelone, a Susa, nella sua amata valle, dove era nato e alla quale era unito da ricordi e affetti profondi.

Festival dello Studente 2022

LUISELLA MELLINO

Con grande successo ed emozione, il Festival dello Studente si è ripresentato sul palco, per la ventitreesima edizione, dopo due anni nei quali si era svolto online a causa della pandemia.

E a dimostrazione di quanto fosse importante questo ritorno, la rassegna di quest'anno è stata ufficialmente presentata nel Salone d'Onore del Comune di Cuneo dove i ragazzi più

giovani hanno iniziato a respirare l'aria dei grandi eventi.

Fin dalla prima edizione, ho seguito il festival con entusiasmo, credendo da subito in questo progetto culturale che dà l'opportunità ai giovani di "investire" a scuola del tempo per il teatro e la musica grazie agli insegnanti e ai laboratori di studio. Un lavoro che inizia mesi e mesi prima.



Il teatro è stato protagonista al Cinema Don Bosco mercoledì 26 e giovedì 27 maggio, mentre, venerdì 28 maggio, la musica e la danza hanno attirato un gran numero di giovani in piazza Virginio dove si è svolta la serata finale che, ancora una volta, ha fatto emergere talenti sconosciuti, applauditissimi.

La manifestazione è organizzata dall'associazione culturale La Beda ovvero "la scossa elettrica" nome, scelto nel 1999, da un gruppo di ex studenti dell'ITIS che dava vita a questa manifestazione con la formula attuale: su un vero palco, gli studenti degli istituti superiori della città dovevano cimentarsi in rappresentazioni teatrali ed in *performances* musicali. Come presidente e direttrice artistica, ho condotto le serate coadiuvata da due giovani presentatori Federica Alberti e Francesco Pinardi. Un'edizione particolarmente entusiasmante anche per la presenza del giovane talento cuneese Matteo Romano che proprio da qui ha iniziato a muovere i primi passi verso quel successo meritatissimo che gli ha consegnato prima il social Tik Tok poi il Festival di Sanremo, facendolo conoscere al grande pubblico.

Il venerdì sera, dalla Puglia dove era impegnato in un noto programma televisivo, ha augurato un in bocca al lupo ai ragazzi con il collegamento video e poi, il sabato, è arrivato a Cuneo per la premiazione dei vincitori avvenuta in una giornata speciale con una città in festa per l'inaugurazione del Parco Parri, progetto che i cuneesi aspettavano da molti anni.

In qualità di ospite d'onore e soprattutto di Trombettiere d'oro 2018, il premio più prestigioso del Festival dello Studente, Matteo Romano, ha ricevuto il Trombettiere di platino, riconoscimento speciale e unico e, ripercorrendo la sua storia, ha ricordato che quello del Festival dello Studente è il primo vero palco dove un giovane cuneese si può esibire, davanti a un pubblico e a una giuria.

Con lui, il Sindaco Federico Borgna, l'assessore alle Politiche Giovanili, Domenico Giraud, il Provveditore agli Studi, Maria Teresa Furci e il vice presidente della Fondazione CRC Enrico Collidà. Quale migliore cornice!

Come per il passato, anche quest'anno, l'iniziativa si è svolta grazie al sostegno della Civica Amministrazione, del Consiglio Regionale del Piemonte e delle Fondazioni CRC e CRT.

Sul gradino più alto del podio della classifica generale il liceo Classico Pellico, seguito dallo Scientifico Peano e dall'Artistico Bianchi. Quarto posto a pari merito l'ITIS, l'IIS Grandis, il liceo Magistrale e l'Alberghiero.

Il Classico ha vinto anche il primo premio nella sezione Musica precedendo l'ITIS e l'IIS Grandis.

Nella sezione Teatro è invece l'Istituto Alberghiero Donadio ad esultare, prima del liceo Artistico e dello Scientifico.

Tanti i Trombettieri d'oro, i ragazzi che sono stati valutati dalla giuria degli esperti:

per il Teatro: Francesca Ciola, liceo Classico, e Mariano Laguzzi, liceo Magistrale;

per la Musica: Agnese Dalmasso, IIS Grandis; Merveille Tshiteya, liceo Magistrale; Monica Prencipe, IIS Grandis e Miriam Oreglia, liceo Classico.

La giuria, a cui va il nostro ringraziamento, non ha lesinato sulle menzioni:

per il Teatro: Leonardo Fantini e Matilde Mas-saro, liceo Classico; Andrea Bella e Leslie Giorgis, Alberghiero; Jacopo Euro, Michelle Ravera e Azzurra Alviano, liceo Artistico;

per la Musica: Noa Giurisato e Luca Tortorelli, ITIS; Gabriele Rivetti e Anna Delfino liceo Classico; e Antonia Cioffi, liceo Artistico.

Il Festival dello Studente ha avuto grande risalto anche sui social che potremmo definire "il palcoscenico virtuale": migliaia di visualizzazioni su Facebook e Instagram per i video delle serate e, con mia grande soddisfazione, posso considerare pienamente centrato il ruolo di aggregazione giovanile di questa manifestazione.

Il sogno nel cassetto? Far diventare il Festival che, sono certa, continuerà grazie al grande impegno dagli studenti e dagli organizzatori, un evento provinciale.



Bitta 'B'ue

Che ci racconti?

La mia ora di libertà

PIER

Me la sono presa, la mia ora di libertà, l'ho conquistata e ne sono fiero. Ho pensato adesso basta, non si può vivere in questo modo assurdo. Troppo il tempo che ci tengono chiusi in casa, tappati, nascosti, soli, non possiamo neppure andare a bere un caffè. Questa non è vita, gli uomini devono stare in società, devono frequentarsi, parlare insieme. Ho aperto l'armadio, chiuso giusto da un mese, ho preso l'abito delle occasioni importanti, perché l'occasione era veramente importante. Vitale. Volevo dimostrare al mondo che il potere che ci domina l'aveva davvero fatta troppo grossa. Per vendere e arricchirsi sui vaccini aveva inventato addirittura una pandemia, costringendoci con la forza a stare prigionieri nelle nostre tane. Chiudendo la porta di casa mi sono sentito il Prometeo del 2021. L'aria per strada mi ha quasi stordito: fresca, frizzante, non ero più abituato a sentirla nei polmoni. Silenzio, tremendo. L'asfalto faceva risuonare in modo innaturale i miei passi. Ero da solo. Dalla finestra di casa non avevo avuto la percezione della desolazione, tutta colpa di quei signori che ci muovono come marionette. Dopo alcuni metri ho cominciato ad abituarli alla nuova prospettiva solitaria e ho cominciato ad assaporare la mia condizione di privilegiato, di uomo controcorrente. La brezza gentile elevava i miei pensieri oltre le case, li faceva librare nel cielo. Mi sentivo nella stessa condizione del Bombarolo di De André, capace di non accontentarsi dell'ora d'aria che i secondini gli concedevano come un'elemosina. Li aveva battuti, aveva vinto con la fuga. Evaso. Bravo. Così farò io. Respirando ora a pieni polmoni la mia nuova aria di libertà, addirittura mi sono messo a fischiettare il motivo della **canzone** di *Storia di un impiegato*, mentre la **città** si faceva incontro ai miei passi accogliente e silenziosa. Chissà cosa avrei trovato. Magari i negozi erano aperti, tutto normale, tutto come prima. Solo il mio quartiere era stato isolato. Mentre mi perdo in questi pensieri nuovi, rigenerati dalla libertà,

ho sentito un rumore di auto. Non mi sono fidato e, nascondendomi dietro un cassonetto ho visto che era una pattuglia della polizia. Pretoriani schifosi. Sempre pronti a schiacciarmi per fare un favore al potere. Che schifo. Schifo anche l'odore del tubo di scappamento, non ero più abituato a certi aromi. Rialzatosi, ho ripreso ancora più determinato la mia marcia trionfale contro il potere, verso la libertà. Una panchina è diventata il trono da cui ho contemplato il mio regno solitario, finalmente soddisfatto. Qualche faccia impaurita occhieggiava dalle finestre, mi guardava stupita, qualche anziana signora mi faceva segno con la mano che avevo fatto una cattiva azione, che sarei finito male. Ossigeno per il mio senso di eroica impunità, di trasgressione. Avevo la situazione in pugno, ero la prova evidente della falsità delle notizie che diffondono i media, avevo avuto ragione del potere che ci opprime, che ci toglie la sacra, inviolabile libertà. Ancora qualche metro nel centro storico e avrei compiuto l'impresa, poi mi sarei ritirato da vincitore. A poco a poco mi avvicinavo ai portici. Giunto vicino al comune mi sono accorto, con un certo dispetto, di non essere proprio l'unico a voler dimostrare la falsità del sistema che ci governa. Si aggiravano a gruppetti di tre o quattro, la mascherina messa in modo provocatorio e stravagante. Mi sono stati simpatici, immediatamente. Avevo trovato qualcuno con cui parlare che condivideva la mia situazione, le mie idee, il mio disagio. Abbiamo subito fatto amicizia. Finalmente qualcuno che condivideva la mia eroica posizione. Abbiamo bevuto e fumato insieme tutto il pomeriggio. Sono tornato a casa contento dei nuovi amici, stremato dal pomeriggio all'aperto. Un principio di raffreddore, nulla di grave. Una camomilla e una buona dormita. Avvertirò il medico, ma per un semplice raffreddore mi manderà al diavolo. Mi hanno tenuto un mese in terapia intensiva, dentro il pallone a ossigeno. E grazie a loro riesco a parlarne.

Un mese in città

ROBERTO MARTELLI

Giovedì 5 viene ricordato il 77° anniversario della liberazione dei campi di sterminio presso il Monumento dei giardini Eshter Hillesum di via Beppe Fenoglio. Venerdì 6 nuova attività proposta dal Parco fluviale con "Change", mostra interattiva sui cambiamenti climatici. Sabato 7, presso gli spazi dell'associazione culturale Ego Bianchi, si inaugura la mostra "Africana", mentre la televisione svedese ITV Studios Sweden gira un documentario nella Villa Oldofredi Tadini per una serie sul parnormale da mandare in onda in patria. Martedì 10 Andrea Bocelli e Matteo Romano incontrano gli studenti al Palazzetto dello sport. Venerdì 13 prima edizione del Salone del Volontariato in piazza Foro Boario, organizzato da Csv "Società solidale" e Consulta provinciale studentesca. La Giunta comunale delibera che l'area giochi di corso Dante sarà intitolata ad Eunice Kennedy Shriver, sorella del presidente statunitense John Fitzgerald, fondatrice di Special Olympics nel 1968. Diego Colombari vince l'argento con la nazionale italiana nella coppa del mondo di handbike. Da venerdì 13 a domenica 15 "Città in note", con quaranta incontri musicali in varie zone del capoluogo. Nella mattinata di domenica 15 prende il via la "Randonnée Rosa", mentre Elisa Balsamo si aggiudica in Canada ben tre medaglie d'oro nella Nations Cup di ciclismo su pista. Bene anche la Cuneoginnastica di serie D che, a Chivasso, conquista un oro e quattro argenti. Lunedì 16 passaggio in città della fiaccola dei Giochi nazionali estivi Special Olympics, riservati agli atleti con disabilità intellettive. Martedì 17, nell'area del Parco fluviale, di fronte ai campi da tennis, viene inaugurato il piazzale dedicato al generale Piero Arnol. Giovedì 19 i bambini delle scuole dell'infanzia partecipano al "Girino d'Italia", mentre in serata, al Toselli, "Gran galà" del ciclismo con Moser, Saronni, Bugno e altri grandi nomi del passato, in attesa della tappa del Giro d'Italia che arriva da Sanremo il giorno successivo, con la vittoria di Démare. Sabato 21 e domenica 22 ha luogo l'Adunata dei Bersaglieri: sopra la città passano per la prima volta le Frece Tricolori nella giornata di domenica a conclusione della sfilata. Lunedì 22 anteprima di scrittorincittà al CDT con Joe Lansdale e il suo romanzo *Moon Lake*; il giorno seguente la Biblioteca civica ospita Max Mao che presenta *Il cavalier servente*, mentre venerdì 27 Enrico Iviglia presenta *Donne all'opera. Dialoghi con un tenore*. Lo stesso giorno scompare all'età di 91 anni Guido Bonino, già Sindaco di Cuneo dal 1976 al 1980, nonché ex Presidente della Provincia e Assessore alla Sanità della Regione Piemonte. Sabato 28 inaugurazione di Parco Parri, mentre domenica 29 è il turno di Bimbinbici e di Shakabum Day. La squadra di calcio femminile locale, la Freedom FC, dopo la coppa Italia di categoria, conquista anche la promozione in serie C; nessuna promozione invece per la squadra maschile di volley. Si inaugura la mostra "Macchine del tempo-Gli anni 80" di Cesare Botto presso la Fondazione Peano. Il cuneese Giovanni Marengo, attualmente prefetto apostolico in Mongolia, sarà nominato cardinale il prossimo 27 agosto: a 48 anni, sarà il più giovane fra i porporati.

giugno



Una buona notizia

PIERO DADONE

Una buona notizia: oltre un centinaio di cuneesi, il doppio dei posti a sedere nella sala dell'ex Seminario, venerdì 17 hanno lasciato il sofà televisivo, la palestra, la gita nel parco, le "vasche" in via Roma e corso Nizza per recarsi alla presentazione del libro "In cammino alla ricerca della verità", organizzata dalla libreria Stella Maris alla presenza del vescovo Monsignor Piero Delbosco. Libro scritto a quattro mani dal Papa Emerito Benedetto XVI e dal matematico ateo Piergiorgio Odifreddi. Dei due autori ovviamente era presente il solo Odifreddi, ma l'Emerito era come se ci fosse pure lui, attraverso citazioni e fotografie, soprattutto come principe dei teologi, cardinale Joseph Ratzinger. Piergiorgio si muove fisicamente come se non avesse mai lasciato sessant'anni fa quelle aule seminariali, indica con la mano dov'erano lo studio, il dormitorio, l'ufficio del direttore. Che lo convocò per restituirgli la lettera intercettata che lui voleva inviare al papa di allora, Giovanni XXIII, senza seguire l'iter gerarchico regolamentare. La voglia di dialogare col papa ce l'aveva già a undici anni, ma ci è riuscito solo decenni dopo, forse proprio perché era diventato ateo. Ratzinger a pag. 106 gli contesta deciso: "Ciò che Lei dice sulla figura di Gesù non è degno del Suo rango scientifico. Se Lei pone la questione come se di Gesù non si sapesse niente, posso soltanto invitarLa a rendersi un po' più competente da un punto di vista storico". Incalzato dalle puntuali domande di Maura Anfossi e don Martino Pellegrino, Odifreddi rievoca gli incontri con Benedetto in Vaticano, conditi anche di battute scherzose. Del tipo: "Molti geni sono matti, ma ci sono eccezioni. Ad esempio, lei non lo è". "Io ribatto che ha ragione, ma non nel senso che non sono matto, bensì che non sono un genio", ricorda Piergiorgio. Don Pellegrino gli chiede perché insista a definirsi ateo e lui: "In realtà, secondo me è ateo più del 90% dei cristiani che non riconosce le migliaia di divinità invocate da miliardi di abitanti della terra. Solo nei confronti di un dio non sono atei, il loro". Nel volume un confronto franco, senza fraintendimenti: "Illustrissimo Signor Professore, la mia critica al Suo libro in parte è dura. Ma del dialogo fa parte la franchezza; solo così può crescere la conoscenza", scrive Ratzinger nella lettera a pag.109. Proprio ciò di cui molti europei forse sentono necessità e per cui numerosi cuneesi si sono recati al dibattito, tralasciando stucchevoli finte schermaglie televisive.



Il Paperino Club in una foto del 1972

(Foto Archivio Bedino)

50 anni di Paperino Club

ROBERTO MARTELLI

Mentre anche a Cuneo si stavano scoprendo i primi televisori a colori e ci si chiedeva se avremmo posseduto ben due apparecchi in casa, magari uno in bianco e nero e l'altro nuovo, cosa che puntualmente avvenne, qualche anno dopo, con il primo in cucina e il secondo, quello buono, in salotto, nel pomeriggio di sabato 17 giugno 1972 veniva ufficialmente inaugurato dal sindaco Dotta Rosso il nuovo parco-giochi donato dal Lion's Club cittadino per festeggiare il proprio decennale. Erano i giorni nei quali comparve sui giornali la famosa fotografia dei bambini vietnamiti sfuggiti al napalm, ma anche l'uscita della prima Alfasud, il minorente Mennea che corse i 100 metri in 10 secondi netti al pari del russo Borzov, nonché la rimozione a Cuneo della rete dei cavi aerei della filovia. L'immagine del parco è ancora viva: lo scivolo grande appena entrati, subito dopo le altalene, le pape-relle con la molla, la giostra piccola di colore blu, quella per i più grandi dove non c'erano seggiolini, ma se ti mettevi in centro tu stavi fermo e gli altri giravano, scendendo al volo, i più temerari, frenando con i piedi, gli altri, alla faccia della polvere o del verde dell'erba che rimaneva sui pantaloni o sulle calze. Ed ancora il canestro al centro del giardino stesso e la fontana per abbeverarsi sullo stesso lato dell'ingresso, ma dalla parte opposta, dove ancora oggi si trova posizionata. Come non ricordare anche gli scivoli e le altalene per i più piccoli, snobbati da quelli più grandi e le due costruzioni in ferro, una circolare vicino allo scivolo d'ingresso, l'altra a forma di parallelepipedo (vedasi la fotografia), accanto alle altalene, che sembravano più un "percorso di guerra" da caserma: incutevano parecchio timore e oggi sarebbero sicuramente vietatissi-

me vista e considerata l'evidente pericolosità, con i più eroici che si mettevano a testa in giù o che camminavano ad altezze non proprio consone su sporgenze minime, senza alcun riparo... Le mamme non si preoccupavano di questo, ma lamentavano fin da subito l'assenza dei servizi igienici: si avviava ricorrendo al riparo delle aiuole che delimitano ancora oggi verso est il Parco della Resistenza, cosa che però richiedeva l'uscita dal cancello del parco, una veloce corsa nei prati e, una volta espletati i bisogni, nuovamente di corsa verso i giochi. I più piccoli espletavano i loro bisogni direttamente vicino alle reti di protezione vicino al succitato "percorso di guerra". Molti si domandavano se non fosse il caso di creare altri parchi in città: la cosa, in effetti, fu fatta nell'area ex eliporto qualche tempo dopo, ma il fascino del Paperino Club non fu mai superato: non è un caso che quest'ultimo resista, mentre dell'altro si siano perse le tracce, sostituito dall'attuale parcheggio.

Alcuni giornali locali richiedevano immediatamente la presenza di qualche vigile urbano affinché controllasse che i giochi venissero utilizzati dai bambini e dai ragazzi fino ai 12 anni, senza venir subito sfasciati da quelli più grandi.

Nel corso di questi 50 anni, il Paperino Club, oltre ad essere diventato quasi una sorta di istituzione per i cuneesi, ha subito diverse migliorie, giungendo ad essere quello che vediamo oggi. Forse le generazioni più agées conserveranno quel pizzico di nostalgia per il primo, forse unico, forse inimitabile parco giochi, culla della loro infanzia ed espressione di un tempo che rimarrà vivo e lucido nei loro ricordi, anche perché, come in amore, il primo non si scorda mai.

Vince Ravaschietto

GIORGIO FERRERO

Ho conosciuto Vince il giorno in cui Morgan decise di andare a mettere le mani sul granito di Rocca Sbarua in quel di Pinerolo. Quelle pareti erano il banco di prova dei torinesi, da lì erano passati alcuni degli uomini che avevano reso importante la storia dell'alpinismo delle Alpi Occidentali (Gervasutti, Ellena, Rivero, Rivetti, Motti, Grassi, Manera). Correva l'anno 1976, Morgan doveva passare a prendermi con la Fiat 500 L, blu petrolio, di sua sorella. Era l'unico con la patente ed era in forte ritardo. Quasi due ore, senza nemmeno scusarsi: mi disse che dovevamo passare a prendere Ravaschietto che noi conoscevamo per sentito dire. Sempre che fosse ancora lì ad aspettarci.

Vince e la sua banda di amici scalatori non frequentava il CAI. Un certo ambiente alpinistico considerava il loro agire in montagna poco affidabile e privo di nozioni di sicurezza. La cosa incuriosiva Morgan, tanto che quel giorno aveva deciso di invitarlo. Girammo l'angolo di via Quintino Sella accompagnati dallo stridio delle gomme che faceva eco tra i palazzi. Vince era ancora lì, seduto sul marciapiede, con la schiena contro lo zaino appoggiato al muro e la faccia incazzata. Ancora negli ultimi tempi mi rinfacciava, scherzando, le due ore di ritardo.

Quel giorno in Sbarua, tutti e tre con gli scarponi Galibier, vedemmo per la prima volta le mitiche pedule EB. Le calzava un tipo che indossava una fascia bianca che tratteneva i suoi lunghi capelli. Alcune persone, vicino a noi, ne parlavano con soggezione. Eravamo i testimoni fortunati, in un giorno autunnale, ad avere incontrato Giancarlo Grassi, il forte scalatore torinese.

Via Gervasutti, Vena di quarzo e poi il Rivero, quel giorno fu memorabile e Vince ci fece capire quanto le chiacchiere su di lui erano infondate. Sapeva scalare, in modo naturale e sicuro. Eravamo contenti di avere trovato un brillante compagno di scalata.

Erano gli anni in cui si scimmiettava, un po' per moda e un po' per convinzione, quella corrente di pensiero e scalata che proveniva dalla California. Seguivamo le imprese dei torinesi del "Nuovo Mattino" di Gian Piero Motti e con Morgan leggevo con passione i trattati zen di Humphreys e Suzuki. Ci scambiavamo il *Il giuoco delle perle di vetro* e *Siddharta* di Hesse. Vince ci guardava poco convinto. Esibiva il suo ghigno sghimbescio che esprimeva, in modalità zen, un ironico "feve furb balengu" non rivolto a quelle letture, ma al nostro ingenuo entusiasmo.

Lui e Morgan avevano una marcia in più e fu così che presero il volo. Aprirono la via dell'Aspirazione sul Corno Stella e quel desiderio racchiuso nel nome della via divenne realtà, in particolare per Vince che prese il brevetto di Aspirante Guida Alpina, poi Guida, Istruttore dei corsi Guida e Vice Presidente Nazionale delle Guide Alpine. Elencare qui le sue innumerevoli salite in giro per il mondo e nelle Marittime mi stona, avendo conosciuto la sua poca volontà di protagonismo. Era il contrario del narcisista, anche se così poteva sembrare in certi ambienti che non lo conoscevano a fondo. Saggio e carismatico, era in molti casi diretto, e quella sua schiettezza non incontrava spesso il consenso degli altri. Accennerò a due salite che mi ha raccontato, un frutto indimenticabile delle nostre chiacchierate.

BAGHIRATI II cresta ovest, (1800 mt VI+ A2 55° 6 giorni di scalata, 5 bivacchi) con Andrea Sarchi.

Dalle parole di Andrea Sarchi (Rivista "ALP Reportage", settembre 1999): "*Oggi mi sembra di ricordare, che siamo stati su quello spigolo sei giorni. Ci siamo arenati un giorno intero su una*

placca liscia da far schifo, i bivacchi sempre freddi da farti sbattere gli scarponi per quasi tutta la notte e poi lunghesse intere su terreno infido e pericoloso. Ma alla fine, il sesto giorno siamo sbucati sulla cresta nevosa sommitale, non si respirava un granché e le gambe erano un po' appesantite, ma la gioia e la soddisfazione ebbero il sopravvento su tutto.

Eravamo così storditi dalla felicità che siamo riusciti a litigare per una questione di fotografie fatte o non fatte o comunque da fare".

Non mi raccontò i particolari di quella salita. Non era nel suo stile. Si dilungò invece sul viaggio che fece in India, dopo aver lasciato i suoi compagni di scalata. Rimase colpito nel profondo della sua personale esperienza di vita dall'enorme contrasto tra la serenità primitiva delle popolazioni alpigiane e l'enorme stato di sofferenza e povertà sociale, così violento e inumano, vissuto nella città di Delhi. Una situazione di disagio che lo fece riflettere sulle "tante balle", come diceva lui, che ci sovrastano.

SUIKARSUAK Via Quadrophenia (Groenlandia, 1200 mt, 6c – A4) con Michel Piola, Andrea Cavagnetto, Manlio Motto.

"Mi ha spaventato di più il lungo trasferimento in gommone per raggiungere il fiordo che non la salita della parete!". Non fu facile gestire quel gruppetto di prime donne, in particolare lo spirito da leader dello svizzero Piola (uno dei più stimati e prolifici apritori di vie lunghe d'arrampicata al mondo, come si legge su Wikipedia). Il primo confronto nacque sulla diversa distribuzione dei carichi da trasportare alla base della parete. Troppo poco omogeneo a tutto vantaggio di Michel che ne aveva deciso la spartizione. Vince disse la sua, tanto per chiarire le cose, e dopo una

calma discussione si ristabilirono pesi e misure. Per buona pace della compagnia tutto filò liscio e l'impresa si concluse nel migliore dei modi. Mi disse che il giorno della discesa dalla cima volle rimanere per ultimo a recuperare il materiale rimasto in parete. Così facendo si sarebbe gustato un buon bivacco, tutto in solitudine. *"È stato un tramonto fantastico, forse il più bello che ho avuto modo di vivere. Il sole all'orizzonte non ce la faceva ad eclissarsi, galleggiava su un mare di guglie e pareti di granito, infuocate dalla luce radente. Mi sono fumato una cicca seduto sulla mia portaledge, con la schiena appoggiata alla parete e i piedi sospesi nel vuoto guardando davanti a me per ore, senza prendere sonno. Che spettacolo!".*



Vincenzo Ravaschietto durante un'arrampicata

Parlava delle Marittime come uno dei più formidabili campi-gioco delle Alpi. *"Se vuoi, hai tutto lì a portata di mano! Se cerchi l'ambiente del Monte Bianco con le pareti di granito rosa vai nel Vallone del Profonds, lo gneis lo trovi al Corno Stella, il calcare ad Andonno!"*

"È il più bel tiro di corda del mondo!" così apostrofavava la lunghezza di corda dopo la traversata della Via Campia al Corno, *"tutta a 'vaschette' e leggermente strapiombante dall'inizio alla fine"*. E non era un eufemismo il suo, quel tiro è proprio bello, soprattutto nel contesto di quelle Marittime considerate ingiustamente un po' le cenerentole delle Alpi ma che, quando ne parlava, gli brillavano gli occhi.

R-Esistenza, il primo Pride di Cuneo

ARCIGAY CUNEO

Pride significa orgoglio; un concetto ambivalente, che nella nostra abitudine è connotazione sia di felicità che di superbia e ostentazione.

Alcune regole non scritte instillano il dubbio che la celebrazione di un sentimento o di un successo debbano essere accuditi prevalentemente in privato, piaceri comuni quanto nascosti. Ci si racconta che l'espressione pubblica della parte più intima della vita – quella relazionale, sessuale e affettiva – se non codificata da riti che in quanto tali ci consegnano la promessa di una validazione o di un riconoscimento, sia un atto autoreferenziale e una imposizione gratuita al nostro prossimo. Questo sentire comune è sedimentato tanto in profondità che quasi non ci rendiamo conto di quanto la nostra vita sia costellata da queste piccole liturgie, formali e informali, e di quanto siano fondamentali nel costruirci e nel conoscerci interamente.

Il condividere senza remore o timori la propria vita amicale o di relazione con le persone con cui lavoriamo e con la nostra famiglia d'origine; il trovare sovrappensiero con la nostra mano quella della persona amata, mentre passeggiando; il bisogno e la gioia di baciare o dare una carezza, il celebrare i passi più importanti dell'intreccio di amore e responsabilità che diventa nel tempo la nostra famiglia d'elezione; la strada dolorosa ed esaltante che costruiamo per abitare finalmente il nostro

corpo e viverlo nel suo pieno potenziale: quando impariamo ad amarci e amare, quando ci scopriamo nella nostra interezza, percepiamo il mondo attraverso una pluralità di sguardi, al punto che non facciamo più troppa attenzione al resto. Istintivamente, sappiamo di essere nel giusto.

Se abbiamo avuto fortuna, pensiamo siano cose scontate: un normale risultato della nostra crescita. Capita che guardiamo con sospetto e timore manifestazioni organizzate in cui gruppi di persone portano in strada e rivendicano la necessità e l'importanza di includere nella società tutti questi modi, per tutti*. In fondo, a volte ci diciamo, sono problemi passati, quando non inesistenti perché privi di difficoltà materiali.

Molte persone scoprono sulla loro pelle, nel loro cuore, quanto questa ricchezza che pare a portata di mano è in realtà irraggiungibile. Molte persone sono quasi sepolte dal peso della certezza che la società sia ostile alla loro natura: certezza cementata da rapporti troncati, abbandoni, scherni e aggressioni.

La sofferenza e l'esclusione riducono al silenzio. Il silenzio dissolve il nostro paesaggio emotivo e ci priva di direzioni come una nebbia pesante; ci fa avvizzire.

Ogni aspetto della nostra personalità si poggia su una rete di norme fitta e ineludibile, che inquadra e dà forma al nostro essere. Ogni nostro aspetto è sociale e situato in una relazione, e

dunque tutta la nostra natura è politica, compreso il corpo, compresa l'identità, l'amore e la sessualità. Le marce del *Pride*, di cui Stonewall è l'esempio più prominente e conosciuto, rappresentavano e rappresentano la spinta di rottura, quando il peso delle persecuzioni toglieva il respiro e troppo spesso uccideva. Fin dall'inizio, a partire dagli anni '70, ogni grande città statunitense ed europea ha generato grandi manifestazioni da parte della comunità LGBTQIA+. Chi esplodeva in una rabbia che ribolliva per le strade per i continui blitz illegali e arresti arbitrari da parte della polizia di New York; chi protestava contro un congresso di sessuologia che promuoveva terapie riparative antisessuali e crudeli per persone omosessuali e transgender, come a Sanremo, il 5 aprile 1972 – considerato il primo *Pride* d'Italia. Fin da allora e ancora oggi, anche se in una società profondamente cambiata, i motivi che raccolgono le comunità nelle piazze emergono dal territorio, con le sue specificità e i suoi bisogni. Ogni marcia dell'Orgoglio interloquisce con il territorio e lo rappresenta, perché emerge da un bisogno diffuso, ed è coltivata dal lavoro delle associazioni, dalle iniziative delle scuole, dall'intrecciarsi delle comunità con l'ambiente che le circonda nella loro vita quotidiana. Le persone della provincia di Cuneo, negli anni di attività di Grandaqueer, si sono sempre caratterizzate per slanci di inclusione e apertura, uno stillicidio di richieste di aiuto e episodi di discriminazione e solitudine. Ovunque, associazioni e istituzioni, professionist* con una visione comune e ideali vicini, di accettazione e valorizzazione delle specificità, di educazione e promozione dell'uguaglianza, e di sostegno della libertà di espressione. Abbiamo chiamato il nostro *Pride* R-Esistenza. Perché nella pratica giornaliera, il sostegno dei diritti della comunità LGBTQIA+ si riassume negli articoli 2 e 3 della Costituzione, così come nell'impegno infuso nel territorio dalle persone che costituiscono molte realtà sociali, culturali e amministrative che Grandaqueer ha avuto la fortuna di incontrare e da cui ha imparato molto.

Il 4 giugno si è raccolta un'onda montante di giovani e famiglie, migliaia di persone che si tenevano per mano, si abbracciavano e gridavano, ballavano e si riempivano gli occhi e i polmoni di una città che si è raccolta attorno a loro, è confluita in strada, ha illuminato corso Nizza e viale Angeli di una gioia festosa. Libera e consapevole. Un corteo lungo più di trecento metri si è raccolto al Parco della Resistenza, di fronte al monumento di Mastroianni. Tra gli abbracci e gli interventi di tante persone e associazioni amiche, fra cui la Consulta Giovani, ANPI Cuneo, Agedo, una folla attenta e festosa ha voluto dimostrare, a tutte le persone che rimangono ai margini, immobilizzate dalla discriminazione o dalla vergogna, che proprio nella provincia di Cuneo possono trovare chi le accoglie e le sostiene. Nelle parole di Ughetta Biancotto, di ANPI Cuneo, la difesa di libertà e uguaglianza è impressa nella storia di Cuneo - medaglia d'Oro alla Resistenza, e delle sue valli. Proprio qui Gigi Ferri, attivista del Fuori, quarant'anni fa dichiarò apertamente la sua omosessualità.

Ad accomunare tutte queste persone, la volontà di accettare e difendere non solo le istanze della comunità LGBTQIA+, ma il rispetto e l'apertura verso tutte le espressioni di sé, il vedere nell'altr* una opportunità di crescita e scambio: parità dei diritti vuol dire soprattutto parità di partecipazione. L'individualità e libertà di ognun* sono beni preziosi e degni di protezione: proprio le crepe nel nostro senso della società fanno da brecce per il fiorire vigoroso di nuova bellezza.

Il *Pride* avrebbe dovuto realizzarsi quasi due anni esatti prima: il 6 giugno 2020. La crisi pandemica ha privato a lungo Cuneo delle sue strade e piazze, e ha irrigidito solitudini già dolorose. Abbiamo promesso che un giorno avremmo potuto fare esperienza della felicità di poter percorrere le strade della città circondata* da persone che sarebbero state lì con noi, per sostenerci, gioire, far crescere nell'azione gli ideali difesi dalla Resistenza. Il 4 giugno 2022, abbiamo finalmente annullato le distanze in un lungo abbraccio.

Guido Strazza: una mostra e un'importante donazione al Museo Civico di Cuneo

MICHELA FERRERO

Dal 5 giugno al 26 giugno 2022, nelle sale di Palazzo Samone, si è svolta la mostra *"Il segno e la luce. Guido Strazza attraverso le immagini del suo archivio"*. L'esposizione ha avuto come principale intento quello di presentare ai cuneesi la figura di Guido Strazza, artista tra i grandi protagonisti del '900, e otto sue opere generosamente da lui donate al Museo Civico. La mostra si è avvalsa di collaborazioni prestigiose: promossa e realizzata da ICCD (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione), con la curatela di Luisa De Marinis e di Simona Turco, dopo una lunga permanenza nella sede dell'Istituto a Roma, è giunta a Cuneo per gentile prestito della Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea che è depositaria dell'archivio Guido Strazza ed è stata resa possibile grazie al contributo della Fondazione CRC.

Attraverso un'accurata scelta di fotografie, il percorso espositivo ha illustrato il lungo viaggio di vita del celeberrimo incisore, dalla passione per il volo all'amicizia con Filippo Tommaso Marinetti ed al suo aderire al movimento di Aeropittura futurista, dal lungo viaggio in Sud America al suo ritorno in Italia, in città quali Venezia e Milano.

In occasione dell'evento è stato inoltre editato un libro-catalogo, già realizzato per la mostra

a Roma, ma aggiornato ed integrato in occasione di questa edizione di Cuneo dell'esposizione.

Al termine della stessa, 8 opere, appositamente scelte a Roma nello studio dell'artista da Luca Arnaudo, esperto d'arte e grande conoscitore del lavoro di Strazza, sono entrate a far parte del percorso museale nell'ambito di un innovativo progetto che si è posto l'ambizioso obiettivo di promuovere e diffondere l'arte contemporanea attraverso canali e percorsi originali e in centri differenti.

Si tratta, nello specifico, di tre acrilici su tavola: Trama quadrangolare (1976), Segni di Roma, Cosmate (1989), Segni di Roma, Mosaico (1982); di altrettanti acrilici su tela, dai titoli Trama (1975), Modulazione in diagonale (1981-1982), Euclidea (1986-1987); di un originale acrilico e mixed media, Scacchi (1974) ed infine di una grande acquaforte, Trama quadrangolare (1978/1993). Attraverso le otto opere, rappresentative dell'intero percorso evolutivo ad artistico del Maestro, si propone un connubio suggestivo tra testimonianze etnografiche, ritrovamenti archeologici e opere di arte sacra con opere contemporanee felicemente e antropologicamente in dialogo con le altre collezioni esposte, sollecitando visitatori

e studenti a instaurare collegamenti di tipo semico fra antico e attuale. I lavori sono tutti esposti in una sala al primo piano del percorso museale del Complesso Monumentale di San Francesco in Cuneo, visitabili pertanto negli orari di apertura del Museo Civico, e corredati da una scheda illustrativa della donazione.

Il valore storico-artistico della donazione ben si ravvisa nelle parole con cui Luca Arnaudo la descrive nel catalogo della mostra, citando a sua volta l'artista: *nelle immagini di Strazza, in maniera esemplare, sono ricorrenti linee del paesaggio, forme d'insetti, segni di forze primigenie, e non certo a caso si legge in un suo fondamentale saggio, Il gesto e il segno, che "ciò che chiamiamo vedere consiste nella immediata individuazione e organizzazione mentale di segni elementari"*.



Guido Strazza

(Foto Archivio Guido Strazza)

La biografia

Guido Strazza nasce a Santa Fiora nel 1922, inizia giovanissimo l'attività artistica sotto la guida di Marinetti, che nel 1942 lo invita alle mostre di aeropittura, a Palazzo Braschi a Roma e alla Biennale di Venezia. Si laurea in ingegneria, ma dopo due anni abbandona la professione per dedicarsi alla pittura. Parte per il Sud America, visita Cile, Brasile e Perù dove sviluppa un vasto interesse per l'arte preincasca. A San Paolo espone alla Biennale d'Arte nel 1951 e nel 1953. Rientra in Italia nel 1954 e apre uno studio a Venezia. Dal 1957 al 1963 vive a Milano e realizza i racconti segnici, le lunghe pitture su rotolo e gli studi sulle Metamorfosi delle forme, raccolti in una serie di cicli pittorici a tema dedicati al Paesaggio nel 1956, ai Balzi Rossi nel 1958 e al Paesaggio Olandese nel 1961. Torna quindi a Roma e, tra il 1964 e il 1967, frequenta il laboratorio della Calcografia Nazionale. Il risultato di questa esplorazione viene presentato nel 1968 alla Biennale di Venezia dove espone in una sala personale. Seguiranno altri cicli di pittura e incisione: Segni di Roma, Cosmati, Giardino di Euclide, Aure e Archi. Nel 1984 ha nuovamente una sala personale alla Biennale di Venezia. Oltre alle tante mostre, si dedica con passione all'insegnamento, alla Calcografia Nazionale, alla Wesleyan University, all'Università di Siena, all'Accademia di Belle Arti di Roma, di cui è poi direttore e alla Scuola Libera di Grafica di Matera. Le sue opere sono conservate anche al British Museum di Londra, al Ludwig di Colonia, allo Stedelijk di Amsterdam, ai Musei Vaticani, agli Uffizi, al Mart di Rovereto, alla Ca' d'Oro a Venezia e alla GNAM di Roma. Numerosi i riconoscimenti, tra cui il Premio Feltrinelli dell'Accademia dei Lincei nel 1988 per la grafica e nel 2003 per l'incisione, il Premio "Cultori di Roma" nel 2002, il premio Vittorio De Sica per le arti visive nel 2014. È membro della Koninklijke Vlaamse Academie van België, dell'Istituto Nazionale di Studi Romani e dell'Accademia Nazionale di San Luca, che presiede nel 2011-12.



La mostra allestita sotto i portici di piazzale della Libertà

BOaRDERS

Occupazioni culturali nel quartiere Cuneo Centro

FRANCESCA PERLO

Si è chiamata “BOaRDERS – occupazioni culturali nel quartiere Cuneo Centro” la proposta che LA.B.O.A. Cuneo Centro ha portato sul territorio cittadino di Cuneo tra i mesi di aprile e maggio 2022.

Con la volontà di saldare il lavoro sociale che gli educatori professionali dell'équipe LA.B.O.A. hanno svolto dal 2020 ad un intervento di tipo culturale, nella progettazione e messa in opera è stata attivata una collaborazione con noau | officina culturale, realtà che da anni opera sul territorio provinciale nei campi della progettazione culturale, della valorizzazione e dell'innovazione sociale, che ha ideato, curato e coordinato la proposta.

Il progetto nasce dal rafforzamento delle azioni di LA.B.O.A., voluto dal Comune di Cuneo, anche su sollecitazione del Comitato di Quartiere Cuneo Centro ed è un programma di sviluppo di comunità che si propone di favorire il dialogo tra cittadini e istituzioni, costruire reti e relazioni per rigenerare i legami sociali e gli spazi urbani e per sentirsi parte di una comunità, oltre ad essere una co-progettazione tra il Comune di Cuneo e il Raggruppamento delle Cooperative Sociali Emmanuele, Momo, Fiordaliso e Valdocco.

Focus tematico e spaziale dell'iniziativa è stata l'area urbana compresa tra corso Giolitti e corso Dante, vicina ai movimenti della stazione ferroviaria e del Movicentro. Uno degli spazi maggiormente interculturali della città, nel quale le dinamiche di cambiamento in atto, oggetto fondamentale della ricerca sviluppata nell'ambito del progetto, si fanno più sentire.

L'obiettivo di BOaRDERS è stato offrire un'opportunità di cambiare sguardo e prospettiva su alcune dinamiche del quartiere e costruire insieme alla comunità una visione di futuro condivisa, partendo dalla bellezza. Le azioni, che si sono sviluppate dall'inizio di aprile, hanno proposto strumenti creativi e artistici per innescare processi che possano rendere il quartiere più vivibile, stimolando sia i residenti sia gli interessati a dare il proprio contributo concreto.

L'iniziativa di avvio è stata la prima delle “BOaRDERS stories”, tre appuntamenti di lettura e scoperta per bambini dai 5 agli 11 anni curati da noau | officina culturale in collaborazione con la Biblioteca 0-18 di Cuneo, che hanno animato lo Spazio La Boa in via Silvio Pellico, i giardini di corso Dante e le vie del quartiere, nei quali si è raccontato di confini, sguardi, trasformazioni, punti di vista e modi di scoprire attraverso storie vicine e lontane.

A partire dalla fine di marzo e per tutto aprile il quartiere ha ospitato Nicolò Filippo Rosso, fotografo documentarista di origini cuneesi, ma che vive e lavora in tutto il mondo, fissando i fenomeni storici delle migrazioni soprattutto nell'America Latina. Nicolò, che negli ultimi anni ha ricevuto premi quali il World Press Photo, l'Eugene Smith Fund Grant, il Premio Amilcare Ponchielli e i cui reportage sono pubblicati sulle principali riviste e quotidiani in Europa, Stati Uniti, Canada e Colombia, con la forma della residenza d'artista ha scoperto e narrato, attraverso l'immagine, la vita quotidiana di chi il quartiere lo abita, lo vive e lo frequenta ogni giorno, in un mix di usanze e culture diverse, unite nella stessa esistenza umana.

Nicolò è stato inoltre protagonista del primo “Talk about BOaRDERS”, incontro di approfondimento sulla sua esperienza di racconto delle frontiere del cambiamento attraverso lo strumento fotografico: l'appuntamento si è tenuto presso il Movicentro, luogo non consono ad ospitare eventi culturali, che per una sera si è riempito di persone e sguardi curiosi e attenti, di parole di confronto e di visioni sulla città.

I “talk” hanno avuto l'obiettivo di approfondire alcune riflessioni sulle tematiche aperte nel quartiere, portando sguardi e punti di vista nuovi da professionisti che lavorano fuori Cuneo. Il secondo appuntamento ha avuto come focus il tema dell'arte pubblica e del suo ruolo di attivazione civica verso processi di trasformazione: protagonisti sono stati i ragazzi del Collettivo

Franco di Bologna progettisti, illustratori, grafici, designer e printmaker che mettono in pratica un metodo di lavoro sperimentale, inclusivo, politico e sociale fortemente teso all'attivazione del pensiero creativo e dell'immaginazione collettiva.

Lo stesso Collettivo Franco ha gestito nel weekend successivo, a inizio maggio, due iniziative parallele. Il primo è stato "Making BOaRDERS", cantiere aperto a tutti gli interessati, di costruzione di un'installazione temporanea che è diventata la BOaRDERS Gallery, uno spazio espositivo in strada per ospitare mostre a cielo aperto. Il cantiere aperto è stato per due giorni uno spazio di incontro e aggregazione culturale per attirare l'attenzione sul quartiere in modo creativo.

Il secondo, "BOaRDERS Future", è stato invece un workshop di poster art e serigrafia dedicato a ragazze e ragazzi tra i 15 e i 25 anni ispirato a testimonianze raccolte dai ragazzi stessi nel quartiere sulle visioni del futuro. Partendo da alcune frasi significative, hanno realizzato poi dei poster riprodotti in alcune copie attraverso la tecnica artigianale della serigrafia, i quali hanno costituito la prima mostra temporanea che ha occupato la BOaRDERS Gallery.

I poster sono poi stati sostituiti dalla mostra delle fotografie realizzate da Nicolò Filippo Rosso nel quartiere, 12 immagini stampate in grande formato e associate a tracce audio registrate da Simone Sims Longo, che hanno permesso di rendere alcune immagini "aumentate", aggiungendo la dimensione sonora alla situazione ritratta.

La mostra è stata inaugurata il 28 maggio durante la BOaRDERS FEST, evento conclusivo del percorso che ha riscosso un buon successo nella comunità, grazie ad una buona collaborazione tra lo staff de La.B.O.A. e di noau, il Comitato di Quartiere, i commercianti e ristoratori del quartiere e con la partecipazione di LVIA, del Ludobus della Cooperativa Animazione Valdocco e del duo musicale QuBa Libre.

L'evento ha compreso inoltre l'ultimo "talk", un dialogo con Antonio Damasco, direttore della Rete Italiana di Cultura Popolare, con un focus sul "Portale dei Saperi", uno strumento messo a punto dalla Rete nel quartiere di Porta Palazzo a Torino e che ha portato alla nascita della prima Portineria di Comunità, ora in esportazione in altri quartieri e città italiane. Il talk ha voluto introdurre alla comunità il potenziale del Portale, sul quale nei mesi estivi 2022 anche il quartiere Cuneo Centro ha iniziato a lavorare con la raccolta dei dialoghi con cittadini e imprese: uno strumento di creazione di comunità e di relazioni basate sui bisogni rilevati e sulle competenze offerte, a partire dall'auto-narrazione delle singole persone, che presto verrà reso pubblico e implementato anche in altri quartieri della città.

Il lavoro sul quartiere Cuneo Centro non è senz'altro finito e necessita di contributi diversi che riguardano la sicurezza, il lavoro sociale e i processi di comunità: in questo, il percorso culturale e artistico di BOaRDERS ha sicuramente aperto le porte verso nuove strade che porteranno ad una nuova vivibilità del quartiere attraverso la condivisione degli spazi urbani.

10 anni a perdifiato

FEDERICO BORGNA

3675 giorni
37.770 ore di lavoro
30.000 appuntamenti
9313 passi medi al giorno
34.225.275 passi fatti in 10 anni
250.000 km in macchina
0 Polemiche cercate
Polemiche fatte: anche fosse una sarebbe di troppo
Cittadini fatti arrabbiare per: polvere da cantieri, rumori da manifestazioni, deviazioni del traffico, strade chiuse: tanti, scusateci!
104 trasferte a Roma
23 trasferte a Nizza
11 trasferte Bruxelles
3 trasferte a Parigi
1 trasferta a New York
1 trasferta a Seul
164 Consigli Comunali
666 sedute di Giunta Comunale
0 avvisi di garanzia

Non è facile riassumere i miei dieci anni da Sindaco, anni intensi, sia dal punto di vista lavorativo che personale, ma oggi sembrano essere passati in un batter d'occhio.

In questi anni ho conosciuto un sacco di persone e fatto tantissime esperienze, fare il sindaco mi ha fatto maturare, è un bagaglio che mi porterò dietro per sempre e per cui devo ringraziare anche le persone che sono state al mio fianco in questi anni, si sono fidate di me – anche quando era difficile – hanno lavorato con impegno e passione buttando il cuore oltre l'ostacolo per realizzare tanti progetti, da quelli più piccoli e materiali a quelli più grandi, senza di loro non avrei portato a termine niente.

In questi anni ho avuto la possibilità di vedere Cuneo cambiare, trasformarsi, diventare una città competitiva, più verde, più accessibile, più sostenibile, più inclusiva, più sicura e più bella. L'emblema di tutto questo è via Roma:

quando un cuneese riceve un parente o un amico lo porta lì, ne siamo tutti orgogliosi e per me è una grande soddisfazione.

Gli ultimi due anni di pandemia ci hanno insegnato quanto la vicinanza ai grandi centri non sia più un requisito prioritario per scegliere di vivere in un posto piuttosto che in un altro, a fare la differenza è la qualità della vita e in questo senso la nostra città ha una marcia in più. In questa direzione giocano un ruolo importante le operazioni di rigenerazione urbana portate avanti in questi anni sull'altipiano e nelle frazioni, gli investimenti sulle infrastrutture di socialità come gli spazi pubblici, le aree verdi e gli impianti sportivi perché sentirsi a casa non è semplicemente avere un "rifugio" in cui stare, ma è essere parte di una comunità da vivere a 360°.

Casa è anche efficienza e qualità dei servizi e Cuneo, nel suo ruolo di capoluogo di Provincia, in questi anni ha portato avanti una politica strategica di verticalizzazione e razionalizzazione delle prestazioni in ambito sanitario, sociale e ambientale che, in collaborazione con i Comuni delle valli e della pianura, ha portato alla costruzione di una rete in grado di offrire

ai cuneesi servizi quantitativamente e qualitativamente migliori.

E oggi casa è, sempre di più, Europa. Cuneo si colloca esattamente al centro di una potenziale prima Regione europea che unisce le province di Imperia, Nizza e la nostra, territori di confine legati da una tradizione forte di collaborazione che possono candidarsi ad essere un'area pilota nel percorso di integrazione europea. Per svolgere questo ruolo serve però che questi territori siano connessi di più e meglio sia dal punto di vista delle infrastrutture, viarie e ferroviarie, sia da quello energetico. In questo senso le risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza potranno rappresentare ancora di più un'opportunità per portare avanti strategie comuni di sviluppo e di collaborazione rafforzata in ambito di politiche sociali, ma anche di Protezione Civile, tema sempre più importante soprattutto all'indomani della tempesta Alex e di quello che è successo in val Roya.

Insomma, in questi dieci anni la città è cambiata, ma il lavoro da fare è ancora tanto, alcune cose sono già in cantiere e Cuneo ha tutte le carte in regola per diventare sempre più "casa" e sempre più bella.



Federico Borgna

Cuneo guarda al futuro attraverso la rigenerazione urbana e l'innovazione dei servizi

PATRIZIA MANASSERO

In questi mesi la Città di Cuneo sta affrontando, grazie alla stretta collaborazione con tutte le istituzioni, le forze produttive, i gestori dei servizi, le parti sociali, il terzo settore, il volontariato e i cittadini, la ripresa dopo l'evento pandemico da Covid-19 che ha stravolto la vita sociale ed economica della nostra comunità. Siamo chiamati adesso alla cura delle ferite che il Covid ha lasciato soprattutto nelle fasce più fragili della popolazione, nonostante le difficoltà sopraggiunte con la guerra in Ucraina.

Per permettere questa ripartenza, il governo italiano ha messo a punto il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) che offre un'occasione di rigenerazione della città e di innovazione dei servizi ma richiede altresì un grande sforzo agli enti locali per la mole di risorse da gestire, dei conseguenti studi e rendicontazioni. Resta comunque una grande opportunità che si intende cogliere e sovrintendere al meglio.

In questo senso si orientano le proposte e le attività su cui l'Amministrazione sta lavorando per migliorare la Città di Cuneo principalmente attraverso grandi opere di rigenerazione urbana, maggiori incentivi ai giovani e alle famiglie e più attenzione e ascolto dei quartieri e delle frazioni.

Per quanto riguarda il primo aspetto, sono previste azioni di riqualificazione su tutto il territorio comunale con un forte impatto sociale su quartieri e popolazione, volte a generare notevoli vantaggi sulla qualità della vita. Parte di queste opere sono già state effettuate dal Piano Periferie e dall'Agenda Urbana: il Parco Parri e l'adiacente tratto di corso Francia, la Cascina Vecchia a San Rocco Castagnaretta, la pista ciclabile in corso Nizza alta, la sistemazione del campo d'atletica e diversi altri. Altrettanti interventi rimangono però da completare nei prossimi mesi grazie ai fondi (26 milioni di euro) del PINQUA (Piano Innovativo Qualità dell'Abitare): la riqualificazione delle caserme Montezemolo e Piglione; la realizzazione della nuova biblioteca in palazzo Santa Croce, del Social Food al Movicentro, della scuola polo a Borgo San Giuseppe e tanti altri progetti in cantiere che offriranno alla città nuovi contenitori per attività culturali che, oltre a contribuire al welfare di chi sceglie di abitare a Cuneo, permetteranno alla città di confermarsi mèta apprezzata e ambita da turisti italiani e stranieri.

La seconda grande tematica, che si lega alla prima, concerne i piani di ringiovanimento della città. L'Italia è infatti il terzo paese al mondo con la popolazione più anziana: gli over 65 sono il 23,7% del totale (dati Istat). A Cuneo, nel 2021, c'erano 209 anziani per ogni 100 giovani. L'indice di natalità è in diminuzione mentre aumenta quello di mortalità e l'età media degli abitanti sale

a 46,8 anni. Insomma, dati che comunicano la necessità di intervenire per invertire la rotta, coniugando i migliori servizi per la popolazione anziana, ma allo stesso tempo rendendo facile, attrattiva e vivibile la città anche per i giovani, in modo che possano fermarsi a Cuneo per studiare e lavorare, dare vita alle proprie famiglie e crescere i propri figli. Per i ragazzi si vogliono quindi aumentare i corsi e gli spazi per studenti universitari. Sono invece previste politiche abitative e provvedimenti mirati per garantire un accesso alle case alle giovani coppie, a nuclei familiari in difficoltà e a studenti tramite una strategia articolata e condivisa con il Csac, gli enti del terzo settore e le associazioni dei proprietari su proposte che tutelino la proprietà e allarghino l'offerta di case per l'affitto. Sempre in tale ottica è pensata una nuova socialità abitativa che passa attraverso il co-housing, i condomini solidali e la sperimentazione del Comunal Living. Per favorire la natalità è invece previsto l'aumento dei posti negli asili nido, la creazione della nuova scuola infanzia al quartiere Donatello, i lavori straordinari nelle scuole e la creazione delle piazze scolastiche, oltre a operazioni minori ma altrettanto importanti. Parallelamente, il benessere dei cittadini viene potenziato anche grazie al completamento delle infrastrutture tecnologiche, tra cui la realizzazione della rete in fibra ottica, entro il 2025. Nel contempo sono programmati progetti dedicati alla socialità per migliorare il tempo libero e quindi la qualità di vita attraverso la promozione di eventi culturali e attività sportive. E poi si incoraggia la partecipazione attiva dei giovani alla vita cittadina, la formazione e prevenzione su corretti stili di vita. Senza dimenticare gli anziani e le categorie fragili, per i quali si vogliono implementare nuovi servizi residenziali e nuove risposte basate sulla domiciliarità e sulla coabitazione. In particolare serve un pronto intervento nella fase di difficoltà più acuta e una sviluppata rete di assistenti familiari, ma anche la promozione di attività per la vita attiva della persona anziana.

Il terzo gruppo degli interventi riguarda i quartieri meno centrali e le frazioni, che sono parti importanti della città e hanno bisogno di attenzione e ascolto. L'intenzione è infatti quella di supportare e sostenere queste zone, le loro attività e il loro consolidamento. Nel mese di ottobre si terranno le elezioni di alcuni comitati di quartiere e frazione: l'obiettivo per il futuro è revisionarne



Patrizia Manassero

il loro regolamento, riconoscendogli un ruolo nella definizione del Piano di investimento e dei grandi progetti, attraverso un collegamento costante e rafforzato con l'Amministrazione comunale. Oltre al completamento della rete stradale, verranno attuati programmi viari meno impattanti sul consumo di suolo, ma indispensabili per alleggerire il traffico nell'area di Madonna dell'Olmo e per garantire l'accesso al Nuovo Ospedale Santa Croce e Carle a Confreria. Verrà inoltre completato un piano della mobilità pubblica, privata e ciclabile che ponga al centro il miglioramento del collegamento tra frazioni e altipiano.

Tutti questi interventi si svolgeranno secondo cinque valori fondamentali a cui teniamo particolarmente: democrazia, solidarietà, sostenibilità, accessibilità e sicurezza. Solo così potremo realizzare una città di e per tutti, la Cuneo del presente e del futuro.



Insieme sfrecciando su una nuvola a forma di Vespa

CHIARA E GRETA

Sapete perché a Londra piove spesso? La leggenda narra di questa nuvola di nome Cesare, la quale girava sui cieli di Londra sempre cupa e grigia... Litigava frequentemente con i suoi amici perché loro volevano che se ne andasse, ma lui era troppo testardo e rimaneva sempre lì. Un giorno vide la sua amica Martina in compagnia di altre due nuvole che non aveva mai visto prima. Le chiamò e subito il suo sguardo cadde su una nuvola particolarmente luminosa e bella: era Gisella. Quando si avvicinò, iniziarono subito a parlare del più e del meno e Gisella, nonostante fosse un po' arrabbiata con lui, scherzava sul fatto che faceva sempre piovere su Londra. Cesare, imbarazzato, arrossì e cercò di cambiare argomento, facendo finta di niente. A fine conversazione, Carla e Martina se ne andarono, lasciandoli soli. Cesare, lusingato dalla sua bellezza, prese la palla al balzo e le propose subito una cena romantica, sui cieli di Parigi. Gisella emozionata accettò con il preteso che l'indomani nessuna goccia di pioggia sarebbe caduta su Londra. Cesare, spazzato, promise che si sarebbe impegnato al massimo per Gisella. I due si diedero appuntamento sopra il Big Ben: lui aveva un bellissimo papillon a pois e lei indossava un vestitino rosso molto elegante, perfetto per l'occasione. Cesare e Gisella saltarono sulla nuvola a forma di Vespa di Giovanni, il papà di Cesare

e volarono a Parigi. Finita la cena, visitarono un po' la città dall'alto e iniziarono a conoscersi sempre di più: erano fatti l'uno per l'altra. Il giorno dopo nessuna goccia toccò Londra e Gisella si sentì fiera di Cesare. Ogni giorno le due nuvole passavano del tempo insieme e sempre di più la pioggia non scendeva in città. Si innamorarono, ma un giorno, una ventata d'aria fortissima soffiò nel cielo e Gisella, meno potente e forte di Cesare, venne spazzata via. I due innamorati ormai separati, non si ritrovavano più e Cesare, preso dalla malinconia, iniziò di nuovo a essere cupo e triste, infatti la pioggia su Londra era di nuovo persistente. Cesare litigava con tutti, anche con la sua amica Martina, mentre Gisella si trovava da sola sui cieli italiani. Una notte, le due nuvole, ebbero la stessa idea: tornare nel posto dove l'amore reciproco era sbocciato, Parigi. Si riconobbero da lontano e corsero una verso l'altra. Erano felicissimi, il destino li aveva fatti riconciliare. Dal loro amore nacquero delle bellissime nuvolette, che chiamarono Amélie e Leonard. Una cosa che insegnarono ai loro figli è che il destino esiste, forse non è già scritto da qualcuno, ma dipende anche dall'impegno e l'amore che ci si mette. Ad oggi Gisella e Cesare sono ormai nonni, con cinque nipotini da gestire tutto il giorno, per lasciare i figli e i loro amori per fughe romantiche a Parigi.

Un mese in città

ROBERTO MARTELLI

Sabato 4 ricco di appuntamenti: si va dal primo Pride Cuneo con 3.000 partecipanti per le vie della città, a "Spazzamondo" con tanti giovani a ripulire parchi e giardini, fino e all'inaugurazione, a Madonna delle Grazie, del "ParkEttore". Domenica 5 si inaugura a Palazzo Samone la mostra "Il segno e la luce. Guido Strazza attraverso le immagini del suo archivio". Lunedì 6 festa per il 208° anniversario di fondazione dell'Arma dei Carabinieri, mentre venerdì 10 la Corale Città di Cuneo festeggia in San Francesco i suoi 75 anni di attività. Nel fine settimana elettorale vanno in scena il festival diffuso "Connecting worlds/Connetter mondi", con diversi appuntamenti in città e il meeting nazionale di atletica leggera dedicato a Walter Merlo nella rinnovata pista. Per quanto riguarda la scelta del Sindaco e del nuovo Consiglio comunale si deve attendere il ballottaggio di domenica 26 tra Patrizia Manassero e Franco Civallero. Grande successo per la svendita dei libri dismessi dell'ex Centro Rete presso la Biblioteca civica e presso l'Open Baladin, che ha così festeggiato i suoi 6 anni di vita nella nuova sede: mentre scrittorincittà ha offerto due anteprime con Luca Bianchini e Irene Borgna, un plauso per la bella iniziativa è anche da indirizzare al Centro Lavoro Protetto che ha aiutato nella preparazione dei volumi, realizzando anche dei segnalibri. Giro d'Italia under 23 in Granda: sabato 19 la Cuneo-Pinerolo. Martedì 21 grande festa del solstizio al Parco fluviale con *Il pianeta lo salvo io* che dà il via alla rassegna "Incanti in città" a cura della Compagnia Il Melarancio. Giovedì 23 si inaugura la nuova sede di Confindustria in via Bersezio 9, mentre prende il via la rassegna "Voci nel parco" con letture ad alta voce presso i Giardini Primo Levi: lo stesso giorno, in San Francesco, si esibisce il Quartetto d'archi del Teatro alla Scala di Milano, col patrocinio di Promocuneo. Festa anche a Cuneo per il 248° anniversario di fondazione del corpo della Guardia di Finanza. L'ex sindaco Valmaggia diventa presidente della LVIA, mentre torna da venerdì 24 la rassegna "Degustibus" in piazza Galimberti. Domenica 26 si svolge il ballottaggio per la carica di sindaco: vince Patrizia Manassero, prima sindaca nella storia della città e, altro primato, la prima frazionista a ricoprire questo ruolo. Nella stessa giornata Elisa Balsamo conquista il titolo tricolore nel modenese. L'allenatore della squadra maschile di volley saluta la città: in sua sostituzione arriva il fossanese Massimiliano Giaccardi, negli ultimi cinque anni a Losanna dove ha vinto gli ultimi due campionati e una Supercoppa. L'ingegner Corrado Romano è il nuovo comandante dei Vigili del Fuoco del capoluogo, succedendo a Vincenzo Bennardo. Cuneo festeggia in piazza Galimberti il 2° Reggimento Alpini, dopo il suo rientro dalla Lettonia. Mercoledì 29, con l'inaugurazione a Palazzo Samone, torna la terza edizione di "Cunicoli-il Festival diffuso", con lo scopo di portare arte, musica, teatro e laboratori in diverse zone della città: nella stessa giornata fa tappa a Cuneo la "Ferrari Cavalcade" con 144 vetture in esposizione in piazza Galimberti. Giovedì 30 il "Villaggio dello sport" anima il salotto di Cuneo: l'evento itinerante, guidato dall'olimpionico Marco Albarello, permette di provare numerose discipline sportive.

1

luglio



Il campanile scocca lentamente le sei

PIERO DADONE

“I costi dell’energia dipendono dalla geopolitica, non dall’economia”, mentre il presidente nazionale di Federacciai Antonio Gozzi rivolge quella frase al qualificato uditorio cuneese assiso martedì 27 nel Chiostro degli Agostiniani di Villa Tornaforte a Madonna dell’Olmo, il campanile dell’adiacente chiesa parrocchiale scandisce i rintocchi delle ore 18. Come nei celebri versi della gozzaniana “Notte Santa”: “Il campanile scocca lentamente le sei”. Mezz’ora appresso il rintocco delle 18,30 sottolinea la considerazione: “Servono gli aumenti salariali, perchè rischiamo un autunno conflittuale per l’inflazione che erode gli stipendi”. Ogni volta è così intenso il rimbombo del batacchio campanario, che l’oratore è costretto a sospendere la frase, quasi un attimo di riflessione per l’uditorio, come ai tempi dei conciliaboli fra i monaci, per meditare i concetti con i tempi lunghi di antiche epoche storiche. Pause che si ripetono più volte nel corso del colloquio, anche per richiami campanari a liturgie religiose o la sirena di un’ambulanza, come già accaduto durante i dialoghi con il filosofo Umberto Galimberti, il petroliere Vittorio Garrone, il banchiere Antonio Patuelli, il giornalista Pierfranco Pellizzetti, il cineasta occitano Fredo Valla, il critico Steve Della Casa e gli altri ospiti intervenuti ai pomeridiani “Humanities Forum” dell’editore Nino Aragno. E succederà pure lunedì prossimo, quando Davide Cassani parlerà della “Bike Valley” cuneese. Oratori di rilievo nazionale ed europeo ragionano di temi filosofici, esistenziali, artistici, economici, politici, sportivi con un pubblico interessato, nella quiete di un luogo secolare immerso nella profonda provincia italiana. Lontano dalle ribalte televisive e dall’exasperazione dei “social”. E mentre il discorso veleggia, “l’orologio della piazza” evocato dai Procol Harum ricorda agli astanti la dimensione provinciale della comunità, sempre adusa a “ragionar facendo”. Come i monaci Agostiniani.

Il Rondò dei Talenti: l'intervento di rigenerazione

MARCO ORIANI

Il progetto nasce dal desiderio di riqualificare l'edificio dal punto di vista architettonico e urbano, riconoscendone la posizione strategica e l'eccezionalità all'interno del contesto in cui si inserisce. Il risultato è un edificio concreto e sincero, che rispecchia l'idea di lavorare su diversi gradi di permeabilità e trasparenza: da un lato l'ampliamento in vetro, leggero e trasparente, garantisce continuità visiva tra la città e gli spazi interni; dall'altro la rinnovata facciata in muratura, massiva e compatta, contiene – e in un certo senso “protegge” – le funzioni riservate alle attività culturali e formative della Fondazione.

Nella parte in muratura il rivestimento in piastrelle di Clinker aiuta a valorizzare la forma dell'edificio, grazie ai leggeri riflessi che questo materiale produce quando viene colpito dalla luce radente.

L'ampliamento in vetro dal lato del Rondò Garibaldi ospita un nuovo atrio che mette in collegamento, fisico e visivo, tutti i piani dell'edificio; grazie alla quadrupla altezza l'ingresso diventa uno spazio unico e monumentale, che sorprende chi entra, permette di leggere con facilità la struttura e le funzioni dell'edificio e diventa un luogo di transizione tra esterno ed interno.

In copertura è stato poi aggiunto un nuovo piano di coronamento dell'edificio, in cui si trova uno spazio multiuso per eventi, conferenze o esposizioni, aperto alla cittadinanza; da qui si accede ad una terrazza panoramica che si affaccia sulla città e sull'arco alpino circostante.

Il piano terra è completamente permeabile: grazie alla pedonalizzazione del controviale di viale Angeli e all'eliminazione di tutte le cancellate perimetrali, è stato possibile realizzare una nuova piazza pedonale caratterizzata da un disegno a rombi concentrici che enfatizza la centralità dell'edificio nello spazio pubblico.

La sostenibilità è un elemento caratterizzante di tutto l'intervento. I lavori hanno comportato anche un rinnovamento globale degli impianti: l'energia termica necessaria per il riscaldamento invernale degli ambienti e per la produzione di acqua calda sanitaria deriva da un nuovo scambiatore di calore alimentato dalla rete di teleriscaldamento cittadino; il sistema di generazione del fluido termovettore freddo in estate è costituito da un nuovo gruppo frigorifero ad alta

efficienza installato – insieme all'impianto fotovoltaico – sulla copertura dell'edificio. Tutto il fabbricato è servito da un impianto di controllo e regolazione automatizzato che permette di massimizzare l'efficienza energetica attiva degli impianti tecnici installati, in relazione alle condizioni ambientali esterne e ai differenti profili di utilizzo e occupazione dei singoli ambienti. L'edificio, grazie all'intervento di riqualificazione, raggiungerà, primo caso in provincia di Cuneo, la certificazione LEED.

LA SCELTA DEL PROGETTO: GIOVANI TALENTI AL CENTRO

Fin dalla progettazione dell'intervento, la promozione del talento è stata al centro di ogni fase progettuale. Il progetto proposto da Marco Oriani per la riqualificazione del Rondò dei Talenti è stato scelto, nel corso del 2019, attraverso un concorso nazionale promosso dalla Fondazione CRC in collaborazione con l'Ordine degli Architetti della provincia di Cuneo e riservato ad architetti ed ingegneri under 40. Il bando ha visto una partecipazione sorprendente: alla chiusura del concorso, a fine novembre 2019, sono arrivati 70 progetti da tutta Italia. Tutti i progetti sono stati esaminati dalla Commissione del concorso, costituita da: Giandomenico Genta, Presidente della Fondazione CRC; Marco Cammelli, Presidente della Commissione per i Beni e le Attività Culturali dell'ACRI - Associazione Fondazioni e Casse di Risparmio Italiane; Carolyn Christov-Bakargiev, Direttrice del Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea; Claudio Bonicco, Presidente dell'Ordine degli Architetti P.P.C. di Cuneo; Pier Giorgio Giannelli, Presidente dell'Ordine degli Architetti P.P.C di Bologna, con il supporto tecnico dell'arch. Andrea Marchisio di Aosta.



Inaugurazione del Rondò dei Talenti

Cosa vuoi fare da grande?

A CURA DELLA FONDAZIONE CRC

“Si dice che ognuno di noi abbia almeno cinque talenti. All’interno del Rondò, il talento è inteso come predisposizione che occorre riconoscere, nutrire e allenare con impegno e dedizione. Solo così una predisposizione na-

turale può diventare un talento e una risorsa per sé e per la collettività”. Ecco come Irene Miletto, referente del progetto Rondò dei Talenti di Fondazione CRC, spiega il concetto di talento.



L'opera di Michelangelo Pistoletto al Rondò dei Talenti

In anni di lavoro sul territorio con le scuole, le famiglie e gli enti, è spesso emerso come critico il tema della conoscenza di sé e delle scelte al futuro. In seguito ad attività di ascolto, analisi e ricerca sul tema, la Fondazione CRC ha deciso di creare un polo educativo per accompagnare i giovani e per creare incontri e percorsi per diffondere conoscenza e alimentare la crescita di tutte le generazioni. A questo scopo, nel cuore della città di Cuneo è nato il Rondò dei Talenti che, attraverso un importante progetto di rigenerazione urbana, voluto e promosso dalla Fondazione CRC, ha cambiato volto e funzioni di un'ex sede di UBI Banca, trasformandola in uno spazio per la comunità, aperto tutti i giorni dalle 8 alle 20. Un polo che si sviluppa intorno al tema del talento per catalizzare e dare impulso alla crescita, alla conoscenza, alla nascita di idee e alla condivisione di esperienze, uno spazio a disposizione per enti e associazioni che vorranno organizzare laboratori, incontri e attività formative ed educative.

Di fronte al Rondò ha preso vita una nuova piazza per la città, un punto di ritrovo per cittadini e visitatori, impreziosita dall'opera contemporanea *Il terzo paradiso dei talenti* dell'artista Michelangelo Pistoletto, installato nell'ambito del progetto "A cielo aperto" per celebrare i 30 anni della Fondazione CRC.

Il Rondò dei Talenti si articola su diversi livelli: al piano terra i visitatori trovano un'area di accoglienza aperta a tutti con tavoli, sedie e cuscini: uno spazio dedicato alla creatività e al confronto. Per l'utilizzo del piano terra sono state coinvolte le associazioni e gli enti del territorio, invitati a partecipare in prima persona all'animazione del polo educativo: la risposta del territorio è stata particolarmente significativa.

Al primo piano del Rondò prende vita il pro-

getto PLIN, il cui nome richiama i tipici ravioli della tradizione culinaria piemontese, ma che in questo caso è l'acronimo di *Place for Learning Innovation*. Un centro di competenza orientato allo sviluppo delle abilità di ognuno attraverso iniziative didattiche e formative altamente innovative, rivolte a pubblici di tutte le età, nella convinzione che la formazione e il sostegno al talento rappresentino un motore per lo sviluppo.

Oltre all'aula per la formazione a disposizione del territorio, il secondo piano del Rondò custodisce la zona di accoglienza della Città dei Talenti, che si sviluppa nel terzo piano dell'edificio ed è nata per accompagnare alle scelte bambini e ragazzi nella fascia d'età 7-13 anni. L'attività di orientamento precoce parte dallo stimolo alla conoscenza di sé, con un'attenzione sia verso inclinazioni e predisposizioni, sia alle abilità e competenze e, attraverso percorsi giocosi, aiuta a scoprire ed esplorare le professioni e il mondo del lavoro. Per permettere a tutti di giungere con la necessaria consapevolezza alle decisioni sui percorsi di studio e sulle professioni, la Città dei Talenti offre la possibilità di sperimentare il training alle scelte, sviluppato con momenti di confronto, colloqui, laboratori ed esperienze di "scelta" e di rinnovo e riqualificazione della propria vita personale, scolastica e professionale.

Al quarto e ultimo piano, infine, il Rondò mette a disposizione uno spazio inedito con una vista unica: lo Spazio Relazioni – così intitolato per dare risalto e mantenere vivo lo spirito di apertura alla cittadinanza e di dialogo sui temi dell'educazione e la crescita delle nuove generazioni – è disponibile per ospitare eventi formativi, convegni, incontri, esperienza didattica e formazione sulle diverse intelligenze e sui metodi più innovativi di apprendere e fare scuola.

L'11° convegno europeo dei bambini Suzuki

MARCO MESSINA



Concerto in via Roma

Non era facile essere certi, inizialmente, di una così grande adesione e invece eravamo così tanti che era difficile contarci. La città di Cuneo ha osservato con stupore e gioia circa duemila persone, tra studenti, genitori e insegnanti, “invadere” i suoi spazi.

Il coraggio non è mancato e la passione per la musica, per l’educazione dei giovani, il desiderio di restare e giocare insieme hanno vinto su tutto.

La certezza e la condivisione di una scelta, il metodo Suzuki, ha unito i partecipanti e ha coinvolto coloro che li hanno incontrati grazie ai tanti eventi organizzati.

Il tema, l’Opera italiana, ha offerto ai giovanissimi studenti da tutta l’Europa la consapevolezza di un passato straordinario con la speranza di un futuro meraviglioso.

L’11° convegno europeo dei bambini Suzuki ha avuto luogo a Cuneo, Italia, dal 13 al 17 luglio 2022.

Hanno partecipato circa 550 studenti, 80 insegnanti attivi e 130 insegnanti osservatori, così come un direttore d’orchestra, un soprano, un tenore, un compositore e un violoncellista.

Gli studenti più avanzati hanno preso parte alle attività dell’orchestra, tutti gli altri hanno partecipato alle lezioni di strumento. Il tema uguale per tutti: l’Opera italiana.

La conferenza è iniziata con il concerto di apertura, a cui è seguito l’inizio delle attività.

Durante i cinque giorni, oltre alle lezioni mattutine e pomeridiane, ci sono state sei conferenze, due concerti scolastici, un concerto di musica barocca, un concerto di gala dell’Orchestra Plucked e un concerto di gala dell’Orchestra Lirica-Sinfonica, un concerto di mandolino, arpa e chitarra, tre concerti con pianisti, una banda composta dai partecipanti alle lezioni di percussioni, due spettacoli della piccola “CML Orchestra” formata dai più piccoli, il concerto finale.

Oltre a questo, si sono tenuti decine e decine di concerti spontanei per le strade della città.

L’evento ha regalato a tutti, studenti, famiglie, insegnanti, cittadini, un’atmosfera magica, energia positiva, forti emozioni che durano e, ci auguriamo, dureranno a lungo nel cuore.

Per me personalmente è stata un’intensa serie di impegni, ma anche una somma di gioie ed emozioni, tutte bellissime, tutte nuove, tutte uniche e speciali a modo loro.

Ad ogni evento i miei occhi brillavano e questo grazie alla bellezza nel vedere l’impegno di tutti. Più di una standing ovation a teatro ha premiato le capacità e ha rappresentato un’emozione vera e molto forte.

Porterò nel mio cuore le prove e i concerti delle Orchestre. L’Opera italiana, Puccini, Verdi, Cimarosa, Mascagni, Rossini, hanno dato agli studenti Suzuki fantastiche nuove armonie musicali, e gli stessi ci hanno presentato un’interpretazione emozionante, una bellissima energia, puro amore per la musica.

Porterò nel mio cuore il concerto finale dove le canzoni, scritte specificatamente per un’orchestra di quasi 800 persone, inclusi studenti e insegnanti, hanno rappresentato una meravigliosa magia. Porterò nel mio cuore molte altre esperienze, ma vorrei raccontarvi l’ultima. L’ultimo giorno, mentre stavo facendo colazione in hotel, uno studente chiaramente imbarazzato mi si è avvicinato e con le uniche parole che aveva imparato in italiano mi ha detto: “Grazie, è stata un’esperienza meravigliosa”.

Nella settimana successiva al convegno ho ricevuto molti messaggi e commenti che riguardavano i giorni passati insieme.

Sento il bisogno di ringraziare alcune persone perché non posso esprimere in altro modo il valore dell’esperienza e le emozioni provate durante il nostro convegno.

Ringrazio i cittadini di Cuneo e l’Amministrazione che volevano e hanno saputo accoglierci e condividere con noi gli eventi e le bellezze della città.

Ringrazio il duro lavoro che, con un “inseparabile” Stefano Viada e insieme ad una squadra eccezionale, abbiamo fatto per mesi per preparare l’evento. Solo l’entusiasmo, la passione e un pizzico di coraggio ci hanno dato la forza per farlo.

Ringrazio l’Amministrazione dell’Istituto Italiano Suzuki e tutti gli insegnanti europei che hanno accettato un’idea, l’hanno condivisa, arricchita e resa concreta. Credo che il valore e i colori espressi nei concerti rimarranno nel cuore di tutti.

Ringrazio le famiglie e gli studenti che hanno realizzato un sogno.

I giovani non sono il problema, ma la soluzione

La cultura per la loro fioritura

CATTERINA SEIA

Il rapporto virtuoso tra cultura, benessere e salute è emerso negli ultimi anni in modo sempre più evidente e documentato. Il riconoscimento degli effetti positivi delle pratiche e della partecipazione culturale sulla promozione del benessere, sui percorsi e le relazioni di cura e sulle aspettative di vita in qualità, non è più solo una percezione soggettiva di qualche appassionato, ma un'acquisizione sostenuta da evidenze crescenti, come testimonia il gran numero di studi scientifici internazionali.

Di qui la progressiva apertura verso l'elaborazione di politiche pubbliche capaci di strutturare, in modo sistemico e continuativo, l'alleanza tra cultura, salute, educazione e sociale, così tanto invocata e così difficile da realizzare oltre l'epifania di singole progettualità.

L'urgenza è stata ulteriormente sottolineata dagli sconvolgimenti indotti dalla pandemia, che hanno acuito contraddizioni, fatto emergere fratture, incrementato le disegualianze e aperto nuovi sguardi sia sul passato prossimo che su incerti scenari futuri.

Come stanno le ragazze e i ragazzi?

In questo quadro il benessere dei giovani, investiti da una trasformazione violenta e imprevedibile di scenario lungo un percorso biografico in divenire, nelle loro traiettorie di sviluppo e di costruzione dell'identità, assume una rilevanza centrale: sono portatori di una domanda crescente di benessere mentale oltre che fisico.

L'OMS-Organizzazione Mondiale della Sanità definisce la salute mentale nell'accezione positiva, come uno stato di benessere emotivo e psicologico necessario a ogni persona per sviluppare e valorizzare al meglio le proprie potenzialità, le capacità cognitive ed emozionali, stabilire relazioni soddisfacenti con gli altri, maturare resilienza e partecipare in modo costruttivo ai mutamenti dell'ambiente.

Tali aspetti acquistano una maggiore rilevanza nel passaggio adolescenziale, un periodo delicato della vita caratterizzato dalla costruzione del sé, dalla ricerca di autonomia, da cambiamenti e complessità, contraddizioni ed evolu-

zioni, crisi e scoperte. A tal proposito, la letteratura scientifica degli ultimi dieci anni segnala, in tutto il mondo, una crescita dei disagi in preadolescenza e in adolescenza. In questa direzione, diversi e approfonditi studi, a livello nazionale e internazionale, stanno indagando gli effetti pesanti delle ferite invisibili della pandemia, dell'isolamento forzato, della quarantena e del distanziamento sociale tra i bambini e gli adolescenti. La perdita delle opportunità di gioco e di esperienze culturali e artistiche per lunghi periodi, unitamente alla severa riduzione delle interazioni sociali, del trauma dei lutti, ha inciso fortemente sui fattori di sviluppo del potenziale e di benessere dei più giovani.

Come segnala il *Position Statement* della *International Unit for Health Promotion and Education – IUHPE* (Azioni fondamentali a supporto/protezione della salute mentale), pubblicato a marzo 2021, sono stati registrati tassi crescenti di sentimenti di solitudine, distacco sociale, un minor senso di appartenenza, oltre a depressione, ansia, sintomi da stress post-traumatico e un aumento di pensieri e comportamenti autolesionisti e anticonservativi, in generale e nello specifico tra adolescenti e giovani.

Sempre il *Position Statement* evidenzia un collegamento tra il peggioramento della salute mentale della popolazione, quale "effetto secondario della pandemia" e l'ampliamento delle disuguaglianze socioeducative e di salute per i gruppi e sottogruppi di popolazione che già sperimentavano tale condizione prima dell'emergenza sanitaria del 2020.

Nel corso del 2021, anche l'Unicef ha lanciato un allarme, registrando come, a livello globale, più di un adolescente su sette tra i 10 e i 19 anni conviva con un disturbo mentale diagnosticato, disturbi nell'apprendimento e un diffuso aggravamento del disagio adolescenziale, sottolineando come gli effetti della pandemia sul benessere mentale di bambini e adolescenti siano più ingenti nelle famiglie deprivate.

Il ruolo delle arti nel migliorare la salute mentale e il benessere dei giovani

In un quadro più generale, la promozione della salute – e della salute mentale, in particolare – è un aspetto centrale, volto a consentire alle persone di migliorare il proprio benessere, obiettivo per il quale è necessario sviluppare le abilità per la vita (definite dall'OMS *life skills*) che consentono di individuare e realizzare le proprie aspirazioni, soddisfare i propri bisogni, fare fronte alle sfide esistenziali, modificando sé e il proprio ambiente (*empowerment*- sviluppo, *agency*- autodeterminazione). Assumere questo punto di vista, riconoscendo le determinanti sociali della salute, con un approccio biopsicosociale non è un compito semplice, perché richiede di prendere in considerazione anche le barriere strutturali, sociali, culturali ed economiche. L'influenza di questi fattori sui rischi di esclusione sociale va quindi considerata con una lente intersettoriale.

In linea con questa visione, l'arte e la cultura emergono come risorse di attivazione, capaci di generare un impatto positivo sulla salute e sul benessere psicofisico degli individui e delle comunità, contribuendo al disegno di un nuovo *welfare*, generativo e di comunità. La direzione è quella di un *welfare* culturale, che ancora non è attuato, ovvero "un nuovo modello integrato di promozione del benessere e della salute individuali e collettivi, attraverso pratiche fondate sulle arti visive, performative e sul patrimonio culturale"¹.

In tal senso, come messo in evidenza da Annalisa Cicerchia-Vice Presidente di CCW (2022) nel *background paper* elaborato per *Voices Of Culture* sul ruolo dei settori culturali e creativi nel miglioramento della salute mentale dei giovani², "la *scoping review* pubblicata nel 2019 dall'OMS³ riconosce che le componenti estetiche ed emotive delle attività artistiche possono fornire non solo armonia e bellezza, ma opportunità di espressione emotiva, regolazione delle emozioni e riduzione dello stress. Sono numerose le prove dei benefici dell'impegno artistico nella prevenzione con-

nessa alla salute mentale. Il Rapporto mostra come l'ascolto e la riproduzione di musica, la danza, l'arte e la frequentazione di spazi culturali siano tutti associati alla prevenzione e alla gestione dello stress, a livelli più bassi di stress biologico e a una minore ansia nella vita quotidiana. La partecipazione culturale può anche contribuire a ridurre il rischio di sviluppare malattie mentali come la depressione nell'adolescenza, rafforzando l'autostima, l'accettazione di sé e la fiducia".

"Il Rapporto testimonia anche come i luoghi d'arte possano essere utilizzati come contesti per sostenere le persone con bisogni di salute non soddisfatti e come le arti siano utilizzate in diversi contesti per ridurre lo stigma associato ad alcune condizioni di salute, per aumentare gli atteggiamenti positivi nei confronti della salute mentale, per accrescere l'apprezzamento delle capacità e della creatività delle persone affette da malattie mentali e per migliorare l'assistenza alla salute mentale"⁴.

"Tuttavia – sottolinea Cicerchia –, le esperienze culturali da sole non possono bastare. Sebbene la cultura aiuti, non può compensare la società. Si rendono necessarie pertanto strategie inter-settoriali, per disegnare e collegare l'offerta e le politiche culturali con ciò che possono offrire i servizi per l'istruzione, l'occupazione giovanile, la salute, la giustizia, l'abitazione, l'assistenza sociale. Questi approcci coordinati e multidisciplinari, sostenuti in modo coerente nel tempo, non sono facili da attuare e rappresentano una sfida per tutti i soggetti coinvolti, ma possono offrire la strategia migliore per prevenire o mitigare l'impatto dello svantaggio multiplo e cumulativo sulla salute mentale e sulle opportunità di vita delle ragazze e dei ragazzi"⁵.

Essere adolescenti a Cuneo oggi. Una campagna di ascolto sul benessere degli adolescenti e dei servizi a loro dedicati

Nell'ambito delle trasformazioni sociali accelerate dal lungo periodo pandemico, CCW - Cultural Welfare Center⁶ ha condotto un

percorso di ricerca⁷ sul benessere giovanile (12-18 anni⁸) in risposta alle esigenze conoscitive espresse dalla Fondazione CRC in riferimento al territorio cuneese, ai bisogni emergenti, alle risposte attivate e attivabili e agli attori in campo. Dando vita a un ascolto in profondità, multiattoriale e multisettoriale, il percorso realizzato tra febbraio e aprile 2022 si è posto l'obiettivo di ricostruire un primo quadro di riferimento dei bisogni degli adolescenti e dei loro disagi, che possono tradursi in un freno allo sviluppo del loro potenziale, sconfinando in malesseri individuali e collettivi, in patologie. Parallelamente l'indagine ha preso in considerazione le risposte e le difficoltà dei servizi, dei soggetti impegnati nella promozione della salute, della cura, dell'educazione, della cultura e dei progetti a loro dedicati presenti sul territorio del cuneese, con particolare attenzione all'impatto della pandemia sul benessere dei giovani.

L'indagine, di carattere qualitativo, è stata condotta attraverso venticinque interviste in profondità semi-strutturate e due *focus group*, azioni nelle quali sono stati coinvolti testimoni privilegiati, individuati di concerto con Fondazione CRC, particolarmente attivi nel territorio cuneese a favore degli adolescenti, potenziali conoscitori del target, con diversi *background* di provenienza, afferenti ai settori della salute, del sociale, della cultura e della scuola. Grazie alla campagna di ascolto è stato possibile esplorare sia la dimensione dei bisogni sia la dimensione dell'offerta.

La diversità degli sguardi degli operatori che hanno restituito una visione di grande consapevolezza, attivazione, densa, al tempo stesso, sia di potenzialità che di incognite.

In linea con le evidenze raccolte a livello nazionale e internazionale, tutti gli operatori del territorio cuneese coinvolti nella campagna di ascolto – per quanto con diverse ottiche e con visioni più o meno strutturate – percepiscono elementi di crisi emergenti e difficoltà negli adolescenti, accelerati dagli effetti della pandemia⁹.

Dalle testimonianze raccolte è emerso il desi-

derio e il bisogno di protagonismo da parte dei giovani, di un ascolto della loro voce, che rimane un fatto imprescindibile, che va curato con delicatezza, con esperienza e competenze, sempre più ibride per mettere a sistema le risorse. Al contempo, la ricerca ha messo in evidenza la profondità dei problemi che incrociano le pesanti inerzie sociali con i vissuti individuali.

Si palesa infatti tra gli intervistati una convergenza della lettura dei punti critici e delle difficoltà vissute dalle ragazze e dai ragazzi, in particolar modo attorno ad alcuni disagi. Il ritratto degli adolescenti tratteggiato dagli operatori, sempre attento a mettere in luce le potenzialità e le energie positive dei giovani, presenta zone di ombra particolarmente accentuate che minano anche lo sviluppo del loro potenziale. Chi vive quotidianamente con le ragazze e i ragazzi condivide grande preoccupazione per l'aumento dei comportamenti autolesionistici, dei tentativi anticonservativi e dei disturbi della condotta alimentare tra ragazzi e ragazze, i rischi di ritiro sociale, sempre più precoci, la comorbilità e in modo diffuso ansia, attacchi di panico, di disturbi della regolazione emotiva, con una crescente difficoltà relazionale.

La pandemia ha operato come elemento di forte accelerazione di dinamiche già in corso, ma non solo. Problematiche a lungo latenti, poco presenti nel dibattito se non diffusamente rimosse, emergono con forza sotto i colpi dello scalpello pandemico, nell'azione "a togliere" i legami e la coesione sociale, nella sospensione coatta delle relazioni sociali, nell'affrontare una situazione inedita e largamente impensata.

La brusca sospensione delle attività di interazione sociale tra pari ha creato un vuoto negli adolescenti, mettendo in evidenza la sua importanza cruciale nello sviluppo cognitivo, di contro alle semplificazioni banalizzanti e riduzioniste che tendevano a vedere nell'uso del digitale e dei social il tramonto della relazione personale in presenza, dello scambio fisico.

Per quanto l'emergere crescente delle criticità conclamate rappresenti una preoccupazione di prima grandezza, occorre comunque tener presente le dimensioni di una popolazione giovanile che ha affrontato questi anni inediti mettendo in luce anche forti capacità di reazione e creatività nel rispondere a situazioni inimmaginabili da chiunque solo qualche mese prima della pandemia. È importante evitare di guardare all'universo giovanile come problematico, attribuendo al tutto, in una sineddoche, i comportamenti a rischio, le patologie. I giovani non sono il problema, ma la soluzione e hanno bisogno di vedere valorizzate le loro competenze, sentirsi utili, essere parte integrante della società. Va considerato che il loro disagio è specchio di quello degli adulti di riferimento, in discussione nell'evoluzione del proprio ruolo in scenari sociali di trasformazione profonda, di svolta e incertezza.

Dal punto di vista dell'offerta, l'indagine dà conto di un numero molto alto di azioni e progetti rivolti a contrastare gli impatti negativi sui giovani causati sia dalla pandemia sia dall'infragilirsi delle reti sociali e dal crescere delle disuguaglianze, quasi una galassia di punti luminosi e di esperienze che trapuntano fittamente il territorio provinciale. Progetti antesignani, nati all'inizio del decennio scorso, che hanno colto i primi segnali della grande trasformazione, tavoli di lavoro interdisciplinari (nei quali raramente la cultura siede *ab origine*), collaborazioni su interventi ambiziosi sostenuti da bandi locali, nazionali ed europei. Pur non restituendo un censimento esaustivo delle iniziative messe in campo, mostrano senza dubbio una grande ricchezza espressa dal territorio che, tuttavia, non si configura ancora come una risposta sistemica e integrata e che ha necessità di solidità e *governance* che superino la durata del progetto, sempre comunque foriero di crescita di competenze.

Il Giardino delle idee

La ricerca ha alimentato un percorso di interventi sul territorio promosso da Fondazione

CRC, partendo dall'area cultura in dialogo con le aree sociale ed educazione.

Proprio con l'intento di promuovere un atteggiamento eco-sistemico nei e tra settori, dalla scuola alla cultura, alla sanità, al sociale, Fondazione CRC – nell'ambito della sfida +Comunità del Piano Pluriennale 2021-2024 – ha varato il bando "Giardino delle idee"¹⁰, che si pone come strumento per la creazione di reti di attori provenienti da settori diversi, per risposte integrate.

L'investimento è indirizzato al miglioramento del benessere psicologico delle giovani generazioni attraverso azioni multidisciplinari e coordinate, incentrate sulla prevenzione e intercettazione precoce del disagio giovanile.

La Fondazione CRC mette a disposizione su questa iniziativa 500mila euro di sostegno e cerca idee progettuali ambiziose con una strategia di medio lungo periodo. La manifestazione di idee intende individuare cinque progetti afferenti allo sviluppo del benessere dei giovani, che propongano azioni multi-disci-

plinari e multi-settoriali con uno sviluppo in 18 mesi. La manifestazione d'interesse sarà accompagnata da un percorso di incontri tematici sui fattori chiave emersi dalla campagna di ascolto, rivolti a tutti i soggetti che intendono aderire all'iniziativa.

Il percorso intrapreso dalla Fondazione CRC testimonia che la portata delle sfide che erodono le energie dei giovani nei loro processi di crescita verso l'età adulta richiede un salto di scala: passare dalle progettualità singole, seppur fondamentali per innescare processi di innovazione, a effetti di sistema, per attrezzare il territorio su impatti più allargati, dalla promozione della salute ai percorsi di cura. Un cantiere di immaginazione sociale.

Ormai non è più un'opzione l'approccio sistemico alla complessità se si vogliono affrontare nodi strutturali, valorizzando le competenze e le esperienze in campo per creare contesti salutogenici, che promuovano salute e prevenzione, qualità sociale, fioritura delle persone e delle comunità.

¹ <https://www.treccani.it/magazine/atlanter/cultura/Welfare.html>

² Cicerchia A. (2022), *Youth, Mental Health and Culture. Background paper. Voices of Culture*, <https://voicesofculture.eu/2022/06/17/the-role-of-cultural-and-creative-sectors-in-improving-mental-health-of-the-youth/>. La traduzione in italiano del documento, a cura di CCW-Cultural Welfare Center, è disponibile al seguente link: https://culturalwelfare.center/wp-content/uploads/2022/06/CCW-VOICES-OF-CULTURE.ita_.docx.pdf

³ <https://culturalwelfare.center/3496-2/>

⁴ Cicerchia A. (2022), *Youth, Mental Health and Culture. Background paper. Voices of Culture*, <https://voicesofculture.eu/2022/06/17/the-role-of-cultural-and-creative-sectors-in-improving-mental-health-of-the-youth/>

⁵ *Ibidem*

⁶ <https://culturalwelfare.center/>

⁷ L'indagine è disponibile al seguente link: https://www.fondazionecrc.it/index.php/component/fileman/file/documenti-progetti/giardino%20delle%20idee/2022_FCRC_EssereAdolescentiCuneoOggi.pdf?routed=1&container=fileman-files

⁸ Nella provincia di Cuneo si registrano 91.837 minori residenti, che rappresentano il 15,8% della popolazione provinciale, contro una media regionale del 14,7% e nazionale del 15,6%. In particolare, sono 38.501 i ragazzi e le ragazze tra i 12 e i 18 anni (pari al 6,6% della popolazione residente in provincia di Cuneo).

⁹ Negli ultimi 10 anni la Neuropsichiatria infantile dell'ospedale Regina Margherita della Città della Salute di Torino ha registrato un aumento dei ricoveri per tentativi di suicidio (erano 7 nel 2009, sono stati 35 nel 2020). L'ideazione suicidaria, nel Day hospital psichiatrico, è passata dal 10% all'80% dei pazienti in carico.

¹⁰ <https://www.fondazionecrc.it/index.php/arte-attivita-e-beni-culturali/66-progetti-e-contributi/settori-di-intervento/arte/bandi-aperti/925-giardino-delle-idee-2>

L'Opera, che passione!

ROBERTO PUNZI

Il mio primo incontro con la lirica, nella veste di promoter e senza partecipazione attiva nella realizzazione dello spettacolo, risale al 1996 quando, con l'allora Giunta Borgogno, a Borgo San Dalmazzo, organizzammo la recita di *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci* nella sala polivalente Bertello.

L'incontro con il mondo melomane fu folgorante: assistere dal vivo a quello che, fino ad allora, avevo solo visto in televisione, mi fece provare emozioni fortissime. Passati pochi mesi da quella esperienza, cercai subito di contattare alcuni impresari lirici presenti nel nord Italia e, dopo vari incontri, decisi di iniziare la collaborazione nella produzione di spettacoli con l'associazione Nuova Compagnia Lirica di Torino, il cui presidente era Marco Daperno, capofiguranti al Teatro Regio.

La collaborazione, durata all'incirca una decina d'anni, è stata assai proficua e mi ha aiutato a comprendere la gestione completa di un allestimento così complicato che include scenografie, costumi, attrezzatura, cantanti, orchestra, figuranti, coristi, ballerini, truccatori, parrucchieri... e mi ha permesso, in seguito, di curare personalmente l'intera produzione.

Dal momento in cui ho deciso di dedicarmi alla produzione di opere liriche, ho avviato una serie di contatti con direttori artistici e sovrintendenti di associazioni culturali e teatri italiani e stranieri: numerosi sono stati i rapporti di collaborazione ma vorrei ricordare i due che hanno molto influito sulla mia attività di produttore e che continuano ancora oggi: con il tenore Angel Pazos, dell'Asociación Lirica Luis Mariano di Irun, Spagna, e con il Maestro José Maria Lobo Ferreira dell'associazione Opera Na Academia e na Cidade do Porto.

Con Angel Pazos abbiamo prodotto molte opere, tra cui *Aida* in piazza della Costituzione a Cuneo ed in seguito replicata ad Irun e a Neuchâtel in Svizzera. L'idea di rappresentare un'opera tanto complessa come *Aida*, con tutti i rischi ed i paragoni ad essa associati, era pura follia anche se divenne l'evento musicale dell'anno. Sulla sua produzione potrei scrivere un libro: nell'arco di due mesi, abbiamo allestito un palcoscenico di 24 x 18 metri con un fondale lungo oltre 40 metri per nascondere alla vista dei 2000 spettatori parte degli edifici retrostanti, realizzato le scenografie ed oltre 260 costumi, selezionato 80 tra comparse e ballerini, costituito un gruppo di attrezzisti per creare gli oggetti di scena; grazie alla collaborazione con l'Azienda di Formazione

Professionale, abbiamo provveduto a trucco e parrucco: un'impresa al limite delle nostre possibilità ... e cosa può succedere per far salire la tensione alle stelle dopo tutto lo stress accumulato? La pioggia... e, non solo il giorno della prova generale ma anche il giorno dello spettacolo, alle ore 15, pioveva a dirotto. Per fortuna, alle 15.45, ricordo ancora perfettamente il minuto in cui si sono aperte le nuvole, è apparso il primo raggio di sole e, dopo un lavoro eseguito a tempo di record da 16 persone tra macchinisti, elettricisti, fonici e volontari, siamo andati in scena: un miracolo!

Della collaborazione con il M° Lobo Ferreira ricordo con piacere il progetto Opera no Patrimonio, festival lirico sostenuto da 11 comuni dell'entroterra rurale portoghese, dove vengono rappresentate opere liriche "raccontate" con la partecipazione dei soli cantanti principali, accompagnati dall'orchestra e dell'attore che racconta la storia. Questo progetto mi ha sempre interessato in modo particolare per due motivi: il primo perché porta la lirica al di fuori delle sedi istituzionali, con l'obiettivo di avvicinare un nuovo pubblico alle rappresentazioni operistiche ed evitare che si ripeta l'episodio successo molti anni fa quando, durante i saluti a fine rappresentazione, uno spettatore si complimentò con un cantante per la sua bella voce da soprano. Il secondo motivo è più legato all'attività professionale: arrivare in un piccolo comune dove non c'è nulla, e dal niente allestire uno spettacolo nell'arco di poche ore, creare un palcoscenico naturale, aggiungere alcuni elementi scenici e un po' di attrezzatura per ricostruire i momenti salienti dell'opera, programmare le luci, decidere con i cantanti il punto esatto dell'eventuale morte/matrimonio/dichiarazione del proprio personaggio, rappresenta sempre una sfida che solo grazie alla professionalità acquisita riusciamo a vincere.

Nel corso degli anni ho allestito più di quaranta spettacoli lirici in Italia, Spagna, Svizzera, Francia e Portogallo: *Aida*, *Tosca*, *Il Barbiere di Siviglia*, *La Traviata*, *Il Trovatore*, *Nabucco*, *La Bohème*, *Turandot*, *Carmen*, *Rigoletto*, *Don Giovanni*, *Madama Butterfly* sono solo alcuni dei titoli che ho presentato nella mia città.

Da questa passione è nata l'idea di realizzare a Cuneo, il Concorso Lirico Internazionale *Enzo Sordello*, dedicato al baritono di fama internazionale che, ritiratosi dal palcoscenico nel 1982, visse a Roccavione dove morì il 15 aprile 2008. Il concorso si pone l'obiettivo di offrire a giovani talenti la possibilità di debuttare nelle opere liriche prodotte in collaborazione con le associazioni portoghese e spagnola ed ha avuto come presidenti di giuria celebrità del mondo della lirica, tra cui il famoso tenore Luis Alva, il baritono Roberto Servile, il tenore Nicola Martinucci. È motivo di orgoglio vedere poi che alcuni dei premiati hanno intrapreso una importante carriera artistica, e mi piace segnalare che il tenore Ivan Ayos Rivas, vincitore della 4ª edizione, oltre ad aver cantato nei più importanti teatri come il Teatro alla Scala di Milano, il Teatro La Fenice di Venezia, il Teatro Massimo di Palermo, il Teatro Regio di Torino, al concorso Operalia 2021, presieduto dal tenore Plácido Domingo, ha vinto il 1° premio, il premio Zarzuela Don Plácido Domingo ed il premio del pubblico.

Spesso con i colleghi riconosciamo che il teatro è la nostra droga: ideare la scena, pensare ai costumi, fare le prove e veder nascere lo spettacolo con la carica emotiva e l'adrenalina che porta con sé, fino all'apertura del sipario e poi vedere gli sguardi del pubblico che seguono con trepidazione e partecipazione l'evolversi della storia, la chiusura del sipario con l'applauso finale che suggella il buon esito della rappresentazione... e poi il momento dello smontaggio quando alle emozioni subentra la malinconia della fine... ma tutto ricomincerà, come la tela di Penelope.

E sono convinto che questa passione, perché solo la passione mi dà l'energia per far questo lavoro con tutti i sacrifici che comporta, non passerà mai e mi vedo già anziano, ormai non manca molto, mentre contatto cantanti, sposto una quinta sul palcoscenico, salgo sulla scala a puntare un faro, invento all'ultimo momento un oggetto che non si trova...

Roberto Martelli e la Polonia: quando la cultura si scontra col provincialismo

ANTONIO FERRERO

Un numero indecoroso di anni addietro incappai nella mia unica insufficienza durante un'interrogazione di storia. Essendone poi diventato insegnante, non parrebbe utile né opportuno rivangare quell'imbarazzante fallimento. Invece, mi è prepotentemente tornato alla memoria in questi giorni.

Le domande che mi pose il professore erano tutte riguardanti le spartizioni della Polonia avvenute dal 1772 al 1795 tra gli imperi asburgico, russo e prussiano che dilaniarono il territorio polacco. Con la stolidità presunzione adolescenziale, mi assolsi con colpevole accandiscendenza per l'insuccesso scolastico: a chi interessavano le vicende di una nazione che, per quanto ne sapevo, avevo imparato a conoscere solo come avversaria dell'Italia ai mondiali di calcio del 1982? Mi convinsi con una certa disinvoltura autoassolutoria che incentrare un'intera interrogazione su quell'argomento fosse un esercizio di pedante pignoleria da parte del mio insegnante.

Ovviamente, mi sbagliavo.

Alcuni esami universitari e diversi libri dopo,

scopersi il ruolo centrale della Polonia nello scacchiere geopolitico europeo. Già a fine Settecento era stata spartita proprio per la sua posizione fondamentale nel cuore del vecchio continente: nei periodi buoni, era il cuscinetto di separazione tra imperi aggressivi tendenti all'invasione dei confinanti; negli anni meno fortunati si trasformava nel principale terreno di scontro per le mire espansionistiche di bellicosi stati occidentali che puntavano a est o di altrettanto esagitati nazioni orientali che miravano a ovest. Studiare la Polonia serviva a capire che cosa, di lì a poco, sarebbe successo nel resto d'Europa.

Nell'Ottocento, seguì le sorti della Francia napoleonica anticipandone tanto l'espansione quanto il rapido dissolvimento; dopo la prima guerra mondiale, il tredicesimo punto dei famosi "14 punti di Wilson", che ridefinivano gli equilibri mondiali, era dedicato esplicitamente alla Polonia, sostenendo la necessità dell'esistenza di uno stato polacco libero e indipendente, abitato da "popolazioni indiscutibilmente polacche (...) e la sua indipendenza

politica ed economica e la sua integrità dovranno essere garantite da convenzioni internazionali”; com’è noto, la seconda guerra mondiale cominciò proprio con l’invasione della Polonia da parte dei Tedeschi, evento che pochi si aspettavano poiché frutto dell’allora impensabile accordo tra le due potenze ostili per definizione (il cosiddetto accordo “Ribbentrop-Molotov” tra nazisti e sovietici); durante la guerra fredda, il “*Trattato di amicizia, cooperazione e assistenza reciproca*” che faceva capo all’Unione Sovietica era stato siglato in Polonia (e divenne infatti noto al mondo come “Patto di Varsavia”, contrapposto alla NATO); per contrappasso, dopo la caduta del Muro di Berlino e lo scioglimento dell’URSS, la Polonia è entrata nell’Alleanza atlantica e il suo ruolo è tuttora fondamentale nella crisi determinata dall’invasione Russa dell’Ucraina. E non va dimenticato l’imprescindibile ruolo giocato nel contesto del declino del comunismo sovietico da parte del primo papa non italiano dal XVI secolo, il polacco Karol Wojtyła.

Mi scuso per la pedanteria di questo ripassino veloce di parte della storia europea, ma l’ho ritenuto necessario per giustificare il mio stupore nel constatare la poca eco che ha avuto, sui mass media locali, il riconoscimento ricevuto il 19 luglio dal bibliotecario cuneese Roberto Martelli, insignito a Reggio Emilia della Medaglia Pro Patria assegnata dal Governo polacco a chi si impegna per trasmettere i valori, le tradizioni, la cultura, la storia e la lingua polacca. È un’onorificenza di livello internazionale di cui il nostro concittadino è stato ritenuto degno per la sua lunga carriera di studioso, cultore e diffusore della lingua e della cultura polacca.

Il percorso di Martelli è cominciato con la Laurea in Lingua e letteratura polacca per continuare con pubblicazioni, conferenze, lezioni universitarie riguardanti eventi storici in cui la Polonia fosse protagonista (per averne brutalmente approfittato in nome di una quarantennale amicizia, posso garantire sulla sua impressionante competenza e non scontata ca-

pacità di narrazione di fatti ostici da spiegare quali il Massacro di Katyń e altri episodi non sempre approfonditi dai testi scolastici).

A completamento di questo percorso, nel 2022, Martelli ha pubblicato, per i tipi di Accademia University Press, *Genova e Cuneo nel Risorgimento. La scuola militare polacca in Italia. 1861-1862*, accuratissimo affresco storico di quei militari polacchi che intrecciavano le vicende della loro Nazione smembrata dagli imperi europei con quelle del nostro Paese che si avviava a una faticosa indipendenza. La narrazione è avvincente in maniera quasi romanzesca, anche perché si affacciano personaggi storici quali Edmondo De Amicis di cui – ammetto senza reticenze la mia ignoranza – ero completamente all’oscuro del ruolo avuto in questi intricati avvenimenti internazionali.

La medaglia è stata consegnata a Martelli in occasione delle celebrazioni per il 225° anniversario della nascita dell’inno nazionale polacco (composto nel 1797 a Reggio Emilia da Józef Wybicki, tenente della Legione polacca all’epoca in Italia: anche questo l’ho scoperto grazie a Roberto Martelli...) da una delegazione polacca composta dal ministro e capo dell’*Ufficio per i Reduci di guerra e le Vittime di persecuzioni* Jan Józef Kasprzyk, dall’Ambasciatrice della Repubblica di Polonia in Italia Anna Maria Anders e dalla Console generale della Polonia a Milano Anna Golec-Mastroianni.

È vero che *nemo propheta in patria*, però, considerato che il nostro capoluogo non ha, purtroppo, una vivacità culturale che le permetta di segnalarsi, salvo lodevoli eccezioni, oltre gli angusti confini dell’altopiano e ha sviluppato una tendenza al provincialismo piuttosto imbarazzante, per una volta che un nostro concittadino si fa onore a livello internazionale, mi sarebbe piaciuto trovare informazioni sul riconoscimento a Roberto Martelli che andassero oltre al doveroso trafiletto sulla stampa locale.

La maggior parte delle informazioni le ho tratte da giornali emiliani o siti polacchi e questo, ahimé, non ci fa onore.

Cuneo Illuminata... in Fior

ELVIO MATTALIA

Dopo due anni di stop a causa della pandemia, nel 2022 l'Associazione Comitato Cuneo Illuminata ha proposto una nuova versione della manifestazione con un successo paragonabile alle edizioni degli scorsi anni.

Per quest'anno abbiamo deciso di concentrare l'attenzione sulla festa della Madonna del Carmine del 16 luglio e in particolare sui fiori che costituiscono l'offerta alla Vergine: da qui il titolo "Cuneo Illuminata in Fior".



Per tutto il mese di luglio, via Roma è stata colorata da fiori luminosi (campanule aperte, chiuse e alchechengi) sospesi in aria, che illuminavano con una luce tenue e fiabesca la passeggiata nella strada pedonale, variando di intensità dal blu al rosso. Ad aprire la manifestazione è stato lo spettacolo inaugurale del 1° luglio con la sfilata delle balene volanti e dei trampolieri di "Porte par le vent" che hanno "riempito di luce" corso Nizza, piazza Galimberti e via Roma (che nelle settimane successive è poi stata animata dai tanti mercatini artigianali e artistici, richiamando moltissima gente nelle calde serate estive). Mercoledì 6 luglio si è invece tenuta la cena "Mille fiori nel piatto" in via Roma, caratterizzata dai profumi floreali dei piatti. La serata è stata curata dai migliori chef del territorio e l'utile è stato devoluto all'associazionismo che opera a sostegno dello sport accessibile.

Abbiamo inoltre proposto ai fiorai della città di allestire delle composizioni floreali in via Roma e in contrada Mondovì (dove si trova la chiesa di San Sebastiano, che ospita la statua della Madonna), organizzando anche una grande infiorata. Proprio per questo ci siamo avvalsi della collaborazione dei volontari del Comune di Sassello, piccolo paese nell'entroterra ligure che nel mese di giugno organizza l'infiorata per la processione del Corpus Domini e la cui confraternita partecipa da anni alla nostra Processione. Così, venti entusiasti volontari capitanati dal loro sindaco hanno lavorato tutto il giorno (sotto il sole cocente) della Processione per riuscire ad adornare le due strade. I lavori sono iniziati al mattino con i disegni delle composizioni (ossia dei contorni costruiti con terra da giardino per delimitare gli spazi in cui inserire i petali) che hanno originato fiori, forme geometriche e un magnifico giovane angelo davanti alla chiesa di San Sebastiano. Insieme a loro anche i volontari di Cuneo Illuminata, che in precedenza avevano frequentato un laboratorio di "infiorata" organizzato dall'Associazione. Per tutto il tempo della costruzione dei disegni con petali di rosa di colori diversi (continuamente bagnati per riuscire a mantenerli fino al momento del passaggio della Madonna), la gente ha contornato gli infioratori provando anche a sperimentarsi direttamente nella collocazione dei petali nei disegni.

Sui tappeti di fiori si è poi snodata la Processione della Madonna del Carmine, che ha visto partecipare un centinaio di Confraternite provenienti da Francia, Piemonte e Liguria. Come sempre erano presenti le magnifiche croci liguri con le decorazioni argentate e alla Processione hanno inoltre partecipato la Banda musicale di Cuneo, numerosi bambini vestiti da angeli, il Clero con gli antichi abiti processionali e le Autorità cittadine.

Da quest'anno, inoltre, l'Associazione ha aderito all'URBACT Local Group del Comune di Cuneo, un gruppo di organizzazioni locali particolarmente attente allo sviluppo urbano sostenibile. Sottoscrivendo il "Manifesto per la sostenibilità ambientale dei settori culturale, artistico, sportivo e ambientale cuneesi", l'edizione di Cuneo Illuminata in Fior è stata improntata sulla sostenibilità e il consumo energetico è stato ridotto del 90% rispetto alle precedenti edizioni.

Insomma, una manifestazione che ancora una volta ha saputo proporre iniziative valide e interessanti, riscuotendo il plauso di migliaia di cittadini e facendo ben sperare per il futuro.



**Bitta
'B'Jue**

Che ci racconti?

Ti regalerò una rosa

GIULIA DELPIN

Le prime cose che percepisco appena metto piede fuori casa sono l'aria fredda e pungente, che sembra volermi avvolgere anche da sopra il cappotto pesante che sto indossando, e il rimbombo di un tuono, proveniente dal cielo pieno di nuvole nere che si staglia sopra la mia testa. Mi lascio scappare uno sbuffo frustrato, non fraintendetemi, non mi sarei mai aspettato che il posto deprimente in cui ci siamo ritirati dopo la guerra potesse diventare improvvisamente la versione reale del paese dei balocchi ma di certo non mi dispiacerebbe riuscire a vedere la luce del sole e a sentirne il calore almeno una volta al mese.

Scendo le scale del portico e mi avvio per una delle infinite vie della mia città, ci ho messo anni per imparare a distinguerle, sono tutte uguali: tutte fatte di ciottolato, tutte silenziose, tutte oscure, esattamente come il temporale che fra poco inizierà ad inondarle. L'aria mi insegue mentre cammino, passando svogliatamente tra i rami degli alberi per fare cadere in terra le poche foglie rimaste superstiti alla sua ira feroce, sembra quasi che voglia vegliare su di me, facendomi compagnia durante il mio tragitto rattristante. Le persone che incontro per strada sono poche e tutte mi rifilano le stesse occhiate sorprese, come se fosse un evento vedermi uscire fuori dalla mia casetta trasantata, sinceramente non riesco a biasimarli, non sono mai stato un tipo particolarmente socievole, l'unica persona che riusciva a tenermi ancorato alla mia instabile realtà era Mary, è grazie a lei se ora riesco a riconoscere i volti di qualunque abitante mi passi davanti, anche se lentamente stanno iniziando a sbiadire esattamente come il ricordo che ho di lei.

Cambio direzione con la testa tra le nuvole e il suono di musica jazz inizia ad inondarmi le

orecchie. Mary amava il jazz, non riesco neanche a ricordare quanto mi abbia fatto spendere per tutti quei vinili, all'inizio la cosa mi rendeva un po' seccato, ma se ripenso all'immagine di lei che canticchia e balla in salotto a tempo di musica, non riesco neanche ad immaginare un motivo migliore per cui avrei potuto spendere quei soldi. Raggiungo il musicista che suona a lato della strada e senza neanche pensarci faccio scivolare nella custodia aperta del suo sassofono una banconota da 10 sterline, lo sguardo che lui mi restituisce è caldo, pieno di gratitudine, può sembrare egoista da parte mia dire che l'ho fatto solo perché so che lei avrebbe voluto così.

Mi rimetto in cammino e mano a mano che mi allontano la melodia scompare facendo ritornare quell'eterno silenzio di cui mi sono costantemente nutrito da quando l'ho persa. Forse dovrei cercare di andare avanti, forse dovrei sforzarmi di riuscire a trovare una nuova felicità, ma mi spiegate che senso ha provare quando l'unica vera persona in grado di farmi sentire umano mi è stata sottratta? L'aria fredda, ormai mia fedele compagna, mi segue facendomi svolazzare le vesti mentre con passo insicuro mi dirigo verso la mia destinazione finale: il cimitero della città. Mentre varco il vecchio cancello arrugginito con un nodo alla gola, le spine della rosa rossa che tengo fra le mani sudate mi graffiano accidentalmente i polpastrelli. Ma adesso non ha importanza, non ora che riesco finalmente a scorgerla. La mia Mary. Il sorriso scolorito che mi restituisce la sua foto mi pugnalà al cuore con la potenza di un coltello mentre, con cura, adagio il fiore ai suoi piedi e facendomi forza con voce tremante e guance rigate di lacrime le sussurro: "Buon anniversario, amore mio".

Un mese in città

ROBERTO MARTELLI

Venerdì 1 si apre l'edizione dell'Illuminata che quest'anno è "in fiore". Al Giro d'Italia femminile, Elisa Balsamo conquista la maglia rosa nel suo duello con l'olandese Marianne Vos, ma la perde alla quarta tappa, a favore dell'altra forte olandese Van Vleuten. Lunedì 4 Patrizia Manassero viene proclamata, ufficialmente, sindaca della città. Tornano a salire i ricoveri da Covid in tutta la provincia: a Cuneo vengono riattivati 14 posti letto. Martedì 5, nella tappa Carpi-Reggio Emilia, la campionessa del mondo Elisa Balsamo ottiene la seconda vittoria nel Giro, indossando la maglia ciclamino relativa alla classifica a punti. Da segnalare anche l'ottima presenza dell'altra cuneese Erica Magnaldi che si spende molto per il suo capitano nel ruolo di gregaria. Venerdì 8 viene inaugurato il "Rondò dei Talenti". Il primatista mondiale dei 50 farfalla, l'ucraino Andrii Govorov, si allena nello Stadio del Nuoto della nostra città. Da mercoledì 13 a domenica 17, seicento piccoli musicisti da tutta Europa animano la città per l'undicesima edizione dell'incontro delle scuole che adottano la metodologia Suzuki nell'insegnamento musicale. Elisa Balsamo viene beffata nell'ultima tappa del Giro d'Italia e non può fregiarsi della maglia ciclamino che finisce, come la rosa, sulle spalle della Van Vleuten. Sempre mercoledì 13 va in scena *La Bohème* di Puccini in piazza Virginio nell'ambito del Cuneo Classica Festival. Viene presentata, giovedì 14, la nuova Giunta comunale; scompare nella stessa giornata, a 78 anni, Lido Riba, ex assessore regionale all'Agricoltura. Prosegue incessante il gran caldo che porta temperature elevate anche in città. Le panchine del parco giochi di Largo Bellino sono dipinte dai giovani dell'Estate Ragazzi CuneoSky 2000. Martedì 26, in occasione dell'anniversario del discorso di Duccio Galimberti, presso il Parco della Resistenza viene proiettato il film di Remo Schellino "Avevamo vent'anni. La lotta di Liberazione in provincia di Cuneo". L'avvocato savonese Dino Vercelli è il nuovo presidente di Cuneo Granda Volley, mentre Gabriele Costamagna è nominato presidente del Cuneo Volley. Mercoledì 27 inizia il Giro della Provincia Granda di ciclismo, mentre nello stesso giorno si attenua il gran caldo. Per ottenere il passaporto, a Cuneo non ci sono più posti disponibili fino a gennaio 2023: la criticità, al di là del capoluogo, riguarda in realtà l'intera Provincia Granda. Si appaltano i lavori per la realizzazione di due semafori davanti al "Grandis" e all'ITIS. Da domenica 24 a domenica 31 Elisa Balsamo ed Erica Magnaldi sono impegnate nel Tour de France: entrambe si comportano molto bene, mettendosi al servizio delle rispettive squadre in qualità di gregarie. Cambio al vertice della guardia di Finanza: arriva al comando di Cuneo il colonnello Mario Palumbo che sostituisce il colonnello Luca Albertario, destinato a Roma. Scompare all'età di 72 anni Aurelia Della Torre, simbolo locale della donna imprenditrice. Prosegue, intanto, la rassegna di teatro per bambini e ragazzi dal titolo "Incanti in città", con un ottimo riscontro di pubblico.

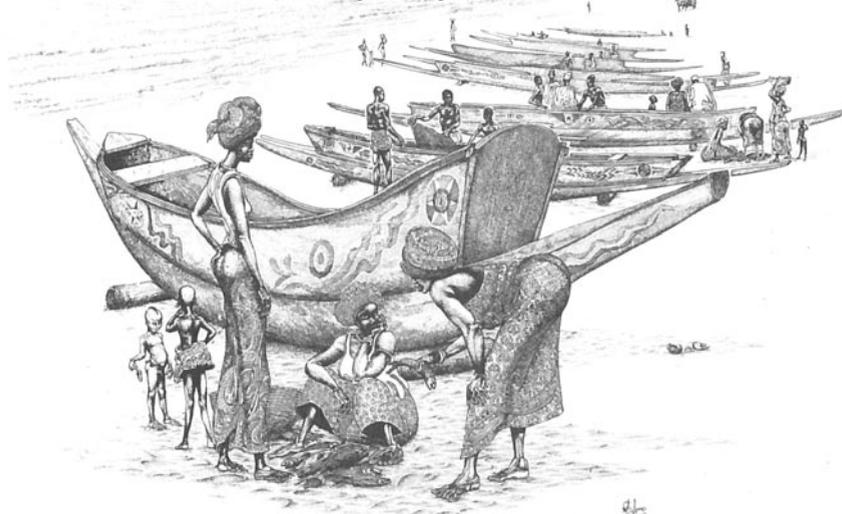
a

agosto



In memoria di Edoardo Di Muro

PIERO DADONE



Edoardo “Edo” Di Muro, un cuneese che ci ha fatto onore in giro per il mondo. Ma in patria non ha mai trovato un editore che pubblicasse i suoi disegni, che invece spopolavano in Francia e nel continente africano. Salvo ultimamente l’Artistica di Savigliano con alcuni dei suoi “Cahiers de voyage”. Nel mondo artistico parigino Di Muro era conoscitissimo, in Africa una celebrità. Era amico del poeta e presidente del Senegal Leopold Senghor, del premio Nobel nigeriano Wole Soyinka, del musicista camerunense Manu Dibango. Il fumettista parigino Georges Wolinsky, assassinato nell’attentato alla redazione di Charlie Hebdo nel 2015, gli dedicò una simpatica vignetta ironica. A Cuneo non avevamo compreso la stoffa d’artista di quel giovane che da bambino disegnava con il carbone sul tavolo della cucina in una via del centro storico. Trovò impiego come guardiacaccia, ma a metà Anni Settanta partì per l’Africa con Harwina, militante Zulu al fianco di Mandela. Gli africani seppero apprezzare la sua indole artistica, che fissava sulla carta scene di vita nella savana, nei villaggi e nelle città. Il parigino Musée de l’Homme le considera documenti etnografici. Forse ancora adesso il cartello alla fermata dell’autobus di fronte a casa sua nel quartiere Guediawaye di Dakar reca la scritta “Arrêt Edo”. Quando la situazione in Senegal si fece difficile, trasferì la sua colorata famiglia nella casa di Vignolo dov’è spirato domenica 21 a 78 anni. Ma ogni tanto partiva per disegnare scene di New York, Tokyo e altre megalopoli. Trent’anni di felice convivenza con i compaesani di Vignolo sono la testimonianza di quanto sia infondata certa paura del mondo multietnico. Ininterrotto l’andirivieni di compaesani a confortare la consorte Penda, che insieme ai figli e ai nipoti, hanno sparso le sue ceneri sulla cima delle sue amate montagne.



I mesi estivi sono segnati da una profonda crisi idrica. Abbiamo chiesto a Mario Giraudò, dell'Acquedotto delle Langhe e Alpi Cuneesi, di scrivere per noi di acqua e del suo consumo responsabile.

Universo acqua

MARIO GIRAUDO

La gioia di un ventenne alla lettura della comunicazione di assunzione a quello che per tutti era "l'acquedotto delle Langhe" è indescrivibile.

Certo il lavoro era assicurato, un ottimo inizio, ma lui cosa ne sapeva di acqua e di acquedotti?

La definizione imparata a scuola era semplice: l'acqua è inodore, incolore, insapore. Senza acqua non si può vivere.

In seguito alla formazione tecnica, aveva esplorato superficialmente alcune nozioni di idraulica, ma familiarizzare con termini quali piezometriche, pressioni statiche e dinamiche, moto vario, perdite di carico, colpo d'ariete, non fu così semplice.

Eppure il "gioco" era cominciato e la sfida doveva essere accettata: senza se e senza ma.

La prima sorpresa venne dalla visita alle sorgenti: dalle viscere della montagna grosse vene di acqua erano state sapientemente convogliate in una serie di setti per poi confluire nella tubazione adduttrice che dopo alcune decine di chilometri, dopo aver scavalcato colline e montagne, restituiva il fluido presso un serbatoio.

Da quel punto l'acqua veniva portata ai rubinetti domestici per il consumo.

Alla vista di quel fiume un pensiero venne rivolto alla quantità disponibile ed estendendo il ragionamento non fu difficile scoprire che si tratta di una risorsa sì rinnovabile ma limitata, di cui possiamo fruire per meno del 2% di quella disponibile sul pianeta in quanto il 95% dell'acque è salata, ed un ulteriore 3% è rap-

presentata dalle calotte polari.

Il concetto di ecologia, di rispetto dell'ambiente e della tutela delle risorse era in quegli anni quasi una novità, si dava per scontato che mai avremmo avuto la necessità di ribaltare il pensiero e addirittura pentirci in alcuni casi delle scelte operate.

Siamo a ridosso delle montagne, le nevicate provvedono ad alimentare le falde e di acqua ne abbiamo in quantità.

Qualche dubbio cominciò a palesarsi in occasione di una giornata di studi quando un medico siciliano, che si occupava di controlli della qualità delle acque, si dichiarò disarmato rispetto alle nostre certezze sulle disponibilità idriche affermando testualmente: "...vorrei anche io essere ottimista come voi, ma non posso perché mi manca la materia prima, mi manca l'acqua. Noi siamo fortunati se riusciamo ad averla due giorni a settimana".

L'acqua è ricchezza, sviluppo: lo avevano ben capito i visionari che immaginarono alla fine degli anni '50 la realizzazione di una struttura per captare acqua dalla montagna e trasportarla verso le Langhe, storicamente territorio asciutto in cui ogni goccia era preziosa ed accuratamente raccolta e convogliata verso cisterne e vasche.

Col passare degli anni molti lavori sono stati fatti, il territorio è stato collegato alla rete adduttrice, è aumentata la sensibilità ed abbiamo imparato ad apprezzare l'acqua e tutto quanto ad essa connesso e, soprattutto, a consumarla in modo responsabile.

La scoperta dell'universo "acqua" ha registrato

anche periodi di criticità più o meno gravi: è stato difficile superare l'impatto di alcuni eventi alluvionali dove la stessa "acqua", da compagna di viaggio, si trasformava in un essere cattivo che tutto distrugge al suo passaggio.

Oppure la necessità di doverne limitare per quanto possibile l'utilizzo in conseguenza di carenze di precipitazioni e quindi di mancata o insufficiente alimentazione delle falde.

Dietro al semplice gesto che ogni bambino riesce a compiere per aprire un rubinetto, ci sono persone che ogni giorno lavorano affinché il servizio possa essere garantito, l'utenza deve fruirla sempre, non ci sono periodi di vacanza e le interruzioni, per quanto complicate da risolvere, devono essere risolte nel minor tempo possibile.

In un "acquedotto" scienza, tecnologia, contabilità e lavoro manuale vanno a braccetto, lo sviluppo e l'aggiornamento delle tecnologie è argomento giornaliero e costante.

Primaria è la qualità del prodotto consegnato: le strutture sanitarie ed ambientali provvedono giornalmente ad una serie di campionamenti ed analisi sulle reti di distribuzione e ogni gestore in parallelo cura gli autocontrolli sulla rete di propria competenza.

Vale la pena, a questo punto, soffermarci su quanto e cosa possiamo fare per contribuire ad un razionale e sostenibile uso partendo da una semplice domanda: quanta acqua consumo ogni giorno? Proviamo a fare un conto:

igiene personale	50 litri/giorno
sciacquone	40 litri/giorno
preparazione cibo	35 litri/giorno
lavatrice	25 litri/giorno
giardinaggio	10 litri/giorno
totale	160 litri/giorno

difficile crederci, ma è così.

L'acqua sottratta al pianeta non è solamente quella che scorre dal rubinetto, dobbiamo conteggiare anche quella necessaria per produrre gli alimenti, il vestiario, i beni di uso quotidiano.

Ogni prodotto necessita di acqua, ciascuno contribuisce al consumo indiretto di enormi quantità, invisibile, ma che rappresenta un vo-

lume enorme se rapportato ai numeri sopraindicati.

Ogni persona utilizza circa 5.000 litri al giorno di acqua, cioè circa 30 volte il consumo diretto.

Un esempio può aiutarci: immaginiamo di prendere un biscotto e intingerlo in una tazza di tè. La farina con cui è prodotto deriva dalla macinazione di cereali per la cui crescita è stata utilizzata acqua, così come per la produzione dello zucchero presente nel biscotto stesso, per far crescere le galline che hanno fornito le uova, per la coltivazione del tè, il confezionamento, i trasporti, la distribuzione e così via.

Si tratta di volumi enormi sottratti a bacini fluviali di diversi paesi nel mondo: in pratica con un semplice biscotto "spostiamo" flussi di acqua tra le regioni giungendo in molti casi ad un paradosso: paesi poveri di acqua spesso esportano verso paesi ricchi di acqua.

Si tratta della cosiddetta impronta idrica (*waterfootprint*).

Risulta sorprendente scoprire quanto ciascuno di noi possa contribuire a ridurre questo enorme consumo di acqua semplicemente variando le proprie abitudini o i propri consumi. Non si tratta solamente di scelte alimentari, la stessa analisi fatta per il nostro biscotto può essere estesa ai beni di normale utilizzo, ad esempio per una maglietta di cotone si registrano 1.500 litri di impronta idrica, per un pantalone jeans 8.000 litri.

Anche navigare in internet comporta un consumo di acqua: fino a 200 litri per ogni gigabyte scaricato (consumo di acqua necessaria per il raffreddamento dei server).

A questo punto invito il lettore a voler consultare il sito <https://waterfootprint.org> e provare a calcolare la propria impronta idrica. Il risultato probabilmente stupirà, ma senza dubbio contribuirà ad accrescere in noi una nuova sensibilità nell'utilizzo dell'acqua.

Sono trascorsi oltre 40 anni, il ventenne continua a "giocare" con l'acqua e, anche se sembra inverosimile, ogni giorno impara qualcosa di nuovo da questo fantastico liquido.

Giovanni Cerutti ci racconta del suo nuovo libro, edito da Primalpe, dedicato al patrimonio musicale piemontese.

Le 137 canson piemontèise 'd Barba Gioanin ël Cantastòrie

GIOVANNI CERUTTI

In questo libro ho raccolto i testi (in piemontese e con traduzione in italiano), il commento e le musiche (armonizzate per voce media) delle canzoni piemontesi che nel corso degli anni ho cantato e suonato per l'Associasion Cultural "Piemont dev vive" (presentandomi come "*Barba Gioanin ël Cantastòrie*"), con il Coro della Compagnia Musicale Cuneese, con Masino Anghilante al Centro d'Incontro della parrocchia del Sacro Cuore o che ho suonato accompagnando i cantanti Michelangelo Pepino ed Elda Giordana.

Il risultato è questa antologia di 137 canzoni che, tuttavia, è una raccolta "particolare" e non sistematica, perché rispecchia le mie scelte, avendo dato la preferenza ai canti piemontesi di argomento storico, a quelli che parlano di Cuneo, ai canti di Natale e del pastore Gelindo, alle canzoni di Padre Ignazio Isler e di Angelo Brofferio, alle canzoni d'amore, alle "*canson dròle*" (canzoni scherzose, ironiche, satiriche), ai canti per bambini e a quelli degli Alpini e della montagna.

Il Piemonte possiede un invidiabile patrimonio poetico e musicale di canti, che si è formato nel corso di secoli; questi canti si possono classificare in due grandi gruppi: i canti popolari "anonimi", perché di essi non conosciamo gli autori, e le canzoni "d'autore".

Tra i canti popolari piemontesi, alcuni studiosi ritengono che la celebre ballata *Dona Lombarda* si riallacci addirittura a una vicenda del VI secolo: la “donna lombarda” (e l’aggettivo sta per “longobarda”) sarebbe, infatti, la regina Rosmunda che su istigazione dell’amante Longino offrì una bevanda avvelenata al marito Elmichi. Anche la più popolare delle canzoni piemontesi, *La bërgera*, pare sia nata nei primi anni del Duecento nelle valli cuneesi confinanti con la Provenza. Venendo avanti nel tempo, *Castel ëd Verua* potrebbe risalire ad un fatto del 1387, quando il marchese Teodoro di Monferrato assediò la città sabauda di Verrua, sulla riva destra del Po.

Attraverso le canzoni popolari piemontesi è possibile ripercorrere altri momenti della storia della nostra regione. Ad esempio, *La marcia dël Prinsi Tomà* si riferisce alla guerra che in Piemonte, negli anni 1637-42, contrappose i “Madamisti” (i sostenitori della Reggente Madama Reale Cristina di Francia) ai “Principisti” (i sostenitori dei Principi Maurizio e Tommaso di Savoia, fratelli del defunto Duca); l’assedio di Torino del 1706 fu cantato nella ballata *An Turin j-è ‘n bel giardin*, mentre un episodio della guerra di successione al trono d’Austria (1742-48) compare nella canzone *Èl Regiment Piemont*.

Il Settecento fu il secolo d’oro dei cantastorie ambulanti, che passavano nelle città e nei paesi del Piemonte in occasione di fiere e mercati e, cantando, portavano le notizie dei principali avvenimenti del tempo, esprimendosi in piemontese o in francese. I cantastorie hanno raccontato – ad esempio – la morte nel 1755 del barone Karl Sigmund Friedrich von Leutrum, *Baron Litron*, Governatore di Cuneo e lo sfortunato matrimonio nel 1781 della principessa Maria Carolina di Savoia, figlia di re Vittorio Amedeo III, con il duca Antonio di Sassonia (*La bela Carolin*).

Quasi tutti i canti popolari piemontesi hanno la caratteristica di essere “narrativi”, perché raccontano una storia, e contenere un insegnamento morale che regolava l’ordinato andamento delle famiglie e delle comunità locali.

Per la creazione di nuovi canti erano sicuramente più numerosi gli autori di un nuovo testo rispetto a chi era in grado di comporre una melodia, per cui, a volte, si prendeva la musica di una precedente canzone e si adattavano nuove parole. Ad esempio, a metà del Cinquecento, quando gran parte del Piemonte era occupata dai Francesi, potrebbe essere nata la canzone *A Turin, a La Reusa Bianca* che narra la triste vicenda della bella figlia dei proprietari della locanda *Alla Rosa Bianca* la quale, nonostante l’opposizione della madre, volle andare in sposa al Re di Francia e finì annegata in mare; alla fine dell’Ottocento, all’epoca delle grandi immigrazioni dall’Italia verso le Americhe, su quest’antica melodia furono adattate le nuove parole di *Mamma mia dammi cento lire*, che raccontano una storia simile: una ragazza disobbedisce alla madre, che la maledice; poi s’imbarca per l’America e muore nell’affondamento della nave.

Quando nel 1528 il marchese Michele Antonio di Saluzzo morì a Napoli per le ferite riportate nell’assedio di Aversa, nacque la canzone *Sor Capitani di Salusse*; durante la Prima Guerra mondiale, questa canzone divenne il celebre *Testamento del Capitano*, con l’analoga storia del corpo del capitano degli Alpini caduto in battaglia e diviso in varie parti per altrettanti destinatari.

Un’altra canzone della prima metà del Cinquecento, *La Lionòta*, storia di una ragazza piemontese che accetta di entrare come vivandiera nell’esercito francese, negli anni del Risorgimento diventò *La Violeta*.

Tra Ottocento e Novecento i canti popolari piemontesi hanno avuto un notevole incremento con i canti degli Alpini, degli operai e delle mondine; molti di questi canti sono scritti in lingua italiana, ma non mancano testi in piemontese.

Nell’Ottocento cominciò la raccolta dei canti popolari dalla viva voce degli informatori, e poi la pubblicazione a stampa di numerosi testi, a cominciare dalle raccolte di Domenico Buffa (1818-1858), Giuseppe Ferraro (1845-1907) con i *Canti popolari del Monferrato* e Costantino Nigra (1828-1907) con i *Canti popolari del Piemonte*, una fondamentale e sempre attuale raccolta di

153 canti (testo e commento storico), pubblicati nel 1888 e più volte ristampati, fino all'edizione del 2009. Un limite di queste antologie era che non avevano la linea melodica dei canti, ma questo lavoro è stato, invece, realizzato dal musicista torinese Leone Sinigaglia (1868-1944), che annotò la musica di oltre 400 canti popolari piemontesi.

Un secondo filone di canti in piemontese è rappresentato dalle canzoni "d'autore", delle quali si conoscono i nomi degli autori della musica e delle parole. In Piemonte questo genere musicale è noto fin dalla prima metà del Settecento, con padre Ignazio Isler (1702-1780), parroco della Crocetta a Torino. Egli ha scritto le parole e la musica di oltre cinquanta canzoni, prevalentemente di carattere comico e satirico, che sono state pubblicate in edizione moderna da Alfredo Nicola nel 1960 e nel 1968 a cura di Luigi Olivero e Andrea Viglongo. Queste canzoni ebbero una grande popolarità e in alcuni casi sono diventate canzoni "popolari", perché chi le cantava non sapeva più che l'autore era padre Isler, subendo anche profonde modificazioni nella musica e nel testo. Un esempio è la canzone *Le deformità d'una figlia che, stimandosi bella, vuole maritarsi*, scritta (in piemontese) da Isler nel 1731, che si è poi trasformata nella popolare *Rosamaria*. Un altro esempio è *La barchëtta* del 1833, parole e musica di Angelo Brofferio, oggi entrata nel repertorio di molte corali piemontesi.

Un genere caratteristico delle canzoni piemontesi è il "contrasto" dialogato tra due soggetti e quest'antologia ne raccoglie numerosi esempi.

Nei canti popolari piemontesi compaiono anche preti, frati e monache, che spesso sono bonariamente presi in giro. Ne sono esempi le canzoni *Fra pataloch*, *La monia zolia* e *Nineta*.

Tra gli anni Trenta e Cinquanta del secolo scorso, la Compagnia dij Brandé di Torino diede un contributo notevolissimo alla creazione di nuove canzoni piemontesi di alto valore poetico e musicale, grazie alla collaborazione di poeti quali Nino Costa, Armando Mottura, Carlottina Rocco, Renato Bertolotto, Luigi Olivero, Elisa Vanoni Castagneri, e di musicisti del calibro di Ettore Desderi, Adolfo Cantù, Michele Lessona, Alfredo Nicola (che fu anche poeta), Vincenzo Davico e Luigi Perrachio. In quest'antologia ne troviamo quattro esempi: *La camisin-a*, *Montagnin-a*, *San Lorens*, *l'uva a tens* e *Stèile alpin-e*.

In passato (sempre più lontano nel tempo!) non mancavano le occasioni e i luoghi tipici dove la gente cantava volentieri in coro: i campi, la stalla, il cortile, l'osteria, l'oratorio parrocchiale, la bottega artigiana, la filanda; nei lavori agricoli si cantava durante la vendemmia, la fienagione, la mietitura, la monda del riso, quando si sfogliavano le pannocchie di granoturco o quando le donne cucinavano, filavano la lana o rammendavano. Anche nel tragitto che si faceva a piedi con altri compagni di lavoro tra la casa e i campi o tra la casa e la fabbrica, molto spesso si cantava. Quando ero giovane, si cantava ancora nelle feste e nei raduni famigliari (pranzi di nozze, in particolare), nelle gite turistiche e nei campeggi alpini della parrocchia.

Oggi dobbiamo prendere atto che questo mondo è finito, e che le occasioni di cantare i canti popolari tradizionali sono sempre più rare. Eppure, questi canti sono beni culturali importanti che dobbiamo cercare di continuare a far conoscere a ragazzi, giovani e meno giovani!

Continua il riallestimento della sezione etnografica del Museo nel segno dell'accessibilità

MICHELA FERRERO

Nel mese di agosto 2022 si è concretizzata una nuova fase del progetto di riallestimento della sezione etnografica del Museo: grazie ai contributi della Regione Piemonte e della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, le celebri raccolte di medicamenti della farmacopea antica e una selezione delle bambole in panno Lenci di proprietà civica sono ora fruibili entro nuovi e moderni espositori, corredati da totem multimediali e gigantografie serigrafate che documentano le tradizioni valligiane attraverso le immagini dell'archivio fotografico "Adriano Scoffone".

Si tratta di un altro importante tassello di un percorso partito da lontano quando, nel 2017, attraverso il sostegno della Fondazione CRT e della Compagnia di San Paolo, il Museo Civico ha avviato il ripensamento della sezione etnografica, con la progettazione e realizzazione di un nuovo e moderno sistema espositivo, la realizzazione di una guida ai percorsi etnografici e la proposizione di visite guidate e laboratori, indirizzati a target specifici, come

adolescenti, persone portatrici di disabilità, anziani fragili e loro care giver. Questo step progettuale e realizzativo ha permesso l'attivazione di percorsi di valorizzazione partecipata, nel senso del Welfare Culturale, quali YOM, Young Open Museums, che ha incentivato l'alternanza scuola-lavoro degli adolescenti coinvolgendoli in iniziative museali, e Ri-trovarsi in museo, programma di visite guidate e laboratori mirati per anziani fragili e loro care giver.

Sin dagli anni Venti del Novecento, nelle ricerche di Euclide Milano, propedeutiche alla creazione del Museo Civico di Cuneo (1936), la sezione di etnografia è sempre presente e costituisce uno dei tratti salienti dell'esposizione permanente. Attualmente gli abiti tradizionali sono esposti a rotazione entro un nuovo ed interattivo sistema espositivo, grazie anche al progetto "Alla moda del tempo", co-finanziato dagli Enti testé citati. Gli accessori, tessili e di misurazione, i contenitori (fra cui preziosi vasi da farmacia ottocenteschi) e i medica-

menti della farmacopea antica sono fruibili al pubblico attraverso un allestimento attrattivo e coinvolgente. Per uniformare l'offerta espositiva anche una selezione delle bambole in panno Lenci è oggi allestita entro un sistema espositivo nuovo e climatizzato, realizzato ad hoc, omogeneo e coordinato, comprensivo di sussidi multimediali.

Com'è noto, la collezione di bambole in panno Lenci del Museo Civico di Cuneo risale agli anni Trenta del Novecento, fu riscoperta a partire dagli anni Ottanta da Chiara Conti e si articola in 27 gruppi di bambole che indossano gli abiti tradizionali del Cuneese. In origine le bambole furono acquistate da Euclide Milano, primo fondatore del museo, e al naturale, grazie ad un contributo dell'allora Amministrazione Provinciale di Cuneo, successivamente vennero vestite e acconciate a loro spese da

maestre, sarte e signore o signori delle valli, in una benemerita gara di generosità ed entusiasmo nel fervore dei preparativi per la prima apertura del museo, nel 1936.

Alcune coppie di bambole indossano i costumi tipici degli sposi di valle, mentre altre sono presentate singolarmente.

Nel 1986 il Rotary Club di Cuneo finanziò l'edizione di un volume che ancora oggi rappresenta un punto di riferimento fondamentale per la conoscenza della collezione: *Vestire la tradizione. Bambole etnografiche Lenci del Museo Civico di Cuneo*, a cura di Chiara Conti e Mario Cordero, con prefazione di Nello Streri.

D'altro canto, per quanto concerne l'antica farmacia, conservati al Museo Civico di Cuneo, sono esemplari meritevoli, donati dal Cav. Dr. Mario Bassignana e dal Cav. Dr. Lorenzo Toselli, di vasi provenienti dalla famosa e rinomata man-

nifattura di Savona.

Un'altra particolare curiosità, presente in esposizione permanente, è quella dei contenitori che riportano l'iscrizione "Mumia" e "Cranio Umano": rappresentano rimedi che, nell'immaginario collettivo ottonecentesco, se sapientemente mescolati, parevano avere proprietà curative.

Entrambe le raccolte sono ora esposte e valorizzate, con supporti di comunicazioni nuovi e innovativi realizzati con l'intento di arricchire l'accessibilità museale del Civico di Cuneo.



Le bambole in panno Lenci conservate in Museo (Foto Archivio Museo Civico Cuneo)

Irene Borgna ci scrive del suo manuale, edito da Salani, rivolto ai bambini e alle bambine che desiderano conoscere la montagna.



Piccoli passi e grandi avventure in un mondo fragile: il Manuale per giovani stambecchi

IRENE BORGNA

Se si facesse un'indagine nel mondo degli escursionisti dai trent'anni in su, si potrebbe scommettere su un fatto: molti degli appassionati che oggi scorrazzano per i monti, da bambini si sono consumati i polpastrelli sfogliando ennemila volte i leggendari *Manuali delle giovani marmotte*, dove avventurosi paperotti muniti di fazzolettone al collo e improbabile cappello di pelo munito di coda (a pensarci adesso, un copricapo davvero imbarazzante) esploravano la natura sotto la guida di un altissimo e corpulento papero pluridecorato noto come Gran Mogol. Col senno di poi, chissà perché i traduttori italiani hanno deciso di battezzare il capopapero americano Bertie McGoose con il nome della più grande dinastia imperiale durante la dominazione islamica in India. Probabilmente moriremo senza saperlo. Ma da bambini non aveva nessuna importanza: ciò che contava era emulare i paperi nelle loro scorribande, seguendo i consigli più o meno sensati per muoversi e accamparsi all'aperto contenuti nei manuali. Per fortuna, a evitarci una brutta fine, di solito c'erano con noi genitori e compagni di gita più esperti che compensavano gli slanci troppo temerari e le indicazioni pratiche non sempre impeccabili dei mitici libretti. Raggiunta una presunta età della ragione (?), con alle spalle undici anni di escursioni guidate in montagna in veste di accompagnatore naturalistico della Regione Piemonte e una vita di gite con gli amici e in autonomia, alla scrivente è venuta l'idea di realizzare una sorta di versione 2.0 del manuale dell'infanzia: è così che è nato il *Manuale per giovani stambecchi*. Tutto quello che c'è

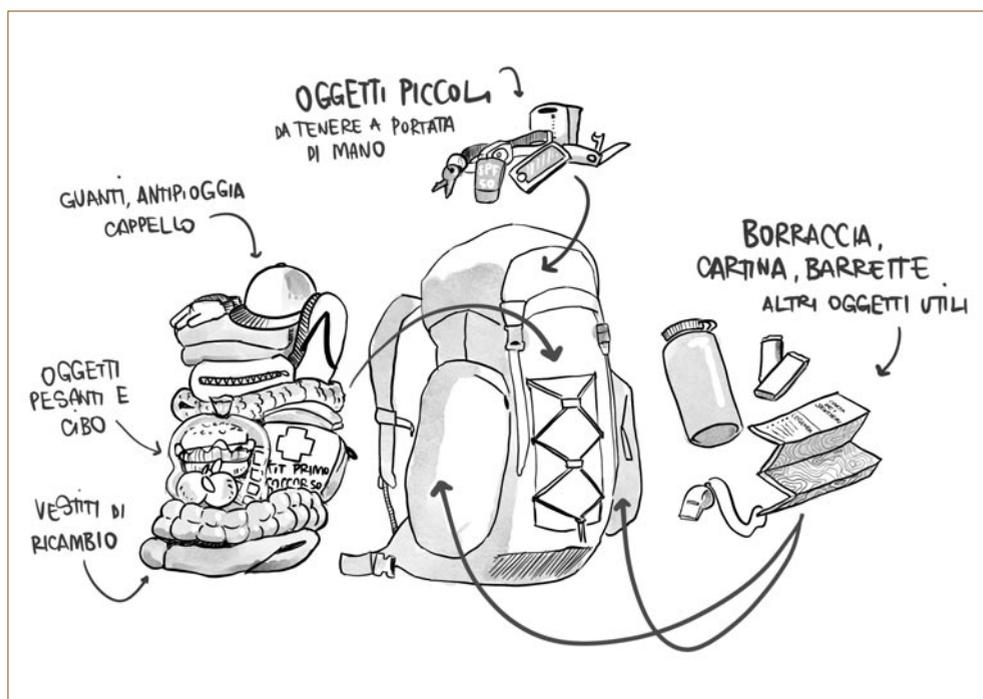
da sapere per esplorare la montagna con passo leggero. Un libretto illustrato in formato “da battaglia”, agile e leggero, dalla copertina morbida (adatto a essere ficcato in una tasca bella grande), pubblicato da Salani insieme al Club Alpino Italiano nella collana “I caprioli”, dedicata alle lettrici e ai lettori più giovani. Dentro ci sono finite tutte le cose imparate durante i corsi di formazione e sul campo, ma soprattutto quello che mi hanno insegnato lungo il cammino le ragazze e i ragazzi che ho avuto il piacere di accompagnare sui sentieri e nei rifugi delle valli cuneesi. Anzi, i più attenti e sgamati fra i lettori-escursionisti cuneesi potranno divertirsi a scoprire, nelle illustrazioni realizzate da Agnese Blasetti, alcune sorprese: fra le pagine compare infatti un certo rifugio del CAI che sorge a Pian del Lupo in alta Valle Pesio e, proprio in copertina, si staglia sullo sfondo una strana montagna il cui profilo ricorda il *roc inaccessible* della Valle Gesso, che veglia sul rifugio Bozano...

Il *Manuale* è stato scritto pensando alle ragazze e ai ragazzi in età da alpinismo giovanile, soprattutto a chi non è così fortunato da potersi aggregare a un gruppo numeroso ed entusiasta come quello della sezione CAI di Cuneo e deve imparare a far da sé. Che cosa troveranno ragazze e ragazzi tra le pagine? Informazioni utili per organizzare da zero un'escursione o un trekking, nozioni base di orientamento e lettura di una carta topografica, buone “dritte” per

mangiare, bere e dormire in quota, molti suggerimenti essenziali per esplorare con curiosità e rispetto la montagna. È un manuale di sabauda sobrietà, che “non se la tira”: le guide che pretendono di spiegare una volta per tutte qual è l'unico e il solo modo giusto per vestirsi, camminare, mangiare, respirare, ridere in montagna sono decisamente presuntuose e persino un po' antipatiche.

Tutto cambia così in fretta e siamo talmente diversi gli uni dagli altri che pensare a soluzioni che vadano bene a ciascuno per sempre non ha senso. I materiali che oggi ci sembrano tecnologicamente perfetti e alla moda domani faranno la muffa in soffitta: per questo ognuno deve sentirsi libero di adattare le soluzioni proposte alle proprie esigenze. Quindi, molto modestamente, il *Manuale* propone solo la teoria indispensabile





(gli evergreen dell'escursionismo che non invecchieranno mai e che servono sempre), tante illustrazioni utili e diverse piccole astuzie per cavarsela. Starà a ogni lettrice e lettore sperimentare e adattare ogni consiglio, un'escursione dopo l'altra, fino a trovare il proprio personalissimo modo di sbrogliarsela in montagna. Insomma, questo libretto vuole essere un po' come il codice della pirateria nel film *La maledizione della prima luna*: non un regolamento da seguire alla lettera, ma più che altro una traccia. Sicura e affidabile, ma senz'altro migliorabile da lettrici e lettori grazie alle esperienze sul campo di ciascuno. Non si tratta solo di imparare a non cacciarsi nei guai in montagna, però. Il *Manuale* vuole anche trasferire a giovani escursioniste ed escursionisti alcune tecniche per minimizzare il loro impatto sul mondo fragile della montagna. Infatti persino ciò che sembra più innocuo, come camminare nel bosco o campeggiare, può avere degli effetti negativi sull'ambiente cui di solito non pensiamo. Per questo è importante imparare a bivaccare senza lasciare traccia, ad andare in bagno nel modo giusto quando il bagno non c'è, a lavarci i denti e a cucinare senza danneggiare piante e corsi d'acqua, a non stressare gli animali selvatici – in uno slogan: a esplorare la natura con passo leggero. Sta a noi imparare a proteggere la bellezza dei posti che ci piacciono tanto. Senza rinunciare al divertimento, possiamo essere gentili con la natura. È così che gli escursionisti veramente in gamba oggi vivono le loro avventure. Insomma, il *Manuale per giovani stambecchi* aspira a essere un buon compagno di avventura per chi sogna vette da raggiungere, bivacchi e notti stellate, per poi tornare a casa con le gambe stanche e le guance arrossate dal sole, certi di aver vissuto un'esperienza unica e irripetibile, nel rispetto del delicato equilibrio della natura. A tutte le lettrici e i lettori cuneesi che gli daranno fiducia, non resta che augurare un buon cammino alla scoperta delle montagne di casa, delle valli tra Tanaro e Po... e un po' più in là!

Villa Tornaforte Aragno

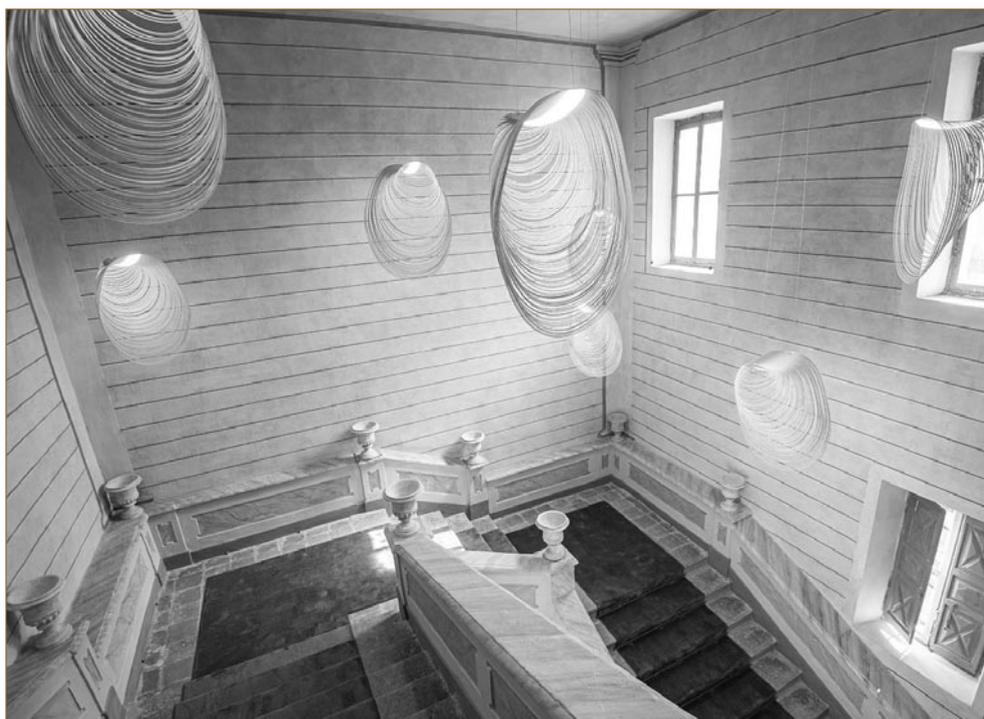
Intervista a Nino Aragno

Villa Tornaforte Aragno, dopo i lavori di restauro, insieme al suo splendido parco, torna ad accogliere chi entra in città da Madonna dell'Olmo.

Abbiamo chiesto a Nino Aragno di questo importante intervento.



Esterno di Villa Tornaforte Aragno



Interno di Villa Tornaforte Aragno

Perché ha scelto Villa Tornaforte?

Villa Tornaforte ha sempre costituito un richiamo costante nell'insieme del paesaggio urbano della città. Richiamo che è diventato negli anni sempre più urgente e disperato per la costante decadenza e ammaloramento del luogo.

Si è quindi effettuata la scelta di un recupero di un bene in qualche forma comune per rimetterlo a disposizione della città.

Per la sua caratteristica di collocazione all'ingresso dell'area urbana, era importante che Cuneo presentasse un biglietto da visita all'altezza della sua qualità e della sua storia.

Ha seguito di persona il recupero e la ristrutturazione del complesso e quale si prefigura possa essere il ruolo che villa, parco e iniziative culturali che vi si svolgono possano svolgere nel contesto culturale e sociale cittadino e provinciale?

La ripresa e ristrutturazione del complesso è stata condotta direttamente da noi senza utilizzo di fondi o di denaro pubblico in circa 1 anno e 3 mesi e ha compreso il restauro delle facciate esterne, degli interni dei vari piani per circa tremila metri e la ripresa del parco secolare di svariati ettari comprese le illuminazioni e gli assetti stradali.

Ci vuole parlare dell'Humanities Forum?

L'Humanities Forum è un format che riunisce la società civile con l'organizzazione di seminari intorno a temi che alla società civile ineriscono alla partecipazione e alla condivisione civica.

I suoi ospiti toccano ambiti diversi, mantenendo sempre altissimo il livello delle competenze. Come opera le sue scelte?

I protagonisti sono scelti rispetto al semplice principio di unire ad un punto di vista locale, una visione di un personaggio di grande ruolo nazionale o internazionale, mettendo a frutto le relazioni anche personali collezionate negli anni come editore.

L'attenzione al tema della bellezza emerge anche dalle scelte che effettua con la sua casa editrice. Cos'è per lei essere editore?

Il tema della bellezza è il tema fondamentale di tutta la civiltà italiana ed è il light motiv delle nostre scelte. Come editore, in particolare, diventa il punto di vista essenziale come metodo intrinseco.

Esemplificando: come un vignaiolo che prima di occuparsi di quanto vino può produrre, si deve occupare che il vino sia buono e di qualità; perché l'aforisma Aragno è semplice: non bisogna pensare libri per venderli, ma semmai, bisogna vendere libri che abbiamo pensato.



Interno di Villa Tornaforte Aragno



Bitta 'B'ue

Che ci racconti?

Una lettura a "Le Jardin des Tuileries"

HAZEL

Sono seduta su una di quelle sedie verdi che caratterizzano "Le Jardin des Tuileries", a **Parigi**. Le pagine del mio romanzo preferito mi solleticano le dita, quando giro le pagine. Una ventata d'**aria** fresca mi sventola i capelli, lasciandomi un breve brivido sul collo. Di fronte a me ho l'obelisco, a sinistra noto la maestosa Tour Eiffel e il Musée d'Orsay, e dietro so di avere il Louvre. Continuo a passare riga per riga, sono come in una bolla, solo la pubblicità su YouTube mi risveglia. Prendo il telefono per andare avanti, sono sicura che dopo ci sarà la mia canzone preferita. Ma quando sento la **musica** della pubblicità, non resisto a sentirla tutta, pezzo per pezzo. Fa parte di un musical famosissimo, che ho rivisto fino a farmi venire la nausea. "Tutti insieme appassionatamente". Quando finisce, parte la mia canzone preferita, ma io sono ancora rapita dallo scorcio di quella musica. Andando avanti a leggere, continuo a pensare a quella canzone. Nel libro c'è una citazione, che mi fa volare sulle nuvole. Nella mia mente si forma un'immagine, Parigi è sotto di me, io ho gli occhi coperti da nuvole e sorrido. La frase è: "**L'aria è quella cosa leggera, che sta attorno alla tua testa e che diventa più chiara quando ridi**". Mi poso il libro sulle ginocchia e guardo l'orizzonte, sistemandomi sul viso gli occhiali da sole. La folla nei giardini, specialmente d'estate, non è indifferente. Ci sono molte persone, di diversi paesi e che parlano diverse lingue. Non capisco cosa dicono tutti, ma con alcuni riesco anche a intraprendere un discorso. Sono una persona che si butta, non si imbarazza se non conosce una persona. Non so se sia un bene o un male. Mi capita spesso di ricevere domande, a volte molto complicate. Non sono del posto, ma studio qui a Parigi da tre anni e oramai parlo fluentemente il francese. Vengo ogni martedì e giovedì ai giardini, sono il mio piccolo angolo

di paradiso. Dopo qualche mese che ero qui, ho voluto iniziare a lavorare, ottenendo un posto da cameriera in un bar. Abito in un appartamento con altre due ragazze, che però preferiscono andare al centro benessere piuttosto che leggere un libro come me.

Ho deciso di intraprendere gli studi universitari di storia antica e contemporanea, che erano la mia passione fin da bambina. Mi trovo bene nella mia classe, confesso che all'inizio ho faticato un po', siccome non sapevo bene le parole tecniche storiche francesi. La mia migliore amica studia all'Opéra di Parigi, e ne sono felice, perché almeno ho un'amica d'infanzia che mi è sempre vicina. In più, e non è poco, mi fa sempre avere i biglietti ridotti per i suoi spettacoli. Lei è una delle ballerine di fila, ma sono sicura che tra un po' la faranno diventare prima ballerina. Il suo ragazzo, un tipico francese per bene, studia medicina nella mia stessa università. La mia migliore amica, la ballerina, si chiama Emma. Emma è mia coinquilina da due anni, perché prima stava in collegio, e non era sicura che io restassi qui.

L'altra mia coinquilina invece, abita insieme a noi da solo un anno, ma abbiamo una sintonia a dir poco magnifica. Passiamo molto tempo insieme, siamo come sorelle.

La musica continua ad andare nei miei auricolari componendo una musica perfetta per un romanzo rosa. Leggo, frenetica, le ultime pagine del libro. Mi fermo e rileggo l'epilogo molte volte. Non mi voglio separare da quel testo, mi è così caro. La mia playlist ricomincia e capisco che è il momento di andare. Devo andare a fare il mio turno al bar, prendo quindi la metro, cambiando totalmente genere musicale. Il libro fa sentire il suo peso nella mia borsa di tela. Così come la storia del libro è giunta al termine, anche la mia lo è. Alla prossima!

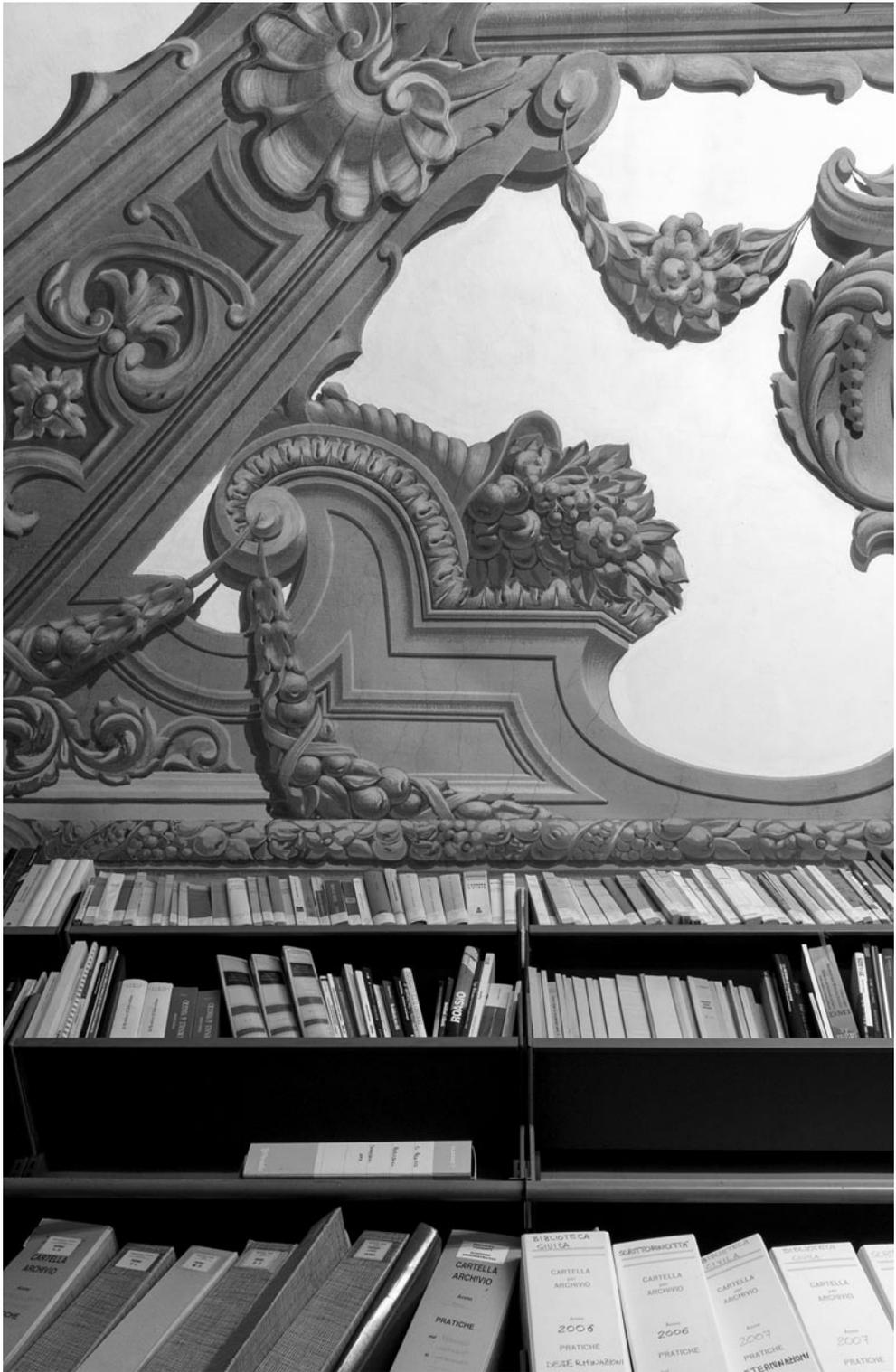
Un mese in città

ROBERTO MARTELLI

Martedì 2 si commemorano le vittime rom e sinti sterminate nei campi di concentramento nazisti: il Porajmos, non ancora riconosciuto ufficialmente in Italia, a differenza di Polonia, Croazia, Repubblica Ceca e Spagna, viene ricordato dalla nostra città, grazie alla delibera n. 49 del 22 luglio 2019 ad opera del Consiglio comunale. Il campione paralimpico Diego Colombari sbarca in Canada per la Coppa del mondo di handbike, dove è medaglia d'argento nel Team Relay e bronzo nella prova in linea: si sposta poi negli Stati Uniti per tentare, in settembre, il record di velocità su handbike. Sulla torretta dell'antico osservatorio cittadino di via Cacciatori delle Alpi viene sistemata una nuova capannina meteo per raccogliere i dati di temperature e piogge del capoluogo. Concerto di Ferragosto a Limone, dopo l'edizione del 2019, quest'anno ai 1866 metri di Capanna Niculin, con notevole successo di pubblico. Ai campionati europei di tuffi, il cuneese Timbretti è oro nella prova a squadre e bronzo nel sincro misto. Bencosme sui 400 ostacoli e Anna Ariaudo nel mezzofondo sono i portacolori cuneesi ai Campionati Europei di atletica leggera a Monaco di Baviera da lunedì 15 a domenica 21; nella località tedesca si svolgono anche gli Europei di ciclismo dove Elisa Balsamo, convocata nella nazionale italiana, vince la medaglia d'argento, battuta per un soffio dall'olandese Wiebes. Domenica 14 prende il via la rassegna "Zoè in città" presso il Parco fluviale lato Parco della Gioventù. Continuano intanto gli appuntamenti con la stagione estiva di teatro per bambini e ragazzi con le rappresentazioni di "Incanti in città", la rassegna di "Voci nel Parco" nei giardini Primo Levi per i più piccoli e "Librinpiscina". Da giovedì 18 a sabato 20 la città ospita le nazionali di volley maschile di Italia, USA e Giappone per un triangolare in preparazione ai prossimi Mondiali che si svolgeranno in Slovenia e Polonia: gli azzurri perdono 3-0 con gli statunitensi e vincono 3-1 con i nipponici. Domenica 21 arrivo della tappa Nizza-Cuneo per la "Haute Route des Alpes", mentre il giorno successivo, sempre per la medesima manifestazione, dal capoluogo si sale al Colle dell'Agnello. Marta Bassino sta preparando, intanto, la nuova stagione sciistica in Argentina. Sabato 27 apre in palazzo Santa Croce e nel chiostro di San Francesco la mostra " | Paesaggi | Punto Zero", festival di fotografia documentaria, mentre il giorno successivo è la volta dell'autoraduno non competitivo di auto d'epoca per la 17esima edizione della "Rievocazione storica Cuneo". Lunedì 29 hanno inizio i lavori in corso Francia per la realizzazione di una nuova rotatoria all'altezza del campo d'atletica. Mercoledì 31 prende il via una nuova edizione di "Mirabilia", il Mater Amabilis Angeli diventa ospedale di comunità e viene siglato l'accordo di partenariato tra il Comune di Cuneo e la compagnia teatrale "Il Melarancio" che si occuperà della gestione e della valorizzazione dell'ex chiesa di Santa Chiara e di Palazzo Soverini per i prossimi 25 anni. Nella stessa giornata, a Romans-sur-Isère, Francia, i cuneesi Andrea Chiapello e Florian Cometto, nella selezione italiana, vincono il torneo di pétanque più prestigioso al mondo.

S

settembre



Un “Cuneo” brinda alla morte della regina

PIERO DADONE

Nel coro mondiale di pressoché unanime cordoglio per la morte della Regina Elisabetta d’Inghilterra, da Mattarella, a Biden, Putin, Xi Jinping, Rolling Stones, Sex Pistols, Orietta Berti, Ronaldo, Nicole Kidman, il sindacato dei minatori inglesi e via condogliando, una sola voce si leva a festeggiare la regale dipartita. Quella di Cuneo, dice l’agenzia Ansa nel pomeriggio di venerdì 9, per la precisione di Santiago Cuneo, conduttore tv argentino che sul sudamericano “Canale 22” stappa una bottiglia di champagne gridando “applausi a Satana che se l’è portata via”, tra palloncini bianchi e celesti che svolazzano per lo studio. Il video fa il giro del mondo con l’hashtag “#Cuneoalmediodia” e fin nei più sperduti angoli del pianeta pensano che ad avercela con l’anziana sovrana sia la nostra città. Perché non appena cliccano “Cuneo” su Google viene fuori il sito del nostro triangolare capoluogo, ben prima del faccione dell’anchorman argentino “vendicatore” delle isole Malvinas, vale a dire le Falkland che il Regno Unito quarant’anni orsono non si lasciò scappare dalla Giunta militare al potere a Buenos Aires. Dopo un secondo millennio che l’ha vista nascere, crescere e affermarsi all’onore del mondo, il terzo si sta mettendo propagandisticamente male per il geometrico appellativo della nostra città. Sulle prime pagine dei giornali viene associato all’antipatico aggettivo “fiscale”, poi il “cuneo salino” che starebbe risalendo i fiumi, ora sciacallo della memoria di Elisabetta. Magari il cognome del señor Santiago risale a qualcuno delle migliaia di emigrati della Granda in Sudamerica, ma c’è da augurarsi che il suo viscerale nazionalismo biancoceleste lo spinga presto a tradurlo in castigliano. “Cuña” significa la stessa cosa, ma non si confonde con noi.

Duemilaventidue: finalmente Mirabilia!

SAMANTA EMILIA MERLO



Poupées géantes et tambours di Transe Express

(Foto di Andrea Macchia)

Un'edizione di ripartenza dopo due anni di Festival "light", contingentato e distanziato, nei cortili e negli spazi teatrali. Che meraviglia, che gioia "occupare" adesso nuovamente lo spazio urbano con pienezza: i cortili certo, i giardini e le aree verdi certo, gli chapiteaux o il teatro certo, ma anche, evviva!, le piazze, le strade, le vie! Il Teatro urbano, il Circo in plein-air, la Danza urbana, il Teatro di strada, il cerchio del pubblico, le tribune stipate di spettatori, le persone che seguono la parata o la *marching band*, le code... e il piacere di veder rinascere tutto questo in una città bellissima e perfetta – e tutti gli artisti e gli operatori di settore che sono venuti a Cuneo da tre continenti lo hanno detto! – per continuare a realizzare e a far crescere Mirabilia.

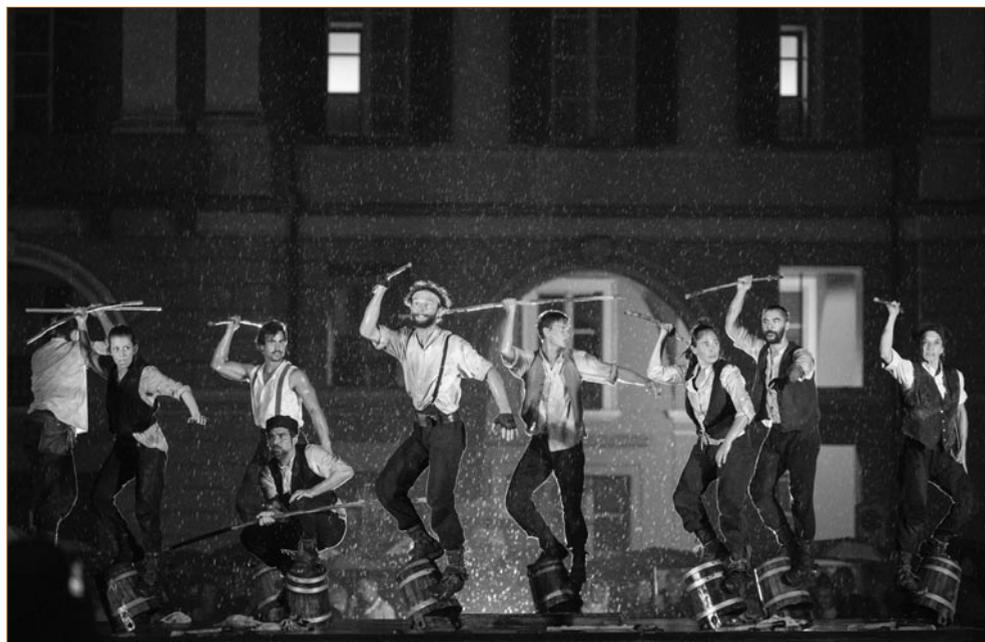
Il Festival 2022 è stata una grande emozione: proposte performative attente a permettere la riappropriazione degli spazi della/alla collettività e a promuovere la partecipazione. Il coinvolgimento attivo del pubblico come stru-

mento per contribuire a riconsolidare – dopo due anni di pandemia – una vita sociale nello spazio cittadino e riscoprire il piacere di essere individui nella società, riscoprire che è vero, siamo tutti un po' "strange beasts", ma, nel nostro essere diversi, che meraviglia e che arricchimento poterlo essere insieme.

E per raccontare questa tanto attesa ripartenza e il ritorno ad un respiro internazionale diamo un po' di numeri?

Mirabilia XVI edizione a Cuneo è stata: 8 progetti speciali, 58 titoli di spettacoli, 99 repliche, 3 laboratori, 4 scuole di circo ludico e 2 professionali presenti, 79 professionel accreditati (da Francia, Olanda, Corea, Cile, Canada, Svizzera, Regno Unito, Danimarca, Belgio, Spagna, Romania, Lettonia e da 12 regioni italiane), oltre trentamila presenze di pubblico stimate, 1 meeting, 2 tavole rotonde e tanti momenti formali e informali di networking, 1 area espositiva artigianale.

Ventidue le location del Festival '22 (per gli



Moby Dick del Teatro dei Venti

(Foto di Andrea Macchia)



Cubo di eVenti Verticali

(Foto di Andrea Macchia)

spettacoli, per gli incontri e per i laboratori): il Parco fluviale, l'ex Chiesa di San Francesco, il Cortile di Palazzo Vitale, il Rondò dei Talenti, il cortile Ipsmat, il cortile de La Guida, il cortile di Palazzo Santa Croce, i Giardini Fresia, i Giardini Lalla Romano, via Roma, Largo Audifreddi, piazza Foro Boario, piazza Galimberti, piazza Virginio, il Teatro Toselli, il Varco, piazza della Costituzione, via Silvio Pellico, l'appartamento nel Quartiere Centro, il Chiostro della Chiesa di San Francesco, piazzale Discesa del Gas, i locali in Palazzo Santa Croce.

Mirabilia '22 è stata collaborazione con il territorio: con Enti, eventi, realtà, progetti, operatori, scuole, mostre, spazi, compagnie teatrali, aziende, imprese, esercenti e tanti altri. Partnership per la formazione, per la comunicazione, per il network, per la sostenibilità ambientale, per la realizzazione, ma pure collaborazioni che sono non solo tasselli fonda-

mentali ma anche continui stimoli a fare e a cercare di migliorarsi sempre.

Mirabilia è, e sarà sempre e prima di tutto persone: il pubblico, gli artisti, lo staff logistico e quello organizzativo, gli artigiani, i tecnici, i fornitori, i collaboratori, i referenti dei vari uffici di riferimento, i tirocinanti, i sostenitori, gli incredibili e meravigliosi giovani volontari, e poi gli addetti alla comunicazione, al food, i driver, insomma tutti, perché nessun festival è isola a se stante, ma è fibra di un tessuto fatto di tutte quelle fibre che compongono, insieme, la nostra società. Raggiungere, collegare, intrecciare è stato l'obiettivo 2022; costruire attraverso le arti performative, attraverso spettacoli di elevata qualità artistica, una grande festa collettiva capace di alimentare curiosità e pensiero, il sogno costante di Mirabilia. La XVI edizione del Festival ci ha spiegato che è un sogno che in molti condividono e che, insieme, non resta utopia, grazie Cuneo.



I volontari di Mirabilia

(Foto di Andrea Macchia)

Officina Residenza Teatrale della Cultura di Comunità e delle Nuove Generazioni di cittadini

GIMMI BASILOTTA

Nel mese di settembre '22 il Comune di Cuneo e la Compagnia Il Melarancio hanno firmato l'atto di Partenariato Speciale Pubblico Privato, con l'affidamento da parte del Comune al Melarancio di due beni: Casetta Toselli – ex Palazzo Soverini e l'ex Chiesa di Santa Chiara.

Tutto ha avuto inizio nell'aprile 2021 quando la Compagnia risultò vincitrice del bando nazionale "VIVIAMO CULTURA", promosso da ANCI e Alleanza Cooperative; grazie a questa vittoria si poté fruire di un accompagnamento alla trasformazione della convenzione in atto tra Comune e Melarancio in questa nuova forma di rapporto, che impegna la Compagnia a ristrutturare e gestire gli spazi per 25 anni.

Si trasforma così il progetto di Officina Residenza Teatrale per le Nuove Generazioni che per 18 anni ha animato la vita culturale cittadina.

Nata nel 2003, regolata da una convenzione con il Comune di Cuneo e sostenuta dalla Regione Piemonte, Officina ha portato avanti un progetto di Teatro Abitato dove si sono ospitati e prodotti spettacoli, si è fatta formazione, sono stati condotti laboratori, organizzati corsi, si è ragionato di educazione, di didattica, di tematiche sociali; per quasi un ventennio, Officina è stato il luogo in cui il "fare" non è stato mai fine a se stesso, ma ha raccolto e reinterpretato le esigenze, gli stimoli e le richieste del territorio nella sua globalità.

Due sono stati gli interlocutori di questo Teatro Abitato: il mondo dell'infanzia, dell'adolescenza, delle nuove generazioni e il mondo dell'adulto che ha condiviso la scommessa di investire per il futuro.

Nei diciotto anni di attività in Cuneo sono stati programmati 769 spettacoli per complessive 932 recite (481 recite scolastiche, 408 recite per famiglie e 43 recite per pubblico serale), che sono stati visti da oltre 200.000 spettatori (83.414 biglietti venduti e 120.000 presenze agli eventi ad ingresso gratuito; sono state realizzate 418 attività formative (57 laboratori teatrali, 313 laboratori scolastici,

27 corsi di formazione professionale e 21 seminari); sono stati realizzati 192 progetti culturali (Interreg ALCOTRA, Horizon 2020, Fondo Sociale Europeo, promozione della lettura, povertà educativa, teatro sociale, cammini di comunità, audience engagement e development).

Ma, al di là dei numeri, ciò che è importante evidenziare, è che è stata offerta alla città l'opportunità di costruire un dialogo con una struttura stabile in grado di garantire un servizio di qualità nell'autonomia di un percorso artistico dinamico in cui potersi riconoscere che ha innalzato il livello della qualità della vita delle persone.

Oggi, la sfida che il Partenariato Speciale Pubblico Privato ci pone davanti è, nel solco della strada che fin qui abbiamo percorso, quella di dare una nuova identità al progetto di Residenza, andando a definire Officina il luogo in cui persone e organizzazioni possono contribuire alla progettazione e realizzazione di azioni mirate al benessere delle comunità, per poter assolvere al fondamentale ruolo di costruzione di relazioni e socialità: nasce così una nuova proposta progettuale che mira a fondere insieme la dimensione culturale e quella sociale, per dare vita a *Officina Residenza Teatrale della Cultura di Comunità e delle Nuove Generazioni di Cittadini*.

Se nel corso dei passati 18 anni con Officina si è cercato prioritariamente di dare forma all'idea di un "Teatro d'Arte per Tutti", un teatro cioè in grado di coniugare proposta culturale di qualità e fruizione il più possibile allargata, ora, partendo dal consolidamento di quella forma di Teatro Abitato che Officina ha sperimentato e portato avanti nel corso degli anni, si vuole rendere operativo un centro di cultura teatrale permanente, come luogo di incontro e di quotidianità in cui si creano reti di relazioni, sociali e personali e si progettano azioni condivise e partecipate con il fine di creare condizioni di benessere per le persone, *in primis* i bambini e i ragazzi.

Di qui il senso di un percorso che vede coinvolte come partner tre cooperative che operano con e per la comunità, (Coop. Momo, Coop. Emanuele, Coop. Insieme a voi), con cui la Compagnia Il Melarancio da diversi anni collabora: due di queste portano avanti in Cuneo un progetto di sviluppo di comunità che si propone di favorire il dialogo tra cittadini e istituzioni e di costruire reti e relazioni, mentre la terza da diversi anni conduce progetti mirati al contrasto della povertà educativa.

Un processo che vede pilastri dell'agire la Cultura e il Teatro: con la programmazione di rassegne di spettacoli di Teatro per ragazzi sia per le scuole, sia per le famiglie; con attività laboratoriali per bambini, ragazzi e adulti, sia all'interno delle scuole, sia in situazione extrascolastica; con progettualità sul territorio per il superamento delle povertà educative e percorsi di formazione e didattica per la promozione della crescita individuale, civile e sociale; con iniziative di collaborazione tra i diversi attori del territorio, mirate alla promozione del ben-essere delle persone; con attività per promuovere una diversa cultura di accoglienza e integrazione capace di coinvolgere le fasce deboli della società; con azioni di rete territoriale per la promozione della sostenibilità ambientale e della valorizzazione delle risorse naturali e culturali del territorio.

L'inclusione del complesso dell'ex Chiesa di Santa Chiara, all'interno del Partenariato, che prevede la sua ristrutturazione e rifunzionalizzazione, consente di restituire in tempi brevi alla fruizione pubblica uno spazio ora inaccessibile e di dare maggiore forza e concretezza al progetto di Officina; infatti questo prezioso bene cittadino diventerà non solo una sala di spettacolo, ma un luogo di comunità aperto ai cittadini come spazio culturale, ricreativo e di incontro: in poche parole, un hub culturale per la città.

L'ex Chiesa Santa Chiara, dopo la ristrutturazione, nel rispetto della sua storia identitaria ed artistica, diventerà un centro di accoglienza e di fruizione per diverse categorie di destinatari (bambini, ragazzi, giovani, famiglie, adulti); un luogo di formazione in cui fare corsi e laboratori; un luogo dove sarà possibile fermarsi, passare del tempo e consumare cibi e bevande; una sala per spettacoli e concerti con una sua peculiare e articolata programmazione rivolta a pubblici diversi.

I lavori di ristrutturazione prendono avvio nel mese di ottobre'22 e si concluderanno entro l'autunno 2024.

La Baita e i suoi “primi” 70 anni non festeggiati

ALESSANDRO BIADENE

Il Gruppo Corale La Baita del CAI di Cuneo è stato ufficialmente fondato, quale sottosezione dello stesso, il 20 giugno 1950 con l'organizzazione di un gruppo di “ragazzi” che facevano canto spontaneo già da qualche tempo. Nel primo periodo, questo gruppo di ragazzi si trovava a cantare sulle panchine dell'allora corso Gesso e di corso Dante e ciò fino a quando un allora giovane sacerdote, Don Ugo Bessone, appassionato di canto, nell'attuazione delle sue opere pastorali, pensò di favorire la loro aggregazione cercando di dare a quei ragazzi insegnamenti di canto orale.

Ad oggi, quindi, non sono molti i cori che vantano una così lunga esistenza, ma si vede che il motto di Cuneo “paziente e possente” calza perfettamente con i nostri coristi che, negli anni trascorsi, hanno saputo superare brillantemente le difficoltà che hanno invece portato altre corali a doversi sciogliere anzitempo.

Altra ragione di tanta longevità va ascritta a merito dei nostri anziani coristi e “padri fondatori” che, dopo alcuni anni di apprendimento e ripetizione dei canti della SAT, che è stata ed è ancora la corale di riferimento per quasi tutti i cori italiani, hanno invece poi op-

tato per un repertorio di canti della nostra terra che altrimenti sarebbero stati destinati a rapido oblio.

Le vallate dell'arco alpino cuneese, il mondo contadino e rurale, le cadenze, le diverse espressioni di linguaggio, le “storie” paesane e i caratteri sono stati per tutti questi anni oggetto di studi e di esperienze da parte di molti coristi e dei diversi direttori del coro che si sono succeduti alla conduzione del gruppo corale La Baita.

Questo grande ed esclusivo patrimonio di canti, in piemontese, in lingua occitano/provenzale ed in italiano, sono stati recuperati con un certosino lavoro di ricerca e di registrazione dalla viva voce degli anziani che si tramandavano questo enorme patrimonio storico-culturale attraverso la sola trasmissione orale ed oggi costituiscono il nostro repertorio di circa 130 canti, buona parte dei quali registrata in 5 “storici” LP, in 5 CD, in 2 DVD e, da ultimo, su una chiavetta USB della quale parleremo in seguito.

La nostra corale è riuscita a perpetuare le storie di un tempo passato sul quale si fondano le nostre radici; quel tempo passato che è stato l'elemento che ci ha dato la caratteristica della



“cuneesità” in senso lato, della quale andiamo molto fieri!

Un altro elemento che da sempre ha caratterizzato La Baita è il nostro “costume”: gilet e pantaloni di velluto a coste con la “ganso verde” cioè il bordo di stoffa verde che contorna i taschini del gilet! Questo costume, tipico dei carrettieri del tempo, era stato ritrovato in una stampa di fine ‘800, dall’allora nostro Maestro Nino Marabotto che valente pittore quale era, lo ridisegnò e fornì il modello per quella che è ancora la nostra attuale “divisa”.

Dopo le prime “esperienze sulle panchine”, il Gruppo Corale entrò quasi subito a far parte della Sezione di Cuneo del CAI ma, come successe anche ad altri cori, all’inizio i coristi non erano troppo ben visti all’interno di questo sodalizio, tanto che qualche socio CAI diceva, con tono quasi dispregiativo: “Ma lursi a son mac bun a canté”.

Dopo qualche tempo anche i meno favorevoli ad accogliere La Baita nella Sezione dovettero

ricredersi perché Matteo Campia, grande alpinista ed accademico del CAI, riuscì nella sua impresa della prima traversata invernale delle Alpi Marittime con gli sci anche grazie all’aiuto ed al contributo che gli fu dato da un corista de La Baita che con lui si era cimentato nell’impresa. Il corista, un tenore primo, era Gino Vigna.

A quel momento però il CAI di Cuneo aveva una sede molto piccola, non in grado di accogliere La Baita e di permettere l’effettuazione delle sessioni di prove.

Nei primi anni, quindi, il Gruppo corale fu ospitato in un piccolo locale situato a lato dell’edificio della Posta centrale, dietro piazza Galimberti. Il luogo era effettivamente angusto e grazie al fatto che La Baita, con le sue esibizioni, cominciava ad essere conosciuta ed apprezzata, verso la fine degli anni ‘60, per interessamento dell’allora Vice Sindaco, Nello Streri, che era molto amico del Maestro Nino Marabotto e di alcuni coristi, venne data la

possibilità di effettuare le prove nella “vecchia Sala Contrattazioni” situata all’ingresso dell’allora Foro Boario di Cuneo. Ci si trovava il venerdì sera in questo enorme salone che era situato nel seminterrato, sotto la sede della Banca Cassa di Risparmio di Cuneo.

Duo o tre anni dopo, anche questo locale non fu più disponibile ed il Comune di Cuneo assegnò “in comodato d’uso” tre stanze, abbastanza “malandate”, facenti parte dell’antico edificio del Distretto Militare, in via Fratelli Ramorino. L’unico vantaggio di questo edificio era il fatto di essere molto fresco d’estate ma nelle altre stagioni, causa il freddo e l’umidità, dovevamo fare le prove con addosso un bel maglione o il giaccone!

Finalmente, ad inizio anni ’80, La Baita trovò la sua collocazione “naturale” nei locali della Sezione del CAI di Cuneo.

Nella sua lunga storia, la nostra Corale ha presentato questo enorme patrimonio culturale in Italia ed all’estero, con una media di 10/15 concerti annuali; non sono mancate alcune esibizioni in sedi “prestigiose” come l’Università di Friburgo, le “Cercle” di Grenoble, il Piccolo Regio di Torino, la Casa della Cultura di Bolzano, la Cattedrale di Lucca, Notre Dame de l’Esperance di Cannes, a Nizza, a Clelles, a Parigi nella Maison d’Italie, a Vicenza, a Schio, a Bassano, per fare alcuni esempi, concerti nei quali è sempre stato particolarmente apprezzato il nostro vasto repertorio di canti, in piemontese ed in lingua occitano/provenzale, che rappresenta una buona parte del patrimonio recuperato. Anche questa, tra l’altro, è la dimostrazione che le Alpi Marittime e Cozie, per le nostre genti, non sono mai state un “confine” o una “frontiera”, ma sono state invece la “culla” di una cultura che ha accomunato le popolazioni vissute sui due versanti.

Per La Baita vi sono anche alcuni impegni consolidati, solo apparentemente meno prestigiosi, ma irrinunciabili quali: i Concerti di Natale presso l’Hospice di Busca, presso la cappella dell’Ospedale Santa Croce di Cuneo ed i concerti presso le molteplici Case di Ri-

poso; tutti luoghi in cui il nostro Gruppo Corale si esibisce, da molti anni a titolo assolutamente gratuito, nella sola speranza di poter portare un po’ di conforto a chi soffre o a chi è anziano e lontano dalla famiglia.

Ad oggi, dopo due anni di pandemia che ha comportato una riduzione del numero dei coristi, l’organico de La Baita conta 26 elementi. I coristi si trovano tutti i martedì sera, per la sessione settimanale di prove che dura almeno due ore; nei mesi di luglio ed agosto si è in ferie a causa delle molteplici assenze individuali. Tutto ciò significa che ogni corista dedica a La Baita, tra prove e concerti, una buona parte della propria “esistenza”, senza contare le sempre più frequenti “trasferte” per i concerti fuori provincia, dove La Baita diviene promotrice del canto popolare e tradizionale cuneese, sempre vantando la propria appartenenza al CAI.

Il CAI nazionale, per contro, ha ben riconosciuto i valori promossi dal gruppo, con l’inserimento di nostri canti in tutti e tre i CD prodotti ed invitando La Baita al Pian della Mussa per le celebrazioni ufficiali dell’anniversario della composizione del canto *La montanara*. La Baita è da sempre un gruppo molto unito dal comune piacere del canto corale, in seno al quale sono nate delle profonde amicizie che spesso coinvolgono i rispettivi nuclei famigliari.

In questi ultimi anni, come buona parte dei cori di canto popolare e di montagna, anche noi soffriamo la carenza di giovani e nuovi coristi. I giovani di oggi sono molto cambiati rispetto a qualche decennio fa, ricevono stimoli diversi dai vari “media”, hanno altri interessi e, pur dimostrando apprezzamento per i nostri canti, non hanno la volontà, l’interesse e la costanza per cimentarsi in un’esperienza, per noi bellissima, quale è l’impegno in un gruppo corale. Alcuni sono venuti, hanno iniziato e poi... purtroppo si sono persi per strada.

Nonostante ciò, qualche nuovo corista, anche se non più giovanissimo, l’abbiamo recuperato quindi siamo sempre speranzosi e ormai pronti

per festeggiare i primi 70 anni + 2 del nostro gruppo corale e fiduciosi di poter raggiungere, nel tempo, ulteriori ed ancor più prestigiosi traguardi!

Non vediamo l'ora, non ne potevamo più di dover ancora aspettare! Tutti i coristi, fin dal 2020, avrebbero voluto poter festeggiare in modo adeguato il raggiungimento del prestigioso traguardo dei "primi" 70 anni di vita.

Non aspettavamo altro, anche perché non sono molti i cori in Italia che vantino una così lunga esistenza e proficua attività.

Per contro, La Baita, proprio in coincidenza con questo importante anniversario, che doveva prevedere molte celebrazioni, iniziative, concerti multipli e cerimonie ufficiali, ha invece passato praticamente tutto il 2020 e quasi tutto il 2021 in una pressoché totale e deprimente inattività dovuta alla maledetta pandemia del Covid e alle regole conseguentemente imposte dal Governo, prontamente recepite da tutti i coristi e dal CAI.

A fine 2021, secondo le "nuove disposizioni" governative e del CAI nazionale, ci è stato permesso di riprendere l'attività, relativamente e solo alle sessioni di prove, a condizione di rispettare scrupolosamente una serie di rigorose regole comportamentali.

Tutto ciò senza dimenticare che, per "non farci mancare niente", poco prima di questo periodo di forzato arresto avevamo appena cominciato a provare con il nuovo Maestro Flavio Becchis che, nel frattempo, aveva sostituito il caro Giuseppe Maltagliati che, per scelta, aveva lasciato.

Noi siamo stati comunque sempre ottimisti, quindi abbiamo ripreso assiduamente le prove e abbiamo anche cominciato ad organizzare tutta una serie di iniziative e di attività che ci permetteranno di poter festeggiare "adeguatamente" il 72° anno della nostra esistenza, ovvero l'anniversario dei 70 anni + 2 di nascita.

Tra le varie iniziative che sono state allestite, data la tipicità ed originalità del nostro repertorio di canti trovati dai nostri stessi coristi nelle vallate e nelle pianure del cuneese, abbiamo

pensato di raccogliere in una nuova chiavetta USB, intitolata *La Baita d'oc*, 24 canti tra i più rappresentativi tra quelli incisi fin dal 1967 sui vari LP e poi sui CD che sono seguiti.

Questa chiavetta è stata registrata in tempo per la sua presentazione in occasione dell'inaugurazione della mostra (17-27 settembre), allestita nelle sale di Palazzo Samone, dedicata alla nostra storia.

La mostra, organizzata e strutturata con la preziosa collaborazione di Mario Cordero, e di altri illustri e valenti personaggi, ha permesso agli innumerevoli visitatori di percorrere i 72 anni del gruppo corale attraverso una serie di bellissime foto, raccolte nel tempo dai vari coristi, da un susseguirsi dei manifesti dei principali e più importanti concerti tenuti e con due sale dedicate sia all'ascolto dei canti che alla visione delle immagini contenute nei DVD registrati negli anni trascorsi.

La chiavetta *La Baita d'oc* è stata così intitolata perché contiene 12 brani, alcuni molto celebri e conosciuti, cantati nella lingua occitano/provenzale ancor oggi parlata nelle nostre vallate cuneesi.

Gli altri 12 brani sono invece canti "storici", prevalentemente in dialetto piemontese, che narrano le varie vicende che hanno caratterizzato la storia cuneese comprese quelle che facevano riferimento a vari personaggi.

La chiavetta USB è accompagnata da una pubblicazione che, oltre alla sintetica narrazione della storia del coro, per ognuno dei 24 brani incisi contiene: il testo originale del canto, la sua traduzione in lingua italiana e la scansione della prima pagina dello spartito musicale, oltre a molte foto ed immagini dei personaggi che hanno dato vita alla nascita de La Baita e l'hanno fatta crescere.

Noi tutti siamo convinti che sia la mostra, visitata anche da molte classi di studenti delle scuole superiori, sia la chiavetta USB accompagnata alla pubblicazione ci permettano di poter festeggiare in futuro altri importanti anniversari del nostro gruppo corale con molti nuovi e più giovani coristi!

Viva La Baita!

| Paesaggi | Punto Zero

PIERO VERTAMY

Esplorare le tematiche del paesaggio contemporaneo, scoprire, vedere, sperimentare. Dal 27 agosto al 18 settembre si è svolta a Cuneo l'edizione numero zero di “| Paesaggi | Punto Zero”, festival di fotografia documentaria ideato e organizzato dall'associazione cuneese FormicaLab-Aps con il patrocinio del Comune di Cuneo e della Provincia di Cuneo, il contributo della Camera di Commercio di Cuneo e di Confartigianato Cuneo, oltre al sostegno di Cònitours e di numerosi altri partner del territorio. Venti progetti da tutta Italia, riuniti appositamente per il festival, con la curatela di Pietro Vertamy, per una mostra collettiva esposta tra Palazzo Santa Croce e il chiostro del Complesso Monumentale di San Francesco. Venti sguardi differenti, venti visioni diverse, venti chiavi di lettura del paesaggio contemporaneo.

Dalla neve che non c'è ai territori rinati dopo il terremoto in centro Italia, passando per la devastante tempesta Alex in val Vermenagna, le solfatare e l'indagine dei confini in valle Stura. E ancora uno sguardo sulla Sicilia, l'Italia vista dal treno e la tragedia del Vajont. Sono solo alcuni dei tanti temi, alcuni di questi sempre più drammaticamente attuali, che sono stati affrontati durante la mostra collettiva. “L'intenzione era quella di creare un evento culturale pubblico e gratuito con l'ambizione di guardare lontano, alimentando un festival tematico per la documentazione, rappresentazione, analisi e comprensione del paesaggio contemporaneo attraverso l'utilizzo armonioso ed equilibrato di differenti discipline visuali – spiega Pietro Vertamy, direttore artistico di FormicaLab e curatore della



La mostra a Palazzo Santa Croce



Tavola rotonda all'Open Baladin

mostra collettiva –. La prima edizione fotografica è stata per noi un punto zero, raccogliendo venti autori italiani, fotografi professionisti provenienti principalmente dal mondo dell'editoria e dell'arte, chiamati a partecipare con un progetto sulle tematiche a noi care". Particolare attenzione è stata data al Cuneese, con ben tre autori della provincia Granda.

Incontri con gli autori, momenti di confronto, laboratori. Il programma del festival si è concentrato soprattutto nel weekend inaugurale, quando buona parte degli autori in mostra hanno presenziato all'inaugurazione e partecipato alla tavola rotonda ospitata dall'Open Baladin di Cuneo dal titolo "Azioni, narrazioni, reazioni", moderata dal fotografo e docente Dario Orlandi. Un prezioso momento di confronto e collaborazione, di incontro con il territorio, per raccontare le forme di indagine di chi ha esplorato il paesaggio contemporaneo in qualità di fotografo, restituendo così spunti, esperienze e riflessioni. Grazie alla preziosa collaborazione con il Museo Civico si è inoltre svolta un'interessante visita guidata che ha compreso anche la "Galleria del Sindaco" del Municipio ed i depositi del Museo. Coinvolto anche lo spazio Varco, che ha ospitato alcuni laboratori, mentre la collaborazione con Zoè in Città ha permesso di portare a Cuneo il *reading* di Luca Nizzoli Toetti "Europa Texas".

Tra gli appuntamenti anche quello con il fotografo e reporter Roberto Travan, che ha raccontato la sua lunga esperienza in Ucraina e il suo progetto a lungo termine presso Villa Tornaforte Aragno a Madonna dell'Olmo di Cuneo, ampliando il racconto all'attualità. Inoltre l'Open Baladin di Cuneo ha ospitato nel suo locale "Penombra", una serie di fotografie realizzate a Cuneo da Francesco Doglio sul rapporto tra cittadini e spazio urbano. Insomma, tanti sguardi, molteplici spunti differenti utili per alimentare il dibattito e regalare uno strumento in più al territorio. Ecco gli autori che hanno impreziosito l'edizione zero dell'iniziativa: Marco Zorzanello (VI) con "Snowland" (2018); TerraProject (Rorandelli+Donati+Paolini+Borzoni) (FI) con "di Semi e di pietre" (2020); Dario Bosio (TO) con "On Wilderness" (2021); Andrea Petrosino (TA) con "Circum" (2015); Studio Figure (Ticozzi+Fanizza) (MI) con "Playground: Cave" (2021); Luca Nizzoli Toetti (MI) con "Italia in treno" (2016); Francesco Doglio (CN) con "Alex" (2020); Daniele Lira (TN) con "Vajont" (2013); Marina Vincenti (VT) di "Am-mappalitalia" con "Cartoline da Paese Europa" (2017); Marco Buratti (MS) con "Z.I.A. Zona industriale Apuana" (2016); Luca Giacosa (CN) con "Singularity" (2010-2020); Luca Quagliato (MI) con "La terra di sotto" (2018-2022); Manuel Guffanti (RM) con "Sulfur" (2010-2020); Fabio Itri (RC) con "Spremunti, ai confini di un continente" (On going); Sara Furlanetto (AT) di "Va' Sentiero" con "Va' Sentiero. La spedizione lungo il sentiero Italia" (2019-2021); Luca Prestia (CN) con "Oltrepassare la frontiera" (2020); Giancarlo Barzagli (FI) con "Sulla soglia" (2020); Marco Rigamonti (PC) con "Periplo siciliano" (On Going); Valentina Vannicola (RM) con "Living Layers" (2012); OltreTevere (Di Biagio+Chiantera+Borgia+Zorzanello+Gori; a cura di Sarah Carlet) con "OltreTevere" (2020).

Nel Comune di Cuneo consegna dell'onorificenza “Giusto tra le Nazioni”

BRUNO GIRAUDO



Consegna dell'onorificenza

Mercoledì 21 settembre 2022, nel salone d'onore del palazzo comunale, è stata consegnata l'onorificenza "Giusto tra le Nazioni" alla memoria di Giordano Mario e Laugero Agnese. Il termine "Giusto fra le Nazioni" è stato utilizzato, dopo la seconda guerra mondiale, per indicare i non-ebrei che hanno agito in modo eroico a rischio della propria vita e senza interesse personale per salvare anche un solo ebreo dal genocidio nazista della Shoah. È un'onorificenza conferita dal Memoriale ufficiale di Israele, Yad Vashem, fin dal 1962, a tutti i non ebrei riconosciuti come "Giusti". Così il Prof. Walter Cesana ha ricordato il fatto storico: *"I protagonisti vinadiesi della vicenda di cui trattiamo oggi sono Agnese Laugero (classe 1916) e Mario Giordano (classe 1906) che nel 1943 hanno tre figli piccoli: Giuseppe, Mario e Marcello ai quali si aggiungono, dopo la guerra, Luigina e Marisa. Negli anni Trenta Agnese e Mario sono emigrati in Francia, ad Arles, dove fanno i pastori e lavorano come mezzadri".* Dopo aver ricordato che la famiglia Giordano nel 1940 è tornata a Vinadio ha così proseguito: *"Nell'autunno del 1943 le nostre montagne cuneesi sono il teatro della triste vicenda dei profughi ebrei che, per sfuggire alle persecuzioni naziste, arrivano dalla Francia a piedi in cerca di rifugio e salvezza. Tra questi vi è la famiglia di Zaccaria Griener, con la moglie Elena, che è incinta, e la figlia Charlotte che giungono a piedi a Vinadio attraverso il Colle della Lombarda. [...] A Podio Sottano incontrano l'accoglienza e la generosa ospitalità di Giordano Mario e Laugero Agnese, i quali, pur sapendo di rischiare moltissimo in caso di scoperta, mettono a disposizione l'umile abitazione che la famiglia aveva in quella borgata. Il 13 marzo 1944, alle ore 10, nell'ospedale di Vinadio, Elena Griener dà alla luce il figlio Luciano. I genitori vengono registrati come cittadini polacchi di razza ariana. [...] Qui si evidenzia davvero la silenziosa grande opera di protezione e solidarietà che la popolazione vinadiese ha rivolto a questa famiglia. [...] L'8 aprile 1945, quando si comincia a in-*

travedere la fine della guerra e la imminente liberazione, i coniugi Agnese e Mario Giordano sono allietati dalla nascita della figlia Luigina. Il parto è difficile e Agnese ne esce molto indebolita, ma per parecchi giorni riceve l'aiuto spontaneo di Elena Griener che si offre di allattare Luigina, suggellando con questo atto d'amore la profonda amicizia che si è instaurata tra le due famiglie".

La Sindaca Patrizia Manassero ha voluto sottolineare che *"la consegna di questa medaglia rafforza l'impegno della città a mantenere forte la memoria e a transitarla nella modernità come modello di comportamento".*

Dopo la Sindaca ha preso la parola Dario Disegni, Presidente della Comunità Ebraica di Torino che ha portato il saluto anche dell'Unione delle Comunità Ebraiche in Italia.

L'Ambasciatore dello Stato di Israele in Italia era rappresentato dal Ministro Consigliere agli affari economici e scientifici Raphael Singer. Nel suo saluto il Ministro ha precisato che *"la vicenda della famiglia Giordano non è un momento storico ma è il presente".*

Particolarmente toccanti gli interventi di Luciano Griener e di Marisa Giordano.

Il Signor Griener, accompagnato dalla moglie Patricia, ha esordito precisando che non si possono dimenticare gesti come quelli della famiglia Giordano che non solo hanno salvato vite umane ma hanno salvato la dignità dell'essere umano. Ha poi proseguito dicendo che *"rendendo oggi omaggio a Agnese Laugero e Mario Giordano, affermo la mia immensa gratitudine e saluto la nobiltà del vero dono di sé. Per loro non ci sono stati calcoli, esitazioni ma una sola evidenza: agire. Non hanno avuto paura. Avevano le idee chiare. Il loro atto di generosità ha consentito di salvare la mia famiglia da un destino funesto".* Ha poi proseguito dichiarandosi commosso e fiero che dopo 80 anni da quel periodo, la famiglia Giordano riceva la medaglia e il diploma di Giusto tra le Nazioni.

La signora Marisa, intervenuta a nome della famiglia Giordano, ha voluto ringraziare oltre

alla famiglia Griener, la nipote Gloria e il Comandante della Stazione Carabinieri Perlo per la dedizione con la quale hanno seguito questo complesso iter per arrivare al riconoscimento di Giusto tra le Nazioni.

Ha poi proseguito dicendo che *“questa giornata è dedicata ai miei genitori che ringrazio per i valori che hanno saputo trasmetterci con il loro buon esempio e con il comportamento nella vita che per tutti noi è sempre stato fonte di grande insegnamento”*. Ha poi rimarcato come i genitori non si siano fatti problemi ma *“hanno agito mossi soltanto dalla loro bontà d’animo e dal loro buon cuore verso chi aveva bisogno”*. A questo intervento è seguito un intermezzo musicale della violinista Carla Buchman, introdotto dall’ebraista Maria Teresa Milano la quale ha voluto sottolineare che *“la musica narra la vita. Soprattutto se parliamo di storia e di vita ebraica non possiamo farlo senza la musica, fin dalle origini espressione della fede e delle vicende del popolo, con la bellezza di Gerusalemme o l’amarezza dell’esilio”*. Ha poi proseguito *“la musica racconta, ogni canzone si fa contenitore di ricordi e immagini e spesso è proprio il canto a esprimere in modo chiaro un universo intero per cui servirebbero troppe parole e forse non avrebbe neppure la stessa forza”*. E per rafforzare questa riflessione ha ricordato che *“quando vengono aperti i cancelli del campo di Bergen Belsen, alcuni giornalisti della BBC sono fuori con i microfoni in mano, pronti per le interviste. Ed ecco che*

escono i primi internati, si fermano per un attimo e senza dire una parola intonano Hatikvah, un canto che aveva accompagnato la partenza dei treni per Eretz Israel e le marce nei campi e che in quel momento voleva semplicemente dire che ora sì, c’era speranza, ci sarebbe stata di nuovo la vita”. Un attimo di silenzio e le note del violino si diffondono in sala catturando l’attenzione di tutti.

Al termine, il Ministro Singher ha letto in ebraico il certificato di Yad Vashem, per poi passare il microfono alla Sindaca Manassero che ha letto il testo in italiano: *“Si attesta che nella sessione del 22 febbraio 2021 la Commissione per la designazione dei Giusti istituita dallo Yad Vashem, l’ente preposto alla memoria degli eroi e dei martiri dell’olocausto, sulla base delle prove e delle testimonianze che le sono state presentate ha deliberato di rendere onore a Mario Giordano e Agnese Laugero “i quali, durante il periodo dell’olocausto in Europa, hanno messo a rischio la propria vita, per salvare ebrei perseguitati. La commissione, pertanto, conferisce loro la medaglia dei Giusti tra le Nazioni, Il loro nome sarà inciso per sempre sulla stele d’onore nel Giardino dei Giusti, presso la Yad Vashem, a Gerusalemme”*. Applausi meritati, fotografie a ricordo con più di una lacrima sui visi a testimonianza della tanta commozione del momento.

Prima del termine nella sala sono risuonati l’inno nazionale israeliano, Ha’ Tikva e l’inno nazionale italiano, Inno di Mameli.

Cuneo Bike Festival 2022

Una settimana di eventi per la Cuneo che pedala e cammina

SARA COMBA E FABIO PELLEGRINO

Dopo una prima edizione zero, nata quasi come una scommessa, l'edizione 2022 del Cuneo Bike Festival è stata la consacrazione di una manifestazione che ha dimostrato quanto la città sia pronta per un nuovo passo in fatto di mobilità. Calendarizzato all'interno dell'European Mobility Week, il Cuneo Bike Festival è stato l'evento con il quale l'Amministrazione è scesa nelle vie della città, con un connubio di eventi che ha toccato tutte le categorie di cittadini, attraverso il quale ha dialogato con loro per cercare di arrivare a un nuovo modello di mobilità per la città. Il tema scelto per il 2022 è stato quello, mutuato dal tema europeo, delle "Conessioni" che la bicicletta può creare. Tanti i temi toccati e raccontati. Tante le "connessioni" individuate.

Anzitutto quella bici e scuola. Tra le immagini più belle che abbiamo in mente c'è quella di un giovane che esce da casa al mattino presto e, sulla propria bicicletta, va a scuola. A Cuneo in parte già succede, ma fa bene raccontarlo perché la bici occupa poco spazio e spesso la percezione delle persone è differente. La bicicletta e la scuola sono due forme diverse di libertà, del movimento e del sapere, e quindi due forme diverse di crescita. Permette di crescere liberi i ragazzi che vivranno Cuneo e ogni altra città con un approccio antico (la bicicletta c'è sempre stata), ma moderno e rivoluzionario allo stesso tempo.

Poi, va da sé, quella bici e lavoro. Perché quella piccola fatica per pedalare è in realtà un piacere che rende leggeri. Ci vuole meno tempo, quella pedalata riallinea i pensieri e si vede la città in cui si vive che cambia con le stagioni, magari si scoprono strade nuove, scorciatoie. Quel piccolo viaggio può cambiare la giornata, può migliorarla. Quindi è venuto naturale celebrarla con una mattinata dedicata al Bike to work, dove ci si ritrova su una piazza o all'ingresso di uno stabilimento per salutarsi, prendere un caffè insieme e riconoscere che quel tempo a pedalare prima e dopo una giornata di lavoro è tempo impiegato bene.

Poi c'è il connubio bici e salute.

Si sta meglio in bicicletta. Stanno meglio la nostra mente, i nostri muscoli, le nostre articolazioni e tutto ciò che, da dentro, ci sostiene e ci fa essere ciò che siamo. Inconsapevolmente la bicicletta è una cura per il fisico e l'anima e parlarne con la presenza anche dei professionisti della sanità costituisce un momento fondamentale per far uscire da uno studio medico il "prendersi cura".

Infine, il connubio bici-donna.

La bicicletta spesso ha ancora degli stereotipi che vanno affrontati e superati: molte donne che viaggiano in bicicletta se lo sono sentite dire: "Ma viaggi da sola?". Come fosse strano o difficile. In realtà la bicicletta che abbiamo raccontato assomiglia alle donne e alla loro autonomia, alla loro forza da affermare e alle loro fragilità da proteggere. Alle possibilità che inventano e costruiscono ogni giorno. I passi importanti si fanno sempre da soli, poi si condividono. Questo le donne lo sanno e lo fanno da sempre. Su e giù da una bicicletta.

Si è infine cercato di non trascurare argomenti importanti come l'inclusione sociale, le diverse abilità e le politiche antidiscriminazione, che permeano in maniera trasversale i vari temi.

Il Cuneo Bike Festival 2022 è durato una settimana, dal 16 al 21 settembre 2022, ed ha permesso di raggiungere una serie di risultati importanti in termini di promozione della mobilità attiva in città e nella comunicazione di Cuneo come città che pedala e cammina.

Durante il festival sono stati percorsi 3.200 km in bicicletta dalle persone che hanno partecipato alle varie pedalate e 15 talk hanno intrattenuto quasi 2.000 tra spettatori e studenti con interventi di ospiti internazionali, come lo scrittore Matt Rendell, nazionali, come Marco Scarponi della Fondazione Michele Scarponi, e locali, con, ad esempio, Gigio Gallo con Noemi Giraud e il fotografo Daniele Molineris. Sei i laboratori destinati ai ragazzi per far conoscere loro la bicicletta sotto diversi punti di vista, dalla teoria alla pratica, con le attività al Parco fluviale Gesso e Stura e la pump track in piazza ex Foro Boario, su cui hanno girato in oltre 450 giovanissimi per apprendere trucchi e segreti per muoversi in sicurezza in bicicletta. Quattro le pedalate di gruppo a cui hanno partecipato moltissimi giovani e famiglie, come quella con "My family bike" che ha coinvolto 50 partecipanti o il giro di 50 km alla scoperta delle frazioni di "Cuneo e dintorni". Tre i docufilm a tema "Due ruote e territorio" e altrettante le esibizioni: quelle tra musica e parole per la presentazione del libro su Major Taylor e quelle con le acrobazie delle BMX con protagonista Alessandro Barbero e il suo team. Sono stati circa 150 i lavoratori che hanno fatto colazione in sella alla bici prima di andare a lavorare grazie al "bike to work" e 635 i ragazzi che hanno partecipato al "bike to school", dalle scuole primarie alle secondarie di secondo grado. Particolarmente significativi anche i risultati relativi alle attività afferenti la sfera dell'istruzione e del mondo scolastico, a cui sono stati rivolti due eventi di bike to school: il primo per le scuole primarie e le scuole secondarie di primo grado del Comune di Cuneo e il secondo organizzato con la Consulta Provinciale degli Studenti per gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado cittadine.

Al tema dell'istruzione sono stati poi dedicati una serie di incontri e laboratori che hanno permesso di incontrare circa 450 allievi di istituti secondari di primo e secondo grado con la Fondazione Michele Scarponi, laboratori di ciclofficina e tecnica ciclistica, laboratori di disegno creativo della bicicletta e con i referenti locali dei Fridays for Future.

Importante è anche stato il corso di aggiornamento sul tema del *mobility management* scolastico per sensibilizzare il mondo dell'istruzione sull'argomento, durante il quale sono state presentate *best practices* locali, progetti di alternanza scuola lavoro sul tema e contributi di medici e dietisti unitamente a esperienze genitoriali.

Un risultato importante è stato conseguito anche nelle attività rivolte alle ragazze, ai ragazzi e alle famiglie, che hanno permesso di frequentare laboratori per andare correttamente in bicicletta e affinare la tecnica ciclistica, pedalate in città e dintorni, talk dedicati e l'utilizzo di spazi riservati alla bicicletta su piazza Foro Boario.

Importante anche l'evento di formazione per giornalisti con il rilascio di crediti formativi sul tema della corretta comunicazione della mobilità attiva. Un focus importante è stato anche quello degli eventi che hanno tenuto alta l'attenzione sulla funzione di inclusione sociale, parità di genere e pari opportunità che la mobilità attiva genera, nei vari incontri e pedalate che si sono susseguiti nel corso dei tre giorni del weekend del 16-18 settembre e sui temi legati alla "resistenza" aggiornati alla resistenza climatica che la pedalata con la Fondazione Nuto Revelli e i Marlene Kuntz (con il lancio del loro nuovo disco Karma Klima) ha tenuto alto.

Ultimo ma non meno importante il connubio mobilità attiva/lavoro, in cui oltre alla giornata del bike to work proposta dal Comune c'è stata anche quella di un'azienda del territorio che ha premiato i dipendenti che hanno raggiunto in bicicletta il luogo di lavoro e l'incontro organizzato con Confindustria Cuneo sul tema del *mobilities management* aziendale.

Si respirava un'aria strana nella sala di danza al primo piano del Teatro Nuovo di Torino.

Pesante. La tensione pareva tagliarsi con il coltello: sguardi furtivi, sorrisi indecifrabili mentre, con rinnovato vigore, le ballerine si esercitavano alla sbarra.

Mezz'ora di riscaldamento e poi sarebbe iniziata l'audizione e, per chi veniva scelto, un altro mondo: tre mesi in tournée con la compagnia della Royal Danish Ballet School di Copenhagen.

Un'esperienza prestigiosa, quindi. Assolutamente da non perdere. Peccato però che fosse riservata soltanto ad una persona.

Io, con la mia caviglia fasciata, in seguito ad una vecchia distorsione, me ne stavo tranquilla in disparte, quasi sollevata di non poter partecipare. Non mi era mai piaciuto del resto mettermi in gioco. Triste cosa poi sentirsi un goffo anatroccolo in un mondo abitato da cigni eleganti.

Mentre ero immersa in quei pensieri astrusi, Veronica, finito di eseguire un arabesque perfetto, si era avvicinata con sguardo abbattuto: "Ho deciso, non partecipo. Gianni dice che è meglio che smetta e cominci a lavorare a tempo pieno nel suo bar. E poi non credo di essere all'altezza".

"Ma che dici, Vero, sei fuori? Non puoi perdere un'occasione come questa. Tu sei nata per ballare. Lascia perdere i discorsi del cazzo del tuo ragazzo. Almeno provaci. Se poi sarà una sconfitta, pazienza, ma non partire già perdente in partenza. E tieni su gli scalda muscoli che fa freddo".

"Va bene, provo. Ma sappi che dopo sarai costretta a consolarmi..."

"Una cioccolata da Fiorio?"

"Sì, ma con panna" aveva annuito sorridendo, tornando alla sbarra.

Dopo una decina di minuti era stata chiamata sul palco. La performance richiesta: una libera interpretazione di danza sul brano "My favorite things" di John Coltrane.

Come la musica jazz si era diffusa Veronica aveva iniziato a muoversi su quelle note struggenti, assecondandone i ritmi, gli accenti. Un movimento fluido, dinamico, dove la perfezione del gesto tecnico si fondeva con una capacità espressiva incredibile. Gioia, sensualità, malinconia scaturivano continuamente dai suoi gesti. Persino il viso, lo sguardo pareva trasfigurato in quell'interpretazione. La sua danza era come una poesia, i suoi movimenti: le parole che la componevano.

Mi veniva in mente la citazione di Isadora Duncan "Ho danzato su questa musica come una foglia portata dal vento". Un'immagine bellissima, evocativa. Ed era la stessa emozione che leggevo sui volti dei presenti.

Quando era scesa l'avevo abbracciata forte: "Sei stata magnifica, credimi. Qualunque sia il risultato, li hai stregati tutti".

"Sarà, ma sento che più che mai ora ho bisogno di una bella cioccolata".

Così, recuperati i borsoni, ci eravamo dirette verso piazza Vittorio, passando per il Valentino. Piacevole camminare in quel bellissimo parco, scaricando la tensione accumulata. Osservare le foglie degli alberi che, con l'incedere dell'autunno, pian piano avevano iniziato a cangiarsi in un morbido giallo ocre, acceso talvolta da bagliori aranciati o rosso fuoco.

Arrivate nella piazza, una pioggia lieve aveva preso a scendere sulla città. Cercato riparo sotto i portici di via Po, nel giro di poco c'eravamo ritrovate sedute al calduccio da Fiorio.

Di fronte a due cioccolate fumanti, un messaggio era arrivato sul mio cellulare inviato da un amico in giuria.

"Alex" ho affermato, leggendo il display, con finta indifferenza.

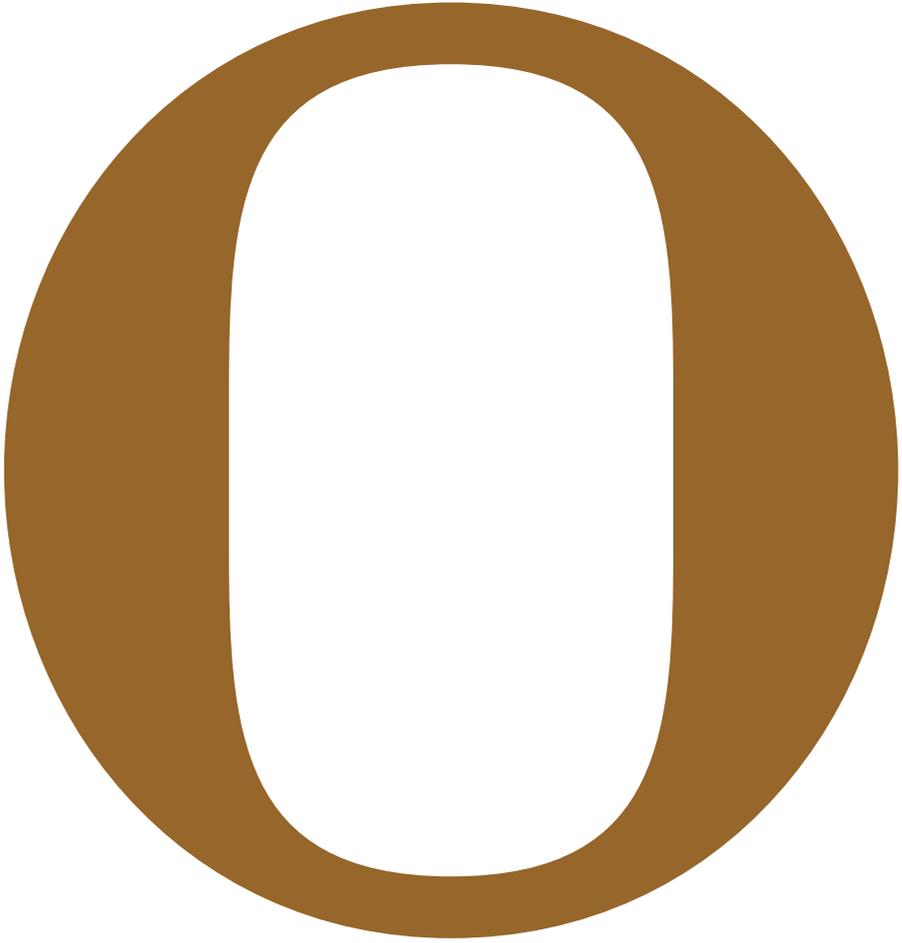
"Alex..." ha ripetuto Veronica con sguardo smarrito, torcendosi le mani. "E che dice: ho fatto schifo?"

"Di comprare un biglietto per Copenhagen".

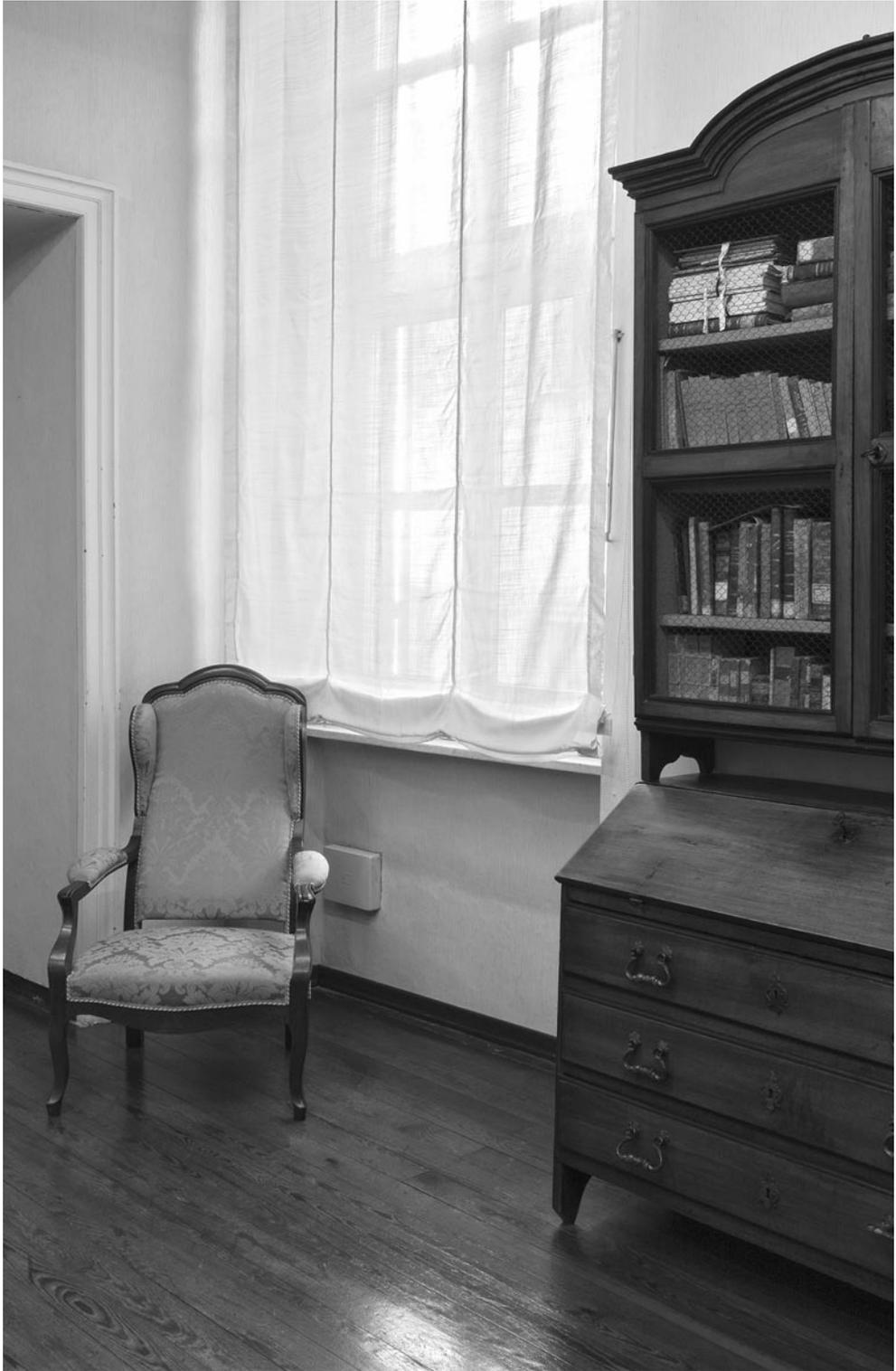
Un mese in città

ROBERTO MARTELLI

Venerdì 9, al cinema Monviso, anteprima della seconda edizione del “Cuneo Bike Festival”, che si svolge da venerdì 16 a mercoledì 21, con la presentazione del libro di Marco Pastonesi *Con il cuore nel fango* (Rizzoli, 2022). Il Museo diocesano festeggia i suoi 10 anni di vita con diverse manifestazioni ed incontri lungo tutto il mese. A sorpresa, il nuovo tecnico della squadra femminile di volley, Luciano Pedullà, non sarà l'allenatore della compagine per questa stagione: viene sostituito dal mantovano Emanuele Zanini. Sabato 10 prende il via la 25ª edizione della “Ruota d'Oro”, manifestazione dedicata alle auto d'epoca. Mercoledì 14 ultimo appuntamento del Cuneo Classica Festival con *Il barbiere di Siviglia* di Rossini al Toselli. Domenica 18, nell'ambito del “Cuneo Bike Festival”, in piazza ex Foro Boario ritrovo delle donne della Fancy Women Bike Ride per un evento in concomitanza con 180 città del mondo. Venerdì 16 va in scena al Toselli *Il ballo di Irene*, che narra le vicende della scrittrice francese di religione ebraica, ma nata a Kiev, Irène Némirosky, deceduta ad Auschwitz nel 1942, a 39 anni; nella stessa serata, a Villa Tornaforte, incontro con il fotoreporter Roberto Tavan, impegnato in Afghanistan, Kosovo e Ucraina, nell'ambito del festival di fotografia documentaria organizzato da FormicaLab-Aps. Sabato 17 apre a Palazzo Samone la mostra “E passu e cantu i muntagnin” per celebrare i 70 anni del coro La Baita. Domenica 18 rassegna “Sport in piazza”, mentre martedì 20 viene firmato l'atto di concessione per la gestione di Cascina Vecchia: capofila del raggruppamento temporaneo di imprese è l'Open Baladin. Mercoledì 21, presso il Salone d'onore del Municipio di Cuneo, i coniugi di Vinadio, Mario Giordano e Agnese Laugero ricevono dallo Yad Vashem, attraverso l'Ambasciata d'Israele in Italia, il titolo di “Giusti fra le Nazioni”, per aver tenuto nascosta e salvato una famiglia di ebrei francesi durante la Seconda Guerra mondiale: è la più alta onorificenza civile dello Stato di Israele. Da giovedì 22 a domenica 25 sfida sportiva fra le zone della città nel Palio di San Michele: sei le squadre partecipanti, ovvero San Sereno-San Rocco, San Paolo-Cuneo Due, Cuneo Nuova, Cuneo Centro, Cuneo Storica e Confreria, con quest'ultima che si aggiudica la manifestazione. Venerdì 23 cambio del comandante al 2° Reggimento Alpini: il colonnello Massimiliano Fassero subentra al colonnello Giuseppe Sgueglia. Sabato 24 visite e laboratori al Complesso Monumentale di San Francesco per le Giornate europee del patrimonio. Lunedì 26 la Sindaca e il suo vice ricevono in Comune una delegazione proveniente dalla Corea del Sud, mentre martedì 27 si apre alla Casa del Fiume la prima edizione di “Woody”, settimana di incontri sulla cultura del legno. Mercoledì 28 parte l'Oktoberfest nella “nuova” sede dell'area del Palazzo dello Sport, mentre il giorno seguente si inaugura la XXXIV edizione del “Cuneo Organ Festival”, per celebrare il santo patrono della città. Venerdì 30 settembre “Pigiama Run” per aiutare la LILT: insieme alla nostra, si partecipa anche in altre 17 città in Italia. Nella stessa serata torna la Notte europea delle Ricercatrici e dei Ricercatori.



ottobre



La Granda capitale degli “unicorno”

PIERO DADONE

Una proposta per il Presidente della Provincia di Cuneo Luca Robaldo: inserire il disegno dell'unicorno nello stemma dell'Ente. Con gli altri amministratori deciderà dove, ad esempio sulla corona tempestata di gioielli, tra il ramo di quercia e quello di alloro. Forse anticamente gli unicorni scorrazzavano per le valli cuneesi, ora non ce ne sono più e in tutto il mondo sono rarissimi. Ed è proprio alla loro rarità che si riferisce la celebre Silicon Valley californiana definendo “Unicorno” le start up che riescono a raggiungere un livello di capitalizzazione di 1 miliardo di dollari. Start up significa società sorte dal niente con una idea originale e sviluppatasi per merito di giovani talenti. Sono state finora insignite del titolo 1100 nuove società economico-finanziarie, solo tre fondate da italiani, delle quali due da nativi della Granda. Pochi giorni fa la Satspay dei cuneesi Alberto Dalmaso, Dario Brignone e Samuele Pinta, l'anno scorso la Sysdig del vinadiese Loris Degioanni. Vale a dire che la Provincia Granda è capitale italiana degli “Unicorno” della Silicon Valley, la patria dei bogianen all'avanguardia nei settori dell'innovazione tecnologica. Mentre decine di sagre estive hanno appena terminato di celebrare i nostri antichi prodotti, dal fagiolo, al peperone, al fungo e inizia la stagione dei tartufi, dei marroni, delle zucche, dei porri, della bagna caoda, dei vini e della polenta, alcuni nostri ingegnosi conterranei aprono al mondo le strade per il futuro. Quindi forse vale la pena registrare l'evento sullo stemma che riassume i loghi di Cuneo, Alba, Mondovì e Saluzzo.



Cuneo bogia nen

ASSOCIAZIONE CUADRI

“Città” è una delle parole chiave da cui parte la quarta edizione del Festival dei Luoghi Comuni, iniziativa ideata e organizzata dall’Associazione culturale Cuadri con la curatela dell’antropologo Marco Aime e di Lucio Caracciolo, direttore di Limes.

Un’edizione, quella del 2022, in cui le città, assieme ai “colori” e ai “punti di vista”, sono le grandi protagoniste. Le città raccontate attraverso il programma degli incontri sono quelle di Timbuctú, che nell’immaginario comune è diventata il simbolo dell’altrove per eccellenza, ma che nel Medioevo era un importante centro commerciale e culturale; Nouméa, unica città del grande arcipelago malesiano di Kanaky/Nuova Caledonia, che diventa punto di partenza per guardare a come le diverse etnie e nazionalità intendono l’abitare; Il Cairo, dove alla Città Vecchia delle moschee, del mercato, dei palazzoni ammassati non si contrappone solo la città nuova, luminosa, con i viali dalla grandezza napoleonica, ma anche una città sotterranea, quella delle prigioni dove gli oppositori affollati in celle strette scompaiono dalla vista del mondo; Belgrado, raccontata attraverso un viaggio che parte dagli anni ’90, per riscoprire un passato tormentato e spiegare la sua attualità sincera, che rifugge il turismo massificato; Baghdad – per molto tempo considerata la città più pericolosa al mondo – ma ora affamata di futuro e di nuove narrazioni; le città della Siria, governate da un potere frammentato che genera

malgoverno e disparità sociali, ma al cui interno, lontano dai riflettori, vivono comunità di persone che si battono per un futuro migliore. Ci sono poi le città – a volte realistiche, altre immaginate – delle nuove narrazioni seriali che da ambientazione, sfondo immobile e poco significativo, diventano personaggio “aggiunto” della narrazione; ma anche le città disegnate – da Topolinia a Paperopoli, da Metropolis a Gotham City – che, pur non esistendo, sono diventate parte dell’immaginario comune.

Le città sono anche le protagoniste della mostra “Imagine All the People. Città, colori e punti di vista”, personale di Pierpaolo Rovero allestita nelle sale espositive al primo piano di Palazzo Samone dal 7 al 30 ottobre e iniziativa collaterale del Festival. La mostra propone infatti una cinquantina di ritratti di città realizzati a partire da un elemento caratterizzante, che potremmo definire un vero e proprio luogo comune.

Ogni opera è concepita come un racconto che parte dal titolo, che è per lo più un’azione (Londra beve il tè, Mumbai balla) o, altre volte, un elemento identitario (la cioccolata calda di Torino, il carnevale di Rio, i tappeti di Yazd), e dove la narrazione viene fatta attraverso la ripetizione continua dello stesso (oggetto o azione che sia) attraverso i vari personaggi che animano la scena – sia nelle strade, ma soprattutto sui balconi e all’interno delle finestre. Queste, infatti, sono per Pierpaolo Rovero le vere e

proprie anime delle città: le luci accese al loro interno mettono in scena le persone che vi abitano e che, facendo tutte la stessa cosa, definiscono l'essenza delle città stesse.

La serie "Imagine All the People" – che raccoglie oltre settanta ritratti di città, per lo più diverse e immortalate in un'ora diversa del giorno – permette, a chi li osserva attraverso una visione d'insieme, di fare un viaggio immaginario attorno al mondo in poco più di un giro di lancette d'orologio. Scorrendo le immagini una dietro l'altra delle diverse città, ci si rende conto che, ad un certo punto, però non si è più alla ricerca delle differenze, ma degli elementi comuni. La sensazione di somiglianza è quella a prevalere. Questo perché le città sono tutte fatte dalle persone che vi abitano, tutte umane e tutte interconnesse. Ma non solo, le città sono parte di un sistema globale tale per cui i ritratti realizzati potrebbero anche essere smontati e ricomposti, quasi come si trattasse di un puzzle. E il fine del progetto – che nasce da una suggestione data dalla visione del video "Imagine" in cui John Lennon suona il pianoforte mentre Yoko Ono apre tutte le finestre di una grande casa – è proprio quello di una narrazione per immaginari, e di contaminazione tra gli stessi, dove però l'unico punto davvero fermo è rappresentato dalle finestre spalancate, simbolo di pace tra i popoli. Le città – disegnate con tavoletta grafica a partire da un'immagine iconica che viene adattata alle esigenze artistiche di valorizzazione scenica dello spazio ai fini della narrazione – evidenziano un'attenzione al dettaglio, ma anche una stilizzazione tipica della grafica, dove le linee sono rette o curve e i colori sono piatti. I personaggi, invece, attraverso la loro caratterizzazione (sia fisica che psicologica) sono animati da uno slancio interiore e rivelano il legame dell'artista con il mondo dei fumetti. La tecnica digitale permette, in fase di elaborazione del disegno, di lavorare su uno spazio espandibile e all'interno del quale c'è sempre la possibilità di aggiungere qualcosa, anche particolari poi non percepibili a occhio nudo nella versione "fisica", stampata

dell'opera, ma scopribili attraverso uno zoom su schermo.

Ogni città è animata dai personaggi reali o immaginari che l'hanno resa famosa e da una moltitudine di persone "anonime" ma altrettanto fondamentali, senza le quali la narrazione non esisterebbe nella sua essenza. C'è la tre volte santa Gerusalemme che prega, la stilosa Milano che fa shopping, Buenos Aires che balla il tango, Firenze cucina, Sana'a sorreggia il caffè, Hong Kong lavora, Padova studia, Napoli canta, Mosca gioca a scacchi, c'è Port-au-Prince che si rialza, Los Angeles che recita, Madrid fa l'amore, Chicago suona il blues, Venezia seduce, Bruxelles fa colazione... e poi c'è Cuneo che "bogia nen".

Il ritratto che l'artista torinese dedica a Cuneo parte proprio dal famoso soprannome, ma la sua visione svela fin da subito come la presunta immobilità dei cuneesi – suggerita dalla traduzione letteraria dello stesso – non sia altro che un luogo comune. Il quadro è un brulicare di persone in movimento e anche i personaggi che l'artista ha inserito all'interno delle finestre, quando fermi, rimandano ad un'intensa attività intellettuale. Ci sono gli sportivi che hanno vinto tanto e che ancora corrono, saltano ed esultano, ci sono i musicisti e i cantanti che riscaldano le corde vocali o sono pronti a partire per il prossimo concerto, ci sono i personaggi storici che hanno portato alto l'onore della città, gli alpini che scalano, i bersaglieri che corrono. Ci sono personaggi affacciati alle finestre come fossero finestrini di un treno in partenza, ci sono persone in bicicletta e auto in movimento. C'è poi il mercato, ci sono i cuneesi al rum, i prodotti tipici dell'autunno, c'è il cielo terso delle giornate limpide ma fredde e la visione rassicurante delle montagne, orizzonte a cui tende lo sguardo malinconico di chi, appena salito sul treno, si appresta a partire e quello emozionato di chi, tornando, ritrova "casa". C'è la Cuneo di cui tutti sono orgogliosi, che ricorda che bisogna saper affrontare ciò che il destino propone senza tirarsi indietro e trovare la giusta direzione sempre guardando avanti.

Mostra fotografica “Una Famiglia, Tutti i Colori”

Sale di Palazzo Santa Croce - Cuneo

ASSOCIAZIONE MAMME PER LA PELLE

L'associazione Mamme per la Pelle APS, con il patrocinio della Città di Cuneo ed in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura ed il CIAI (Centro aiuti per l'Infanzia), organizza l'esposizione fotografica “Una Famiglia, Tutti i Colori” presso le Sale di Palazzo Santa Croce a Cuneo.

Nel segno del multiculturalismo e della consapevolezza che la molteplicità è elemento di ricchezza, la sede ospita 65 ritratti realizzati dal grande fotografo newyorkese Tom Watson, per l'occasione prestato alla causa sociale, impreziositi, grazie alla sapiente arte calligrafica di Francesco Guerrera, dalle altrettante risposte alla domanda «di che colore è la tua famiglia».

La mostra nasce nell'ambito delle iniziative a sostegno della Marcia “People – prima le persone” che si è svolta a Milano il 2 Marzo 2019 e alla quale hanno preso parte più di 200.000 persone, di cui Mamme per la Pelle è stata promotrice insieme ad altre decine di associazioni nazionali. Insieme al citato CIAI (Centro aiuti per l'infanzia) abbiamo realizzato questa mostra per immortalare la società multietnica attraverso lo sguardo delle mamme adottive e dei loro figli/e provenienti da tutto il mondo, ognuno con la propria unicità e differente quantità di melanina, che descrivono il colore della propria famiglia.

Da allora l'esposizione della mostra non si è mai fermata, continua a girare l'Italia, a testimonianza del ruolo fondamentale svolto dalla famiglia e dalla scuola nell'abbattimento dei pregiudizi e degli stereotipi razzisti.

Quali sono i colori che descrivono davvero un individuo?

Non è certo il colore della pelle a distinguere le persone, né a creare gerarchie tra esseri umani, tantomeno a determinare la divisione dell'umanità stessa tra fantomatiche “razze”, concetto privo di fondamento sul piano dell'analisi genetica.

È questo l'argomento dell'itinerario fotografico e calligrafico che vuole essere un inno alla multiculturalità, un'esemplificazione degli innumerevoli punti di vista che possono essere contemplati in una sola esistenza, un invito alla consapevolezza che siamo tutti “di colore”, e che il bianco è solo uno dei tanti colori della pelle così come il nero.

C'è bisogno di una vera cultura antirazzista e noi vogliamo essere il ponte che unisce la società biancocentrica con le vite dei nostri figli.

Mamme per la Pelle è un'associazione di promozione sociale che svolge attività dirette a creare e rafforzare una cultura antirazzista e contro ogni forma di discriminazione. Lavoriamo insieme non solo per sostenere le famiglie che si rivolgono a noi, ma anche per promuovere progetti di formazione per decostruire il razzismo, cominciando dalla consapevolezza che in quanto “bianchi” si è portatori di un privilegio.

CIAI, dal 1968, si prende cura di ogni bambino solo, attraverso l'adozione internazionale e la cooperazione, con professionalità e amore, come se fosse un figlio.

scrittorincittà nell'aria

Il programma scuole della XXIV edizione

L'aria è lo spazio per volare, è il luogo della fantasia, è quella che manca quando ti innamori e non sai che fare. È quella che vuoi, e la desideri tanto, dopo due anni passati chiusi in casa. È uno spazio da costruire, insieme. Nel programmare gli appuntamenti di *scrittorincittà* 2022 destinati alle scuole di ogni ordine e grado (quasi 80 in totale), ci siamo concentrati su questi elementi chiave: libertà, creatività, fantasia, spazio da condividere, proteggere e costruire insieme.

Una delle caratteristiche forti del nostro festival sta nel tentativo di affrontare nel programma destinato a bambini e ragazzi da 0 a 18 anni gli stessi temi che si ritrovano poi nel programma adulti, senza banalizzarli, narrati con le giuste voci.

Così, si parla della natura e dell'ambiente, dei pericoli che stanno correndo a causa dell'uomo e delle possibili azioni per preservarli. Danilo Zagaria racconterà ai più grandi cosa significa agire in modo sostenibile; Roberta Bianchi e Lucia Scuderi accompagnano i piccoli della scuola dell'infanzia alla scoperta degli abitanti del Grande prato; Andrea Vico,

seguendo la squadra dei "videomaker selvaggi", racconta a primaria e secondaria di primo grado come vivono le tartarughe, a quali minacce sono esposte e come è cambiato il Mediterraneo; Gianumberto Accinelli, perfettamente in linea con il tema di quest'anno, accompagna i bambini della primaria alla scoperta di quel che c'è nell'azzurro sopra di noi; Giuditta Campello, con le avventure ambientate nel "Bosco dei conigli", scandisce il ritmo delle stagioni e dei loro protagonisti; Susanna Mattiangeli accompagna in un viaggio nel bosco, in compagnia di due creature speciali; Gek Tessaro racconta di un albero millenario che, pur tenendo le radici ben salde a terra, ha viaggiato tantissimo osservando nel corso del tempo animali, uomini e donne, bambini, aerei, navi, insetti e che ha resistito a guerre, eruzioni, incendi, agli attacchi del tempo, delle intemperie e dell'uomo.

Esplorazioni, gialli da risolvere, misteri del passato, guai in vista: di certo non mancano le avventure mozzafiato. Anselmo Roveda e Marco Paci, con parole e illustrazioni, ripercorrono alcuni dei viaggi straordinari imma-

ginati da Verne; Christian Antonini racconta la vera storia del Principe delle isole del Cocco; Luca Tebaldi ci sfida a giocare con i suoi Mystery Game; Alessandro Vicenzi e Roberto Lauciello, con la Banda delle Bende, invitano a indagare gli affascinanti misteri dell'antico Egitto; Angelo Mozzillo ci presenta il suo divertentissimo Detective Linus; Laura Orsolini ci spinge a risolvere il mistero di Villa Mannara; Paolo Valentino, insieme al fedele cane Nicola, ci porta alla scoperta della Società segreta dei Gentilcani; Luca Iaccarino, critico gastronomico, ha portato il giallo in cucina con i piccoli investigatori Cacio&Pepe; Nicola Cinquetti ci racconta dell'incredibile notte in cui Billy Bologna mandò tutto all'aria.

L'aria, come detto, è lo spazio per volare, il luogo della fantasia. I libri ci accompagnano in mondi fantastici, evocano immagini inaspettate, stimolano la creatività: parole per sognare. Lo facciamo con Jack-Meggitt Phillips, pluripremiato autore britannico la cui insolente Bethany, che arriverà presto al cinema (per mano degli stessi produttori della saga di Harry Potter), per quanto piccola ha il coraggio di affrontare una terribile Bestia mangiatutto; Antonia Murgo ci presenta la fantastica Miss Dicembre (premio Strega Ragazze e Ragazzi 2022 per il miglior esordio); anche Annalaura Guastini ci accompagna nel particolarissimo mondo di Lila tre codini; Elisa Mazzoli e Cristina Petit hanno storie per tutti i gusti; Gud ci porta in un mondo di piccoli mostri che detestano leggere; Cristina Marsi e Francesca Carabelli ci offrono il tè della nonna, che pare avere poteri straordinari; con Bernard Friot e Chiara Carminati ci immergiamo nell'evocativo mondo della poesia; Marie-Aude Murail, attraverso i suoi amatissimi romanzi, propone un percorso sulla narrazione; Sergio Olivotti, in compagnia di Mostrino Pino, ci guida in una caccia al tesoro creativa; Ilaria Antonini e Barbara Balduzzi mostrano come sia possibile vivere avventure straordinarie con l'immaginazione; le volontarie di ABL Amici delle Biblioteche e della Lettura OdV ci invitano a

seguire le storie in volo negli istituti scolastici della città, con tante letture ad alta voce.

L'aria, come disse Bessie Coleman (prima donna afroamericana a conseguire un brevetto aereo internazionale) «è l'unico posto libero da pregiudizi». È uno spazio di condivisione, all'insegna della libertà, del rispetto, dell'uguaglianza e della giustizia. Enrico Racca racconta una storia di seconda Guerra Mondiale ispirata alla figura di Nuto Revelli; Loredana Frescura e Marco Tomatis parlano della Partigiana Luba; Gilda Terranova ricorda la figura di Francesca Morvillo; Pietro Grasso dedica parole e memorie all'amico Giovanni Falcone. Linda Traversi ci aiuta a capire com'è possibile andare oltre ai pregiudizi; Luca Trapanese mostra come un cambio di prospettiva renda facilissimo cogliere la bellezza dell'imperfezione; Kevin Brooks, tra i più acclamati autori young adult, racconta di quanto sia difficile liberarsi da un'oppressione psicologica; Andrea Maggi narra di storie uguali e diverse, di nemici per forza che, messe da parte le preclusioni, potrebbero essere amici; Enrico Galiano ricorda quanto è grande e forte il potere delle parole; Nicoletta Bertelle invita a lasciarsi andare alla curiosità, perché spesso ci porta a conoscere persone e realtà inaspettatamente sorprendenti; Anna Curti e Sara Marconi immaginano e raffigurano la bellezza della scoperta; Roberta Angarano, con il piccolo bradipo Lemmi, ricorda che ognuno ha il proprio ritmo, che va rispettato e che deve armonizzarsi a quello altrui; Sara Piazza e Maki Hasegawa invitano a dare un senso al tempo, assaporandone ogni minuto, insieme.

Nelle ultime due edizioni le scuole hanno vissuto scrittorincittà per lo più a distanza, con incontri in diretta streaming anziché dal vivo. Finalmente, la XXIV edizione, segna il ritorno non solo degli incontri in presenza nelle diverse sedi cittadine del festival, ma anche negli istituti scolastici che accoglieranno gli autori ospiti in classe. Insomma, quest'anno scrittorincittà è davvero nell'aria: impossibile non respirarne l'atmosfera.

Esce, per i tipi di Primalpe, *Lou viage, l'Inferno di Dante in occitano*.
Abbiamo chiesto all'autore di raccontarci la genesi del libro.

Lou viage

VALTER GIORDANO

Lou viage nasce da un disastroso “naufragio” in cui avevo perso quasi tutto. Erano volati via i cosiddetti “amici”, quelli che ci attorniano quando tutto va bene, ed essi ne traggono qualche vantaggio. Sembravano leali e sinceri, ma la loro era pura ipocrisia, molto ben dissimulata... si era interrotto per sempre il rapporto di lavoro, che per me non significava solo una fonte certa di garanzia economica. Era molto di più: rappresentava la possibilità di esprimere forse quell'unico talento che possedevo e che mi consentiva di ammaliare talora chi ascoltava le mie lezioni e ne veniva coinvolto, esattamente come succedeva a me. Ogni volta che avveniva pareva sempre la prima: vecchio era il repertorio, ma sempre nuovi gli “ascoltatori”. Non era per me solo un lavoro, ma il modo migliore per lasciar fluire stati d'animo, passioni, sentimenti. In esso avevo cercato me stesso e gli altri e avevo trovato abbondante linfa per vivere in modo più che soddisfacente. Ora tutto ciò avrebbe per sempre rappresentato un passato morto e sepolto e tutto questo potevo capirlo quasi io solo. Il naufragio aveva però risparmiato gli affetti più cari e radicati: quegli esseri umani che ci amano anche nelle sventure, che si battono strenuamente per noi, non perché siamo dalla parte della ragione, ma perché ci conoscono da sempre; sanno il buono che c'è in noi e sono certi che esso emergerà in qualche modo e con buone finalità, prima o poi.

Il naufragio però aveva salvato me e la mia anima; ero vivo e l'esistenza mi chiedeva di ripartire, di riprendere il mio “viage”. Avrei potuto guardare indietro: ai miei errori, alla cieca cattiveria di tanti, alla loro più o meno segreta felicità di fronte a un albero caduto. Avrei potuto porre fine a quella esistenza che pareva ormai finita e quel pensiero, per qualche istante, ha fatto capolino nel mio cervello, all'epoca abbastanza offuscato... ero però vivo e ho deciso di guardare avanti. Il mare, finalmente, si era calmato e aveva inghiottito la sua preda. Non era il momento di piangere, né di coltivare inutili rimpianti o rimorsi. Si trattava di rimettersi in gioco, di riprendere “Lou viage” interrotto, di guardare oltre, anche nei periodi di nebbia fitta. La presenza assai discreta, ma molto efficace, degli affetti più cari mi suggeriva che mi era rimasto il meglio... in tal modo, quasi inconsapevolmente, ho deciso che sarei tornato ad Itaca... alla casa di famiglia che, nel frattempo, dopo la scomparsa dei miei genitori, era diventata “mia”. Un anno prima, anche qui in modo più o meno “lucido” avevo deciso di tradurre nella mia lingua madre, il patois, *l'Inferno della Divina Commedia*. Mi stavo aggrappando a due elementi fondamentali della mia vita: l'amore per la mia lingua e l'autentica passione per la poesia immortale di Dante. Avevo raccolto e unificato due grandi amori, mai traditi o smentiti. Ricordo bene, negli anni Sessanta, tutte le ammonizioni che invitavano energicamente ad evitare il patois dato che, a parer loro, avrebbe impedito di scrivere ed esprimersi correttamente in italiano... ma come avrei potuto dialogare coi miei senza parlare

la loro e la mia lingua? E così ho proseguito su questa duplice via, alternando l'una all'altra, a seconda degli interlocutori, badando bene di non mescolarle creando ibridi ridicoli e fastidiosi. Era chiaro però che fra i due idiomi avevo stabilito una gerarchia: in primo luogo la lingua-madre e poi l'italiano. Con me, nei momenti belli o brutti, mi esprimevo in *patois*, la lingua che mi aveva "nominato" il mondo. Tuttora ritengo più emotivamente coinvolgente il termine "sourei" rispetto al corrispettivo "sole"... La passione per Dante era nata invece a scuola, grazie ad insegnanti "speciali", che non temevano di mostrare la loro anima mentre cercavano di farci "sentire" le meraviglie della poesia. Talora, stupidamente, poteva succedere di deriderli per la loro emozione, dovuta come credevamo noi, esclusivamente a delle semplici "parole ben posizionate". La vita poi, con le sue lezioni quotidiane, avrebbe fatto maturare quei semi. Quanta gratitudine porto ancora nei confronti di quei professori, che hanno permesso di conoscermi nel profondo e, soprattutto, di esprimere ciò che "sento". In tal modo, Dante divenne il mio "pane quotidiano" negli anni favolosi in cui ero pagato per svolgere un lavoro di per sé appagante, come quello del professore. In oltre trent'anni ho avuto la fortuna di poter approfondire le mie conoscenze, affinare i miei sentimenti e permettere agli studenti di poter divenire ciò che già erano, senza mai impormi come fossi "il lume del vero". Nella sventura, la mia lingua e Dante mi hanno offerto due saldi appigli cui aggrapparmi. Il 26 agosto 2014 ho pertanto iniziato la traduzione dell'*Inferno* e, in primis, del Canto XIII, quello dei suicidi... nel ricordo affettuoso di un'anima così speciale che, a un certo punto, le aveva reso irrespirabile l'aria che si respirava quaggiù. Forse lei, in qualche modo occulto, mi ha guidato. Il "lavoro" è poi proceduto "a sbalzi": non tutti i giorni sono uguali e non tutti diamo il nostro meglio. Avevo così assunto un'altra decisione: avrei tradotto solo nei "momenti ottimali". In effetti nessuno sapeva di questo mio "salvagente", nessuno si aspettava che proseguissi in questa attività o, ancora, che gli consegnassi le prime bozze... io stesso sapevo che stavo operando solo per la mia "sopravvivenza", in primo luogo morale... volevo cioè ridare dignità alla mia persona, ricordarmi chi ero, donde venivo e, forse, dove stavo andando. Poi, come già detto, il 15 aprile 2015 sono riapprodato alla mia Itaca, non più giovane, ma nell'età giusta per apprezzarla in pieno. Avevo nella mente i versi illuminanti di Costantino Kavafis:

Itaca tieni sempre nella mente.

La tua sorte ti segna quell'approdo.

Ma non precipitare il tuo viaggio.

Meglio che duri molti anni, che vecchio

tu finalmente attracchi all'isoletta,

ricco di quanto guadagnasti in via,

senza aspettare che ti dia ricchezze.

Itaca t'ha donato il bel viaggio.

Senza di lei non ti mettevi in via.

Nulla ha da darti di più.

E se la trovi povera, Itaca non ti ha illuso.

Reduce così saggio, così esperto,

avrà capito che vuol dire un'Itaca.

Così, di giorno in giorno, sempre parlando familiarmente con questa mia "isoletta", è stata ultimata la mia traduzione, il mio "viage" nella casa, che ripeteva parole ormai desuete, si è animato un "percorso della memoria" per riprendermi in pieno la mia lingua e la mia anima. Questa passione ha illuminato giorni che sarebbero stati fissi... sul disastro da cui volevo uscire. Grazie a Dante, ad Itaca e a una "memoria propositiva" e non volta unicamente al passato, ho riannodato i fili della mia esistenza e mi sono sentito nuovamente vivo, in grado di dare ancora il mio modesto contributo per "...compier lo cammin corto / di quella vita c'ha termine vola" Purg. XX 38/39.

E ora, alle prese con un'altra possibile "sventura", traduco il *Purgatorio* che chiamerò "La Mountà" (La salita), convinto come sono che quelle che chiamano "avversità" in fondo sono della "opportunità". Lo diceva già il filosofo napoletano G.B. Vico nel 1700... È tuttora vero.



Le giocatrici della Bosca S. Bernardo

(Foto di Danilo Ninotto)

Il 2022 dello sport cuneese

GIULIA POETTO

CUNEO GRANDA VOLLEY, UNA PANCHINA PER TRE

Nel corso del 2022 sono stati ben tre gli allenatori che si sono seduti sulla panchina di Cuneo Granda Volley: Andrea Pistola, che a aprile ha chiuso la sua avventura biancorossa durata quattro stagioni e mezzo portando la Bosca S. Bernardo Cuneo a un passo dalla semifinale scudetto, il suo successore Luciano Pedullà per i primi diciassette giorni della stagione '22/'23 e Emanuele Zanini, che ha assunto la

guida tecnica della squadra a metà settembre dopo la rescissione consensuale con Pedullà. Se in panchina c'è stato molto movimento, anche in campo non sono mancate le novità: sette delle tredici giocatrici che nel campionato 21/22 hanno contribuito a rendere la Bosca S. Bernardo Cuneo una delle squadre più combattive e spettacolari del campionato, stabilendo anche il record di tie-break disputati (ben undici), hanno lasciato la città dei sette assedi. A Cuneo sono arrivate due giocatrici

statunitensi, la schiacciatrice Dani Drews e la centrale Anna Hall, la schiacciatrice ungherese Gréta Szakmáry, la palleggiatrice olandese Kim Klein Lankhorst e le giovani italiane Agnese Ceconello (centrale), Bintu Diop (opposta) e Francesca Magazza (schiacciatrice); promossa in prima squadra la centrale cuneese d.o.c. Camilla Basso, classe 2006. Confermate la capitana Noemi Signorile e Beatrice Agri-foglio, palleggiatrici alla terza stagione a Cuneo, la schiacciatrice Sofya Kuznetsova, l'opposta Lucille Gicquel, la centrale Sara Caruso e il libero cuneese Alice Gay.

PROVACI ANCORA, CUNEO VOLLEY

Per il Cuneo Volley la stagione 21/22 ha avuto un sapore dolcemente amaro, con due sconfitte nelle altrettante finali disputate, entrambe per mano della Conad Reggio Emilia. La prima, arrivata nella finale di Coppa Italia di Serie A2 disputata venerdì 11 febbraio, ha portato al palazzetto dello sport di Cuneo il pubblico delle grandi occasioni, con il tutto esaurito nel rispetto delle limitazioni anti-Covid. Nella seconda, la finale play-off che metteva in palio un posto nel massimo campionato, un palazzetto infuocato ha spinto Cuneo Volley oltre i propri limiti, permettendo alla formazione allenata da coach Roberto Serniotti, sotto 0-2 nella serie, di allungare la serie a gara 4. Giovedì 26 maggio la Conad Reggio Emilia ha chiuso i conti tra le mura amiche, conquistando sul campo una promozione in Serie A1 a cui ha poi rinunciato per la mancanza di un impianto di gioco adeguato. Il Cuneo Volley è ripartito da un nuovo allenatore, Massimiliano Giaccardi, da alcune conferme importanti, come quelle di capitano Iacopo Botto e del libero Francesco Bisotto, e da un ritorno carico di significato come quello di Simone Parodi, uno dei protagonisti dello scudetto del 2010.

A.C. CUNEO 1905 OLMO, CONTINUA IL SOGNO SERIE D

Nel girone B del campionato di Eccellenza il sogno promozione dell'A.C. Cuneo 1905 Olmo è sfumato nel secondo turno dei play-off.

La formazione allenata da Michele Magliano, dopo aver chiuso il girone di andata in testa da campione d'inverno con dieci vittorie in sedici partite, nel girone di ritorno ha subito il ritorno del Pinerolo, che ha conquistato la promozione diretta in Serie D, e del Chisola, concludendo così in terza posizione. Dopo aver superato l'Alba Calcio nel primo turno dei play-off promozione i biancorossi, con una formazione fortemente rimaneggiata, hanno ceduto al cospetto del Chisola rimandando così i sogni di promozione alla stagione successiva, iniziata con un filotto di cinque vittorie consecutive.

GIRO D'ITALIA, UNA FESTA IN ROSA

Venerdì 20 maggio Cuneo si è vestita di rosa per l'arrivo della tredicesima tappa del Giro d'Italia con partenza da Sanremo. Ad alzare le braccia sul traguardo di corso Nizza è stato il velocista francese Arnaud Démare della Groupama-FDJ, al terzo successo di giornata. Una volata imperiosa quella della maglia ciclamino, arrivata al termine di una frazione caratterizzata da una fuga di quattro corridori ripresi all'ultimo chilometro.

Come sempre il Giro d'Italia ha portato in città un'atmosfera di festa, con il villaggio d'arrivo in piazza Galimberti e numerose iniziative collaterali per tutto il mese di maggio, tra cui il Gran Galà del ciclismo, una serata che ha riunito al Teatro Toselli alcuni grandi campioni del ciclismo di oggi e di ieri, tra cui Egan Bernal, Alessandro Ballan, Mario Cipollini, Giuseppe Saronni, Sonny Colbrelli, Claudio Chiappucci, Gianni Bugno, il commissario tecnico della Nazionale italiana Daniele Bennati e il direttore del Giro d'Italia Mauro Vegni.

UNDICI VITTORIE IN MAGLIA IRIDATA PER ELISA BALSAMO

Se il 2021 resterà per Elisa Balsamo un anno indimenticabile, con la conquista del titolo mondiale a Lovanio, nelle Fiandre, il 2022 in maglia iridata avrà un posto di rilievo, con ben dieci vittorie su strada, tra cui spiccano i tre

successi in sette giorni nel mese di marzo (Trofeo Alfredo Binda, Brugge-De Panne, Gent-Wevelgem).

Dopo il passaggio a vuoto della Parigi-Roubaix, Balsamo ha proseguito la sua eccellente stagione con la conquista del titolo italiano e di due tappe del Giro d'Italia, con tanto di maglia rosa vestita per due giorni.

Ai Campionati Europei di Monaco di Baviera è arrivato un argento in volata alle spalle di Lorena Wiebes, mentre ai Mondiali di Wollongong in Australia il percorso di gara si è rivelato troppo duro per l'azzurra in una giornata non eccezionale.

Archiviata la stagione su strada, Balsamo ha chiuso l'anno nel migliore dei modi con la medaglia d'oro nell'inseguimento a squadre ai Mondiali di ciclismo su pista di Parigi.

MARTA BASSINO, UNA STAGIONE IN CHIAROSCURO

L'appuntamento clou della stagione sciistica 21/22, le Olimpiadi di Pechino, sono state per Marta Bassino lo specchio di una stagione non esaltante come quella precedente: fuori alla terza porta nella prima manche dello slalom, fuori anche nello slalom della combinata, diciassettesima in Super G. Anche in Coppa del Mondo un'annata in chiaroscuro, con una partenza in salita (primo podio a Courchevel a fine dicembre), e un finale in crescendo, con due secondi posti, a Åre e Courchevel-Méribel. La campionessa borgarina guarda con fiducia alla stagione 2022/2023, quando ad ospitare i Campionati del Mondo di sci alpino dal 6 al 19 febbraio sarà proprio la stazione di Courchevel-Méribel.



Elisa Balsamo al Santuario della Madonna degli Angeli

(Foto di Danilo Ninotto)

Fiera Nazionale del Marrone 2022









Bitta 'B'ue

Che ci racconti?

Ottobre

BLUEPANDA

La fioca luce dei lampioni tremolava nel buio di una gelida sera di ottobre, lasciando spazio alle ombre, mentre la nebbiolina leggera che aleggiava nell'aria ricopriva ogni cosa di mistero.

Dal cielo iniziavano a scendere alcune gocce, i primi segni di un autunno ormai alle porte.

Sofia, avvolta nella sua giacca fuori taglia color prugna, camminava intirizzita verso casa, schivando i pochi passanti che ancora animavano la piccola piazza.

I suoi occhi osservavano i cubetti regolari del pavé assestarsi sotto ai pesanti anfibi di pelle nera.

Di tanto in tanto, alzava distrattamente lo sguardo in direzione delle case che si accendevano di vita per la cena.

La sua mente non riusciva a smettere di ripensare alla giornata appena terminata e a quelle che ancora l'attendevano.

Ad un tratto, nel silenzio, dalla finestra semiaperta al secondo piano di un alto palazzo, iniziò a risuonare una calda melodia che in breve riempì l'atmosfera.

Sofia interruppe la sua marcia militare e guardò in alto, mentre le gocce si facevano via via più spesso.

Le dolci note le ricordarono immediatamente i giorni della sua infanzia trascorsa in quella stessa città che ora le sembrava così fredda, distaccata, ostile.

Tutte quelle sensazioni le sembravano ormai così lontane.

Le tornarono alla mente le lunghe passeggiate al parco dopo la scuola, le ore trascorse con il naso all'insù a scrutare le nuvole fino al crepuscolo, le corse a perdifiato, i giochi, la semplicità.

“L'aria è quella cosa leggera, che sta attorno alla tua testa e che diventa più chiara quando ridi”, le ripeteva sempre la nonna, citando un famoso autore, suo vecchio amico, che aveva conosciuto ai tempi dell'università e con cui era sempre rimasta in contatto.

Quella donnina di media statura, con i capelli raccolti in un ordinato chignon, dall'età imprecisata, per Sofia pareva avere tutta la saggezza del mondo.

Abitava in una bassa casetta azzurra situata in centro, uno degli ultimi baluardi che resistevano all'inesorabile avanzare di palazzoni e di scintillanti magazzini.

Alla nonna piaceva uscire di casa di prima mattina per osservare i colori dell'aurora e assaporare indisturbata i profumi della città, prima che orde di lavoratori prendessero d'assalto le vie principali, rubandone la poesia per far spazio alla frenesia.

Ai luoghi affollati preferiva gli angoli più tranquilli, discreti.

Sofia adorava sopra ad ogni cosa trascorrere del tempo con lei, la andava a trovare ogni qualvolta se ne presentava l'occasione e provava un profondo senso di tristezza nel doverla salutare.

Passavano lunghe ore a vedere spettacoli a teatro o tra le vie dei quartieri centrali ad osservare l'incessante via vai, prima di salire a bordo del tram che le avrebbe riportate a casa per la merenda.

Proprio da lei aveva ereditato quell'insaziabile curiosità per la vita.

Quando erano assieme tutto le sembrava così perfetto: quel tempo felice era volato via troppo in fretta.

La **musica** andò pian piano affievolendosi, per lasciare spazio alla meccanica pubblicità di uno shampoo alle alghe giapponesi dai miracolosi effetti.

Sofia, ancora immersa nei suoi pensieri, riprese il cammino verso casa, sotto una pioggia battente che non sembrava infastidirla.

Il suo andare frenetico aveva lasciato spazio a un passo più lento, assorto.

Continuò per tutto il tragitto a pensare a quei momenti che la melodia era stata in grado di risvegliare in lei: un senso di felicità le tenne compagnia fino a casa.

Un mese in città

ROBERTO MARTELLI

Sabato 1 le cime più alte, verso ovest, si presentano con una leggera spruzzata di neve. All'Auditorium Foro Boario mattinata dedicata agli effetti della tecnologia sulla vita quotidiana con "Great Innova". Si apre, nella stessa giornata, la stagione del Conservatorio "Ghedini" con un concerto incentrato sulle antiche percussioni. Venerdì 7 inizia il "Festival dei Luoghi Comuni", per una cinque giorni di incontri e riflessioni. Sabato 8 e domenica 9 Enrico Lauria partecipa al torneo satellite di fioretto individuale maschile a Copenaghen. Riapre, intanto, al pubblico l'Archivio di Stato del capoluogo dopo diversi anni di lavori, mentre da venerdì 14 a domenica 16 è tempo di castagne con la 23^a edizione della Fiera Nazionale del Marrone, accompagnata, alla Casa del Fiume, dalla Randonnée. Ai Mondiali di Parigi, Elisa Balsamo è, insieme alle compagne della nazionale italiana, campionessa del mondo su pista nell'inseguimento a squadre, davanti a Gran Bretagna e Francia, una specialità nella quale l'Italia non aveva mai vinto. Venerdì 14 viene inaugurata l'opera di Pistoletto al Rondò dei Talenti. Sabato 15 inaugurazione, a Palazzo Santa Croce, della mostra "Una famiglia, tutti i colori". Anna Ariauo stabilisce a Pisa il nuovo primato italiano under 23 nella mezza maratona; a Palazzo Samone, lungo tutto il mese, sono allestite due mostre: "Imagine all the people. Città, colori e punti di vista" e "L'incidenza del segno". Primi tre punti per la formazione di volley maschile nel campionato di serie A2, dopo la sconfitta a Brescia nella prima giornata. In Eccellenza, il Cuneo viaggia a punteggio pieno dopo le prime sei giornate, mentre le ragazze della Cuneoginnastica conquistano ben 7 medaglie nel primo importante appuntamento regionale. Numerosi appuntamenti alla Biblioteca 0-18 con molteplici opportunità di laboratori per bambini e adulti. Il 20 e 21 ottobre sette città italiane e Anci sono state a Cuneo per l'ultimo incontro del progetto URBACT-NPTI. Il giorno successivo parte, sempre nel teatro cittadino, la stagione delle rappresentazioni in piemontese, mentre al "Ghedini" si esibiscono musicisti jazz di livello internazionale. La coppa del mondo di sci alpino, con Marta Bassino in prima fila, non parte a causa della pioggia intensa su Sölden, in Austria. Inizia male la stagione delle ragazze del volley femminile che perdono 3-2 in trasferta, e poi in casa, 0-3, contro Chieri. Sabato 29, nell'ambito di "Resistenze di oggi", Dario Di Petrillo spiega gli anni di piombo allo Spazio Incontri della Fondazione CRC.

n

novembre



Al lavoro H24

PIERO DADONE

La pandemia ha incentivato pure nella Granda la diffusione del cosiddetto “lavoro agile”, in inglese “smart working”, che in molti casi significa lavorare da casa. Ed è probabile che anche nel dopo pandemia (se mai ci sarà) quella prassi rimarrà e magari si espanderà ulteriormente. Molti i vantaggi per i lavoratori, ma si comincia a intravedere anche una dannazione: non si stacca mai, si è a disposizione notte e giorno, “H24” come si usa dire. Medici, infermieri e impiegati di Asl e ospedali perennemente collegati per registrare e curare i contagiati dal virus, telefoni di presidi, maestri e professori che squillano anche nel pieno della notte per segnalare i casi di contagio tra allievi e personale, impiegati di aziende private e pubbliche continuamente a disposizione anche durante le ore notturne e festive, fra i maccheroni e la bistecca, pure in frangenti più intimi. In dovere di rispondere al cellulare con lo zelo del personaggio di Carlo Verdone nel film “Viaggi di nozze”: “Lei non mi disturba affatto”. È vero che ci si sente più comodi lavorando da casa: in pantofole, liberi di rifocillarsi e fumare, senza disagi e spese di trasferta, però in ufficio il tempo di lavoro durava tra una bollatura e l'altra della fantozziana cartolina, invece a casa il momento dello stacco spesso non arriva mai. In un'intervista primaverile a “La Stampa”, il presidente di Acciaierie d'Italia Franco Bernabè constatava: “Con la globalizzazione venne a galla un immenso bacino di manodopera a basso costo. Un albero della cuccagna: costi bassi, disponibilità enorme, sembrava la chiave della felicità perpetua per le imprese”. Ora che quell'effimero bengodi padronale sta perdendo colpi, chissà che non diventi il lavoro “H24” il nuovo albero della cuccagna per le magnifiche sorti dell'economia mondiale. E la retrocessione delle condizioni dei lavoratori a prima della Rivoluzione francese.

Aria

“Aria” è il tema di scrittorincittà 2022, il filo conduttore che viene posto al centro dei dibattiti e delle riflessioni della manifestazione, il fulcro attorno al quale gli autori, sia italiani che stranieri, sono chiamati a confrontarsi. L’aria è invisibile, e ci accorgiamo di lei solo se manca. È leggera, leggerissima, e diventa forte solo quando si muove. È intorno a noi, è dentro di noi, fa parte di noi.

«La vita era come l’aria. Sembrava che non ci fosse alcun modo di lasciarla fuori, o tenerla a distanza, e tutto quel che si poteva fare era viverla e respirarla», dice Nick Hornby. Margaret Atwood sembra rispondergli: «Vorrei essere l’aria che abita in te per un momento, solo uno. Vorrei passare inosservata ma esserti necessaria».

Al mattino la si cambia, per cominciare la giornata. Per tutta la giornata abbiamo desiderio di aria, che sia buona e nuova. A volte vorremmo cambiare aria, e non solo alle stanze di casa.

Gli ultimi due anni ci hanno spinti a guardare spesso in orizzontale: la nostra giornata corta, le cose usuali. È tempo di cominciare a guardare oltre, di dare uno sguardo nuovo alle cose. Aria è lo spazio che abbiamo davanti per costruire, essere liberi, muoverci. Aria è quella che manca quando ci sentiamo oppressi. Aria è l’ora di diritto che abbiamo tutti, anche in carcere.

Le parole dei libri rimangono nell’aria, fuggono dalla carta e ci accompagnano, cambiano. L’aria diventa una riflessione sul senso delle cose, attraverso le parole e le immagini. È respirare per sentirsi vivi, è amore per il pianeta e per la sua natura, è la forza dello sport, è la scienza che ci permette di progredire.

Con i ragazzi e le ragazze, l’aria è lo spazio per volare, è il luogo della fantasia, è quella che manca quando ti innamori e non sai che fare. È quella che vuoi, e la desideri tanto, dopo due anni passati chiusi in casa. È uno spazio da costruire, insieme.



Illustrazione di Marco Pavesi

scrittorincittà

INCONTRI · LABORATORI · SPETTACOLI
CUNEO · 16-20 NOVEMBRE

[f](#) [@](#) [v](#) [w](#) [www.scrittorincittà.it](#)

2022
XXIV EDIZIONE



REGIONE
PIEMONTE



con il sostegno di



Fondazione
CRT



Fondazione
Crispino
Alberici

Aria è una città da pensare, che non è fatta solo di edifici e strade, ma soprattutto di quello che le riempie. Nel 2013 scrittorincittà ragionava di Terra, terra! Il tema del 2022 quest'anno completa un ciclo decennale. Se sotto di noi c'è la terra, l'aria è soprattutto sopra, dove guardiamo se puntiamo lontano, dove guardiamo se proviamo a trovare il nostro posto nel mondo.

Bessie Coleman è stata la prima donna afroamericana a conseguire un brevetto aereo internazionale. Per volare, nell'aria. Nelle sue memorie ha lasciato scritto: «L'aria è l'unico posto libero da pregiudizi».

Il 2022 ha visto scrittorincittà realizzare numerose anteprime, sia a distanza che in presenza, e collaborare con molte realtà del territorio. Come di consueto l'anno di scrittorincittà è iniziato con gli appuntamenti legati al Giorno della Memoria che hanno registrato oltre 1500 presenze, con Nicola Brunialti e il suo *Un nome che non è il mio* (Sperling & Kupfer) e con Dario Calimani, *L'ebreo in bilico* (Giuntina). Nel Giorno del Ricordo i cuneesi hanno potuto incontrare a distanza Eric Gobetti per discutere di *E allora le foibe?* (Laterza), mentre a fine febbraio è stata la volta di Stefano Meloccaro, *Colpi di genio* (Sperling & Kupfer). A marzo sono ripartite le anteprime in presenza con Francesco Casolo (*La salita dei giganti*, Feltrinelli), Elena Stancanelli (*Il tuffatore*, La nave di Teseo) e Jean-François Senechal (*Semplicemente due*, Giralangolo). Ad aprile è arrivato a Cuneo Incipit Offresi, l'innovativo format ideato e promosso dalla Fondazione ECM – Biblioteca Archimede di Settimo Torinese, in sinergia con Regione Piemonte, che mette gli aspiranti scrittori di fronte a un gruppo selezionato di esperti che devono bocciare o promuovere i loro incipit e le loro idee di libro. A maggio scrittorincittà ha portato a Cuneo

il grande scrittore americano Joe R. Lansdale (*Moon Lake*, Einaudi). Sabato 11 e domenica 12 giugno, due colazioni letterarie all'Open Baladin hanno avuto come protagonisti, davanti ad un folto pubblico, Luca Bianchini (*Le mogli hanno sempre ragione*, Mondadori) e Irene Borgna (*Manuale per giovani stambecchi*, Salani). Dopo l'estate, scrittorincittà ha ripreso le sue attività con Sarah Maestri per un incontro in collaborazione con il Consorzio Socio Assistenziale del Cuneese intorno al libro *Stringimi a te* edito da Garzanti e con Espérance Hakuzwimana Ripanti che ha presentato *Tutta intera* (Einaudi), in collaborazione con il nodo territoriale antidiscriminazione.

Anche in questa XXIV edizione scrittorincittà propone incontri, reading, colazioni letterarie, spettacoli e laboratori per adulti, ragazzi e bambini sui temi più disparati: dalla natura al benessere, dalla letteratura al cinema, dalla scienza alla riflessione geopolitica. Se l'edizione del 2020 era stata completamente online e quella del 2021 aveva visto una forma ibrida, la grande conquista del 2022 è il ritorno a una edizione completamente in presenza. Gli autori torneranno in massa a Cuneo, spargendosi per il Centro Incontri della Provincia, che torna ad essere sede principale della manifestazione, e le varie sale sparse sul territorio cittadino. Finalmente gli autori possono anche tornare nelle scuole. Il programma per ragazzi è ricchissimo e prevede proposte rivolte a tutte le fasce d'età: dalla scuola dell'infanzia fino alla secondaria di secondo grado.

Il modo migliore per prepararsi per la manifestazione è quello di lasciarsi catturare dal bellissimo ed evocativo manifesto disegnato dall'illustratore Marco Palena. L'augurio è davvero quello che scrittorincittà 2022 sia per tutti una boccata di aria fresca.

Genesis di un manifesto

MARCO PALENA

Nella vita, credo che nulla accada per caso, nemmeno il mio incontro con il bravissimo autore Matteo Corradini, con il quale ho avuto la fortuna di collaborare per un precedente progetto. Quando mi ha proposto di realizzare il manifesto per scrittorincittà, ho accettato subito con entusiasmo.

Nella maggior parte delle mie illustrazioni, parto dal tema che voglio rappresentare e dalla traccia che mi viene fornita; cerco delle parole chiave, alcune espressioni ed emozioni che ne provengono. Di questo processo creativo, inevitabilmente, fanno parte le mie esperienze personali, le letture, i film, la musica.

Il tema di questa edizione di scrittorincittà è Aria.

Ho immaginato una città fatta di libri, con finestre aperte per far circolare una ventata d'aria nuova e tende svolazzanti per dare dinamismo e movimento.

E così, da una città fatta di libri, emerge una figura con un collo lungo, che rappresenta tutti noi, tutta la voglia che abbiamo di uscire e di respirare Aria, dopo due anni di limitazioni; una testa tra le nuvole, che simboleggia la tanta voglia di leggerezza e il bisogno di riflessione e di sogno che anche delle buone letture possono darci.

Il lavoro, che parte dai bozzetti che via via prendono vita, si avvale a livello tecnico di grafite, pastello bianco, carboncino e photoshop: pochi elementi, essenziali, che mi permettono di descrivere e trasmettere quella linea che divide la vita reale dai sogni e dalla fantasia in modo che non ci sia più differenza.

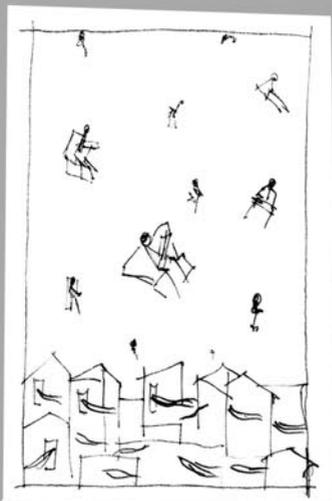


NUVOLE A FORMA
DI LIBRI

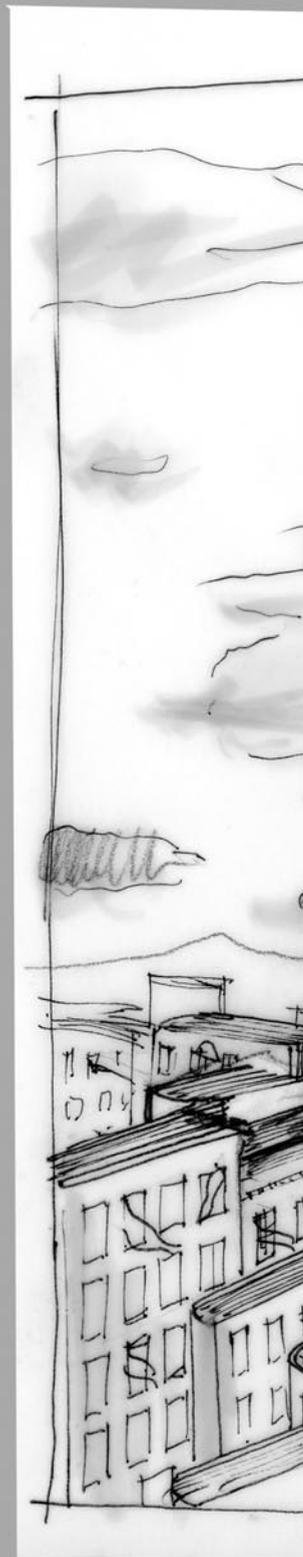
→ CITTÀ DI LIBRI
TENDINE SVOCCAZZANTI



CITTÀ "MORTALE"
TENDINE SVOCCAZZANTI (ARIA CHE "PASSA" TRA LE CASE)
ALCUNE PERSONE CHE
GUARDANO IN ALTO LE
NUVOLE A FORMA DI LIBRI



PERSONE SEDUTE CHE LEGGONO LIBRI
CHE FLUTTUANO NELL'ARIA



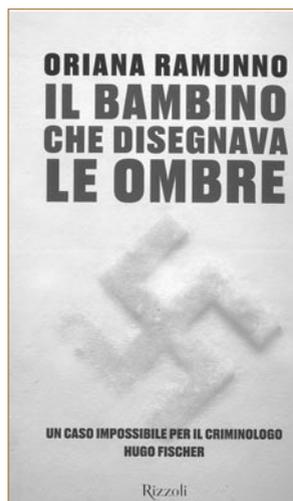


RESPIRARE ARIA. ANDARE OLTRE
NUVOLE = LEGGEREZZA. (NUVOLE BIANCHE)
TENDE CHE SVOLAZZANO STESSA DIREZIONE
DELLE NUVOLE
OPPURE TENDE CHE NON HANNO UNA
DIREZIONE
ARIA CHE ENTRA ED ESCE DA TUTTE
LE CASE (UNA VENTATA DI ARIA NUOVA)

Il bambino che disegnava le ombre

*Intervista a Oriana Ramunno
Vincitrice della XXIV edizione
del Premio Città di Cuneo
per il Primo Romanzo*

ALESSIA UNIA



Il romanzo ha come sfondo la Seconda Guerra mondiale e il nazismo all'interno di un lager, in particolare quello di Auschwitz: come è nata questa ispirazione e perché questa scelta?

Il bambino che disegnava le ombre è stato ispirato dai racconti del mio prozio, catturato dai tedeschi e portato in un campo di concentramento. I suoi racconti di sopravvissuto si sono impressi nella mia mente di adolescente e mi hanno accompagnata per buona parte della vita, negli studi universitari e nel

percorso di crescita personale. In questo romanzo il mio scopo era raccontare l'Olocausto portando il lettore nella mentalità nazista, perché ritengo che comprendere l'ideologia alla base della Shoah sia fondamentale per riconoscere in anticipo i germi della "banalità del male". Per i nazisti la "razza" ariana era la più pura, mentre all'ultimo gradino c'era quella ebraica. Sulla base di questo concetto, c'erano vite considerate di essere vissute e altre no. Portare un omicidio fittizio dentro Auschwitz mi ha permesso di mostrare tutto l'orrore del motto nazista "Lebensunwertes Leben", cioè

“vite indegne di essere vissute”. L’omicidio del nazista Braun in un luogo dove migliaia di persone al giorno venivano uccise è un vero ossimoro. L’omicidio di Braun richiede addirittura l’arrivo di un famoso criminologo per cercare l’assassino, in un luogo dove i veri assassini girano a piede libero.

I personaggi tedeschi e “ariani” che popolano il romanzo sono un mosaico di teste e individualità più o meno aderenti all’ideologia nazista: può parlarci del rapporto tra loro e il Reich?

La cosa che più mi ha colpito studiando il nazismo, ma soprattutto parlando con alcuni tedeschi, è che quelli che Goldhagen definisce i “volenterosi carnefici di Hitler” erano gente comune, padri di famiglia, ben adattabili al concetto di “banalità del male”. Questi uomini comuni durante la guerra si sono trovati a rivestire il ruolo di sterminatori di una razza (oltre che, ricordiamolo, di sinti, omosessuali, neri e persone affette da difetti fisici e mentali) e lo hanno fatto più o meno volontariamente, a volte con grande entusiasmo perché abbracciavano come una fede l’ideologia nazista, altre volte dando sfogo al proprio sadismo. Nel romanzo li ritroverete nei dottori di Auschwitz e in alcuni personaggi realmente esistiti come Otto Moll.

C’era però un’altra categoria di tedeschi, che non si opponeva a Hitler ma nemmeno ne condivideva gli ideali. Persone che pur di mantenere il lavoro e non mettere in pericolo sé stessi e la propria famiglia hanno guardato l’ascesa di Hitler adattandosi e nell’indifferenza hanno assistito alle leggi razziali e alle deportazioni. È quello che fa, spinto anche da altri motivi, Hugo Fischer. Infine, vi erano i tedeschi che sceglievano la strada della resistenza, non facile e piena di rischi.

Resistenza e campi di concentramento: qual è stato il ruolo nella Storia delle persone che coraggiosamente hanno portato avanti questa lotta e in che modo esso si ri-

flette nelle figure di Berto, Adele e Voigt? Può l’umanità esistere e sopravvivere in un posto come Auschwitz?

La Resistenza tedesca è poco conosciuta e non ha mai acquisito tratti eclatanti come quella italiana. Era fatta di piccoli gruppi, come La Rosa Bianca o l’Orchestra Rossa, o di singole persone come Otto Weidt, un industriale che a Berlino salvò centinaia di ebrei. Ci fu anche una resistenza più rumorosa, come quella del gruppo di Stauffenberg che organizzò l’Operazione Valkiria, il famoso attentato contro Hitler. Nella maggior parte dei casi, però, fu una resistenza solitaria, fatta di piccoli gesti e piccole parole, di omelie, di amici nascosti nelle soffitte o di volantini sparsi per le strade di Berlino. Di poche vite salvate. Io credo che quando anche si salvi una sola vita, mettendo a rischio la propria, lì si svela il miracolo dell’umanità. E nei campi di concentramento, insieme all’orrore, c’erano piccoli atti di umanità, di nomi cancellati dalle liste e vite salvate, col sotterfugio, dalle camere a gas.

Gioele Errera è un altro grande protagonista della storia, da testimone dei fatti e condannato a morte a sopravvissuto allo sterminio nazista: da dove nasce la sua figura e da dove deriva la scelta di descriverlo così abile nel disegno?

Gioele rappresenta tutti i bambini dell’Olocausto e di altri stermini. I bambini sono le vittime innocenti della follia umana. Gioele rappresenta tutti i gemelli passati per la sperimentazione del dottor Mengele, tutti quelli morti nelle camere a gas e quelli sopravvissuti. Ora che i sopravvissuti stanno scomparendo, la staffetta passa proprio a loro, ai personaggi di carta e agli scrittori che hanno il dovere di raccontare la memoria. Gioele rappresenta ogni bambino sulla terra costretto a subire un evento traumatico e violento, ed è per questo che disegna: è col disegno che i bambini si esprimono, perché il parlare è da adulti mentre loro vanno dritti alle emozioni.

La Biblioteca civica di Cuneo compie 220 anni

STEFANIA CHIAVERO

L'origine della nostra biblioteca si colloca tra il 17 settembre del 1802, quando il sindaco di Cuneo, Carlo Caisotti di Chiusano, chiede al Prefetto De Gregori di intercedere presso il Governo Francese per ottenere una biblioteca per il Capoluogo del Dipartimento della Stura e il 21 novembre 1802, quando il Prefetto concede a Cuneo la biblioteca, che sarà composta dei volumi ricavati dalle Comunità religiose soppresse.

La biblioteca verrà aperta al pubblico 10 ottobre 1803.

Tra il 2002 e il 2003 abbiamo ricordato i 200 anni della nostra Biblioteca con mostre, pubblicazioni e varie attività di promozione della lettura, ma vale la pena di ripercorrere anche i successivi vent'anni, perché hanno portato importanti novità sia sulla crescita dei servizi, sia nella possibilità di dare ai lettori e al patrimonio librario della città una nuova casa.

Le iniziative sono state troppo numerose, per darne conto dettagliatamente, ma provo a ripercorrere cronologicamente le più importanti, dividendole in due sezioni, dedicate ai servizi e al progetto per una nuova biblioteca.

2003: vengono informatizzate le operazioni di prestito e nuovamente tesserati tutti i lettori.

2004: nasce l'annuario, *Rendiconti, Cuneo 2004*.

2005: viene offerta al pubblico la possibilità di prendere in prestito i DVD. Il servizio avrà per anni un successo notevole, per poi ridimensionarsi con l'affermarsi dei servizi di streaming.

2006: la biblioteca ospita per la prima volta i volontari e le volontarie del Servizio Civile Nazionale Volontario, che diventerà poi Servizio Civile Universale: negli anni si sono rivelati una risorsa davvero preziosa.

2007: viene messa a disposizione dei lettori la possibilità di restituire i libri in qualsiasi orario e giorno, grazie a un comodo e sicuro box esterno. Si è trattato di una prima azione per tenere conto anche di chi, per motivi vari, vuole utilizzare i servizi della biblioteca, ma ha poco tempo a disposizione.

Il **2008** è un anno ricco di novità per la Biblioteca. Viene infatti inaugurato il Centro di Documentazione Territoriale (CDT), che ospita parte delle raccolte della Biblioteca, una sala lettura, la bi-

biblioteca del "Progetto Adolescenti", dell'Associazione "Amici delle Biblioteche e della Lettura" (ABL) e la sede dell'Istituto storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo. Ospita inoltre la biblioteca e l'archivio del matematico Giuseppe Peano, relativi soprattutto al progetto di interlingua e una mostra permanente a lui dedicata. Fondamentale la collaborazione con Clara Silvia Roero e Erika Luciano del Dipartimento di Matematica che, proprio in occasione dei 150 anni dalla nascita del matematico, sarà a lui dedicato.

Nello stesso anno viene anche pubblicato, a cura di Pierluigi Manzone, *Fotografi e fotografia di provincia*, primo titolo della collana *Fotonotiziario Cuneese*

2009: viene messo a disposizione il rinnovo telefonico di prestiti. Un'operazione solo apparentemente di poco conto, ma che ha modificato in modo considerevole il rapporto con i lettori e il lavoro dei bibliotecari.

2010: nasce la sezione dedicata agli audiolibri, molto apprezzata da chi ha deficit visivi, ma anche da chi ascolta i libri in auto, durante le faccende domestiche o mentre svolge altre attività. Esce anche il secondo numero del *Fotonotiziario cuneese* con *Giorgio Serazzi, fotografie*, a cura di Giorgio Olivero, Pierluigi Manzone, Dora Damiano, ad accompagnare una mostra fotografica molto apprezzata dal pubblico.

Viene inoltre allestita, con la collaborazione dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea e della Fondazione Cassa di risparmio di Cuneo, la mostra *Tutta la mia città... Cuneo nelle fotografie di Paolo Bedino 1963-1973*, che raccoglie oltre 200 scatti fotografici di Paolo (Lino) Bedino, provenienti dalla parte del suo archivio acquisita dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo. La mostra nasce come primo passo per la valorizzazione del vasto archivio che il fotografo cuneese, scomparso il 5 agosto 2008, ha lasciato. L'archivio, che inizialmente si pensava di collocare in biblioteca, si trova ora presso i locali della Fondazione CRC.

Il 16 maggio **2011** la Biblioteca riceve il Premio nazionale "Nati per Leggere", sezione Reti di libri.

Nel **2012** riceve invece il Premio Andersen come "*Protagonista della promozione della cultura e della lettura*", con la seguente motivazione: *per l'attenzione dedicata a bambini e ragazzi attraverso le molte attività di promozione della lettura, a partire da "Nati per Leggere", sotto lo sguardo attento e partecipato delle volontarie. Senza dimenticare la formazione per gli adulti. Per l'attenzione dedicata al giovane pubblico durante il festival scrittorincittà, proponendo un programma ad hoc, invitando gli autori più conosciuti e disponibili nei confronti del mondo dell'infanzia e dell'adolescenza*". Si tratta del più ambito riconoscimento italiano attribuito ai libri per ragazzi, ai loro scrittori, illustratori ed editori, ma anche a chi opera nel mondo della promozione della lettura e questa attribuzione ci riempie di orgoglio.

Il **2012** segna il passaggio ad un nuovo software di gestione della biblioteca, sbnweb, che sostituisce i due che precedentemente venivano utilizzati per la catalogazione e l'erogazione dei servizi al pubblico.

Nello stesso anno viene avviata una serie di interventi sulla Biblioteca per i Ragazzi del quartiere San Paolo: si è partiti da alcuni interventi di risistemazione, seguiti da un vero e proprio riallestimento che ha occupato parte del 2018 e dall'inserimento di un montapersona nel 2020. La speranza è che presto possa spostarsi all'interno del Centro Commerciale.

Nel mese di marzo **2013**, in occasione dell'attribuzione della cittadinanza benemerita postuma a Piero Camilla, viene pubblicato il volume *Tra libri e storia: l'eredità e il percorso di Piero Camilla*, reso possibile anche dalla generosità di Angelberga Casacci. Grazie alla disponibilità dei figli di Piero Camilla, viene testato per la prima volta il prestito di documenti digitali.

Il **2013** segna inoltre la messa a disposizione del pubblico della piattaforma MediaLibraryOnLine

(MLOL), con i servizi di prestito di ebook, di tracce audio, film, corsi di formazione, immagini e, soprattutto, di quotidiani e periodici di tutto il mondo. Il servizio ha preso piede molto rapidamente e rappresenta, con la sua continua evoluzione e i suoi costi, una costante sfida per la biblioteca.

L'11 e 12 aprile 2014 la biblioteca di Cuneo sud ha ospitato Pao, artista di strada, cui è stato concesso di dare libero sfogo alla fantasia sulle pareti della biblioteca ragazzi che si trova nel centro commerciale del quartiere San Paolo e su qualche dissuasore un po' troppo di cemento. Nel 2015 invece nascono gli Ambasciatori di storie dall'esigenza di portare il messaggio di Nati per Leggere al di fuori delle biblioteche. L'idea di un progetto diffuso che arrivi a un gran numero di famiglie sul territorio è alla base di NpL a livello nazionale. Per fare ciò ci vogliono risorse, molte energie, volontari che credano nel diritto di ogni bambino a sentirsi raccontare una storia come momento di crescita affettiva e cognitiva. Da quel momento sono stati tantissimi gli ambasciatori che hanno portato le storie negli studi pediatrici, in biblioteca, nei Nidi d'infanzia e nelle scuole materne, nei parchi, nelle piazze e in molti altri luoghi.

Nel 2016 si inaugura l'iniziativa "La Biblioteca ospita": vengono messi a disposizione del pubblico il cortile esterno, il salone al primo piano e un terzo spazio nell'ex Biblioteca ragazzi, per chiunque voglia presentare un libro, allestire una piccola mostra, fare un concerto o proporre un'iniziativa culturale.

Il 31 marzo 2017 viene inaugurata, con una staffetta tra la vecchia sede di via Cacciatori delle Alpi e palazzo Santa Croce, la Biblioteca 0-18, lungo il percorso per arrivare a questa nuova biblioteca, che ci ha fatto lavorare tanto, a partire dal 2014, ma che ci ha dato anche una grande soddisfazione, con la speranza di poter presto trasferire lì il resto della biblioteca.

Tra il 2017 e 2018 ci hanno lasciati Giovanna Ferro e Emma Meineri, due colonne del volontariato in biblioteca. È anche per onorare la loro memoria che tanti nuovi volontari si avvicinano all'associazione ABL, portandole nuova linfa e permettendo la crescita del loro apporto alla Biblioteca 0-18 e a quella del quartiere San Paolo.

Il 2018 segna l'inizio del rapporto, molto proficuo, con la Fondazione Paideia di Torino e l'adesione al progetto "Libri per tutti", per favorire l'accesso alla lettura da parte di bambini con disabilità e con bisogni comunicativi complessi attraverso la condivisione di libri illustrati con il testo tradotto nei simboli della Comunicazione Aumentativa e Alternativa (CAA).

Intanto compie vent'anni la manifestazione scrittorincittà, nata nel 1999 per far incontrare autori, libri e lettori. È cresciuta e maturata notevolmente, rispetto alle prime edizioni, come numero di incontri, di ospiti, di partecipanti, in attenzione presso gli editori e la stampa, ma è rimasta sostanzialmente la stessa. Anche il Premio *Città di Cuneo per il Primo Romanzo* compie vent'anni e sono davvero molti gli esordienti che gli studenti e i lettori della biblioteca hanno potuto incontrare.

Il 2019 apre la collaborazione con il Libro parlato sostenuto dal Lions club, un servizio di audiolibri a favore delle persone con gravi problemi di vista od altre forme di disabilità per permettere una fruizione dei libri a persone che non riescono a leggere in autonomia.

Il biennio 2020-2021 è stato contraddistinto dalla pandemia e dal succedersi di chiusura e parziale riapertura dei servizi, prima di arrivare alla riapertura totale. Le biblioteche di Cuneo si sono impegnate a mantenere il contatto con i lettori, accrescendo i servizi accessibili da remoto, attivando un numero telefonico per accompagnare i meno esperti. Intanto, si è lavorato al ridimensionamento del catalogo cartaceo, in vista del trasferimento a Santa Croce. Appena è stato possibile, ha attivato la modalità "take away", molto apprezzata dai lettori e tuttora attiva, che ha superato le 10.000 richieste.

Il 2022 vede una nuova tappa del progetto Nati per Leggere, destinato ai bambini della fascia 0-

6 anni, alle famiglie e a chi opera con i piccolissimi. Nati per Leggere cresce e si apre a Cultura 0-6, che coinvolge anche i Musei, il Teatro, il mondo educativo e socio sanitario.

Momenti importanti, nella vita delle biblioteche, sono stati l'approvazione della nuova legge regionale 1 agosto 2018, n. 11, "Disposizioni coordinate in materia di cultura" e il Regolamento n. 11 del 05 ottobre 2021 recante la "Disciplina delle biblioteche, delle reti e dei sistemi bibliotecari" in attuazione dell'articolo 22 comma 4 della legge regionale 1 agosto 2018 n. 11.

Anche il Sistema Bibliotecario Cuneese è cresciuto, con l'inserimento di importanti biblioteche specialistiche e non solo:

- Centro di Documentazione Provenzale Coumboscuro
- Centro Studi sugli Ebrei in Piemonte Davide Cavaglion
- Cineteca Sergio Arecco di Busca
- Ente di Gestione delle Aree Protette delle Alpi Marittime
- Fondazione CRC
- Fondazione Nuto Revelli
- Istituto di Studi Occitani Espaci Occitan
- Liceo Scientifico e Classico Statale G. Peano - S. Pellico

Verso una nuova Biblioteca

Anche il percorso che porterà tutta la Biblioteca civica a Palazzo Santa Croce è lungo e articolato. Di seguito riporto i passaggi principali, con il pensiero a tutto il lavoro e le persone che hanno lavorato e stanno lavorando con noi.

2004: il Palazzo viene vincolato ai sensi del "Codice dei beni culturali e del paesaggio".

2009: il comune di Cuneo si riappropria del complesso di Santa Croce e, con delibera n° 99 del 09/2009 DGC n° 99, stabilisce che Santa Croce sarà la nuova sede della Biblioteca.

2011: il signor Giulio Ferrero lascia in eredità al comune di Cuneo un importante patrimonio beni immobiliari e mobili e il Consiglio Comunale decide che 6.000.000 di euro saranno destinati ai lavori di recupero di Palazzo Santa Croce.

2011-2017: il comune presenta il dossier di candidatura al Programma Integrato di Sviluppo Urbano. Parte delle risorse assegnate a Cuneo sono destinate a Santa Croce. Sarà la società Area Progetti s.r.l. Torino a studiare il primo lotto di restauro e rifunzionalizzazione del palazzo e l'impresa Fantino Costruzioni S.p.A. di Cuneo a eseguire i relativi lavori.

31 maggio 2017: apre al pubblico la Biblioteca 0-18. Il palazzo ospita anche spazi espositivi al piano terra, il fondo storico della Biblioteca e gli uffici di scrittorincittà e un deposito museale visitabile.

2020: il comune pubblica la gara europea per l'affidamento di servizi di architettura e ingegneria relativi all'intervento di restauro e rifunzionalizzazione della parte ancora da recuperare di Palazzo Santa Croce, che viene assegnata al raggruppamento Isolarchitetti s.r.l., Icis s.r.l., Gae engineering s.r.l., Onleco s.r.l., Studio tecnico Proeco s.s., Studio professionale arch. Giovanni Durbiano, Rinetti Barbara s.r.l. Nel mese di novembre 2022 si chiude la progettazione esecutiva.

2021-2022: Isolarchitetti s.r.l. progetta anche gli arredi della nuova Biblioteca.

2022: il progetto della nuova biblioteca entra nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che ne garantirà la realizzazione, dettando anche i tempi, visto che il termine ultimo per la realizzazione dell'intervento è collocato nella primavera del 2026.

Gli anni che ci separano dal 2026 rappresentano una bella sfida, che vedrà da un lato i lavori edilizi e dall'altra il ripensamento della collezione e dei servizi, con uno sguardo verso le migliori soluzioni adottate dalle altre città, con attenzione alle specificità della nostra biblioteca.

Verso i 40 anni Stracôni, il cuore della solidarietà di Cuneo

FABRIZIO GIAI

La Stracôni è una magica atmosfera che inonda Cuneo per una settimana all'anno, portando calore e colore a interrompere la tranquillità dell'autunno in città. Un evento pieno di energia positiva che ha saputo trasformare la semplice passeggiata domenicale in un momento di aggregazione. Come ha ottenuto questo successo? Grazie all'intuizione dei suoi fondatori, Sergio Costamagna, Federico Giraudo e Guido Riba, che hanno realizzato una grande festa con il pretesto del podismo.

Era il 1979 quando la città ha ospitato la prima edizione, con ben 3294 iscritti.

Il primo starter della Stracôni è stato Guido Bonino, allora sindaco della città e fino al 2021 unico incaricato a dare il via alla stracittadina. Guido, con la sua ironia, la sua personalità e il suo affetto per Cuneo e per la Stracôni, non ha mai mancato un'edizione. Saremo sempre accompagnati dal ricordo della sua splendida persona e da quello di tutti gli amici che ci hanno lasciato, come Guido Riba, braccio destro del patron Costamagna e Romano Siravegna, fedelissimo e vice presidente del comitato organizzatore.

LA STRACÔNI NON SI CORRE, SI PERCORRE

La Stracôni fin da subito si è dimostrata capace di segnare una rivoluzione culturale, sociale e sportiva nella vita della città. Ad ogni edizione il programma della manifestazione è diventato sempre più ricco e coinvolgente: spettacoli, concerti, comedy night, manifestazioni sportive, eventi per famiglie. La Stracôni ha portato in

città ospiti come Paola e Chiara, Little Tony, Enrico Ruggeri, Alexia, I Ricchi e Poveri, Mal e Riccardo Fogli, icone della musica italiana, comici del calibro di Paolo Migone, Dario Vergassola e Max Tortora. Chi non ricorda con gioia le bicicletate, la manifestazione dei paracadutisti, la lotteria con in palio un'auto e altri numerosi ricchi premi... tanti dei ricordi più cari della vita pubblica di Cuneo sono legati alla Stracôni.

Il successo è stato così clamoroso da richiedere negli anni dal 1985 al 1988 una pausa per poter organizzare al meglio manifestazioni della portata di migliaia di iscritti. Il grande affetto del pubblico, il sostegno degli sponsor e il patrocinio dei vari enti hanno convinto patron Costamagna e colleghi a tornare sulla scena.

La Stracôni è rimasta fedele a sé stessa cambiando ogni volta: ad ogni edizione sono stati proposti un nuovo percorso e nuovi riconoscimenti. I premi distribuiti a fine gara sono dei cimeli da collezionare atti a rendere omaggio al patrimonio artistico, culturale e architettonico della città. Un ulteriore modo per dichiarare l'amore che Stracôni prova nei confronti della città e nell'impegno che porta avanti per promuovere il territorio sotto tutti gli aspetti, fino a proporre nel 2005 l'allegria Stracôni Monge Dog dedicata a tutti gli amici a 4 zampe.

IL SEGRETO DEL SUCCESSO DELLA STRACÔNI

La Stracôni è una meravigliosa macchina organizzativa che si muove grazie all'instancabile impegno del comitato organizzatore, ormai di-

ventato una grande famiglia: i fedelissimi che da oltre 30 anni dedicano il loro tempo e il loro impegno, a titolo completamente gratuito, per regalarci ogni anno un'edizione più grande, bella e coinvolgente di quella dell'anno prima. Stracôni è l'incontro nel segno della solidarietà tra persone, sponsor ed enti locali. Si tratta di una iniziativa privata senza scopo di lucro che riesce a raggiungere con successo i propri obiettivi grazie all'indispensabile sostegno degli sponsor. È solo grazie al loro contributo che si riesce a ripetere l'atteso format coinvolgente, proponendo ogni anno spettacoli e intrattenimento di alta qualità, a raccogliere fondi da destinare a scuole e ad associazioni sportive del territorio ridestinando l'intero ammontare di quanto ricavato dalla vendita dei pettorali. Dal 1979 è stata distribuita l'ingente somma di 1.500.000 euro di contributi. Stracôni nel corso degli anni ha sostenuto anche molte altre iniziative di solidarietà per promuovere l'inclusione e la partecipazione alla vita sociale e sportiva della città.

STRACÔNI PER LO SPORT

La Stracôni ama tutti gli sport, non solo la corsa. Tra "personaggi di copertina", giovani e promettenti atleti locali capaci di infiammare i cuori del pubblico, professionisti dell'atletica mondiale richiamati in città dal prestigio della corsa agonistica di livello internazionale "Asics Run" seguita in diretta dalla RAI e dalla "Stracôni Golden Run - Coppa delle Alpi", la Stracôni ha regalato a Cuneo ospiti così importanti da generare un'emozione palpabile ancora oggi: la sciatrice olimpica Stefania Belmondo, il cestista albese Amedeo Della Valle, i ciclisti Claudio Chiappucci ed Elisa Balsamo, la campionessa di sci alpino Marta Bassino, l'olimpionica di marcia Elisa Rigaud, Gelindo Bordin e Stefano Baldini, medaglie d'oro nella maratona olimpica, Maurizio Damilano, oro nella marcia, e molti altri campioni. Inoltre, grazie all'iniziativa "I Segreti", una manifestazione nella manifestazione, ogni anno la stracittadina ha messo in luce una nuova disciplina sportiva e le associazioni sportive che

la praticano sul territorio, richiamando atleti professionisti ed esperti per promuovere nuove esperienze di sport e inclusione.

PRESENTE E FUTURO DELLA STRACÔNI

Nel 2020, come tutti gli eventi di grande portata, anche la Stracôni ha dovuto rassegnarsi ad un anno di stop. Nel 2021, per la ripartenza, si è tenuta un'edizione speciale, una "Stracôni diffusa" durata 10 giorni in cui la partecipazione era individuale. Un'edizione che ha ottenuto un successo che è andato ben oltre alle aspettative, grazie anche al nuovo concorso di condivisione social delle foto #camminaescatta per ricevere la maglia Stracôni in omaggio.

Il focus della 39esima Stracôni è sullo sport, sull'inclusione, sulla cultura e sul turismo. Gli eventi collaterali alla stracittadina durano 15 giorni e comprendono attività per famiglie, competizioni sportive sia a livello professionale che amatoriale al fine di promuovere valori come inclusività e condivisione, iniziative per sostenere il turismo locale, passeggiate gastronomiche per valorizzare le eccellenze del territorio, laboratori didattici e molto altro, perché Stracôni è la festa di tutti nessuno escluso. Quest'anno è tornata anche la corsa competitiva sotto il nome di FastCôni, la corsa mezzofondo destinata ad atleti professionisti.

Il 2022 è l'anno dei grandi cambiamenti per Stracôni: l'avvio verso la quarantesima edizione è iniziato con la nomina del nuovo presidente, Fabrizio Giai, che sostituisce Sergio Costamagna, patron amato da tutto il popolo della Stracôni per il grande impegno e l'immenso cuore con cui ha portato avanti questo progetto di solidarietà rendendolo il simbolo della città. Questo anniversario rappresenta la conferma di aver seguito un percorso importante e di aver conquistato l'affetto del pubblico, vero protagonista di tutto quello che ogni anno viene organizzato e proposto. Per i 40 anni di Stracôni sono previsti eventi speciali dedicati e si punterà a battere il record di 21.000 iscritti del 2019, perché un anniversario del genere merita una festa memorabile per tutta la città. La Magica Festa Stracôni riuscirà a stupire ancora!

Fotografia-Musica-Scrittura: il 2022 di Progetto HAR

OBER BONDI

Progetto HAR è un'associazione culturale in continuo fermento, che propone iniziative riguardanti la fotografia, la musica, la scrittura e altro ancora, tanto che diventa difficile persino per me cercare di mettere insieme un elenco preciso, dettagliato e allo stesso tempo interessante per il lettore.

Scelgo quindi di raccontare le iniziative di maggiore respiro. Inizio con ricordare che nel 2022 è nata "una scuola di fotografia" che prevede tre momenti di insegnamento: il primo pone le basi della fotografia, il secondo propone la cultura dell'immagine e il terzo invita l'allievo a confrontarsi con sé stesso e con gli altri, a mettersi in gioco nell'affrontare un percorso fotografico personale.

A luglio l'"Harpeggio", "il corso di musica che inizia da te", il quale è giunto alla IX edizione.

L'Harpeggio è il campus musicale il cui lavoro parte dal benessere dell'allievo, per promuovere la sua crescita musicale e personale. Tutto questo avviene in un ambiente accogliente e immerso nella natura, per consentire la massima concentrazione e la formazione di un gruppo affiatato. Gli insegnanti, musicisti professionisti, svolgono anche attività concertistica in veste di solisti o negli ensembles "QuHARtetto" e "Quintetto HAR".

Il Gruppo Scrittura ha organizzato il ciclo "Sotto la lente di Edgar Morin", serate di approfondimento sul rapporto sociologico che ci lega alla fotografia e al cinema.

È stata allestita e organizzata una biblioteca, con una ricca selezione fotografica e di testi di storia locale, dono dell'Istituto di Studi storici cuneese. Le voci dei soci trovano spazio in un notiziario dal titolo "Uno scatto in più".

Per vocazione, le attività di Progetto HAR sono spesso condivise e realizzate con altre realtà culturali. Abbiamo iniziato l'anno 2022 con la Mostra "Pèire que prèiquen" a Palazzo Santa Croce, gentilmente concessoci dal Comune di Cuneo. Si trattava della sua seconda presentazione al pubblico dopo San Pietro di Monterosso Grana, infatti la mostra, organizzata da Terre del Castelmagno e dall'Associazione La Cevitou, in collaborazione con Noau | Officina Culturale e Chambrà d'oc, è poi stata esposta dal 16 luglio a Cortemilia fino al 4 settembre.

Sempre a gennaio, nella nostra sede di via Saluzzo 28 abbiamo ospitato la mostra "Il mondo in tasca – Contemporay Carte de Visite, Premio Luigi Parpani" in collaborazione con il Rotary Club Lodigiano.

Per tutto il mese di giugno, in collaborazione con il Gruppo Artistico Magau e il patrocinio del Comune di Vignolo, abbiamo allestito nella medievale Cappella di San Costanzo la mostra "Fattore HAR", una piccola selezione collettiva di fotografie, riflesso di quanto i nostri fotografi cercano di trasmettere, di raccontare, di emozionare attraverso le loro immagini. La manifestazione si è chiusa con il concerto "Come in una fiaba" per flauto e voce narrante.

A novembre il Cinema Lanteri festeggerà i suoi primi novant'anni e i fotografi di Progetto HAR sono stati invitati a contribuire a questo avvenimento. Allestiamo una mostra a sorpresa legata ai film girati a Cuneo, tra i quali *I compagni* di Monicelli e *Gli amici del bar Margherita* di Pupi Avati.

Per tutto il mese di dicembre, a Palazzo Santa Croce, realizzeremo la mostra collettiva "L'occhio surreale", che trae ispirazione dal pensiero rivoluzionario dei Surrealisti di inizio '900 a confronto con le situazioni storiche attuali, il tutto rivisitato da ciascun autore secondo la propria sensibilità.

Di certe notti l'odore si sente giorni prima, odore di bagnato e terra umida, profumo di disperazione e follia.

Alle ore 23.58, con uno slancio da equilibrista, uno scricciolo rompe il blocco piombo del cielo in un volo perfetto e diagonale. A lei parve di vedere alla sua destra, appena davanti alla luce digitale dell'orologio del negozio all'angolo della strada, una macchia arancione, un fascio di luce velocissima, come l'esplosione di un vulcano lontano.

La sala era forse verde pallido; spoglio, il mobilio sembrava osservarla muto, sempre più pallido, accanto ai rami lunghi degli alberi del giardino. Non era ancora pronta, pensò.

Cuneo si svelava misteriosa dietro il vetro doppio della stanza, impervia e gelida, una ritta signora appoggiata al profilo dei suoi campanili. Respirava con lei, su e giù nel petto, irregolare.

Chiuse gli occhi e riuscì a rivedere l'asfalto cupo del viale, nel silenzio delle domeniche sera, la bicicletta elettrica delle sue ultime gite, la risata argentina di lei ancora giovane alla cena di classe, Converse rosse e gelato alla crema del bar Corso che colava sul suo vestito nuovo. La sua gola si serrò, quasi senza più respiro.

Tutto le si velava davanti disperso in macchie di colore vivissimo, a chiazze di acquerello sempre più larghe: il grigio fumo della Bisalta nel primo mattino, le tende bianche delle bancarelle del mercato, panchine amaranto, scorza di castagne, la fodera a quadri delle sue tasche quando inizia l'inverno, mamma, papà, tutti, tanti che c'erano stati e che non ricordava più, mentre i nomi se ne andavano con masse di numeri e sabbia, sacchi vuoti, squarci di memoria, la vena livida di una mano, bucato sporco, il fiocco di raso di un pacco regalo, fogli protocollo in cartella, tunnel neri da attraversare correndo, resti di sogni e chiavi di allumi-

nio finite nella piega di una borsa di pelle. Frana su di lei tutto il peso della città e del suo cranio, impastato alla consistenza della maschera termoplastica, un unico calco indistinto di terrore e bellezze e lei, leggerissima come non era mai stata, simile a una piuma di piombo precipitava in un posto senza bordi e orrori, un luogo pieno di dio.

L'aria è quella cosa leggera che sta attorno alla tua testa e che diventa più chiara quando ridi, pensò.

Mostri e farfalle si ammucchiavano nel cumulo di pensieri che la invadeva insieme a terra nera e specchi rotti, scarponi, fango, pattini a rotelle, sangue, una nave, la croce che ondeggiava sul cruscotto, basilico, rossetti scaduti, una busta bianca, il noce grande della casa della nonna, sandali, febbre, autostrade, tutto che diminuisce e precipita, vele in mare, caffè, un bacio, pieghe di deserto, il bucato che si gonfia al sole, rotoli di chiacchiere, nostalgia.

Finita in un posto ignoto, distesa nella sua camicia da notte bianca, quella notte Teresa Maffei, anni 36, allungò il poco che restava delle sue braccia sulle lenzuola bianche dell'Asl Cn1, aggrappata alla vita come a un albero maestro nel pieno di una tempesta. Il cervello le pulsava, in un misto di delirio ed esaltazione in cui non riconosceva più nulla, nemmeno la pallida ombra di sé.

Da altezze siderali la sua mente scrutò lentissima il rosso dei tetti, nella geometria precisa delle strade del centro, esattamente sopra questa sala, nell'aria.

Di noi seppe in quell'ora ogni segreto, all'improvviso. Poi volò via, nuotando altrove.

Alle 00.01, il ramo secco di un albero ondeggiò al peso impercettibile di uno scricciolo. Distesa nel gelo, il 16 novembre, Cuneo vibrava come un'ombra nella notte.

Lei la guardò, chiuse gli occhi. Sorrise.

Un mese in città

ROBERTO MARTELLI

Giovedì 3 viene presentato al pubblico il programma della XXIV edizione di scrittorincittà, che quest'anno si intitola *Aria*. Sabato 5 inizia, invece, la stagione teatrale al Toselli con lo spettacolo "Edificio 3": nella stessa serata, Bianca Stancanelli e Attilio Bolzoni affrontano il tema "Uomini soli in una Palermo in guerra" nell'ambito di "Resistenze di oggi". Venerdì 11, sempre nel corso della stessa rassegna, è il turno di Domenico Quirico con il tema "Dentro il conflitto. L'Afghanistan e le altre guerre". Aprono, a Palazzo Samone, le mostre "Intima materia" e "Luce svelata", mentre a Palazzo Santa Croce quella intitolata "Perfette sconosciute e altri mondi. Fotografie di Leonilda Prato". Sabato 12 la classica "Michelin Fast Race" anima il pomeriggio antecedente una nuova edizione della Stracôni. Da mercoledì 16 a domenica 20 scrittorincittà porta nel capoluogo una nuova ventata di cultura per le scuole, i bambini, i ragazzi e gli adulti con una carrellata di autori del calibro di Marco Malvaldi, Bendetta Tobagi, Luciano Violante, Piergiorgio Odifreddi, Corrado Augias, Michela Murgia, Pif, Björn Larsson, Maxime Mbandà, Ezio Mauro, Chiara Carminati, Kevin Brooks, Elisa Mazzoli, Maki Hasegawa, Pietro Grasso, Antonio Padoa Schioppa, Marco Bosonetto, Sergio Olivotti, Lucia Scuderi, Gilda Terranova, Luca Tebaldi, Enrico Racca, Andrea Vico, Linda Traversi, Francesco Oggiano, Valentina Santini, Stefano Baldini, Roberto Battiston, Cristina Di Canio e molti altri. Venerdì 18 si conclude la stagione artistica del "Ghedini" con "Progetto Manganelli". Giovedì 24 è il turno di una serata del cuore nell'ambito della "Stracôni sport week": nella stessa data va in scena al Toselli "Sogno di una notte di mezza estate", mentre martedì 29 è il turno de "Il classico Morgan". Lungo il mese si avvicendano numerosi appuntamenti di lettura per tutte le età alla Biblioteca 0-18, intervallate anche da una nutrita serie di laboratori, tra i quali spiccano i titoli "Il prestigiatore giallo", "Il giardino segreto", "La verità secondo Mason Buttle" e "Generazione Z".

dicembre

d



Elettromonopattinatori

PIERO DADONE

Il Natale che sta arrivando scalda i cuori dei più sensibili, scuce in diversa misura i portafogli, è agognato da bambini e studenti in attesa di regali e vacanze, il tutto però nella penombra dovuta alla crisi energetica. Meno luminarie per le strade e nei negozi, presepi e alberi con poche candeline nelle case dove soggiorniamo imbacuccati nei maglioni ai soli diciannove gradi permessi dalle restrizioni normative. Un Natale di guerra, anche se le battaglie si combattono più in là. Il metano e le bollette sono alle stelle, usiamo poco la macchina, quand'è possibile mangiamo crudo e cuociamo la pasta a fornello spento nell'acqua calda ben coperciata. Insomma, l'energia va centellinata, quella elettrica a maggior ragione. Intanto però per le strade, sui marciapiedi, sotto i portici e un po' ovunque ci sfrecciano come saette davanti, dietro, di fianco, giovani e meno giovani sui monopattini elettrici, ormai un pericolo costante per pedoni e ciclisti. Sono così silenziosi che non li senti sopraggiungere, non suonano il campanello, lo chauffeur-passeggero procede disinvolto, guidato solo dalla fretta di arrivare chissà dove a velocità proibite dai codici della strada e della prudenza. Quella potenza al monopattino la fornisce la batteria, che dev'essere ricaricata con l'energia elettrica ormai così cara che abbiamo dimezzato le lampadine. E pensare che sulla tavoletta sarebbe facile azzerare il consumo elettrico, basterebbe scendere un piede per spingere. Si dice che gli elettromonopattinatori possano fare il loro comodo sulle strade perché non ancora normati dal codice della strada. Succede spesso così, la legge è più lenta della tecnologia. Prima o poi inventeranno i monopattini volanti che dovremo scansare sopra la testa come le mosche, perché la legge non ne avrà ancora normato il traffico.

La generazione delle idee 30 anni di Fondazione CRC

A CURA DELLA FONDAZIONE CRC

Il 24 gennaio 1992 nasceva la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, a seguito della Legge Amato che aveva previsto la riforma del sistema bancario nazionale e la comparsa delle Fondazioni di origine bancaria. A 30 anni di distanza, per celebrare questo importante compleanno con tutta la comunità provinciale, la Fondazione CRC ha promosso nel corso del 2022 “La generazione delle idee”: un ricco calendario di appuntamenti che, oltre a celebrare la storia dell’istituzione, si è rivolto in particolare alle giovani generazioni, chiamate ad affrontare le grandi sfide del presente e del futuro. Il fitto programma ha previsto numerosi incontri declinati sui quattro temi principali: talento, ambiente, cultura e inclusione.

DIALOGHI SUL TALENTO

Il talento è stato il protagonista del primo appuntamento, tenutosi martedì 10 maggio al Palazetto dello Sport di Cuneo, con due ospiti di eccezione: Andrea Bocelli, artista di fama internazionale e fondatore di Andrea Bocelli

Foundation, e Matteo Romano, giovane cantautore cuneese.

Oltre 3.000 persone, tra cui 2.500 ragazzi delle scuole superiori della provincia di Cuneo, hanno partecipato all’incontro che ha guidato gli studenti alla scoperta dei propri talenti e all’importanza di coltivarli con impegno e passione. Insieme al maestro Bocelli, gli studenti hanno dialogato e scoperto le storie personali di alcuni giovani talenti sbocciati grazie al sostegno della Andrea Bocelli Foundation: dai musicisti dell’Accademia Musicale di Camerino “Franco Corelli”, alcuni dei quali approdati oggi al Royal College di Londra, ai giovanissimi protagonisti del percorso vocazionale ABF GlobaLab, fino a professionisti oggi affermati in Italia dopo anni di studio. Sul palco anche Matteo Romano, che ha raccontato la sua personale visione del talento, sbocciato e coltivato nel periodo del lock down e che l’ha portato al successo con la partecipazione al Festival di Sanremo.

“Il tema del talento e quello dell’educazione

delle future generazioni sono centrali per la Fondazione CRC e strategici per il momento storico che stiamo vivendo: solo investendo energie e risorse su queste priorità potremo assicurare un futuro di sviluppo per le nostre comunità. In questo percorso, che la Fondazione ha intrapreso da tempo, l'incontro con Andrea Bocelli, a 30 anni dalla nostra nascita, è davvero significativo perché ci ha permesso di portare a Cuneo e far incontrare agli studenti, in un palazzetto davvero pienissimo, uno straordinario talento italiano che sarà fonte di sicura ispirazione" racconta Ezio Raviola, presidente della Fondazione CRC. "I ragazzi vanno ascoltati e bisogna rispondere alle loro domande con sincerità" ha commentato Andrea Bocelli. "Cosa deve fare un genitore che ha un figlio di talento? Incoraggiarlo con tutte

le sue forze, ma senza far drammi se non riesce a emergere. Il talento è un dono di cui non si ha merito, non si insegna, ma va coltivato, altrimenti non porta a nulla. Voglio fare un complimento di cuore ai ragazzi presenti oggi, che hanno saputo apprezzare brani di estrema difficoltà suonati dai talenti della Andrea Bocelli Foundation: avete dimostrato di saper riconoscere la bellezza, quella bellezza che – come diceva Dostoevskij – salverà il mondo. Dovete pretendere la bellezza e non accontentatevi di quello che offre il mercato".

SPAZZAMONDO. CITTADINI ATTIVI PER L'AMBIENTE

In occasione della Giornata Mondiale dell'Ambiente, sabato 4 giugno si è svolta la se-



Matteo Romano, Andrea Bocelli, Ezio Raviola e Veronica Berti durante il primo appuntamento di "Dialoghi sul talento"

conda edizione di “Spazzamondo. Cittadini attivi per l’ambiente”, iniziativa promossa da Fondazione CRC che ha coinvolto 184 Comuni, con oltre 15.000 cittadini che si sono attivati per una campagna collettiva di raccolta di rifiuti abbandonati.

La Fondazione, in collaborazione con la Protezione Civile e le organizzazioni del territorio, ha attivato in ogni Comune un punto di distribuzione dei kit personalizzati composti da sacchetti per la raccolta dei rifiuti, guanti, pinze, t-shirt e cappellino, realizzati con una particolare attenzione alla sostenibilità ambientale. Sono stati nove i Comuni premiati per aver coinvolto il maggior numero di residenti all’edizione 2022 di “Spazzamondo”: Revello, Bra e Cervasca tra quelli con più di 3 mila abitanti; Riffredo, Genola e Frabosa Sottana nella categoria tra 500 e 3 mila abitanti; Niella Belbo, Castelletto Uzzone e Cerretto Langhe tra quelli con meno di 500 abitanti.

“Spazzamondo”, secondo appuntamento del programma de “La generazione delle idee”, si inserisce nell’ambito delle iniziative che intendono promuovere la partecipazione attiva da parte dei cittadini nella presa in carico di beni e spazi comuni e favorire la salvaguardia e la valorizzazione del paesaggio e dell’ambiente, con un focus particolare sui giovani. In occasione dei 30 anni di vita della Fondazione CRC, “Spazzamondo” ha inoltre permesso di premiare i giovani partecipanti, nei Comuni sparsi per tutta la provincia, offrendo loro la possibilità di partecipare gratuitamente alle giornate del Festival di Collisioni, tenutosi nel mese di luglio ad Alba.

A CIELO APERTO.

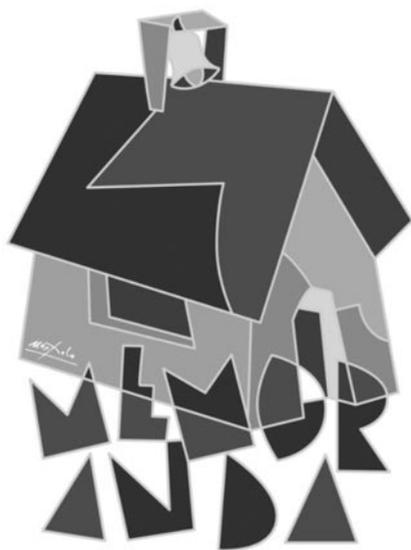
ARTE PER LA COLLETTIVITÀ

“A cielo aperto 2022” è il titolo del progetto di arte pubblica promosso dalla Fondazione CRC, avvalendosi della curatela scientifica e del supporto tecnico del Castello di Rivoli Museo d’Arte Contemporanea. Con questa iniziativa, la Fondazione ha acquisito quattro opere d’arte contemporanea, realizzate da artisti di fama internazionale, che hanno trovato

collocazione in quattro luoghi significativi del territorio cuneese, nelle zone in cui storicamente opera la Fondazione CRC: a Grinzane Cavour (per il territorio albese) è stata installata l’opera *The presence of absence pavilion* di Olafur Eliasson, a Cuneo *Il terzo paradiso dei talenti* di Michelangelo Pistoletto, a Mondovì l’installazione sonora *The Lost Partbook* di Susan Philipsz e a Bra il progetto artistico di Otobong Nkanga. Tre delle quattro opere sono *site-specific*, pensate e realizzate per un’interazione con l’ambiente circostante e con l’identità del luogo in cui sono posizionate. Il progetto è curato da Carolyn Christov-Bakargiev, Direttrice del Castello di Rivoli Museo di Arte Contemporanea, con la collaborazione di Marcella Beccaria, Capo Curatore e Curatore delle Collezioni e Marianna Vecellio, Curatore. “La cultura è uno degli ambiti su cui la Fondazione è da sempre particolarmente attiva e uno dei filoni scelti per ‘La generazione delle idee’.

Il progetto ‘A cielo aperto’, rinnovando la lunga e proficua collaborazione costruita negli anni con il Castello di Rivoli, è l’occasione per portare in quattro luoghi emblematici della provincia di Cuneo opere di grandissimi artisti internazionali” riferisce Ezio Raviola, presidente di Fondazione CRC. “Quattro installazioni che impreziosiscono il nostro territorio e lasceranno una traccia indelebile per il futuro di tutti noi”.

Il progetto, che celebra anche il radicamento della Fondazione CRC nel proprio territorio, intende stabilire un nuovo equilibrio tra comunità locali, storia, vita artistica internazionale e natura, con particolare attenzione ai temi dell’ecologia, declinati in un’attenzione a rallentare il cambiamento climatico, a ricercare una produzione alimentare di qualità e sostenibile, nonché nella memoria culturale che costituisce l’identità dei luoghi. L’obiettivo dell’iniziativa è che la collettività possa fruire delle installazioni in una dimensione di rinnovata libertà e all’aria aperta, in antitesi con le limitazioni che hanno caratterizzato gli ultimi anni di attività culturali.



Memoranda Luoghi quotidiani per ricordare

GIULIA FERRARIS

Alla base del progetto *Memoranda. Luoghi quotidiani per ricordare* c'è una riflessione critica sul tema della memoria legata ai grandi eventi del Novecento: la Seconda Guerra mondiale, la Shoah e la Resistenza ai fascismi, a partire dal fatto che, con la fine degli ultimi testimoni diretti di questa storia, vengono meno anche i ricordi ad essa legati.

Se, quindi, per la generazione dei Millennials gli eventi epocali del secolo scorso sono già lontani nel tempo e nella memoria, la generazione Z, i giovani che oggi hanno circa vent'anni, non trova spesso più nemmeno la possibilità di dialogare con i protagonisti di quel passato.

Ecco allora che i nuovi testimoni diventano le forme dell'abitare: le case, i luoghi domestici, del lavoro, della socialità e con essi gli oggetti e le immagini che li animano (una fotografia, un quadro, una lettera).

Memoranda è uno strumento per valorizzare la memoria storica e permetterne la trasmissione fra le generazioni attraverso i luoghi, le case, gli oggetti come tramite del racconto di memoria: sono le cose che, parlando, possono colmare la distanza tra i ventenni di allora, gli antifascisti chiamati a una scelta difficile, e i ventenni di oggi, chiamati a difenderne le conquiste democratiche.

Memoranda, nella sua fase embrionale, prendeva già avvio nei primi anni Duemila, ma è solo recentemente che si è concretizzato in un "vero e proprio laboratorio esistenziale", come lo definisce Antonella Tarpino, storica, saggista ed ideatrice del progetto che da tempo indaga le geografie della memoria.

Il progetto disegna quindi un percorso ad alto potenziale didattico e pedagogico che coniuga l'esperienza concreta (le visite *in loco*) e la fruizione digitale, curata da Byfarm srl - piattaforma web e VR - e Nuvolar srl - tecnologia di esplorazione archivistica. Incrociando rigore storico ed

empatia, documenti d'archivio e lavoro sulle fonti primarie, linguaggi contemporanei e tecnologie di ultima generazione, nel corso del 2022 è stata avviata una sperimentazione del progetto che ha coinvolto gli studenti di una scuola di Cuneo.

Il portale d'entrata e di scoperta dei percorsi nelle varie località è il sito web www.progettomemoranda.it, uno strumento indispensabile per rendere i luoghi simbolo della storia e della cultura di Torino e del Piemonte come tappe di un turismo civico e didattico che rifletta anche su quali siano i linguaggi più consoni al dialogo intergenerazionale.

Nel dicembre 2018 si è costituito il Comitato Memoranda col compito di promuovere il progetto che gode del contributo di Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Città di Cuneo, Comune di Cossano Belbo e Tosa Group s.r.l.; nel 2019 la realizzazione del logo da parte dell'artista Ugo Nespolo e dal 2021 è attiva una convenzione con il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Torino e una collaborazione con la Fondazione Cesare Pavese di Santo Stefano Belbo.

Si è creato un ampio comitato scientifico: Renato Grimaldi (Presidente - Università di Torino); Lorenza Balbo (Presidente ANPI Valle Belbo); Domenico Chiesa (CIDI); Sandro Brignone (Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione - Università di Torino); Mauro Forno (Presidente Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea di Asti, Dipartimento di Storia - Università di Torino); Ernesto Franco (Direttore generale Casa editrice Einaudi); Maria Adelaide Gallina (Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione - Università di Torino); Pierluigi Garelli (Direttore Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea di Cuneo); Pamela Giorgi (Indire); Maria Giuseppina Mangione (Indire); Silvano Montaldo (Dipartimento di Storia - Università di Torino); Norberto Patrignani (Docente di Digital Ethics al Politecnico di Torino); Pietro Polito (Direttore Centro studi P. Gobetti); Ornella Ponchione (Presidente Centro culturale "Govone e il Castello"); Marco Revelli (Università del Piemonte Orientale); Antonella Saracco (Vicepresidente Comitato Memoranda); Nicoletta Soave (staffetta partigiana Divisione Garibaldi Valle Belbo); Antonella Tarpino (Presidente Comitato Memoranda); Beatrice Verri (Direttrice Fondazione Nuto Revelli), quattro ricercatori (Gianluca Cinelli per l'area di Cuneo, Mauro Bersani e Pietro Polito per l'area di Torino e Antonella Saracco per l'area Valle Belbo) e sette collaboratori (Giulia Ferraris, Alessandra Demichelis, Cristina Giordano, Fausto Marino, Valentina Rosso, Eleonora Saglietti, Giulia Serale).

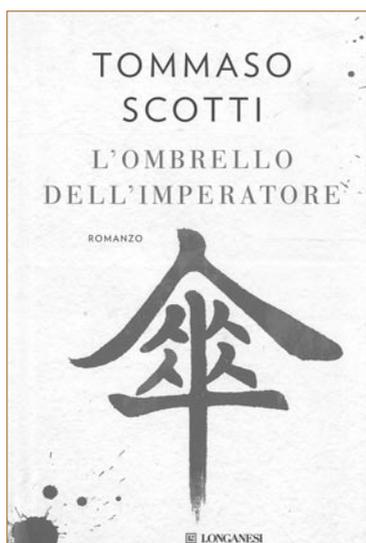
Dal lavoro di ricerca, i primi luoghi che offrono la possibilità di portare avanti questo progetto per la scuola promosso dalla Fondazione Nuto Revelli, dal Centro studi Piero Gobetti e dall'Università di Torino, sono Cuneo con la casa di Nuto, oggi sede della Fondazione a lui intitolata e la casa di Duccio Galimberti nell'omonima piazza; la Valle Belbo con i luoghi in cui operarono i protagonisti della Resistenza come Piero Balbo e infine Torino con la casa di Piero e Ada Gobetti, la casa di Norberto Bobbio ma anche, ad esempio, il Liceo d'Azeglio dove s'incontravano Cesare Pavese, Leone Ginzburg, Vittorio Foa, Augusto Monti, Franco Antonicelli e il Caffè Rattazzi dove si trovavano gli stessi amici della Banda Monti.

In particolare, nella casa di Nuto Revelli, il primo "oggetto parlante" è la pietra di Primo Levi sulla quale è incisa la poesia che quest'ultimo dedicò a Nuto e a Mario Rigoni Stern:

«A Mario e a Nuto.

Ho due fratelli con molta vita alle spalle / nati all'ombra delle montagne. / Hanno imparato l'indignazione / nella neve di un paese lontano, / e hanno scritto libri non inutili. / Come me hanno tollerato la vista / di Medusa, che non li ha impietriti. / Non si sono lasciati impietrire / dalla lenta nevicata dei giorni».

Da questa pietra parte un percorso che termina nell'archivio di Nuto Revelli e nelle carte che raccontano il loro legame di amicizia.



L'ombrello dell'imperatore

*Intervista a Tommaso Scotti
Autore segnalato
per la XXIV edizione
del Premio Città di Cuneo
per il Primo Romanzo*

GRETA BERTOLINO

Come è nata l'idea di creare questo "telefono senza fili" che lega, attraverso l'ombrello, i personaggi del libro? È stata una strategia per presentare le diverse sfaccettature della società giapponese?

L'idea è nata poco tempo dopo che sono venuto a vivere in Giappone. Infatti, notai quasi subito questo tipo particolare di ombrelli con la cupola in plastica trasparente che in Italia non avevo mai visto. Notai anche che spesso venivano persi, abbandonati da qualche parte, oppure scambiati per sbaglio, per esempio nei portaombrelli all'esterno di un supermercato (in fondo sembrano un po' tutti uguali). È così che in maniera abbastanza naturale ho iniziato ad immaginare come tali oggetti potessero passare facilmente di mano in mano,

toccando così la vita di tante persone diverse. Più che una strategia dunque, il fatto di presentare diverse sfaccettature della società giapponese è stata una conseguenza dell'idea di partenza.

Nella nota d'autore lei scrive che ogni personaggio è nato da esperienze reali, e nel libro i personaggi descritti sono piuttosto complessi ed estremamente diversi tra di loro. Ha avuto quindi modo di conoscere personalmente le persone che hanno ispirato i personaggi?

I personaggi sono nati da esperienze reali non nel senso che li ho conosciuti personalmente. Infatti, come scrivo appunto all'inizio della nota, tutti i personaggi del libro sono pura-

mente di fantasia. Quello che intendo è che nel corso degli anni ho incontrato tantissime persone e, pian piano, scoperto sempre più aspetti della cultura e del modo di pensare giapponese. Nel libro ho semplicemente messo insieme queste cose per creare i vari personaggi. Possiamo dire così: nessuno è ispirato al 100% a qualcuno realmente conosciuto, ma tutti potrebbero esserlo.

Perché ha scelto di creare un personaggio nippoamericano?

Per due motivi. Il primo, perché il mio intento era quello di mostrare il contrasto tra due mondi, Oriente e Occidente. Se il protagonista fosse stato un giapponese puro non avrebbe potuto comportarsi in alcuni modi o dire certe cose, rendendo quindi più difficile il mio obiettivo. Il secondo, per proteggermi da errori di stile, fin troppo comuni nella narrativa ambientata in un paese diverso da quello nativo dell'autore. È infatti molto facile cadere nel tranello di dare alcune cose per scontate quando non lo sono affatto. Un esempio calzante è il gesto dell'occhiolino: una cosa per noi comune ma che di base non appartiene al repertorio espressivo di un giapponese. Di conseguenza, sarebbe molto facile per un italiano scrivere, senza pensarci troppo, di un personaggio giapponese che in una qualche scena

fa l'occhiolino. Tuttavia, questo sarebbe in realtà poco credibile o comunque innaturale e impreciso. Un personaggio mezzosangue aiuta a salvaguardarsi da questi potenziali scivoloni.

Uno dei personaggi che si incontrano è Matteo, un ragazzo italiano che come lei si è trasferito in Giappone e che ricopre un ruolo particolare e importante ad un certo punto della narrazione. Si è ispirato alla sua storia personale nel crearlo? Ha voluto prendere parte anche lei alla vicenda?

Ni. Matteo ha alcune cose in comune con me, ma per altre siamo molto diversi (tipo il background familiare). Però sì, in un certo senso ho attinto alla mia storia di straniero che è andato in Giappone per studiare/fare ricerca. Più che me in particolare però, Matteo rappresenta un po' una classe di persone che, per quanto piccola, fa anch'essa parte del Giappone di oggi.

La scelta di scrivere il romanzo nasce dalla passione per la scrittura o dalla voglia di raccontare il Giappone?

Direi da entrambe le cose, ma forse più la prima.

Cuneo si accende con Illuminatale

ELVIO MATTALIA

Forte del successo dello scorso anno, l'Associazione Comitato Cuneo Illuminata ha deciso di riproporre l'Illuminatale, nata con lo scopo di tornare ad abbracciarci dopo i mesi difficili dovuti alla pandemia. E così è stato: la prima edizione ha richiamato tantissime persone che desideravano rivivere qualche momento di leggerezza e libertà, ma soprattutto vivere la magia del Natale che ogni anno coinvolge grandi e piccini.

Tante le esposizioni luminose realizzate nel 2021: la distesa di lampadine su via Roma, corso Nizza e corso Giolitti; la galleria luminosa di piazza Foro Boario; il grande Babbo Natale in piazza Europa; le luci sul faro di piazza della stazione; la sfera di Natale in piazzetta del Municipio, le stelle di corso Dante e piazza Boves (il tema dell'anno scorso era la stella) e non ultimo il grande albero di Natale in piazza Galimberti che ricopriva e illuminava la statua di Barbaroux. E non solo: i mercatini di Natale in via Roma, contrada Mondovì, piazza Boves e corso Giolitti, sempre affollatissimi; gli spettacoli fantastici nei weekend tra cui il trapezista che ha attraversato piazza Galimberti.

L'insieme di tutti questi fattori ha portato alla buona riuscita degli eventi (fermati solo dalle disposizioni sanitarie), convincendo l'organizzazione a confermare la seconda edizione nel 2022 dal 1° dicembre all'8 gennaio 2023. Un'edizione che ci vede impegnati sui temi del risparmio energetico e della sostenibilità: infatti un grande albero della vita composto da luci a led e alimentato unicamente da pannelli solari è posizionato nella piazzetta del municipio come simbolo del momento storico. L'albero, simbolo di rinascita, porta con sé un messaggio importante: permettere il germogliare di vita nuova, rinascere dopo un periodo di stasi, raccogliere le forze prima di partire e proteggere ciò che di nuovo sta nascendo. Questi e tanti altri argomenti trattati nell'importante convegno organizzato nel Salone d'Onore del Municipio il 1° dicembre.

Il tema di questa seconda edizione è il fiocco di neve, in tutte le forme e dimensioni, con un'attenzione particolare al risparmio energetico e ai cambiamenti climatici. Le composizioni "accendono" nuovamente a led via Roma e corso Nizza, corso Giolitti e contrada Mondovì, mentre in piazza Galimberti la statua di Barbaroux è ancora al centro dell'albero di Natale, sormontato da un grande cristallo sulla punta. Un enorme pupazzo di neve è invece protagonista in piazza Europa.

La partenza in piazza Foro Boario della Babbo Run, la sfilata benefica dei babbi Natale, avviene attraverso un'installazione luminosa di due mani che si uniscono, per ricordarci il valore della pace e dell'amicizia. Non mancano poi i mercatini di Natale in via Roma, contrada Mondovì e piazza Europa. Si tiene inoltre il concorso "Crea il tuo pupazzo di neve" dedicato alle scuole, ai centri diurni, alle residenze protette e alle case di riposo sul tema del pupazzo di neve: tutti i progetti realizzati vengono poi installati per tutta la durata della manifestazione al Parco Parri dove i cittadini e i turisti arrivati a Cuneo potranno visitarli.

Poi i laboratori didattici per bambini nei musei cittadini e alla Casa del Fiume, corsi di cucina, giro in carrozza con Babbo Natale, concerti, passeggiate nella natura, visite guidate alla scoperta della città e delle vallate circostanti, presepi visitabili nelle chiese e altro ancora. E tanti, grandiosi spettacoli di teatro urbano che meravigliano per un mese grandi e piccini.

Mostra promossa da Fondazione CRC e Intesa Sanpaolo, in collaborazione con il Patriarcato di Venezia e con il supporto organizzativo di MondoMostre

Tiziano, Tintoretto e Veronese

GIOVANNI CARLO FEDERICO VILLA

“Venezia è la città più gloriosa che io abbia mai visto, ed è la più saggiamente governata”, scriveva l’ambasciatore Philippe de Comynes nel 1494 della città capace di rinnovare nell’arco di pochi decenni l’arte italiana prima, ed europea poi. Poiché quando si parla di rinascimento lo si fa sovente al singolare, con l’abitudine di associare a esso i nomi di Firenze e Roma. Mentre è ormai necessario riposizionare il ruolo di Venezia nello sviluppo dell’arte moderna, sottolineando l’insieme del suo portato. Di quella cultura capace di creare i monumenti di Pietro e Tullio Lombardo e i prodotti delle manifatture tessili, i tratti di pennello di Giovanni Bellini e la produzione navale dell’Arsenale, gli scritti di Ermolao Barbaro e gli aridi saggi sulla partita doppia, le prime collezioni da museo e gli orti botanici, la biblioteca del cardinale Bessarione e gli scritti di Pietro Bembo. Tutti questi e molti altri elementi sono collegati fra loro da fili a prima vista invisibili. Produttori e artisti, politici ed eruditi, pensatori e condottieri, respiravano la stessa aria, erano prigionieri dell’identica atmosfera dell’epoca. E tre artisti questa atmosfera trasformeranno nei capolavori capaci di creare un modello che nessuno saprà mutare fino agli Impressionisti. Che, significativamente, principiano nella loro ricerca proprio da

Tiziano, Tintoretto e Veronese. A Cuneo, cogliendo la straordinaria occasione di poter svolgere una riflessione nell’area conventuale di San Francesco, per la prima volta sono esposte, una accanto all’altra, cinque pale d’altare che incarnano l’essenza stessa dell’arte veneziana. Provenienti da alcune tra le maggiori chiese lagunari, presentano in perfetto dialogo cronologico e stilistico – tutte compiute nel lustro tra il 1560 e il 1565 – i temi fondamentali e interconnessi dell’iconografia dedicata alla vita di Cristo: l’*Annunciazione*, il *Battesimo*, l’*Ultima cena*, la *Crocifissione* e la *Resurrezione*, offrendo una precisa percezione di come il colore veneziano si sia posto al servizio della sacra narrazione, riflettendo la spiritualità lagunare. Ma pure come questo colore abbia saputo imporsi quale un modello europeo, le composizioni dei tre maggiori maestri del Cinquecento veneto generano una riflessione sui sentimenti in grado di coinvolgere il fedele in modo del tutto singolare, inducendo emozioni e suggestioni uniche.

La mostra concepita per Cuneo si apre presentando l’eccezionalità di Venezia tramite un’animazione su di un’opera iconica: la *Venetie MD* realizzata da Jacopo de’ Barbari, spettacolare immagine della città trionfante e dominante sul mondo allora conosciuto, pa-

drona del Mediterraneo e di ogni scambio commerciale fino alla scoperta della via per le Americhe. Venezia ci appare nella sua realtà fisica e allegorica di cerniera fra Occidente e Oriente in un'incisione stupefacente nel narrare il tessuto urbano in una veduta a volo d'uccello, con lo sguardo dell'artista come sospeso a qualche centinaio di metri sopra l'isola di San Giorgio.

Scoperta Venezia, nella seconda sala si entra in dialogo con l'arte, la tecnica e la grandezza di colui che è stato capace di dare "il fiato [...] a i colori" (Pietro Aretino, 1555) e riassumere in sé "la grandezza e terribilità di Michelangelo, la piacevolezza e venustà di Raffaello, et il colorito proprio della Natura" (Ludovico Dolce, 1557); Tiziano Vecellio, il principe dei pittori. Accanto cui si vedrà il farsi della pittura del "più terribile cervello che abbia mai avuto la pittura" (Giorgio Vasari, 1568), quel Jacomo Robusti, detto il Tintoretto, capace di assemblare "Il disegno di Michelangelo, e il colorito di Tiziano" (Carlo Ridolfi, 1648). Per infine essere ammalati dal colore di Paolo Caliari, detto il Veronese, colui che "secondò la gioia, rese pomposa la bellezza, fece più festevole il riso" (Carlo Ridolfi, 1648). Da qui principia un viaggio nella fede e nella Storia, nel pieno coinvolgimento di quanto l'arte ha saputo creare per avvicinarci all'esperienza del Sacro. Ecco allora l'*Annunciazione* di Tiziano, proveniente dalla Chiesa di San Salvador, definita dall'albese Roberto Longhi "uno dei dipinti più disperati dell'arte; dove la stanza è invasa come da un rogo semispento d'apocalisse che screzia le figure, le imbratta, le usura in un aspetto di «impressionismo magico»". Una tela ove la luce deflagra, investendo la Vergine della potenza dello Spirito Santo, con a fare da cornice gli angeli e un clamoroso Gabriele con le braccia al petto in segno di adorazione. Accanto loro, una miriade di dettagli a suggerire ogni riflessione. Su tutti il vaso di cristallo che, sul primo piano, riflette lo studio di Tiziano e ricorda la perpetua verginità di Maria, ribadendo i tratti dell'Incarnazione: come la luce attraversa il vetro senza romperlo, così il suo concepimento la lascia intatta.



Paolo Caliari, detto il Veronese, *Battesimo di Cristo*, 1561

È qui che si apre il dialogo con l'arte, la tecnica e la grandezza di colui che è stato capace di dare "il fiato [...] a i colori" (Pietro Aretino, 1555) e riassumere in sé "la grandezza e terribilità di Michelangelo, la piacevolezza e venustà di Raffaello, et il colorito proprio della Natura" (Ludovico Dolce, 1557); Tiziano Vecellio, il principe dei pittori. Accanto cui si vedrà il farsi della pittura del "più terribile cervello che abbia mai avuto la pittura" (Giorgio Vasari, 1568), quel Jacomo Robusti, detto il Tintoretto, capace di assemblare "Il disegno di Michelangelo, e il colorito di Tiziano" (Carlo Ridolfi, 1648). Per infine essere ammalati dal colore di Paolo Caliari, detto il Veronese, colui che "secondò la gioia, rese pomposa la bellezza, fece più festevole il riso" (Carlo Ridolfi, 1648). Da qui principia un viaggio nella fede e nella Storia, nel pieno coinvolgimento di quanto l'arte ha saputo creare per avvicinarci all'esperienza del Sacro. Ecco allora l'*Annunciazione* di Tiziano, proveniente dalla Chiesa di San Salvador, definita dall'albese Roberto Longhi "uno dei dipinti più disperati dell'arte; dove la stanza è invasa come da un rogo semispento d'apocalisse che screzia le figure, le imbratta, le usura in un aspetto di «impressionismo magico»". Una tela ove la luce deflagra, investendo la Vergine della potenza dello Spirito Santo, con a fare da cornice gli angeli e un clamoroso Gabriele con le braccia al petto in segno di adorazione. Accanto loro, una miriade di dettagli a suggerire ogni riflessione. Su tutti il vaso di cristallo che, sul primo piano, riflette lo studio di Tiziano e ricorda la perpetua verginità di Maria, ribadendo i tratti dell'Incarnazione: come la luce attraversa il vetro senza romperlo, così il suo concepimento la lascia intatta.

Ecco poi, nelle cappelle laterali della chiesa di San Francesco, svolgersi la vita di Cristo attraverso i suoi passaggi liturgicamente più significativi. Dalla Chiesa del Redentore, capolavoro di Andrea Palladio, giunge il *Battesimo di Cristo* di Paolo Veronese a raffigurare l'accettazione di Gesù, tramite il battesimo nel Giordano, della propria condizione umana. Una scena cui partecipano gli angeli e la colomba portatrice di luce trascendentale, simbolo dell'istante divino. Mentre dalla Cappella del Sacramento della chiesa dei Santi Gervasio e Protasio, detta di San Trovaso, arriva l'*Ultima cena* di Tintoretto. Una tela clamorosa nel suo ambientare la scienza in un ambiente dinamico e teatrale, estremamente espressivo nella sua drammaticità: un'umile locanda, arredata da una tavola trasandata e da sedie dismesse, gli apostoli resi con i volti del popolo veneziano, vestiti di miseri abiti rattoppati. Una scenografia che accoglie l'annuncio imminente, da parte di Cristo, del tradimento di Giuda, con la mensa che diviene il perno intorno cui mettere in scena la reazione di sconvolgimento e scompiglio degli apostoli. Così il disorientamento dei partecipanti alla cena investe anche gli arredi della taverna: le sedie, i libri, le bisacce, i mantelli, giacciono in disordine, dando una sensazione di destabilizzazione dell'intera ambientazione, con i gesti scomposti dei quattro apostoli posti in primo piano che accentuano la spinta delle linee prospettiche divergenti della mensa disposta in angolo. E poi, sullo sfondo, due figure quasi fosforescenti, un profeta e una sibilla, a sostanziare il passaggio dal mondo del fedele a quello delle figure profetiche. Un capolavoro in cui Tintoretto rinnova l'iconografia sacra, cercando di dare risposta alle esigenze di quella comunità di cui si sente parte integrante, costituita di artigiani e mercanti che desideravano trovare espressione all'esigenza di riforma religiosa. E la risposta data dal Maestro è l'introdurre elementi di toccante quotidianità, capaci di muovere reazioni empatiche, facilitando una risposta emozionale e

attivando sentimenti di imitazione. E così, oltre al fondamentale riferimento all'Eucaristia, emergono i temi della carità, dell'umiltà, della fede e del sacrificio.

Quei temi che Tintoretto sviluppa pure nell'opera successiva, la *Crocifissione* dalla Chiesa di Santa Maria del Rosario, detta dei Gesuati. Ove la narrazione ruota attorno a due soli brani compositivi: il gruppo delle Marie ai piedi della Croce, raccolte intorno alla Madonna svenuta, e il Cristo crocifisso, circondato di luce. Il fedele, seppure condotto immediatamente verso la figura del Dio morente, ne appare subito consolato: la luminosità irradiata rappresenta il trionfo sulle tenebre, la vittoria di Cristo e la certezza del riscatto dell'umanità, che prende forma nella speranza di resurrezione. Cristo, abbandonando il corpo mortale, vince e trionfa: questo il messaggio ecclesiastico fondamentale che permea in senso lato il credo cristiano.

La mostra si chiude con una tela di Veronese, la *Resurrezione di Cristo* dalla Chiesa di San Francesco della Vigna, con un Cristo radioso e glorioso che ascende verso un cielo dorato con un imperioso movimento ascendente: il suo viso avvolto in un'aureola trascendente, innaturale, una energia sovrumana che fa impallidire la natura circostante. Ai piedi di Cristo, la soldataglia è mera spettatrice dell'ascesa, in un trionfo sulla morte che mostra una forza dinamica tale da vincere ogni resistenza materiale.

Cinque capolavori per un viaggio unico nella grande arte veneziana, in una riflessione sul farsi della grande stagione della contemporaneità che a Tiziano, Tintoretto e Veronese deve tutto, come nel 1853 riassume in un breve appunto Eugène Delacroix: "C'è un uomo che riesce a far chiaro senza violenti contrasti, che dipinge il *plein-air*, che ci fu sempre detto esser cosa impossibile: quest'uomo è Paolo Caliari. A mio giudizio, egli è forse l'unico che abbia saputo cogliere tutto il segreto della natura. Io devo tutto a Paolo Veronese".



**Bitta
'B'ue**
Che ci racconti?

Il mondo attraverso gli occhi di un bambino

JULES

È una mattina di dicembre, fuori l'aria è gelida. Simone è ancora nel letto. Non ha dormito niente questa notte: continuava a sentire il vento che sbatteva contro i muri della casa e aveva perfino un po' di paura. Temeva che li facesse crollare, i muri. Si copriva le orecchie con le coperte per non sentire quel rumore fastidioso. "Poverini quei cagnolini che devono sopportare tutto quel freddo", pensava il piccolo Simone durante la notte. Suona la sveglia, è ora di andare a scuola. Qualche volta si chiede perché deve andarci e non capisce quando la nonna gli dice che se stesse a casa si annoierebbe. "A volte gli adulti sono proprio strani", pensa tra sé e sé. "Voglio bene alla nonna, ma quando dice così mi fa davvero arrabbiare! Non è assolutamente vero che a casa mi annoio. Potrei fare un sacco di cose divertenti, come giocare a fare l'astronauta! E poi... Tantissime altre cose... Per esempio... sì, giocare a fare l'astronauta! Gli astronauti non vanno a scuola, stanno tutto il tempo nello spazio a roteare su loro stessi. Che fortunati...". Prima di uscire guarda fuori dalla finestra. Il vento c'è ancora. Gli alberi sono piegati verso destra e Simone si chiede se a fine giornata non avranno il torcicollo. Dà la mano alla nonna ed escono insieme. L'aria è freddissima, gli taglia la pelle. Entra negli occhi, nel naso, nelle orecchie e arriva a congelargli anche gli angoli più nascosti del corpo, perfino quei piccoli spazi tra un organo e l'altro. Simone pensa che se dovesse entrare ancora un po' d'aria si gonfierebbe come un palloncino e comincerebbe a volare in alto, fino a toccare le nuvole, fino a raggiungere lo spazio. "Wow, sarebbe così bello...". Quando fa freddo il paese sembra spento. Nessuno saluta nessuno. Tutti si muovono velocemente, con fretta. Qualche volta gli sembra di vivere

in una città in bianco e nero, pallida. Per questo, mentre va a scuola Simone si guarda attorno e prova ad immaginare un mondo alternativo, più colorato, più caldo. Attraverso i suoi occhi i pali della luce diventano degli altissimi sassofonisti che ondeggiando snodati a ritmo di musica; le panchine dei pianoforti i cui tasti si abbassano da soli e quei grossissimi vasi della signora Luisa saltano giù dal balcone e si trasformano in meravigliose batterie che rimbalzano lungo le strade. Tutti insieme creano un'orchestra che, con la sua dolce melodia, fa ballare i passanti felici e li accompagna durante il loro percorso. Simone si gode questa musica per un po' e tutto gli pare di nuovo vivo. Ma poi, una forte folata di vento lo colpisce e tutto ritorna come era prima. La città è di nuovo priva di luce, priva di anima. Gli viene in mente una frase che una volta aveva pronunciato la maestra Anna durante la lezione di poesia: "L'aria è quella cosa leggera che" Non ricorda come continua. Però dopo quel forte schiaffo non riesce proprio a capire come la maestra possa credere che l'aria sia leggera. Comincia a pensare alla maestra. È brava e gentile, ma tremendamente noiosa. Durante le sue lezioni Simone guarda sempre fuori dalla finestra e si immagina di poter volare via e raggiungere lo spazio. Si ricorda di aver visto un giorno una strana signora. Era una donna altissima, talmente alta che la sua testa andava oltre le nuvole. Simone vorrebbe conoscerla quella strana signora. Vorrebbe chiederle di prenderlo in braccio e di portarlo lassù, dove avrebbe sempre voluto essere, dove non c'è quell'aria maledetta che ha spazzato via la sua immaginazione, dove può vivere immerso nei suoi pensieri.

Un mese in città

ROBERTO MARTELLI

Sabato 3, presso la Casa del Fiume, appuntamento con "Pensieri profumati", per famiglie al mattino, per adulti al pomeriggio, nell'ambito del ciclo d'incontri "Balsamicamente". Martedì 6 "Cyrano de Bergerac" di Edmond Rostand, con l'adattamento dell'attore e regista Arturo Cirillo, anima la serata al Toselli. Diversi sono i laboratori che si succedono alla Biblioteca di Cuneo Sud, al Museo Civico e alla Biblioteca 0-18: in quest'ultima sono da segnalare quello di martedì 13 intitolato "Dentro e fuori dai libri... con Hippi e Heppu", dedicato ai genitori e ai bambini dai 24 ai 48 mesi, nonché quello di giovedì 15, "Magia d'inverno", rivolto ai bambini dai 7 ai 10 anni. La stessa serata vede l'ultimo appuntamento dell'anno al Toselli con la drammaturgia "Dall'altra parte 2+2=?", a cura e con Emanuele D'Errico. Diversi appuntamenti indirizzati agli adulti e ai bambini animano il Parco fluviale Gesso e Stura, con giochi, giornate e serate a tema e gli incontri con Babbo Natale per i più piccoli. Anche quest'anno viene riconfermato "Illuminatale", con una particolare attenzione agli sprechi energetici. Si corre nuovamente la "Babbo Run," che aveva riscosso grande successo nella passata edizione. L'anno si chiude con l'inaugurazione della mostra dedicata a Tiziano, Tintoretto e Veronese negli spazi espositivi del Complesso Monumentale di San Francesco. Ci si lascia alle spalle un 2022 che ha visto la nostra città ancora una volta, nel suo piccolo, protagonista di eventi conosciuti e vissuti dalla maggior parte di noi, ed altri, un po' più di nicchia, dei quali siamo stati messi al corrente e abbiamo potuto apprezzarne la singolarità e la bellezza, attraverso le pagine di questo annuario che ha, per l'appunto, il precipuo compito di informare, oltre che di ricordare. Bussa alle porte un nuovo anno che sarà, sicuramente, ricco di avvenimenti, manifestazioni e ricorrenze. Ancora una volta saremo presenti, grazie ai Vostri scritti e a chi vorrà portare il proprio messaggio, per rendere conto di ciò che accadrà...

Indice

Premesse	pag. 3
GENNAIO	
<i>Sliding doors sulle Alpi Marittime</i> di Piero Dadone	» 7
<i>Le Vie del Profumo</i> di Domenico Sanino	» 8
<i>Le cose che rimangono</i> di Osvaldo Beccaria, Livio Bianco, Ilario Tealdi	» 11
<i>Wecho: l'eco delle donne di montagna</i> di Serena Anastasi e Beatrice Verri	» 15
<i>In memoria di Alessandro Schiffer</i> di Gigi Garelli	» 16
<i>Per un ricordo di Giovanni Coccoluto</i> di Roberto Olivero	» 18
<i>In ricordo di Sergio Giraud</i> di Bruno Giraud	» 20
<i>Ricordi di città</i> di Teresa Costa	» 23
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	» 24
FEBBRAIO	
<i>Dare a Cuneo quel che è di Cuneo</i> di Piero Dadone	» 27
<i>A Palazzo Samone la mostra fotografica parlante "Non chiamatemi morbo - Storie di resistenza al Parkinson"</i> a cura del Comitato Organizzativo della mostra	» 28
<i>Polo .Meet</i> a cura dell'Ufficio Politiche Sociali del Comune di Cuneo	» 30
<i>Il Darwin Day fra due parchi</i> di Dario Olivero	» 32
<i>InfoUcraina</i> cura dell'Ufficio Politiche Sociali del Comune di Cuneo	» 33
<i>E allora le foibe?</i> di Gigi Garelli	» 36
<i>I sogni sono organismi aerobi?</i> di Anima blu	» 39
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	» 40
MARZO	
<i>Sono negativo, perciò son vivo</i> di Piero Dadone	» 43
<i>Ricordo di Beppe Sajevo</i> di Alberto Cavaglion	» 44
<i>Cino Rossi. Un uomo per bene</i> di Alberto Serpico	» 45
<i>8 marzo e dintorni</i> di Alessandra Vigna-Taglianti	» 48
<i>Cultura 0-6: crescere con cura. Il nuovo progetto di welfare culturale della città di Cuneo</i> a cura del Gruppo di lavoro Cultura 0-6: crescere con cura	» 49
<i>Comunità in rilievo: i territori marginali al centro</i> a cura della Fondazione CRC	» 53
<i>Esperimento</i> di Ciolaa	» 55
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	» 56
APRILE	
<i>L'impensata novità</i> di Piero Dadone	» 59
<i>L'Europa a Cuneo: comunicazione e progettazione su temi europei per rafforzare la competitività della Città</i> di Francesca Attendolo, Francesca Cavallera, Elisa Marino	» 60
<i>Una detective moderna nel cinema muto italiano ispirato al romanzo di Carolina Invernizio</i> di Paola Mastropietro	» 64
<i>Un libro e una mostra per Leonilda</i> a cura di Alessandra Demichelis e Giorgio Olivero	» 67
<i>25 aprile</i> di Gigi Garelli	» 71
<i>Novecento studenti cuneesi hanno studiato a scuola un'opera di Edmondo De Amicis e di Duccio Galimberti</i> di Piero Dadone	» 73

<i>Fuggi, Soeren, fuggi!</i> di Ironwas	»	75
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	76

MAGGIO

<i>Coppie elettorali</i> di Piero Dadone	»	79
<i>Cuneo in festa per il 69° Raduno Nazionale dei Bersaglieri. La nostra città fu un'importante sede di Bersaglieri dal 1851 al 1870</i> di Giovanni Cerutti	»	80
<i>Totò, Cuneo e... i Bersaglieri</i> di Roberto Martelli	»	82
<i>Parco Parri inaugura una nuova visione della città</i> a cura del Parco fluviale Gesso e Stura	»	83
<i>Il mio ricordo di Guido Bonino</i> di Renato Ariaudo	»	86
<i>Città in note 2022. Musica e patrimonio in dialogo, tra conferme e nuove esperienze</i> di Davide De Luca	»	89
<i>17 maggio 2022. Cuneo - Cerimonia di inaugurazione del piazzale intitolato al Generale Piero Arnol</i> di Gabriella Arnol	»	92
<i>Festival dello Studente 2022</i> di Luisella Mellino	»	95
<i>La mia ora di libertà</i> di Pier	»	97
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	98

GIUGNO

<i>Una buona notizia</i> di Piero Dadone	»	101
<i>50 anni di Paperino Club</i> di Roberto Martelli	»	102
<i>Vince Ravaschietto</i> di Giorgio Ferrero	»	104
<i>R-Esistenza, il primo Pride di Cuneo</i> di Arcigay Cuneo	»	106
<i>Guido Strazza: una mostra e un'importante donazione al Museo Civico di Cuneo</i> di Michela Ferrero	»	108
<i>BOaRDERS. Occupazioni culturali nel quartiere Cuneo Centro</i> di Francesca Perlo	»	110
<i>10 anni a perfiato</i> di Federico Borgna	»	113
<i>Cuneo guarda al futuro attraverso la rigenerazione urbana e l'innovazione dei servizi</i> di Patrizia Manassero	»	115
<i>Insieme sfrecciando su una nuvola a forma di Vespa</i> di Chiara e Greta	»	117
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	118

LUGLIO

<i>Il campanile scocca lentamente le sei</i> di Piero Dadone	»	121
<i>Il Rondò dei Talenti: l'intervento di rigenerazione</i> di Marco Oriani	»	122
<i>Cosa vuoi fare da grande?</i> a cura della Fondazione CRC	»	124
<i>L'11° convegno europeo dei bambini Suzuki</i> di Marco Messina	»	126
<i>I giovani non sono il problema, ma la soluzione. La cultura per la loro fioritura</i> di Catterina Seia	»	128
<i>L'Opera, che passione!</i> di Roberto Punzi	»	133
<i>Roberto Martelli e la Polonia: quando la cultura si scontra col provincialismo</i> di Antonio Ferrero	»	135
<i>Cuneo Illuminata... in Fior</i> di Elvio Mattalia	»	137
<i>Ti regalerò una rosa</i> di Giulia Delpin	»	139
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	140

AGOSTO

<i>In memoria di Edoardo Di Muro</i> di Piero Dadone	»	143
<i>Universo acqua</i> di Mario Giraudò	»	144
<i>Le 137 canson piemontèise 'd Barba Gioanin èl Cantastòrie</i> di Giovanni Cerutti	»	146
<i>Continua il riallestimento della sezione etnografica del Museo nel segno dell'accessibilità</i> di Michela Ferrero	»	149
<i>Piccoli passi e grandi avventure in un mondo fragile: il Manuale per giovani stambecchi</i> di Irene Borgna	»	151

<i>Villa Tornaforte Aragno. Intervista a Nino Aragno</i>	» 154
<i>Una lettura a "Le Jardin des Tuileries" di Hazel</i>	» 157
<i>Un mese in città di Roberto Martelli</i>	» 158

SETTEMBRE

<i>Un "Cuneo" brinda alla morte della regina di Piero Dadone</i>	» 161
<i>Duemilaventidue: finalmente Mirabilia! di Samanta Emilia Merlo</i>	» 162
<i>Officina Residenza Teatrale della Cultura di Comunità e delle Nuove Generazioni di cittadini di Gimmi Basilotta</i>	» 166
<i>La Baita e i suoi "primi" 70 anni non festeggiati di Alessandro Biadene</i>	» 168
<i> Paesaggi Punto Zero di Piero Vertamy</i>	» 172
<i>Nel Comune di Cuneo consegna dell'onorificenza "Giusto tra le Nazioni" di Bruno Giraud</i>	» 174
<i>Cuneo Bike Festival 2022. Una settimana di eventi per la Cuneo che pedala e cammina di Sara Comba e Fabio Pellegrino</i>	» 177
<i>L'audizione di Dolli</i>	» 179
<i>Un mese in città di Roberto Martelli</i>	» 180

OTTOBRE

<i>La Granda capitale degli "unicorno" di Piero Dadone</i>	» 183
<i>Cuneo bogia nen di Associazione Cuadri</i>	» 184
<i>Mostra fotografica "Una Famiglia, Tutti i Colori" di Associazione Mamme per la Pelle scrittorincittà nell'aria. Il programma scuole della XXIV edizione</i>	» 186
<i>Lou viage di Valter Giordano</i>	» 187
<i>Il 2022 dello sport cuneese di Giulia Poetto</i>	» 189
<i>Fiera Nazionale del Marrone 2022</i>	» 191
<i>Ottobre di Bluepanda</i>	» 194
<i>Un mese in città di Roberto Martelli</i>	» 197
	» 198

NOVEMBRE

<i>Al lavoro H24 di Piero Dadone</i>	» 201
<i>Aria</i>	» 202
<i>Genesi di un manifesto di Marco Palena</i>	» 205
<i>Il bambino che disegnava le ombre. Intervista a Oriana Ramunno di Alessia Unia</i>	» 208
<i>La Biblioteca civica di Cuneo compie 220 anni di Stefania Chiavero</i>	» 210
<i>Verso i 40 anni Stracòni, il cuore della solidarietà di Cuneo di Fabrizio Gai</i>	» 214
<i>Fotografia-Musica-Scrittura: il 2022 di Progetto HAR di Ober Bondi</i>	» 216
<i>Sala di decollo di Gondola</i>	» 217
<i>Un mese in città di Roberto Martelli</i>	» 218

DICEMBRE

<i>Elettromonopattinatori di Piero Dadone</i>	» 221
<i>La generazione delle idee. 30 anni di Fondazione CRC a cura della Fondazione CRC</i>	» 222
<i>Memoranda. Luoghi quotidiani per ricordare di Giulia Ferraris</i>	» 225
<i>L'ombrello dell'imperatore. Intervista a Tommaso Scotti di Greta Bertolino</i>	» 227
<i>Cuneo si accende con Illuminata di Elvio Mattalia</i>	» 229
<i>Tiziano, Tintoretto e Veronese di Giovanni Carlo Federico Villa</i>	» 230
<i>Il mondo attraverso gli occhi di un bambino di Jules</i>	» 233
<i>Un mese in città di Roberto Martelli</i>	» 234

RINGRAZIAMENTI

	» 239
--	-------

Ringraziamenti

Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di *Rendiconti, Cuneo 2022*

Serena Anastasi, Nino Aragno, Renato Ariaudo, Gabriella Arnol, Francesca Attendolo, Gimmi Basilotta, Carola Baudino, Osvaldo Beccaria, Manuele Berardo, Francesco Bertello, Greta Bertolino, Alessandro Biadene, Livio Bianco, Filippo Biarese, Ivan Biga, Ober Bondi, Lorella Bono, Silvia Bono, Federico Borgna, Irene Borgna, Alessia Botto, Ornella Calandri, Grazia Castiglioni, Alberto Cavaglion, Francesca Cavallera, Giovanni Cerutti, Francesca Ciola, Sara Comba, Fernanda Costamagna, Piero Dadone, Valentina Dania, Davide De Luca, Giulia Delpin, Alessandra Demichelis, Pierfrancesco Di Noia, Paola Dotta Rosso, Giulia Ferraris, Francesca Ferrato, Antonio Ferrero, Giorgio Ferrero, Michela Ferrero, Claudia Filipazzi, Gigi Garelli, Fabrizio Gai, Valter Giordano, Bruno Giraud, Mario Giraud, Roberto Jarre, Ilaria Longhi, Patrizia Manassero, Elisa Marino, Paola Mastropietro, Elvio Mattalia, Luisella Mellino, Samanta Emilia Merlo, Marco Messina, Anna Moraglio, Dario Olivero, Giorgio Olivero, Roberto Olivero, Marco Oriani, Marco Palena, Fabio Pellegrino, Francesca Perlo, Giulia Poetto, Roberto Punzi, Oriana Ramunno, Silvia Ravaschietto, Domenico Sanino, Tommaso Scotti, Giusy Sculli, Caterina Seia, Alberto Serpico, Beatrice Silvestri, Giulia Sola, Ilario Tealdi, Alessia Unia, Beatrice Verra, Piero Vertamy, Sandra Viada, Alessandra Vigna-Taglianti, Giovanni Carlo Federico Villa

Per le foto e illustrazioni

AutoriVari, Andrea Macchia, Pierluigi Manzone, Danilo Ninotto, Noau, Marco Palena, Loris Salussolia, Archivio Paolo Bedino, Archivio Museo Civico Cuneo, Archivio Parco fluviale Gesso e Stura, Archivio Leonilda Prato, Archivio scrittorincittà, Archivio Guido Strazza

Ringraziamo ancora

tutto il personale della Biblioteca civica

tutto il personale del Settore Cultura, Attività istituzionali interne e Pari Opportunità; i colleghi di scrittorincittà, del Museo civico, del Parco fluviale Gesso e Stura, dell'Ufficio Europe Direct Cuneo, dell'Ufficio Mobilità e Trasporti, dell'Ufficio Pari Opportunità e Antidiscriminazione, dell'Ufficio Politiche Sociali
l'Associazione Amici delle Biblioteche e della Lettura

i collaboratori della biblioteca per il progetto Nati per Leggere

il Comitato Lettori del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo

il Festival du Premier Roman de Chambéry

la Promocuneo

la Fondazione CRC

la Fondazione Nuto Revelli

L'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo

La Società per gli Studi Storici Archeologici e Artistici per la Provincia di Cuneo

la Fondazione Artea

La Boa Cuneo

Pro Natura Cuneo

l'Arcigay Cuneo

l'Associazione Cuadri

l'Associazione Mamme per la Pelle

il Comitato organizzativo della mostra "Non chiamatemi morbo - Storie di resistenza al Parkinson"

la Compagnia teatrale Il Melarancio

la Corale La Baita

il CAI Cuneo

FormicaLab

Il Gruppo di lavoro "Cultura 0-6: crescere con cura"

Ufficio Stampa della Fondazione CRC

l'Ufficio stampa del Comune di Cuneo

il Dirigente del Settore Cultura, Attività istituzionali interne e Pari Opportunità Bruno Giraud

l'Assessora Cristina Clerico

la Sindaca Patrizia Manassero

e tutta l'Amministrazione comunale per l'appoggio alla realizzazione di questo lavoro

Finito di stampare nel mese di novembre 2022
dalla Tipolitografia Europa - Cuneo
per Nerosubianco edizioni - Cuneo

G F M
A M G
L A S
O N D

Chi lo dice che Cuneo è una “città morta”? Che non succede mai nulla?

Rendiconti 2022

racconta un anno di avvenimenti, scritture, immagini, proposte.

Un almanacco cuneese che sorprende, stupisce, talvolta incanta.

Un altro modo, inedito, di guardare la città. Per riscoprirla.

€ 24,00

